

L'INTERVISTA

Michele Coiro

ex procuratore della Repubblica

«Roma ladrona o magistrati leghisti?»

ROMA. Dottor Coiro, i magistrati romani chiedono un'ispezione immediata al ministro Flick e al Csm. Una richiesta inusuale, dettata dal lessere provocato da mesi di iniziative giudiziarie che gettano ombre su tutti gli uffici giudiziari. Lei condivide questa iniziativa?

Non si può continuare con questo clima di sospetto generalizzato. Si faccia un'inchiesta approfondita, si aprano di più di quanto non siano state già aperte le porte ad un controllo, si scavi a fondo nel presente e nel passato. E poi si rendano pubblici i risultati. Forse è questo il modo migliore per salvaguardare il lavoro della gran parte dei miei colleghi e di rispondere all'ondata leghista che pervade la magistratura del nord contro "Roma ladrona".

Parole nette, tono pacato, frasi pronunciate lentamente, quasi sottovoce. Come se Michele Coiro volesse rimarcare un distacco tra «la loquacità gridata» di altri e la sua decisione di parlare, di sottrarsi al «riserbo» senza andare sopra le righe. Lo hanno descritto come un magistrato «sanguigno», a volte «impulsivo». Così non appare mentre, seduto sul divano di casa, concede la sua prima intervista del «dopo bufera».

Coiro ragiona sulle vicende che hanno sbattuto sulle prime pagine dei giornali il suo nome e quello della procura che ha diretto per due anni. Fino a quando, cioè, ha deciso di accettare un incarico di prima linea offertogli dal ministro Flick: direttore del dipartimento delle carceri, centomila persone da amministrare tra direttori, agenti penitenziari, assistenti e detenuti.

Il distacco del magistrato dalla sua procura è stato traumatico. Anzi diciamo pure che un distacco netto, psicologico, ancora non c'è stato. Lo si avverte da quei «noi» che utilizza di frequente quando si riferisce ai «suoi» uffici.

Uno sfogo quello che Coiro concede all'intervistatore? Forse non è questa la definizione più adeguata. «Cosa provo adesso? Un'amarezza infinita. Tutto mi sarei aspettato, ma non certo di finire la mia carriera con una richiesta di trasferimento d'ufficio per incompatibilità. Come procuratore sapevo che sarei andato incontro ad attacchi. Di solito questi arrivano dopo sei mesi, io ho resistito due anni. Pensavo a critiche e a polemiche sulle inchieste, sui processi. Non mi sarei mai aspettato di essere addirittura oggetto di un procedimento per trasferimento d'ufficio».

Procuratore, il Csm aveva deciso di procedere nei suoi confronti. Lei in queste settimane ha avuto modo di riflettere. Si rimprovera qualcosa?

Non l'intero Csm, ma quattro componenti di una Commissione. No, non ho nulla da rimproverarmi. Avevo motivi di sfiducia nei confronti di un ufficiale e ne ho chiesto l'allontanamento dalle stanze della procura. Questo significa favorire Squillante a liberarsi di un investigatore scomodo? In quel periodo l'ex capo dei gip non era nemmeno indagato. Evoglio ricordare che quando andai assieme a lui dal Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, erano passati appena dieci mesi dal momento in cui il Csm aveva presentato ricorso al Consiglio di Stato per confermarlo a capo dei Giudici per le indagini preliminari. Il Tribunale amministrativo aveva dato ragione ad un altro magistrato, considerando così illegittima la sua nomina. Ma il Csm impugnò il provvedimento presso il Consiglio di Stato e Squillante rimase al suo posto.

Procuratore, prima era finito in manette Squillante. Qualche giorno fa sono stati rinchiusi in cella Napolitano e Savia. Altri magistrati e giudici romani sono attualmente sotto inchiesta. Non le sembra appropriato ricordare le nebbie parlando degli uffici giudiziari romani?

Mi rendo conto che non l'opinione pubblica si registra una perdita di fiducia notevole. Tutto si addebita alla procura di Roma. Ma i magistrati finiti sotto inchiesta a La Spezia non fanno par-

Michele Coiro
ex procuratore
capo
di Roma

Ansa

«Basta con il sospetto generalizzato. Poche mele marce non rappresentano 400 togati». Michele Coiro chiede «un'inchiesta approfondita» sugli uffici giudiziari romani. «Si rendano pubblici i risultati. È il modo migliore per rispondere all'ondata leghista che pervade la magistratura del Nord». Parla di Squillante, Napolitano e Savia, del nuovo incarico e della bufera che lo ha investito. «Il mio limite? Non essermi adeguato alla società dello spettacolo».

NINNI ANDRIOLO

te della procura della Capitale. Savia era andato via da tre anni. Napolitano da sei. Identificare gli uffici che ho diretto come il luogo della corruzione è veramente ingiusto. La magistratura, come ogni ambiente, ha purtroppo i suoi corrotti. Questi si trovano nella Capitale come in altre realtà italiane. Ricorda i casi Curtò e Poppa a Milano? Il concentrarsi su piazzale Clodio sembra più che altro un rito di purificazione.

Un avvocato raccontava un aneddoto. L'altra mattina, per i corridoi del Tribunale. Riferiva che un suo assistito, mentre entrava in aula per un processo, ammonettato, gli aveva chiesto: «Dottore, ma non è che questi ladroni adesso condannano proprio me?». Ecco non crede che l'accusa di corruzione che piove su un magistrato sia inaccettabile?

Certo, il magistrato deve essere integerrimo, non c'è dubbio. Ma questo non significa giustificare la corruzione in altri ambienti.

Tornando a Savia e a Napolitano. Questi magistrati continuavano a mantenere rapporti con gli uffici romani. Sia l'uno che l'altro, anzi, progettavano di ritornare a Roma...

Io non voglio entrare nel merito delle inchieste in corso. Ma debbo ricordare che chi non era pulito era stato individuato ed isolato. Godeva della diffidenza dei colleghi. Negli uffici si è tirato un sospiro di sollievo quando alcuni se ne

sono andati. Tutto potevano fare questi signori, tranne che influire sui processi godendo della vecchia consuetudine di lavoro con gli altri magistrati.

Malgrado questo, però, due magistrati finiti adesso in manette sono diventati procuratori a Cassino e a Grosseto. Non le sembra paradossale?

Le nomine le fa il Csm che, purtroppo, non ha sempre elementi sufficienti per poter scegliere con la dovuta oculatezza. Poi quando si tratta di chiacchieri è difficile dar corpo alle chiacchiere. Senza prove i sospetti rimangono tali. Napolitano stava diventando procuratore aggiunto a Roma, recentemente, quando si liberò il posto che venne poi occupato dal dottor De Cesare. Aveva presentato anche ricorso contro quel provvedimento.

Ma lei è sicuro di aver fatto tutto il possibile per dissipare le nebbie del passato?

Io mi rammarico di una cosa. Mi sono sentito generazionalmente vecchio. Il mio concetto di magistrato che lavora in silenzio e si espone soltanto con gli atti probabilmente non è più valido. Nella società dello spettacolo, anche i magistrati debbono fare spettacolo. Forse se io avessi agito a colpi di conferenze stampa per pubblicizzare i risultati raggiunti, non sarei stato oggetto di attacchi. Abbiamo agito nel riserbo. Ho letto una statistica recentemente. Negli

anni di Mani pulite a Milano hanno chiesto 1700 rinvii a giudizio per processi che riguardano la pubblica amministrazione. Noi nello stesso periodo ne abbiamo chiesti 1720. Abbiamo portato avanti indagini in tutte le direzioni: Coni, ministeri, Census, Secit, Iri, Aima, Fiat, tanto per citare qualche esempio. Abbiamo messo sotto inchiesta ministri, funzionari, imprenditori. Non siamo rimasti con le mani in mano.

Ma non crede che tutto questo passi in secondo piano quando si diffonde la notizia di un magistrato o di un giudice nei guai per corruzione?

Io credo che una, due, tre mele marce non possano rappresentare i quattrocento giudici romani o i duecento togati che si occupano del penale.

Non si poteva fare di più per far pulizia di quelli che lei definisce casi isolati?

Le racconto un episodio. Quando sono diventato procuratore, c'era un magistrato che aveva dei procedimenti penali in corso...

Può fare il suo nome?

Non faccio nomi. Comunque: io chiesi un'ispezione ministeriale. Venne avviata e poi venne sospesa perché dissero che c'era un procedimento penale in corso, una cosa che non era mai accaduta. Io quel pm non lo potevo destituire, però lo tolsi dal gruppo specializzato per i reati contro la pubblica amministrazione. Non potevo far di più senza un provvedimento disciplinare. Il capo di un ufficio può fare ben poco nei confronti di un magistrato chiacchierato. Può presentare una denuncia, ma deve avere in mano elementi concreti altrimenti si rischia il processo per calunnia. Quando ebbi nelle mani elementi concreti li trasmisi a Perugia, procura competente per territorio. Quel magistrato adesso è sotto processo ed è stato sospeso dallo stipendio e dalle funzioni. Io mi arrogo però un grande merito...

Quale?

Quello di aver promosso e ottenuto la distribuzione automatica dei processi. Un modo per evitare "il magistrato giusto per il processo giusto", per impedire favoritismi, trattamenti di favore per gli indagati. Un metodo che ha contribuito a sollevare la "nebbia dal porto" e a creare armonia tra i pm. Non ci sono stati più sostituti di serie A e di serie B a Roma. Ma questo, purtroppo, è passato in secondo piano nel giudizio di molti. Quella che si è diffusa, invece, è una cultura leghista della magistratura del nord nei confronti di quella romana. Un'infinità di fatti lo dimostrano. Un esempio? Ci sono processi che rimangono in procure di altre città anche quando queste non ne hanno la competenza. Poi, magari, i fascicoli vengono trasferiti a Roma quando devono essere archiviati.

Alla fine lei ha accettato di lasciare la procura di Roma. Senso di responsabilità o fuga?

Sono stato combattuto per molto tempo. La parte razionale di me mi chiedeva di accettare la proposta del ministro, di evitare uno scontro lacerante sul mio nome al Csm. Il sentimento, la rabbia per quella che ritengo un'ingiustizia, la voglia di contrastare le ombre ingiustificate, mi chiedevano di rimanere e di combattere. Ha prevalso la parte razionale. Ho fatto bene? Ho fatto male? Me lo chiedo ancora. Di giorno ostento serenità, cerco di esorcizzare i problemi. Di notte questi mi ritornano tutti addosso. Comunque: il lavoro che mi attende mi affascina e mi appassiona.

Ha già dei progetti per il suo nuovo incarico?

Tanti e qualche pallino: un carcere più umano e la creazione di strutture carcerarie diversificate per gli indagati. Per quelli che non sono stati ancora rinviiati a giudizio e sono sottoposti alla custodia cautelare. E poi ritengo che non si possa rispondere con la cella ad ogni tipo di violazione del codice penale. Sono d'accordo con il ministro Flick, bisogna imboccare la strada delle pene alternative.

Auguri procuratore.

Grazie, ne ho bisogno.

DALLA PRIMA PAGINA

Ne aveva bisogno

bano non rischia di morire perché mancano gli ospedali o le scuole («bisogni»), ma perché mancano le scarpe Nike e la gomma da masticare («bisogni»). La definizione dei bisogni umani non può, non deve essere etica, non è comprimibile dalle virtuose indicazioni o imposizioni di chi ha già deciso quanto e come ognuno deve avere, e peggio ancora come deve essere. Eppure, se oggi scopriamo ancora una volta che un pezzo della nostra classe dirigente (e mica solo politica), pur avendo già molto di più di quanto spetta alla grande maggioranza dei cittadini, non esita a rubare e a sfidare la rovina pur di avere ancora di più, questo significa che anche l'estrema affermazione del proprio «diritto a migliorarsi», che il nostro tempo intende libero da ogni vincolo e tutto dispiegato nel campo del successo economico e sociale, contiene un virus letale.

È un virus paradossalmente parente di quello che ha rapidamente deteriorato cultura e strutture di ciò che chiamavamo il campo del socialismo: il virus dell'insoddisfazione. Non potere avere le calze di seta perché qualcuno ha deciso che sono immorali o inutili, rende infelici; ma evidentemente rende infelici anche non poter avere due miliardi all'anno quando se ne ha solo uno. Le mille storie losche e tragiche del malaffare italiano (ma anche, più normalmente, il malumore diffuso e acrimonioso di milioni di benestanti nostri concittadini) mostrano, in filigrana, un'umanità mai sazia, che non si sente mai in pari, alla febbrile ricerca di nuovi quattrini, nuovo potere, nuove occasioni di meglio figurare in ambienti dove il denaro non è mai abbastanza. L'arrampicata sociale può avere momenti esaltanti, ma diventa un vero e proprio ergastolo psicologico quando costringe a sgomitare nel fango come *garimpos* in cerca di mezzo grammo d'oro per sfamarsi. Ed è fame, pura fame di qualcosa che sfugge, quella che può portare un rispettato e ammirato manager pubblico a sputtanarsi vita e carriera.

Dov'è il limite? Non dico - per carità - un limite imposto dall'alto, un limite «politico» che finisce sempre per rivestire il mondo con le mutande di ferro (che tanto, poi, si lacerano come cartone). Dico il limite individuale, interiore, il momento in cui uno come Necci, che certo deve essersi fatto un bel mazzo per arrivare fin lassù, può ben dirsi arrivato, godersi potere e quattrini e potersi leggere Adorno e scrivere poesie in casa sua, e non, come fa adesso, in carcere. Non c'è qualcosa di malato, e di feroce, nell'illimitatezza di questa corsa del topo, che ruba ai poveri e trasforma i ricchi in dannati del reddito?

Un credente può ben dire che i beni materiali non danno la felicità: che non curare l'anima equivale a dimenticarsi dove, davvero, è necessario rivolgere i propri sforzi. A chi non crede all'anima resta la certezza che è comunque fraudolento, e quel che è peggio irraggiungibile, un traguardo posto in cima a un puro cumulo di successi economici e di potere. Chi ha visto in carcere Lorenzo Necci lo descrive sereno e rassegnato, più attento alle sue minute faccende quotidiane (le poesie, la lettura) che alla caduta del suo impero. Nel bellissimo dramma di Dürrenmat *Romolo il Grande*, l'ultimo imperatore di Roma attende l'arrivo dei barbari, il crollo dell'Occidente e la sua propria fine, preoccupato solo di badare alle sue galline. C'è una misura delle cose che sfugge, e che ti ritrovi in mano solo quando hai perso tutto. Proprio perché non è più in campo la vecchia idea che gli uomini possano essere costretti a darsi dei limiti per intervento statale, e comunque nel nome di una «moralità» imposta, sarebbe possibile, e importante, ridiscutere più serenamente, senza pregiudizi, dei limiti dello strapotere (anche economico...) che porta molti uomini a soccombere e piegare il capo, e molti altri a crederci padroni del mondo e delle vite altrui.

Immagino che Lorenzo Necci, come Romolo il Grande, adesso rimpianga di non essersi occupato di più delle sue galline, e un po' meno del suo conto in banca. Non so se possa consolarlo pensare che la misura che gli è mancata («di che cosa abbiamo davvero bisogno?») è la stessa che manca, completamente manca in questo scorcio d'epoca, che in venti milioni concentra lo stipendio annuale di un operaio e il mandato d'arresto per un così sciagurato padreterno.

[Michele Serra]

PUnità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Fico Sacchetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a.
Presidente: Giovanni Latessa
Consiglio d'Amministrazione:
Eliabetta Di Felice, Marco Pozzoli,
Giovanni Latessa, Simona Marchini,
Alessandro Matteucci, Anto Maria
Alfredo Medici, Germano Vela, Claudio Menzobabo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serfini, Antonio Zollo
Consiglieri delegati:
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Testi

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/13
tel. 06 509961, telex 612491, fax 06 6782555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscr. come giornale mensile nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Art. 10, comma 1, legge n. 62 del 28/2/1948
Ottobre n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Dove i giudici non arrivano

gli sforzi di tanti valorosi magistrati) e in quelli leciti, come l'Alta Velocità che è in preparazione. Ma la «banca» dispensatrice di tangenti di Pacini Battaglia non si limitava agli affari, sia pure grandi, giacché si occupava attivamente di nomine dei grandi enti parastatali, di aggiustamento di processi, di interventi e ricatti nei confronti di chi doveva prendere decisione nelle istituzioni pubbliche. Il meccanismo è dunque semplice e diretto.

Messa da parte la vecchia società politica ormai in rovina, la società «civile» dei Pacini Battaglia, dei Darnesi, dei Trane, dei Larini, dei Bisognani - passata indenne attraverso le inchieste milanesi o per lo meno lasciata libera e in grado di riprendere fruttuosamente gli affari - è in grado di fare il bello e il cattivo tempo in istituzioni importanti dello Stato e del Parastato versando in cambio

tangenti a giudici, tecnici, qualche vecchio politico e ricattandoli, se osano ribellarsi alle regole del grande affare. Qualcuno ha parlato non ha torto di una «nuova P2» e si potrebbe notare senza alcuna forzatura che i modi organizzativi di una simile società segreta assomigliano in maniera impressionante a quelli delle associazioni mafiose: mancano i riti di iniziazione o almeno non li conosciamo ma ci sono il segreto, le intimidazioni e i ricatti e dunque la violenza, la capacità di penetrare nelle istituzioni e l'accumulazione incessante del denaro.

Non mancano neppure le «talpe» nella Procura di Milano! Tutto questo, se lo si guarda con la giusta indignazione ma con sguardo freddo, configura la necessità e l'urgenza di intervenire presto ed efficacemente sul piano politico e istituzionale per porre fine al sistema della coru-

zione così come si è andato configurando. Se ci si limiterà, infatti, ad aspettare dai giudici la soluzione dei problemi, ci si ritroverà di nuovo nei prossimi anni di fronte al riprodursi dei fenomeni che stiamo osservando con rabbia in questi giorni.

È il vuoto e la crisi della politica che ha reso possibile il sorgere e il prosperare di *lobbies* segrete come quelle di Pacini Battaglia e dei suoi complici. Ed è la subalternità di tanti politici che ha consentito ai faccendieri di svolgere il proprio lavoro per molti decenni. Una subalternità favorita e rafforzata dal parastato continuano ad avere nell'economia italiana, dai criteri di nomina dei loro vertici (di qui la necessità di andare avanti nelle privatizzazioni) e dall'assenza di una alternativa politica netta tra una coalizione di governo e una di opposizione.

Vicende come quelle venute alla luce alla Procura di La Spezia fanno capire con chiarezza l'importanza di un confronto netto e alternativo tra le forze politiche in

grado di impedire le collusioni interessate e segrete che servono a fare i grandi affari con il Kuwait o con le Ferrovie dello Stato. La transizione italiana non può concludersi e l'Italia non può arrivare in Europa se la politica, quella fatta di progetti e di realizzazione in nome degli interessi generali, non riprende il suo posto centrale ed espelle dal suo seno, impedendole di agire, le società segrete e P2 che muoiono e rinascono intorno ai finanziamenti e alla «razza padrona». Ai giudici spetterà di chiarire fin in fondo i contorni della vicenda, delle complicità e dei ricatti ma al governo e alla politica tocca un intervento capace di emarginare e spazzare via un sistema corrottivo che, a quanto pare, ha radici e propaggini assai forti in grado di resistere anche alla rovina del sistema politico cui era legato.

Solo così usciremo dalla crisi e dalla transizione e le riforme istituzionali, come le altre annunciate, potranno segnare un effettivo rinnovamento del paese.

[Nicola Tranfaglia]

LA FRASE



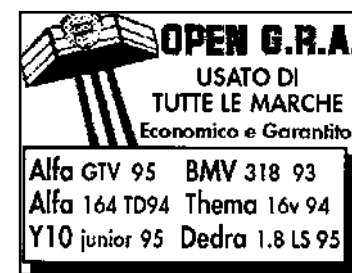
Vedi Omar quanto è bello, spira tanto sentimento...

(Totò)



Roma

l'Unità - Domenica 22 settembre 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



UNIVERSITÀ. La Cgil approva il progetto del ministro. Il 9 un incontro

Con Pluritel a ogni ora si «prenota» l'iscrizione

Tasse diversificate. Di conseguenza per iscriversi alla Sapienza e entrare a far parte dell'esercito di studenti che la frequentano, bisogna preventivamente informare l'Università su reddito e composizione del proprio nucleo familiare. E la prenotazione telefonica, durante la quale ognuno dichiara i propri dati, sotto la propria responsabilità, colloquiando direttamente con l'elaboratore dell'università. I numeri sono due: 16422 per chi chiama dal Lazio; 0746 2851 per chi chiama da altre regioni. Entro le 24 ore successive alla prenotazione l'università invierà alla Banca di Roma i dati per il documento di incasso della prima rata. Gli studenti che si saranno prenotati fino al 28 ottobre riceveranno direttamente a casa, a mezzo raccomandata postale, il modello per il versamento. I ritardatari, invece, dovranno recarsi a pagare di persona presso una agenzia della banca di Roma, cinque giorni dopo la prenotazione. Il servizio di prenotazione, Pluritel, automatico, è sempre attivo, di giorno, di notte e anche nei giorni festivi.



L'università «La Sapienza»

Il pachiderma Trentamila da altre regioni e tanti lasciano senza laurearsi

La Sapienza in cifre dà l'esatta sensazione di quanto il primo ateneo romano sia diventato ormai un colosso. E non solo per i suoi 185mila e 476 studenti iscritti alla data del 16 luglio '96. Ma sono anche i grandi numeri relativi al corpo docente, al personale tecnico e amministrativo a dare l'idea esatta del pachiderma.

Abbandoni. I dati relativi agli abbandoni, cioè agli studenti iscritti a un corso di laurea e che hanno sospeso gli studi sono impressionanti. Nel '93-'94, sono questi i dati più aggiornati, si è giunti a quota 22mila 174 calcolando il numero di coloro che non hanno pagato le tasse e dunque non hanno rinnovato l'iscrizione. Sono stati invece 374 quelli che nello stesso anno hanno formalmente abbandonato gli studi.

Studenti fuorisede. Gli studenti che risiedono nel Lazio sono 149.325. Ci sono dunque poco meno di 33mila studenti che vengono a studiare a Roma dal resto di Italia, in prevalenza dalle regioni italiane del centro-sud.

Stranieri. Tra i fuorisede ben 5mila e 32 studenti provengono da altre nazioni, sia europee che extraeuropee.

Prof, assistenti e ricercatori. I professori universitari sono 2mila e 452, un piccolo esercito al quale vanno aggiunti 216 assistenti e mille e 624 ricercatori. Il record di professori lo detiene ovviamente la facoltà di Medicina, con 683 prof, seguita da quella di scienze matematiche fisiche e naturali nella quale insegnano 429 professori. Sociologia, con 50 professori, è la facoltà che ha meno docenti, seguita da Farmacia che ne ha 54.

Lettere, più ricercatori che prof. A Lettere e filosofia i docenti sono 260 e la particolarità di questa facoltà è che c'è un esercito di ricercatori: ben 284, più dei docenti dunque.

Personale amministrativo. In tutto il personale non docente dell'ateneo è composto da 6mila 594 unità. Il personale amministrativo contabile tocca quota mille e 782, quello addetto alle biblioteche 252, quello responsabile dell'elaborazione dati 115, quello addetto ai servizi generali 650, quello socio-sanitario mille e 942, quello tecnico scientifico è poi quello numericamente più consistente con le sue mille e 853 unità.

L'offerta didattica. Le facoltà sono 14: Architettura, Economia, Farmacia, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e filosofia, Medicina e chirurgia, Psicologia, Scienze Matematiche, fisiche e naturali, Scienze politiche, Scienze statistiche, Ingegneria aerospaziale, Scuola speciale archivisti e bibliotecari, Sociologia. I corsi di laurea giungono a quota 48.

«Troppa Sapienza, va divisa» Primi sì a Berlinguer dopo le polemiche

«Ha ragione Berlinguer», afferma il segretario della Cgil Ubaldo Radicioni. C'è soltanto una cosa da fare. Frazionare il gigante. E riportarlo a condizioni ragionevoli, umane.

Il gigante, è La Sapienza. Una università di dimensioni impressionanti, dove capita di doversi alzare alle cinque del mattino se si vuol trovare posto in aula per la lezione delle nove. Dove il rapporto tra studenti e insegnanti è assolutamente squilibrato. Dove anche, però, il livello della qualità scientifica è indiscutibile e indiscusso. E proprio questo spiega il fenomeno. È la fama, il nome dei professori che induce ragazze e ragazzi ad affrontare condizioni di vita e di studio proibitive. Su questa situazione, si inserisce la proposta del ministro Berlinguer, per il frazionamento degli atenei affitti, appunto, da gigantismo. Il ministro propone (ma l'orientamento è preso), il senato accademico ribatte: per la Sapienza, unitarietà, autonomia, individualità. Si dice anche che gli studenti non sarebbero d'accordo con il ministro. I loro rappresentanti in consiglio d'amministrazione organizzano un volantinaggio «contro», preannunciano l'arrivo di migliaia di fax sul tavolo di Romano Prodi, a impedire lo smembramento del colosso.

Partiamo dagli studenti, anzi, appunto dai loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione: non sono tutti d'accordo. Ervin Rupnik,

Addio al gigante? La Sapienza frazionata? Molti considerano la cosa indispensabile. La situazione è troppo difficile. Servizi, spazi, didattica sono inadeguati. E la qualità del corpo docente non basta a compensare questi disagi. Ne parliamo con Ubaldo Radicioni, Cgil, e con Umberto Marroni, da poco tempo consigliere del ministro Berlinguer per la condizione degli studenti. E un rappresentante degli studenti nel CdA precisa: «Io sposo la tesi del ministro».

RINALDA CARATI

uno dei due eletti per la lista Sinistra in movimento, spiega che, nei giorni scorsi, si trovava fuori città. E cosa ne pensa? «Sposo la tesi del ministro, come studente e come amministratore», risponde. Come studente, ritiene che l'ateneo non sia in grado di rendere un servizio adeguato: «La didattica è carente, anche se il fatto non è addebitabile al corpo accademico». E come amministratore? «Mi sono reso conto, in questi mesi di esperienza, che molte difficoltà sono addebitabili al gigantismo. Bisogna occuparsi di un numero incredibile di provvedimenti ogni settimana». Che fare? Le alternative non sono esaltanti. Si possono snellire le cose, attraverso la superficialità nell'esame delle questioni e nelle decisioni? Oppure dare deleghe al di fuori del consiglio di amministrazione? Sono due ipotesi che Rupnik non approva.

Per Umberto Marroni, che da poco tempo è consigliere del ministro Berlinguer per la condizione degli studenti, il problema è che «l'ateneo sta scoppiando». E Marroni spiega che la media di «mortalità studentesca», alla Sapienza, è perfino più alta di quella nazionale, già considerata pochissimo soddisfacente. Nella grande e prestigiosa università romana, solo uno studente su quattro ce la fa a concludere positivamente il ciclo di studi. E torna il discorso ben noto: «Servizi e spazi sono assolutamente inadeguati». Invece, la proposta del ministro porterebbe vantaggi anche sul piano del diritto allo studio. Preferenze personali sulla localizzazione della prima delle nuove università che dovrebbero sorgere dallo smembramento della Sapienza? Per Marroni l'ipotesi più interessante è quella che vede un primo insediamento realizzato uti-

lizzando la Santa Maria della Pietà, dove le strutture già esistono. In questo modo, spiega, si potrebbe orientare la domanda, e produrre un riequilibrio.

Preferirebbe invece la sistemazione nelle caserme di via Giulio Cesare Ubaldo Radicioni. Ma anche per lui, il problema vero è che la Sapienza già cade a pezzi. Settantacinquemila fuori sede, ottantunmila fuori corso. Più tutti gli altri. Ne verrebbe fuori una manifestazione di massa, a volerli mettere in piazza tutti assieme. Solo che, a quanto è stato calcolato, ognuna di queste persone, nell'ateneo, ha a sua disposizione venticinque centimetri quadri di spazio. La proposta del sindacato è la costruzione di un sistema universitario metropolitano che metta in sinergia tutte le Università di Roma, mantenendo la attuale qualità scientifica. Per Radicioni, dunque, la posizione assunta dal Senato accademico è almeno «discutibile». Basta riflettere su giurisprudenza, dove sono iscritti quarantamila studenti. Più che a Oxford, che, in totale, ne conta trentottomila. E unitariamente, i sindacati Cgil Cisl e Uil vogliono che si prosegua nella discussione aperta: così, il 9 ottobre, del sistema metropolitano si discuterà in un incontro che vedrà riuniti oltre al ministro Berlinguer, il presidente della regione Badoloni e il Sindaco di Roma Francesco Rutelli.

L'ATENEO IN CIFRE	
ANNO ACCADEMICO 1995/96	
STUDENTI	
Iscritti ai corsi di laurea	183.539
Iscritti fuori corso	79.511
Iscritti al primo anno	32.153
Stranieri	5.032
PERSONALE	
Professori	2.452
Assistenti	216
Ricercatori	1.624
Altro personale	6.594



Dai Fori a Tor Bella Monaca al lavoro con Legambiente

Domenica di grandi pulizie

Armati di ramazze e rastrelli tremila ragazzi delle scuole romane sono scesi in campo tra venerdì e ieri per ripulire la città ed hanno raccolto centinaia di sacchi di rifiuti e un secchio pieno di siringhe. E stamattina si replica, in una quarantina di punti della città squadre di volontari tireranno a lucido piazze, giardinetti, parchi e boschi. Ai Fori Imperiali, area tanto cara a Antonio Di Pietro, è dedicata l'intera giornata, entrerà in azione anche uno spazzino particolare: il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi sarà infatti insieme alle ragazze e ai ragazzi che si sono offerti come volontari per ripulire il centro della città.

I dati sull'adesione massiccia alla campagna sono stati diffusi ieri dalla sezione Lazio di Legambiente

che, per il secondo anno consecutivo, ha organizzato a Roma una giornata dedicata ai giovani nell'ambito dell'iniziativa «Puliamo il mondo».

Venerdì i bambini della elementare «Forlanini» hanno ripulito l'area verde di fronte alla scuola e quelli della media «Ovidio» si sono occupati del giardino interno.

Ieri mattina invece, presso la scuola media «Col di Lana», nel quartiere Mazzini, 150 ragazzi hanno raccolto rifiuti nell'area interna alla scuola e in un'area verde esterna compresa tra Via Montesanto e Via Sabotino. «Nelle scuole di Roma - ha dichiarato il presidente di Legambiente Lazio, Maurizio Gubbioni - questa iniziativa ha particolarmente senso. Molti istituti hanno uno spazio verde all'interno e, se consideriamo il grado di inquinamento atmosferico della città, ci rendiamo conto di quanto queste aree siano vitali per i ragazzi».

Alla scuola di «Col di Lana» era presente anche il delegato per il sindaco per le politiche dell'infanzia, Giuseppe Lobefaro. «Puliamo il mondo» si concluderà oggi, con la pulizia di oltre 40 aree nella città, tra cui il parco della Caffarella e il parco Tor Tre Teste a Tor Bellamonaca. L'appuntamento centrale è invece a Piazza Venezia dalle ore 9.30.

Alla giornata «Puliamo il mondo» ha aderito anche la sezione ambiente del Pds. Gruppi di volontari della Quercia parteciperanno all'iniziativa e saranno presenti in particolare in via Capopatri, per ripulire un tratto di gola destra del Tevere.



AGENZIA FUNEBRE PORTONACCIO S.R.L.

TEL. 43 53 35 63
24 ore su 24

PROFESSIONALITÀ - SERIETÀ
SERVIZI ACCURATI ED EFFICIENTI A PREZZI GIUSTI

00159 ROMA - Via Pio Molajoni, 46

FILOSOFIA. Per Habermas una laurea ad honorem. Ecco le sue idee

■ Alla filosofia di Juergen Habermas si possono dare vari nomi: etica del discorso, teoria dell'agire comunicativo, post-metafisica, radicalismo della democrazia. A volte viene ricordato il ruolo politico che Habermas ha assunto sulla scena tedesca come autore del concetto antifunzionalistico di "patriottismo costituzionale", importato con qualche modifica in Italia da Gian Enrico Rusconi, nonché come garante inflessibile della memoria storica tedesca contro vari revisionismi e negazionismi. Si potrebbe parlare anche delle grandi *querelles* teoriche che lo hanno contrapposto ora alla sociologia sistemica di Luhman, ora alla filosofia decostruzionista di Derrida, all'ermeneutica di Gadamer e di Rorty, al postmodernismo di Lyotard o Foucault. Ma ora che una Università italiana ha deciso di attribuirgli la laurea honoris causa, invece di passare in rassegna le medaglie e le battaglie (o le critiche dei suoi avversari), cerchiamo di mostrare il nucleo essenziale dell'impresa filosofica per cui egli occupa un posto di riguardo nella storia del pensiero di questo secolo. Sollecita a farlo anche l'ultimo suo importante libro, *Fatti e norme*, da poco pubblicato in Italia dall'editore Guerini e Associati nella accurata traduzione di Leonardo Ceppa.

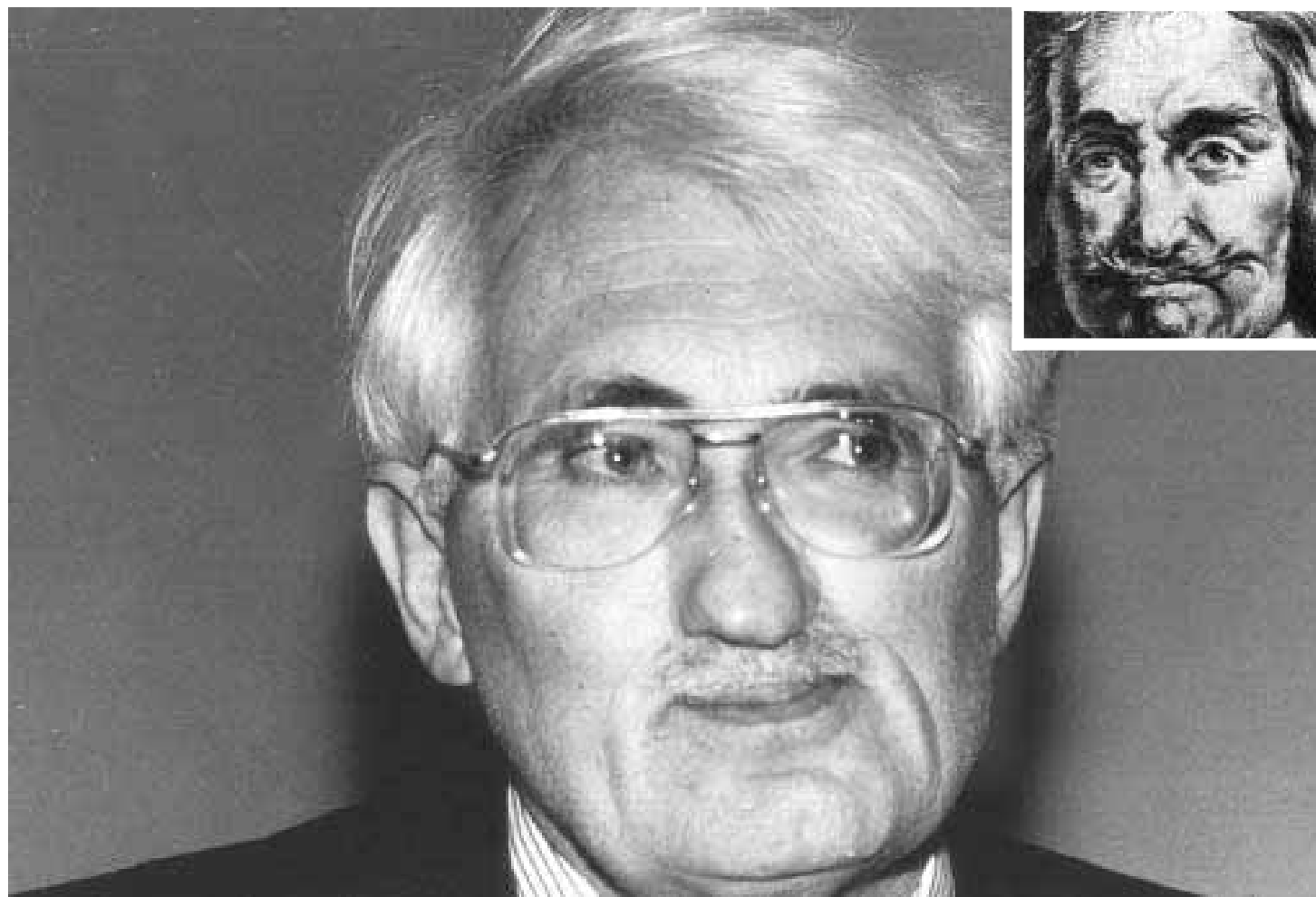
La comunità fragile

Il tema di cui il filosofo tedesco si è sempre occupato fin dai suoi inizi - che si trattasse di etica, diritto, politica - è quello della «sfera pubblica», cioè della dimensione sociale nella quale si svolge il cammino della politica, della democrazia, della giustizia. È una zona movimentata, decisiva e insieme fragile del mondo umano, dove domina la comunicazione e il linguaggio, e da cui scaturiscono la democrazia e il diritto. La democrazia si può ridurre a un puro e semplice principio di maggioranza (popolisticamente) solo se si dimentica qualcosa che già con John Dewey era stato messo in chiaro: essa non funziona senza le discussioni preliminari alla decisione e alla scelta, senza quelle procedure che garantiscono il libero formarsi e modificarsi delle opinioni. Da sola la regola di maggioranza è una sciocchezza: l'opinione e la volontà pubbliche si formano attraverso un procedimento discorsivo. È questa la variabile più importante. Dove sta allora il nucleo della «scoperta» habermasiana, visto che fin là, o quasi, era già arrivato Dewey? Tenta una risposta ad effetto. Questa: Habermas risolve il problema di Rousseau e di Kant e, per di più, anche quello di Hobbes. O, sciolgendo l'enigma davanti al quale quei tre si erano fermati e, sciogliendolo, ci regala una visione nuova del modo in cui il progresso accade, ed accade essenzialmente in forma di diritto.

Qual era l'enigma? Nessuno di quei tre classici del pensiero politico era stato in grado di dare una spiegazione soddisfacente delle ambiguità del diritto, della sua doppiezza di Giano bifronte. Da una parte esso è in odore di origini altissime, divalidità assolute e indiscutibili, poste talvolta al di sopra degli stessi sovrani, quasi una dotazione morale naturale, prepolitica; ma dall'altra - ecco il «mistero» - è anche prodotto di estenuanti mercanteggiamenti, di compromessi tra volontà contrastanti, di pressioni e rapporti di forza mutevoli. Da una parte l'assolutezza e il rigore della

L'allievo ribelle di Adorno e i suoi libri

Filosofo ma anche sociologo, Juergen Habermas, nato a Gumpersbach nel 1929, proviene dalla tradizione della filosofia critica francofortese. È stato infatti uno dei principali allievi di Adorno, di cui ha raccolto in chiave originale e rovesciata l'antico progetto di illuminismo critico. Famosa nella sua visione, la distinzione tra «agire comunicativo» e «agire strumentale», strategico, a marcare la distinzione tra ambito dell'etica e ambito del potere. Ha insegnato ad Heidelberg e Francoforte ed ha diretto l'Istituto Max Planck di Starnberg in Alta Baviera, dove vive. Tra le sue opere principali: «Storia e critica dell'opinione pubblica» (1962), «Teoria e Prassi» (1963), «Logica delle scienze sociali» (1967), «Teoria dell'agire comunicativo» (1986), «Etica del discorso» (1985), «Fatti e norme» (1996). Distaccatosi dal negativismo hegeliano di Adorno il pensiero di Habermas approda a una interpretazione radicale del liberalismo come la dimensione più confacente al processo di emancipazione umana.



Il filosofo Jürgen Habermas. In alto a destra, il filosofo Hobbes e in basso Kant

Democrazia o barbarie

Laurea honoris causa in giurisprudenza per Juergen Habermas. Gliel'ha conferita nei giorni scorsi l'Università di Bologna. La cerimonia è avvenuta nell'aula di Santa Lucia. Una riflessione incentrata sul nesso tra potere, comunicazione e opinione democratica, critica verso populismo e decisionismo. Di Habermas è uscito recentemente "Fatti e norme", un libro che condensa la sua riflessione sulla "democrazia radicale".

GIANCARLO BOSETTI

norma, dall'altra il caos dei fatti, il disordine e la casualità degli interessi. Come si compongono nel progresso legislativo e nello stato di diritto democratico elementi tanto diversi?

Per Rousseau le leggi sono il prodotto della sovranità popolare, della volontà generale che, con il contratto sociale, si erge sopra gli individui; c'è per lui una connessione interna tra popolo e diritti umani, e si spiega bene come le norme abbiano validità indiscutibile nei confronti dei singoli cittadini che ne risultano addirittura schiacciati. Ma poi non si spiega come questo rigore della volontà generale si possa mediare con il frastagliarsi degli interessi particolari. Tra l'assolutezza della legge e gli individui con il loro libero arbitrio c'è un baratro, spesso fonte di guai e di tirannie giacobine. Kant, da parte sua, pone l'origine del diritto nell'individuo, a monte del formarsi della volontà politica da cui scaturiscono le leggi. Più rispettoso delle ragioni del singolo rispetto all'imperio della volontà generale egli fa scaturire la forza della giustizia da un *a priori* che è dentro di noi. Il baratro non è grande come in Rousseau, ma neanche Kant riesce a dar ragione dei processi formativi da cui scaturiscono costituzioni e leggi a

contatto con i più complicati arrangiamenti, in un miscuglio di interessi spuri, a ridosso di questioni di denaro, egoismi, e, ancora, rapporti di forza. Come fa, insomma, la norma a brillare così limpida e cristallina, lassù, se si scriverla sono mani così compromesse?

Norme e patteggiamenti

Né Kant né Rousseau riescono a vedere la funzione capitale e legittimante propria del formarsi dell'opinione e della volontà attraverso procedimenti di tipo discorsivo. Nessuno dei due si era reso conto che leggi, enunciati normativi, dichiarazioni di principi sono il frutto di patteggiamenti comunicativi, di contrastati confronti, di cambiamenti di opinione, di convinzioni liberamente e singolarmente condivise, o comunque assunte anche sotto la pressione delle ragioni di altri. Gli argomenti razionali intorno alle questioni della vita in comune contano e com'è! E la loro compromissione con la materia bruta della forza non è occasionale. Ebbene è il discorso, la comunicazione attraverso argomenti razionali a svolgere questa mediazione essenziale tra piani così differenti. E sta qui l'apporto fondamentale di Habermas. Solo questo modo di pro-



cedere degli esseri umani basato sul confronto di ragioni spiega come sia possibile che il grande calderone dei contrasti sociali e degli interessi individuali produca un distillato giuridico - leggi e costituzioni - che poi non solo siamo costretti, ma siamo anche disposti, ad accettare come vincolanti.

E qui c'è anche la soluzione del problema di Hobbes. Come tutti sanno, questi vedeva gli uomini come lupi cattivi, scatenati gli uni contro gli altri, costretti a ricorrere al Leviatano per uscire da un regime di terrore e di violenza. Hobbes chiarisce bene da dove la legge trae la sua autorità

assoluta, ma non spiega come mai attori che agiscono "strategicamente" per tutelare se stessi riescano poi a stabilizzare le loro relazioni sociali in base a decisioni razionali.

La fallacia del Leviatano

Se è vera insomma la teoria del Leviatano, come mai poi questo mostro è capace di così brillanti progressi, di tanti ragionevoli aggiustamenti, di miti Costituzioni? Hobbes e gli hobbesiani non riescono a vedere che sono le procedure di aggiustamento discorsivo a rendere possibile quel regime compromissorio ma non idiota che sono le democrazie. E invece sono queste procedure che Habermas pone alla base dell'edificio dello stato di diritto. Ecco la differenza: non è vero che tutte le opinioni si possano ridurre a scelte egoistiche, come vorrebbe Hobbes. Non c'è solo la dimensione strategica, c'è anche quella «comunicativa». Le opinioni, in senso forte, non sono puri impulsi, non sono determinate all'istante dalla nostra convenienza.

Quelle opinioni che precedono la decisione sono il punto di arrivo di una serie di procedimenti in cui entra il ragionamento. Ecco perché tra il sondaggio di opinione, mito del nostro tempo, ed il voto reale che si depone in un urna in un giorno stabilito molto tempo prima, c'è una differenza sostanziale. La forza del disegno di Habermas sta nel fatto che, al termine del viaggio negli spazi lasciati aperti tra fatti e norme, siamo in grado di vedere come la sfera pubblica e la sovranità popolare operino come un filtro che seleziona gli argomenti e che, selezionando, fa prevalere un criterio di legittimità e principi universali di razionalità. Com'è che le Costituzioni recano

scritti principi come il diritto all'invulnerabilità della persona, o il diritto all'informazione e alla salute e non, poniamo, il diritto di cavare un occhio al proprio peggior nemico? Perché la sovranità popolare in condizioni democratiche funziona come uno speciale organismo vivente che depura, riduce al minimo comune razionale, che, alla prova dei fatti in noi c'è, e non è una pia invenzione. Esso vive e si sviluppa attraverso l'opinione pubblica, che è per una democrazia legiferante quello che l'aria pulita è per un organismo vivente bisognoso di ossigeno.

Una visione ottimistica? No, perché il suo merito è proprio quello di spiegare come il filtro storico legislativo funzioni non soltanto *idealtiter*, ma nelle condizioni storiche date, facendoci capire come l'universalismo della dimensione normativa possa convivere e progredire insieme al realismo pragmatico della forza. Una visione preoccupata? Sì, perché nemmeno le democrazie più consolidate, sostiene Habermas, sono al sicuro. Infatti la sfera pubblica è debole e soggetta a pericolose cadute, è molto esposta agli effetti repressivi e selettivi generati dalle disuguaglianze del potere sociale (e dunque anche dagli attacchi allo stato sociale), dalla violenza, dalle distorsioni della comunicazione di massa, dalla povertà e dall'ignoranza.

Molto oggi c'è da temere, ma compito del filosofo, per Habermas, non è quello di documentare ai posteri fallimenti e promesse di una cultura in crisi, ma di resistere e di rimettere in cammino il progetto illuministico. E sua dimensione propria è quella dell'impegno e della critica sociale.

SCOMPARSA

Semerari, logico del «vitale»

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ È scomparso ieri Giuseppe Semerari, docente di filosofia teoretica all'Università di Bari, già direttore della rivista «Paradigmi» e in passato membro della direzione di «Aut Aut», la storica rivista fondata da Enzo Paci. Era stato ricoverato all'ospedale di S. Giovanni Rotondo, in seguito ad un malore che lo aveva colto durante un ciclo di conferenze su Heidegger a Monte S. Angelo organizzato dall'Istituto Italiano di studi filosofici di Napoli. Allievo di Pantaleo Carabellese, era nato a Taranto nel 1922 e si era laureato prima in Giurisprudenza all'Università di Bari e successivamente in filosofia all'Università di Roma. Dal 1954 aveva insegnato Filosofia a Bari e per sei anni era stato preside della facoltà di Lettere e Filosofia. Dal 1983 aveva fatto parte di diverse istituzioni culturali italiane straniere, e si era dedicato prevalentemente a studi di filosofia teoretica, morale e di storia della filosofia.

L'incontro chiave nella biografia di Semerari fu dunque quello con Pantaleo Carabellese, studioso oggi sconosciuto ai più, di forti interessi ontologici, in certo senso speculare ad Heidegger, quanto a campo di indagine e ad esordii temporali. Proprio alla fine degli anni venti mentre il pensatore tedesco si dedicava al «Kant metafisico», Carabellese sviluppava concezioni affini sull'«Essere» e sul modo di tematizzarlo. C'è infatti un parallelismo tra l'heideggeriano «Kant e il problema della metafisica» (1929) e un testo carabellese coevo: «La filosofia dell'esistenza in Kant». In entrambi affiora un'idea dell'Essere di tipo «rivelativo», indiretto, di un Essere che in Heidegger si mostrerà via via come «non-nascondimento», e in Carabellese come «realtà di coscienza pura», qualcosa di «implicito e non oggettivabile», che «si vien rivelando». Tuttavia, mentre l'Essere di Heidegger fa corpo con un'ermeneutica negativa, fenomenologico-esistenziale, netta viceversa è in Carabellese l'impronta «trascendentale», umanistica e razionale del medesimo, per quanto inesauribile tale Essere rimanga. Di Carabellese Semerari farà sue le istanze ontologiche, per reinterpretarle entro molteplici campi dell'esperienza e ambiti storiografici. A contatto stretto quindi con la scienza, le scienze umane, il materialismo marxista. Di qui le indagini su Schelling e Spinoza, pensatori di cui Semerari valorizzerà la carica vitalistica e antidogmatica (è autore tra l'altro di uno *Schelling*, nonché di un ampio saggio storiografico intitolato *Da Schelling a Spinoza*).

Ma tra le figure amate da Semerari vera anche Merleau-Ponty, antico amico e poi avversario di Sartre. Un capitolo questo oltremodo interessante per intendere l'indole filosofica dello studioso scomparso. In Merleau, Semerari ravvisava la lotta dell'«individuale» contro le cristallizzazioni oppressive di un'«astratta totalità», quella totalità da rileggere viceversa come «apertura» infinita del conoscere e dell'esperienza, mai catturabile, eppur latente, per quanto imprevedibile e indecisa. Da sondare per Semerari con l'ausilio di una dialettica problematica e infinita. E tesa a rivoluzionare di continuo l'inerzia dei «paradigmi».

IRIS MURDOCH

«Non so più scrivere»

■ In grossa crisi creativa Iris Murdoch: la famosa romanziera inglese non riesce più a scrivere, è stata allungata da una sindrome nota nel mondo letterario come «blocco dello scrittore», teme che non riuscirà a pubblicare mai più nulla. «È un blocco molto grave... Al momento non posso trovare nulla che mi aiuti», ha confessato l'autrice di «The Bell» e di moltissimi altri best-seller parlando col «Guardian». Il suo ultimo romanzo - «Jackson's Dilemma» - è stato appena pubblicato dalla Penguin e l'improvvisa e totale mancanza di ispirazione la deprime in modo profondo e alimenta l'apaurita di una crisi irreversibile. La crisi di ispirazione di Iris Murdoch è arrivata poco tempo dopo quella annunciata da Frederik Forsyth, anche lui autore di tanti best-seller.

Premiati a Forte dei Marmi autori di destra e di sinistra: da Pingitore a Chiambretti a Salvi

Ma Gabibbo fustiga stampa e giornalisti

■ FORTE DEI MARMI. Se la passa bene, il Belpaese: se la ride. Secondo i soliti pessimisti è un po' la sindrome da Titanic, che più la situazione è drammatica, più ci si diverte. In Italia la satira ha mille volti, la risata è pervasiva, entra sin nelle viscere tanto della vita quotidiana quanto della storia: è per questo, probabilmente, che il «Premio satira politica» di Forte dei Marmi gode di una tale fortuna da arrivare indenne, tra lazzi e sonore risate, alla sua 24.a edizione. Quest'anno, poi, questo premio Oscar della beffa sembra aver perfettamente interiorizzato il clima ecumenico che si respira nel paese: un premio ai supercattolici di sinistra Piero Chiambretti e Angelo Guglielmi per il loro geniale Cinegiornale, uno al «qualunquista nazionale» Pier Francesco Pingitore l'in-

ventore del Bagaglio. Poi, un premio all'altro ultras del tampingamento teologialistico, Stefano Salvi, più noto come vicegabibbo di Striscia la notizia, presente ieri al Forte insieme al suo pignalone, il regista Antonio Ricci. Entrambi hanno messo sotto accusa la stampa italiana, accusata di nascondere le notizie e di non criticare a fondo il potere. «Noi la facciamo, gli altri no, di questo passo c'è il rischio dei fornetti crematori». Ma c'è anche un bel premio al notaio del «Corriere della sera» Francesco Merlo per i suoi ritratti al fulmicotone dei vari protagonisti della politica italiana: il quale, a dimostrazione di quanto possa far male la satira quando si presenta nella sua veste più autorevole, racconta di come una volta sia

stato «minacciato fisicamente» da De Mita, il quale, rabbioso, gli disse «ringrazi il cielo che in questo momento c'è una distanza fisica tra me e lei...». L'Italia, dicevamo, è un paese strano, nel quale il passo dal prestigioso Corriere all'Vernacoliere sembra accorciarsi sempre di più: uno dei tanti premi se l'è infatti aggiudicato Giorgio Marchetti, estensore autorevolissimo (è stato substituted di lodi sin da Luciano Satta, Oreste del Buono e Giancarlo Oli) del mitico Borzacchini Universale, una sorta di dizionario satirico nel quale il dialetto toscano-livornese assume, pur nel rispetto del modello parodistico (che è quello dello Zingarelli), a idioma universale per tutto ciò che normalmente è considerato «volga-

re». L'esempio lo fornisce, accolto dagli applausi, lo stesso Marchetti: «Fateci caso: per significare l'atto dell'accoppiamento non si può dire in pubblico né fottere, né chiavare, né scopare. Trombare si può dire, eppure è la parola in qualche modo più esplicita, visto che significa "travarsare del liquido utilizzando un trasmettitore rigido o - badate bene - semirigido».

Chissà cosa ne pensano i colleghi esteri premiati al Forte... Chissà cosa ne pensa il leggendario Kal, al secolo Kevin Gallagher, il «capofila della grafica politica di stile anglosassone», colui che riuscì, sull'autorevolissimo The Economist, a fare delle vignette tanto incisive da assurgere ad editorialista di fatto del settimanale britannico. Chi sa cosa ne pensa invece il francese René Pétillon, sco-

perto da Goscynny (l'indimenticato inventore di Asterix), autore della striscia Baron Noir, l'arrogante aquilone cripto-fascista francese, pubblicata da anni sulla prima pagina de «Le Canard enchaîné», una delle testate satiriche di più antica data. Che ne pensano, oltretutto, di «Va» dove porta il clios, parodia del celebre quanto proverbiale bestseller di Susanna Tamaro ad opera del quantomai diabolico Daniele Luttazzi, l'unico il cui premio non sia stato deciso all'unanimità. Di sicuro sicuro, se la satira italiana ha mille volti, si dibatte anche e sempre negli stessi tormenti. Uno di questi è quello sul fatto se si rida di più a destra o a sinistra: come sa bene Vauro Senesi in arte Vauro, firma eccellentissima tra i vignettisti, le cui caustiche scenette scorrazzano sulle pagine del «Ma-

nifesto», ma anche sul «Corriere». Il quale, così risponde all'«elogio del qualunquista, lontano dalle chiese ideologiche», fatto qualche attimo prima da Pingitore: «Beh, per quanto riguarda la chiesa comunista, io ormai mi considero quasi un vescovo: sapete, a sinistra ci si diverte di più». Anche la questione infinita della crisi della satira italiana è uno dei tormenti. Tocca a Vauro fare un esempio: «È vero che *Cuore* si sta lentamente spegnendo, perché sta finendo per assomigliare troppo al suo pubblico: e invece, la satira deve essere sempre uno scatto oltre i suoi lettori. Ma è altrettanto vero che noi altri vignettisti e similari siamo sempre gli stessi, siamo una vera e propria nomenklatura. Io mi sono ingobbato a forza di disegnare Andreotti».



L'Unità 2



DOMENICA 22 SETTEMBRE 1996

I giallorossi travolti in casa per 4-1, l'Inter pareggia con la Lazio, il Parma vince il derby

La Samp gela la Roma

GRANDE FREDDO ALL'OLIMPICO. La Roma viene travolta in casa da un'agguerrita Sampdoria. Finisce 4-1, dopo che i giallorossi erano passati in vantaggio con Balbo. Un'autorete di Aldair, una doppietta di Montella e un gol di Mancini hanno spento ogni entusiasmo.

IL RISVEGLIO DI ZEMAN. Dopo due giornate nere la Lazio si riscatta. Strappa un 1-1 rallentando la scalata dell'Inter. Segna prima Signori ma risponde subito Angloma. Vittoria del Parma per 3-2 nel derby con la Reggiana. E oggi il Bologna incontra il Milan.



DAVIS: IL DOPPIO NON È AZZURRO Alle semifinali di Coppa Davis i francesi Forget e Raoux umiliano l'Italia nel doppio battendo la coppia Gaudenzi-Nargiso. Ma gli azzurri conducono per 2-1. Oggi decisivi i singoli, grandi chances per la finale.

HILL IN POLE POSITION Per un soffio Hill conquista la pole position al Gp del Portogallo di F1 di oggi: solo di nove millesimi il vantaggio su Jacques Villeneuve. Alesi terzo, Shumacher quarto.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 9, 10 e 11



L'eterno triangolo rosa

SANDRA PETRIGNANI

SI TORNA CICLICAMENTE a parlare del romanzo rosa e ciclicamente ci si lamenta perché la critica lo snobba e si fa anche un po' di vittimismo femminil-femminista. Un romanzo rosa non si legge perché si è curiosi di sapere a che punto è la storia della letteratura, né per sperimentare vertiginose avventure del linguaggio. Un romanzo rosa si legge per cularsi in un sogno, per sospendere la tensione e la frustrazione del quotidiano, per trovare rassicurazione e per qualche altro motivo che nulla vuole avere a che fare con la storia del Romanzo.

E meno male. C'è ancora una piccola isola di libri di evasione che se ne stanno buoni buoni dove è giusto che stiano, perché volerli tirare fuori a forza? Perché quel sottile invito alle scrittrici italiane (che, bontà loro, non amano il genere) a cimentarsi con il rosa? Per «nobilitarlo» e finire con l'ucciderlo? Lasciamo che le bravissime, rare e rispettabilissime scrittrici di romanzi rosa continuino indisturbate a fare il loro onesto lavoro e non incoraggiamo le frustrazioni di chi non saprebbe scrivere un'opera «al rosa» meglio di un'«opera al nero» o a qualsiasi altro colore. E ricordiamoci che la maggior parte dei grandi romanzi sono romanzi d'amore e che la maggior parte dei romanzi sono stati scritti dagli uomini.

Dunque forse non è vero che le donne sono le padrone indiscusse dei sentimenti, anche i maschi qualcosa di buono sull'argomento l'hanno saputo dire. E, a voler essere un po' cattivi, vorrei qui dubitare che l'universo del «rosa» sia davvero rappresentativo del modo di sentire femminile. Qualche volta ho l'impressione che sia rappresentativo di come certi uomini hanno voluto, vogliono e vorranno, che il «piccolo mondo delle donne» debba essere, che sia insomma lo specchio di una femminilità non libera, anzi sottomessa ai più consunti stereotipi e che abbia, per giunta, qualche responsabilità nella disastrosa rappresentazione della femminilità che i media ci propinano. Sottolineo: qualche volta.

Restando però convinta (chiedo subito perdono al genere offeso) che se alle accanite consumatrici di rosa venisse in mente di leggere «Cime tempestose», o «Jane Eyre», o i romanzi di Jane Austen, si divertirebbero molto di più e troverebbero un ricco universo di sentimenti femminili assai più complessi e entusiasmanti dell'asfittico modello contemporaneo: io, lui, l'altra.

Stregati dall'amore

Il grande successo dei racconti femminili

CINZIA ROMANO A PAGINA 3



Mario Pastore, cronista in punta di piedi

Mario Pastore, il popolare giornalista televisivo, è morto ieri notte a Roma. Aveva 67 anni e per quasi trenta aveva lavorato alla Rai. (dopo le prime esperienze al «Popolo» e al «Giorno»). Conduttore del Tg1, Pastore emigrò poi al Tg2 e fu autore di «Prima edizione». Insieme ad Enza Sampò fu un pioniere della tv del mattino. Negli ultimi anni era tornato alla prima rete e aveva condotto «Linea notte». Era in pensione dal '94.

R. PERGOLINI
A PAGINA 7

COME PER Andrea Barbato, anche per Mario Pastore, la prima reazione alla notizia della sua morte, più ancora del rimpianto è stata l'incredulità. Perché Pastore era andato in pensione poco tempo fa, 1994, e perché a 67 anni continuava a dimostrare in pieno quella vitalità un po' scontrosa che lo ha distinto in vita. Era nato a Novara e suo padre, Giulio, è stato uno dei più noti sindacalisti cattolici del nostro dopoguerra; questi sono i suoi dati anagrafici, che possiamo mettere però dopo quelli professionali: una televisione fatta di telegiornali, programmi di aggiornamento, appuntamenti di commento alla cronaca, compresi quelli che lo hanno visto, insieme a Enza Sampò, tra i pionieri della tv del mattino. Ognuna di queste tappe potrebbe essere il titolo di un capitolo di una vita professionale spesa per la gran parte come giornalista televisivo dopo un breve periodo iniziale al «Popolo» e al «Giorno». Proprio questo vorrei ri-

cordare oggi che Mario Pastore ci ha lasciato: il tipo di giornalista che è stato, il genere di giornalismo per il quale si è speso.

Da quando cominciò a condurre in diretta, insieme a Barbato e a De Luca, i primi telegiornali con il cronista in video, Mario Pastore ha conservato per tutto l'arco della vita due caratteristiche diventate col tempo sempre più rare: la discrezione e la professionalità. La discrezione è quella dote un tempo quasi obbligatoria e oggi quasi introvabile, che impedisce a chi coordina in video un notiziario televisivo di anteporre la propria immagine a quella delle notizie che deve presentare. Non è facile come sembra, infatti pochi riescono a farlo. Non è facile perché il giornalista televisivo tende a sconfinare verso lo spettacolo e lo spettacolo è parente stretto del divismo. A questo aspetto per così dire tec-

CORRADO AUGIAS

nico si somma poi spesso l'aspetto personale della vanità spinta a volte fino al malcostume. Così forte è questa tendenza, o deriva, che perfino i redattori del giornalismo scritto tendono in alcune occasioni a diventare protagonisti o, per meglio dire, vittime.

L'altra dote che i giornalisti come Mario Pastore o Andrea Barbato hanno posseduto e che oggi viene invocata solo a parole è la professionalità cronistica che qualche volta, ma a torto, viene anche chiamata obiettività. Obiettività è una parola pericolosa e probabilmente inutile. L'obiettività nel giornalismo non esiste per molte ragioni prima delle quali che nelle faccende della politica, e spesso perfino in quelle della cronaca, non esiste una verità dei fatti che possa prescindere dalle opinioni, dalla fede, dal semplice punto di vista di chi le racconta. Ma se l'obiettività è una chimera e

uno specchio per i gonzi, c'è un'altra qualità del giornalismo che invece dovrebbe essere invocata, richiesta, pretesa, da chi il giornalismo fa o del giornalismo fruisce. Questa dote è la professionalità che in parole molto semplici vuole dire la capacità per un cronista di avere le proprie idee, di lasciare perfino che queste idee trapelino, ma di non permettere mai che le idee, ovvero la prospettiva di partenza, falsifichino i dati di fatto essenziali della notizia che si deve riferire. Mario Pastore apparteneva a questo tipo di giornalismo. Le sue radici familiari, il nome di famiglia, le personali convinzioni, lo portavano naturalmente a parteggiare per quel cattolicesimo democratico che tanta parte ha avuto nella battaglia politica italiana. Ma la sua appartenenza ideale non ha mai permesso di ledere quella che una volta pretendeva di essere addirittura una etica professionale e che oggi nessuno sa più bene come chiamare.

Il nuovo libro del filosofo Bologna laurea Habermas

Habermas ovvero la filosofia incentrata sul nesso fra potere, comunicazione e opinione pubblica democratica. Al grande filosofo tedesco l'Università di Bologna ha conferito la laurea honoris causa.

GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

L'ultimo film di Ken Loach Cuori tra Glasgow e il Nicaragua

È uscito nei cinema, dopo la partecipazione alla Mostra di Venezia, il film *La canzone di Carla* di Ken Loach. Una storia d'amore proletaria, e molto «politica», che unisce la Scozia e il Nicaragua.

A. CRESPI C. PATERNÒ A PAGINA 5

Cambia «Il mucchio selvaggio» Rock in pagina ogni settimana

Da dopodomani *Il mucchio selvaggio*, il principale mensile italiano di musica rock, diventa settimanale. Costerà 3.500 lire, si punta a 100.000 copie. Il direttore Max Stefani ci spiega i motivi di questa scommessa.

ROBERTO GIALLO A PAGINA 5

Salute in tavola (oltre il botulismo)

Mascarpone, mucca pazza: mai come quest'anno l'alimentazione è stata in cima ai pensieri dei consumatori. Ora da che altro dobbiamo difenderci? La Guida de «Il Salvagente» fa il punto, questa settimana, sul più ricorrenti rischi alimentari e indica una serie di precauzioni che è meglio conoscere per evitare pericoli in tutte le stagioni.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 19 a 2.000 lire

**LA SFIDA
OCCUPAZIONE**



■ ROMA. Sembrava, venerdì sera a Palazzo Chigi, che l'accordo sul pacchetto occupazione fosse portata a mano. Soprattutto dopo che, rispetto alla pregiudiziale sulla soluzione data dal governo ai contratti di formazione e lavoro da parte della Cgil, si era deciso di stralciare dall'accordo questo punto e consentire al governo di procedere autonomamente per via legislativa.

A quel punto il negoziato sembrava procedere in discesa. E l'ottimismo del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, sembrava essere ben fondato.

Gettata la spugna

E, invece, nel corso della notte si è stati costretti a gettare la spugna. Un nuovo incontro è stato fissato a martedì e la conferenza di Napoli (per l'assenza di Ciampi dall'Italia, riferisce Tiziano Treu) viene rinviata almeno di dieci giorni. In mattinata, comunque, l'annuncio del rinvio della Conferenza viene dato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, il quale sottolinea che, dovendo stare a Roma per il negoziato, la conferenza non sarebbe potuta iniziare mercoledì. «Nessuna rottura - precisa però il sottosegretario - ma solo la necessità di riflettere su alcune clausole, alcune di sostanza altre di forma».

Che cosa è accaduto? La Confindustria non solo si irrigidiva sul fatto che nel documento fosse cancellata l'intenzione del governo di portare a 40 ore l'orario di lavoro settimanale previsto dalla legge, ma - secondo quanto riferisce Cofferati - riapriva la discussione, di nuovo, su apprendistato, lavoro interinale, part time, cioè i punti risolti del negoziato.

È in questo quadro che vanno collocate le dichiarazioni del segretario generale della Uil, Pietro Larizza, che si dice «indisponibile a continuare un negoziato di basso profilo», e quelle del vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che dice di comprendere l'irritazione del leader della Uil, di fronte a una trattativa che ha avuto la caratteristica «di cominciare sempre daccapo».

Comunque, nessuno sembra disponibile a drammatizzare quanto è avvenuto nel corso della notte tra venerdì e sabato, a parte la polemica che già si profila molto netta tra Cgil e Confindustria sulle responsabilità della rottura. Tutti tendono a parlare non di «inertizzazione» delle trattative, ma di «scivolamento» a martedì, e nessuno rimarca più di tanto il rinvio della Conferenza di Napoli sull'occupazione, nonostante fosse stata fissata con tanto anticipo e tanta solennità.

Nessuno drammatizza

«Nessun dramma», dice Fossa; il numero due della Cisl, Raffaele Morese, non lo considera «un danno»; Epifani si limita «a prenderne atto» e esclude che il rinvio possa avere conseguenze sulla ripresa

**Bassolino:
«Fare di più»**

Non allarma i segretari napoletani di Cgil, Cisl e Uil il rinvio della conferenza sull'occupazione, ma sottolineano la «inadeguatezza» delle misure prospettate in questi giorni auspicando un «serio approfondimento». E il sindaco Bassolino concorda: ciò che serve è «un piano serio, autorevole e concreto», al quale occorre «lavorare molto nei prossimi giorni», superando «impostazioni ideologiche e di parte». Il sindaco ritiene inoltre che vada capovolta l'impostazione finora data al dibattito in vista della conferenza di Napoli: «La disoccupazione è meridionale, quindi va affrontata con misure non generali ma specifiche per il Mezzogiorno, che in alcuni casi possono riguardare anche certe aree del Nord».

LA BOZZA DEL "PATTO PER IL LAVORO"

CONTRATTI DI FORMAZIONE LAVORO:
La soluzione è stata stralciata dall'ipotesi d'intesa. Il Governo varerà un provvedimento di legge.

APPRENDISTATO:
Verrà applicato a tutti i settori compresa l'agricoltura, su una fascia d'età compresa tra i 16 ed i 24 anni (26 nel Meridione).

FORMAZIONE CONTINUA:
Tenderà a favorire l'investimento formativo da parte delle imprese, aumentando le competenze, la riqualificazione e l'aggiornamento professionale.

FORMAZIONE PERMANENTE:
Sarà regolato l'istituto del congedo ed in particolare di quello della formazione; si opererà per via legislativa e attraverso la contrattazione collettiva.

LAVORO INTERINALE:
Si applicherà in tutti i settori, compresi agricoltura ed edilizia, in aree e con modalità concordate a livello nazionale, d'intesa con le parti sociali. Riguarderà soltanto le qualifiche medio-alte.

CONTRATTO A TERMINE:
Sarà sperimentato un nuovo modello di sanzioni solo nei casi di violazioni gravi.

ORARIO DI LAVORO:
È il punto più controverso; in questione sono le 40 ore settimanali per legge. Il "part-time" sarà incentivato prevedendo ulteriori sgravi.

Fonte: AGI P&G Infograph

L'INTERVISTA «Il governo? Rifletta»

**Grandi (Pds):
«La Cgil fa bene
a tenere duro»**



■ ROMA. «Nessuno può pensare che in questa trattativa sull'occupazione si possa mettere all'angolo la Cgil. Il giorno della nuova sospensione e del rinvio della conferenza sull'occupazione Alfiere Grandi, responsabile dei problemi del lavoro del Pds, vuole evitare che si metta un moto una sorta di «gioco del cerino» che non ha niente a che vedere con i problemi dei disoccupati, tendente a scaricare sulla maggiore organizzazione sindacale la responsabilità delle difficoltà del negoziato.

Il rinvio della Conferenza di Napoli non è un fatto positivo.

A me invece non sembra un gran problema. La conferenza bisogna farla bene e quindi va preparata come si deve.

Ma come è possibile che dopo mesi di trattativa non si riesca a trovare una soluzione?

Avranno pesato anche gli intrecci con la discussione sulla Finanziaria. Ma qualcosa non è andato anche nella conduzione. Comunque la Cgil ha fatto bene a tenere duro su alcune questioni, come anche a dimostrare disponibilità su importanti strumenti di flessibilità.

E il fatto che la parte sui contratti di formazione e lavoro sia stata stralciata e rinviata ad un disegno di legge del governo?

Va bene. Ma il governo deve riflettere nel preparare il disegno di legge sui contratti di formazione lavoro, in modo da non correre il rischio che in Parlamento la sua stessa maggioranza sollevi obiezioni. Quello che non si tiene nella soluzione del governo è confondere insieme istituti formativi e sistema di sgravi alle imprese. Sono cose che vanno mantenute distinte. Non bisogna confondere gli incentivi alle imprese e condizione di lavoro. Come bisogna essere molto attenti a valorizzare il momento formativo. Ci vogliono momenti reali di accertamento e certificazione della formazione.

Nei contratti di formazione e lavoro la parte formativa è sempre stata molto aleatoria.

Ci vuole un'inversione di tendenza. Il mio sogno è che un ragazzo con un contratto di formazione e lavoro in Calabria possa vedere riconosciuta la sua formazione in Germania.

Il documento del governo c'è un inedito coinvolgimento delle parti sociali nella gestione del mercato del lavoro. Che ne pensi?

Penso che sia una sfida per tutti che richiede cautela e attenzione. Il governo deve essere molto attento a non intervenire pesantemente per via legislativa in materie che sono oggetto di contrattazione tra le parti. In questo campo ci vogliono proposte ben congegnate e la legge deve limitarsi al ruolo di indicare gli ambiti entro cui la contrattazione deve avvenire.

La difficoltà a trovare un'intesa su queste materie non rischia di mettere un po' in ombra i contenuti di un'azione di lotta contro la disoccupazione?

Su questo ha ragione il sottosegretario al Bilancio, Isaia Sales. Bisogna accentuare la finalizzazione prevalentemente meridionale degli interventi. Centrare al Sud gli sforzi. La flessibilità dell'accesso al lavoro non è tutto nella lotta alla disoccupazione.

L'altro punto di sofferenza della trattativa è la riduzione di orario...

Questo perché non c'è nessuna consapevolezza del valore strategico della riduzione di orario, di fronte a 7 milioni di persone che fanno il doppio lavoro e al peso degli straordinari nell'industria italiana. La società nel suo complesso ha interesse a una politica di riduzione di orario.

Tuttavia questa trattativa così faticosa apre una riflessione anche sul carattere macchinoso del metodo della concertazione che è prevalso in Italia. O no?

Da questo punto di vista, io aprirei la riflessione su altre due questioni. La prima è costituita dal fatto che regioni e enti locali dovrebbero essere chiamati più direttamente a partecipare alla definizione delle strategie per il lavoro, dato che si prevede un loro impegno a livello di gestione significativo. Dopo Napoli la conferenza sull'occupazione potrebbe articolarsi in assise regionali e locali. La seconda riguarda la necessità di riprendere il tema della rappresentanza. Le misure proposte dal governo prevedono rispetto al mercato del lavoro molti momenti rinviati alla gestione comune delle parti sociali. Ma chi stabilisce la rappresentatività delle parti sociali? Chi evita la pratica degli accordi separati? Ritorna cioè il tema, ora accantonato, di una legge sulla rappresentanza.

Questa è una questione che in passato ha suscitato molte passioni.

Infatti, è il caso di riprenderla.

□ P. Di S.

**Lavoro, salta l'intesa
Ed è rinviata la Conferenza di Napoli**

Riaggiornato a martedì il confronto sul pacchetto occupazione e rinviata la Conferenza di Napoli indetta per il 25 e 26 settembre. Improvvisa complicazione nella notte tra venerdì e sabato sulla diminuzione a 40 ore dell'orario di lavoro settimanale stabilito per legge. «È Confindustria - dice la Cgil - che rende difficile la conclusione del negoziato». Ma pesano anche l'irritazione e le riserve di commercianti, artigiani e agricoltori.

PIERO DI SIENA

del confronto di martedì; il segretario confederale della Uil, Adriano Musi lo giudica «comprensibile».

Unico, per ragioni evidenti, a enfatizzare il rinvio come segno del fallimento della politica del governo è l'esponente di An, Giovanni Alemanno, che annunzia che la manifestazione del 25 settembre, insieme a «disoccupati organizzati» è confermata.

Tutto, quindi, dovrebbe mettersi a posto nel corso della prossima settimana. Almeno secondo il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che lascia intendere che martedì dovrebbe chiudersi l'intera vicenda. «Non ci sono nodi di fondo da sciogliere», dice. Ottimista Sergio D'Antoni che da Crotona dice: «Anche sull'orario troveremo l'accordo».

E, tuttavia le dichiarazioni di ieri delle altre organizzazioni di categoria e sindacali firmatarie dell'accordo del 23 luglio, e che finora hanno fatto un po' da spettatori nel confronto, qualche inquietudine sull'esito finale della riunione

di martedì lo fanno sorgere. Tenui troppo a lungo alla finestra, non sempre adeguatamente informate sul reale stato di elaborazione, esprimono in questo momento un misto di irritazione per lo scarso coinvolgimento e una serie di rivendicazioni di settore che non sono mai riuscite a far pesare sul tavolo della trattativa. Questo vale per i commercianti, per gli artigiani (i quali lamentano che nella riforma dell'apprendistato siano state ignorate le loro proposte), e le organizzazioni professionali dell'agricoltura, che rilevano tutte la scarsa adeguatezza del documento del governo.

L'irritazione dei «piccoli»

L'ultimo incontro, commenta Musi, «ha fatto registrare un vero e proprio fenomeno carsico per cui ad un argomento che sembrava l'ultimo se ne aggiungeva un secondo e così via». «A un certo punto - conclude Musi - il corporativismo e gli interessi di bottega sono prevalsi. Speriamo che martedì prevalga il buon senso».



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Del Castillo/Ansa

La proposta dell'ex premier francese in un convegno nel quale Camiti chiede una politica per il pieno impiego

Rocard: «La mia terapia? 32 ore per tutti»

■ ROMA. Proprio mentre il negoziato sull'occupazione incontra ostacoli imprevisti, Pierre Camiti e i Cristiano sociali rilanciano l'obiettivo del pieno impiego. Non come meta utopistica velata di nostalgia per altri tempi, sostiene l'ex segretario della Cisl, ma come programma realistico per tutte le forze politiche che non accettano l'assoluta priorità del mercato. E al centro del dibattito viene così riproposto il tema al quale Camiti ha legato non poca parte della sua diretta esperienza politico-sindacale, quello della riduzione dell'orario di lavoro. Ieri, in un convegno a Roma, ne hanno discusso esponenti di diverso orientamento ma tutti ugualmente convinti che non ci sia alternativa a una riduzione e ripartizione dei tempi di lavoro. Pena, si è sostenuto, un'inevitabile deriva verso una società «segregazionista», nella quale lavorano in pochi e sempre gli stessi da una parte e dall'altra galleggiano gli esclusi.

Camiti parla di «politica per il

Pierre Camiti rilancia l'obiettivo del pieno impiego. Lo fa in un convegno nel quale si ripropone l'allarme sull'impoverimento della democrazia derivante da una disoccupazione strutturale e ormai cronica. Michel Rocard, ex premier francese, illustra il suo progetto per una «massiccia riduzione dell'orario di lavoro» e parla di necessaria «operazione chirurgica». Il ministro Treu mette però in dubbio l'efficacia della ricetta in Italia.

EDOARDO GARDUMI

pieno impiego» e non solo di «lotta alla disoccupazione». E ci tiene a marcare fortemente la distinzione tra le due espressioni. E Giampiero Cella, uno dei relatori, spiega che la differenza di accento risulta evidente quando ci si renda conto che la mancanza strutturale di lavoro nelle nostre società mette in gioco «la qualità della cittadinanza che vuol dire anche la qualità della democrazia». La posta è alta, non si può ridurla a uno dei tanti aspetti della politica economica. Ma come far

tornare centrale nell'azione dei partiti di sinistra, o che comunque continuino a coltivare una anima sociale, l'esigenza di estendere i confini della cittadinanza attraverso l'indispensabile tramite del lavoro?

La riflessione non parte da zero ma nessuno dei partecipanti al convegno ha voluto nascondere che l'azione incontra innumerevoli difficoltà, e non tutte e solo sul versante dei liberisti incalliti, dei mercificatori ad oltranza. La tesi princi-

pale, o in ogni caso la più aggressiva, intorno alla quale è ruotata ieri la discussione, è quella illustrata dal socialista Michel Rocard, ex primo ministro francese. Rocard ha riconosciuto i limiti della sua stessa azione di governo nel contrastare la disoccupazione e, proprio sulla base della sua deludente esperienza, ha proposto una terapia shock, una «operazione chirurgica» l'ha chiamata. La sola arma a disposizione per evitare nei prossimi venti anni un'esplosione sociale, ha sostenuto l'ex premier francese, è una «massiccia riduzione dell'orario di lavoro». Non le 38 o le 35 ore, ma le 32 ore settimanali devono diventare la nuova bandiera. È economicamente e tecnicamente possibile proporsi un simile traguardo? Rocard sostiene di sì, ha dettagliatamente illustrato come ci si potrebbe arrivare e ha esortato tutti ad avere la «ferma convinzione intellettuale che il meccanismo può funzionare».

Lo Stato dovrebbe abbassare,

sostiene Rocard, i contributi sociali su ogni lavoratore impiegato per meno di 32 ore e, parallelamente, moltiplicarli due volte o due volte e mezzo per ogni lavoratore che superi quella soglia. A quel punto starebbe a imprenditori e dipendenti mettersi d'accordo. Nessuna coercizione per legge, nessun aggravio di costi per unità prodotta, nessun aumento del deficit statale. Il potere pubblico finanzierebbe l'operazione semplicemente utilizzando meglio quei fondi, in Francia pari al 4,5% del prodotto, oggi dispendati in sostegni alla disoccupazione ma che non creano un solo posto di lavoro in più.

Risoluzione per Bruxelles

Una ricetta semplice e suggestiva. Rocard l'ha consegnata a una risoluzione approvata questa settimana dal Parlamento europeo a larghissima maggioranza e diretta a sollecitare l'iniziativa della commissione di Bruxelles. Ma può funzionare ovunque nello stesso mo-

do? Il ministro Tiziano Treu, reduce dalle fatiche finora infruttuose delle trattative sul pacchetto italiano per l'occupazione, non ne è sembrato del tutto convinto. Anche Treu condivide l'idea generale che il ricorso alla flessibilità del lavoro possa funzionare solo marginalmente come spinta alla produzione di nuovi posti di lavoro e riafferma che la via della riduzione dell'orario è una politica fatta propria dal governo. Ma il ministro mette l'accento sulla mancanza, in Italia, di una sufficiente massa di risorse, segnala la forte complicazione rappresentata dalla particolare depressione del Mezzogiorno e se la prende con la resistenza di quelle categorie sociali forti (compresi per certi versi anche i cassintegrati e i pensionati di anzianità) che impediscono una seria innovazione. «La riduzione dell'orario - dice Treu - tutti dicono di volerla, ma nessuno è disposto a pagarla e non si può dire che al governo arrivino da questa parte pressioni sostenute».

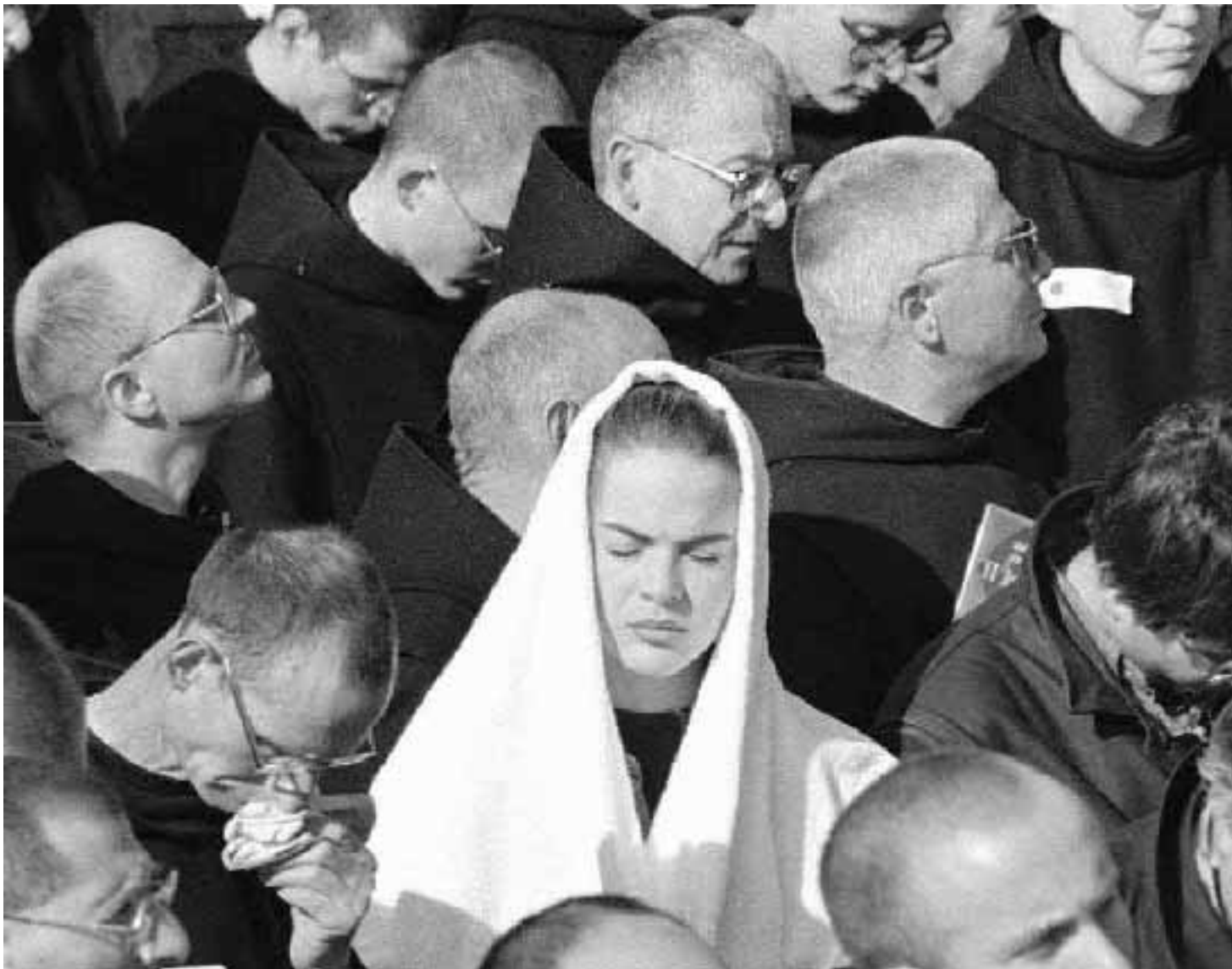
Ancora più convinto che la soluzione del problema sta in un mix di varie misure, piuttosto che in un'unica poderosa spallata, è Giancarlo Lombardi, ex ministro ma anche imprenditore. Lombardi dice che se si sommano flessibilità del lavoro, più opere pubbliche e orari ridotti, tutto in dosi ragionevoli, il risultato finale può essere tutt'altro che disprezzabile.

Terzo sistema produttivo

Una risposta più radicale alla dittatura del mercato nel modellare l'assetto delle società moderne la sollecita invece Giorgio Ruffolo. Sostiene Ruffolo che politiche che intervengano sulla struttura del mercato del lavoro sono necessarie anche dal lato della domanda. L'economista afferma che occorre stimolare la nascita di un terzo sistema produttivo (non privato e non statale) capace di produrre «merci sociali». Un'area di lavoro decentrata, basata su negoziati collettivi, sull'apporto del volontariato.

Dubbi sul voto in Bosnia «Troppi errori» secondo l'Osce

Troppi errori, l'Osce lascia trapelare dubbi sui risultati delle elezioni bosniache. L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, incaricata di supervisionare le operazioni di voto, ha sollevato perplessità sulle modalità in cui si è svolta la consultazione elettorale del 14 settembre. «Noi abbiamo trovato numerosi errori di calcolo, di trascrizione e persino voti che sono stati contati due volte», ha detto un responsabile dell'Organizzazione, John Reid, aggiungendo anche che l'Osce ancora non ha potuto avere i dati del numero dei votanti, nonostante sia già passata una settimana. Non si parla per il momento di invalidare le consultazioni, ma si stanno riverificando tutte le cifre degli scrutini. Finora non c'è stata una proclamazione ufficiale dei risultati, anche se il musulmano Iztbegovic è stato ufficialmente indicato come il primo presidente del triumvirato che guiderà la Bosnia. Venerdì scorso un gruppo di osservatori indipendenti aveva denunciato possibili brogli. Il numero dei votanti risultava davvero troppo alto, in particolare quello dei musulmani: dai dati verificati risultava che aveva votato il 103,5% degli elettori musulmani e oltre il 98% dei serbi, percentuali giudicate palesemente inattendibili.



Una giovane assiste alla messa celebrata ieri dal Papa a Tours

Francois Mori/Ap

Il Papa abbraccia gli esclusi

Appello alla solidarietà coi feriti della vita

Sono necessarie «nuove forme di solidarietà» per assicurare il lavoro e vita migliore a tutti. Lo ha affermato il Papa in modo appassionato incontrando ieri nella Basilica di San Martino il mondo dei «feriti fisici e sociali». Giovanni Paolo II è deciso a continuare la sua missione e non pensa alle dimissioni. Su quanto è stato scritto, il portavoce ha detto che si tratta di «cose non serie». L'operazione dopo il sei ottobre.

ALCESTE SANTINI

■ TOURS. Nell'austera Basilica che sorge sulla tomba di San Martino, il vescovo che condivide il suo mantello con un povero ed a lui dedicata, Giovanni Paolo II ha incontrato ieri pomeriggio quelli che ha definito «feriti fisici e sociali» del nostro tempo. Erano persone malati mentali, handicappati, malati di Aids, bambini autistici, cinque «sans papiers» con permessi si sottomano ottenuti dopo gli scontri del 23 agosto, prostitute, zingari, omosessuali, insomma il mondo degli esclusi e della sofferenza. Una scena toccante che, per il tratto profondamente umano che l'ha caratterizzata nel segno della solidarietà, ha richiamato, per contrasto, quella del 23 agosto scorso, quando mille poliziotti e gendarmi cacciarono a forza dalla chiesa Saint Bernard di Parigi, su ordine del governo Juppé, i «sans papiers», ossia

i clandestini. Una pagina triste stigmatizzata dai vescovi, da molte associazioni cattoliche ed anche da intellettuali, come a far rimarcare che la Francia repubblicana e laica, invocata dal presidente Chirac nel suo incontro con il Papa, fosse avara di solidarietà.

Prima di prendere la parola, Giovanni Paolo II, ha voluto salutare, accarezzare uomini, donne, bambini tra i più provati e in carozzella pronunciando qualche parola di conforto. Si è, poi, raccolto per qualche minuto in preghiera sulla tomba di San Martino, e, salito sull'altare, ha lanciato il suo appello: «Occorre porre in essere delle nuove forme di solidarietà, sia all'interno di ogni società che tra le nazioni, per garantire a tutti l'accesso al lavoro e condizioni dignitose». Si impone per tutti, a cominciare dai Paesi ricchi dell'Occidente, «uno

stile di vita più sobrio, che permetterebbe a molti di evitare gli sprechi e di essere più attenti alle necessità del prossimo». Se si vuole raccogliere, seriamente, «la sfida» che viene dalla realtà drammatica della povertà e della sofferenza «fisica e sociale» e «debellare questi inaccettabili flagelli che non cessano di imperversare sulla superficie del nostro pianeta» - ha detto il Papa in modo appassionato tra gli applausi - «è necessario rivedere alcune pratiche nella vita civile e favorire una più equa ridistribuzione dei beni».

Redistribuire le ricchezze

Ma c'è da chiedersi se «coloro che hanno la fortuna di avere redditi sufficienti sono pronti a concederli maggiormente con coloro che non riescono a vivere in maniera accettabile, se si è capaci di alleviare la sofferenza, di infrangere la solitudine e di impegnarsi attivamente per accogliere i propri fratelli e le proprie sorelle meno fortunati».

Abbiamo assistito, ieri nella Basilica dalla lunga e travagliata storia, ad una sacra rappresentazione del nostro tempo, i cui protagonisti non erano attori, ma persone autentiche con i segni della loro malattia che hanno vissuto con il Papa alcuni momenti di speranza. Hanno potuto raccontare le loro vicende dolorose ed avere il conforto di essere state ascoltate. Ma abbiamo

anche visto come i familiari dei congiunti così gravemente provati manifestare il loro affetto. Le quaranta associazioni presenti hanno voluto essere la testimonianza di come la Chiesa - come ha detto il Papa - «verrebbe meno alla sua missione se non ricordasse a tutti, a cominciare da chi ha responsabilità pubblica, l'imperioso dovere di fare tutto il possibile, soprattutto nelle società ricche dell'Occidente, per debellare simili flagelli».

Nell'augurare, ieri mattina nell'ampio parco della città gremito di oltre centomila persone, «l'Anno Martiniano» nel XVI anniversario della morte di San Martino, Giovanni Paolo II è apparso sorridente tanto da rallegrarsi per il fatto che, anche a Tours c'era il sole. Ma, sia pure allegoricamente citando un passo della Lettera ai Filippesi di San Paolo, ha parlato pure della sua solitudine e di impegnarsi attivamente per accogliere i propri fratelli e le proprie sorelle meno fortunati.

Ed a proposito delle condizioni di salute del Papa, della data del

suo ricovero in ospedale per l'operazione di appendicite, e di quanto è stato scritto su una sua lettera di dimissioni che sarebbe stata consegnata al cardinale Camerlengo, Martinez Somalo, ed al cardinale Segretario di Stato, Angelo Sodano, il portavoce vaticano, Navarro Valls, è stato molto netto nell'incontro avuto ieri con i giornalisti. Circa la «lettera» ha detto molto seccamente e polemicamente: «Il giornalismo è una cosa seria e queste cose non sono serie». Ha, così, confermato quanto avevamo scritto ieri e cioè l'infondatezza di quanto ha scritto «l'Espresso». D' altra parte, quando «l'Express» aveva lanciato il 29 agosto scorso, per la prima volta, la stessa notizia ripresa due giorni fa dal settimanale italiano, proprio il Camerlengo, card. Martinez Somalo, aveva dichiarato: «Non c'è nessuna lettera. Il Papa per queste cose non ha bisogno di scrivere lettere». E, riferendosi a quanto stabilisce il Codice di diritto canonico, aveva aggiunto: «Perché dar voce a queste elucubrazioni?».

Ricovero in ottobre

Quanto al ricovero, Navarro non ha voluto indicare una data, facendo, però, capire che esso avrà luogo dopo la domenica del prossimo 6 ottobre, ossia dopo la cerimonia delle beatificazioni già programata.

I testi usati da ufficiali latinoamericani

Manuali Usa per torturare

Con grande e comprensibile discrezione, il Pentagono ha ieri estratto dai propri armadi uno dei più scomodi e risaputi tra i suoi molti scheletri: il manuale col quale a Fort Benning - meglio nota come «La scuola dei dittatori» - negli anni '70 ed '80, si addestravano all'omicidio ed alla tortura i militari latinoamericani. Molte, tra i 60mila ex alunni, le «storie di successo»: Roberto D'Aubisson, Manuel Noriega, Hugo Bänzer...

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Il suo titolo è «Gestione delle fonti». Ma, benché davvero dedicato alla qualità dell'informazione, ben difficilmente lo si potrebbe definire un manuale del perfetto cronista. Poiché almeno questo è chiaro: nessuna tra le notizie di cui il documento tratta è propriamente classificabile tra quelle che, ad uso dei lettori, si pubblicano o si verificano; bensì s'annovera tra quelle che, lontano da sguardi estranei, si «estorcono» con la tortura e con l'inganno. O che - di norma per mezzo d'omicidio - si eliminano e si neutralizzano. «Per forzare la cooperazione - si legge tra l'altro - nel voluminoso malloppo di 1.169 pagine reso pubblico ieri - l'agente di CI (contro intelligenza) potrà provocare l'arresto ed il pestaggio del possibile impiegato (leggi: informatore n.d.r.) o dei suoi più immediati parenti».

È accaduto venerdì sera, in tempi strategicamente collocati - come con qualche malizia fa notare il Washington Post - oltre la chiusura dei notiziari televisivi. In quelle ore crepuscolari, il Pentagono ha - con grande e comprensibile discrezione - estratto ai suoi sovrappollati armadi uno dei più imbarazzanti ed insanguinati tra i non pochi scheletri della guerra fredda. Ed ha finalmente reso pubbliche, su richiesta del Congresso, parte delle istruzioni a suo tempo impartite agli studenti che passavano (ed ancora passano) per Fort Benning, un centro d'addestramento ufficialmente chiamato «US Army's School of the Americas», ma a tutti meglio noto come la «scuola dei dittatori».

I nuovi documenti sono per molti aspetti scioccanti, specie laddove freddamente elencano i metodi - nell'ordine: tortura, omicidio diretto o via sicario, imprigionamento sotto false accuse, pestaggi, minacce alla famiglia - suggeriti al fine di garantire «un adeguato reclutamento e controllo degli informati». Ed assai probabile è che ora vengano appropriatamente usati da quanti vanno da tempo reclamando - per ragioni etiche e finanziarie - la chiusura della scuola. Ma, nonostante la loro indiscutibile truculenza, ben poche delle rivelazioni contenute in quella voluminosa guida risultano, in verità, davvero sorprendenti o, se si vuole «al di sopra» della fama che la scuola già si era meritatamente conquistata in passato.

Fondato nel 1946 - ed originariamente collocato a Panama - il centro di addestramento è stato trasferito in Georgia nel 1984. Ed in oltre

cinquant'anni, ben 60mila alunni - tra militari ed ufficiali di polizia - sono passati per le sue classi. Tra essi alcuni dei più bei nomi (e dei più qualificati macellai) della non sempre edificante storia militare latinoamericana. Dovesse oggi tenersi a Fort Benning un'ipotetica festa degli ex-alunni, al grande ballo si presenterebbero, uno dopo l'altro, il maggiore Roberto D'Aubisson, classe 1972, fondatore e leader degli squadroni della morte salvadoregni; Hugo Bänzer Suarez, classe 1961, capo d'una delle più violente tra le molte dittature militari che, negli anni '70, si succedevano in Bolivia; Leopoldo Galtieri, classe 1949, capo della giunta militare argentina che, date splendide prove in materia di repressione interna, fu poi umiliata nella guerra delle isole Malvinas; Manuel Antonio Noriega, classe 1965, ex «uomo forte» di Panama, grande amico degli Usa caduto in disgrazia regnate Bush, ed oggi in carcere a Miami per traffico di droga; Humberto Regalado, classe 1984, capo di stato maggiore honduregno, sospettato di torture, omicidi e collusione con i cartelli colombiani della cocaina; Manuel Antonio Callejas y Callejas, classe 1973, capo dell'intelligenza militare guatemalteca agli inizi degli anni '80 e brillante organizzatore d'una delle più sanguinose operazioni di «contrainsurgencia» della storia del continente...

Nè è solo di queste riconosciute «superstar» che la scuola ha motivo d'essere orgogliosa. Tutta la lunga storia della violazione dei diritti umani in America Latina è, in realtà, piena dei prodotti, diciamo così, «intermedi» del suo inesauribile vivaio. Qualche esempio, estratto da una lunga lista. Diciannove dei 27 militari che, nell'89 in Salvador, trucidarono sei gesuiti nell'Università Centroamericana, erano da poco usciti dalla «School of the Americas». Tra i suoi banchi erano - militarmente parlando - cresciuti sei dei nove ufficiali che, nell'87 in Perù, vennero accusati del massacro di nove studenti. E lì si era formato anche Julio Roberto Alpirez, l'alto ufficiale guatemalteco le cui imprese hanno, di recente, richiamato l'attenzione del Congresso Usa.

Non per altro: tra le sue vittime c'erano anche un cittadino americano - Michael DeVine, proprietario di una locanda - e Efrain Baraca, capo guerrigliero sposatosi con Jennifer Harbury, la coraggiosa e combattiva avvocatessa statunitense che ha «costretto» le autorità americane ad occuparsi del caso.

Clinton sigla la legge che bandisce i matrimoni gay

A mezzanotte, con toni dimessi e senza le cerimonie che in genere accompagnano la firma di leggi federali, Bill Clinton ha siglato l'atto che vieta i matrimoni omosessuali. Il presidente americano ha comunque precisato che questa legge lascia ai singoli stati il diritto di legiferare in materia di nozze gay e che non va interpretata come un «pretesto per eventuali misure discriminatorie». La «legge per la difesa del matrimonio» era stata approvata a larghissima maggioranza dalla Camera dei rappresentanti nel luglio scorso e dal Senato l'11 settembre. Le nuove norme, a differenza di quanto avveniva in passato, definiscono il matrimonio come unione tra due persone di sesso diverso, un uomo ed una donna. La legge ha potuto contare su un fortissimo consenso popolare, cosa di cui Clinton ha dovuto tener conto in campagna elettorale. Secondo un recente sondaggio, i due terzi degli americani sono contrari al matrimonio tra gay.

IL CASO

Con 25 dollari si gira Dallas in limousine rievocando l'attentato

In fila per rivivere l'omicidio JFK

Rivivere l'assassinio di J. F. Kennedy costa 25 dollari. L'idea è di Paul Crute, un giovanotto che ha acquistato una limousine identica a quella su cui fu ucciso il presidente e fa ripercorrere ai turisti lo stesso tragitto, mentre effetti sonori riproducono il clamore della folla e la radio trasmette i programmi di quel giorno del '63. L'iniziativa ha suscitato molte polemiche ma ai turisti è molto piaciuta: Paul Crute fa almeno tre viaggi nei giorni feriali e fino a otto nel week-end.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. Le fans di Jackie O' vorranno anche indossare le famose perle della più bella First Lady d'America, ma quelli di John Kennedy si identificano talmente con il loro eroe da voler rivivere, minuto per minuto, le sue ultime ore a Dallas. Prezzo dell'avventura, 25 dollari. Cortesia di Paul Crute, il piccolo imprenditore texano che ha organizzato il giro turistico più discusso del momento: la traversata del centro di Dallas in una limousine identica a quella del

saluto della gente che costeggiava la sfilata presidenziale. Poi l'auto esce da Main Street, procedendo diritto su Houston Street, e gira su Elm, in discesa verso il ponte della sopraelevata. A voler proprio rivivere l'esperienza, bisognerebbe essere due coppie, i Kennedy, e i Connally: John il braccio appoggiato sul bordo della macchina; Jackie sedutagli a fianco, sorridente ed eretta come sempre, il cappellino e il tailleur rosa; e John Connally, il governatore del Texas, con un cappellone da cowboy davanti con Nellie.

All'altezza del vecchio deposito di libri, un brutto edificio in mattoni rossi, che oggi ospita un museo chiamato semplicemente «Il Sesto Piano» dal luogo dove si pensa che Lee Oswald abbia puntato il suo fucile sull'auto del presidente, si sentono degli spari. Segue qualche secondo di silenzio, poi la voce preoccupata dell'annunciatore: «Sembra che sia successo qualcosa all'auto presidenziale lungo

il tragitto». Non c'è più bisogno di colonna sonora, tutto è troppo noto d'ora in poi, e il turista che ha intrapreso il viaggio con baldanza diventa improvvisamente triste. I primi due spari feriscono Kennedy e Connally, poi il terzo colpisce Kennedy alla testa, e il suo cervello va a finire sul velluto blue della Lincoln, sui vestiti di Connally, in mano a Jackie. La macchina presidenziale, che aveva viaggiato lentamente per permettere di salutare la folla, sfreccia rapidamente sotto il ponte. Il tour di Crute non può permettersi di andare troppo veloce, perché il suono delle sirene non è reale, fa solo parte della colonna sonora. Arrivati al Parkland Memorial Hospital, a 5 chilometri di distanza, la limousine si arresta davanti al pronto soccorso. Il viaggio termina con la registrazione dell'estrema unione amministrata dal cappellano al presidente. Durata dell'intero percorso: un'ora.

Qualcuno ha criticato l'iniziativa



va per il suo cattivo gusto. La realtà è che registra un discreto successo di pubblico. Crute fa almeno tre «viaggi» nei giorni feriali e anche otto nei week-end. Del resto da tempo era in funzione un tour in autobus che percorreva lo stesso tragitto. Alla partenza, la guida chiedeva: «Southfork o Kennedy?» per dividere i passeggeri nei due tour cittadini più popolari: quello al ranch di JR e quello dell'assassinio di Kennedy.

Il vecchio tour però permetteva

anche l'identificazione con l'assassinio, con una breve sosta al secondo piano del fatidico deposito. Lì il turista poteva fare finta di essere Lee Oswald e prendere la mira sulla strada, saranno solo 40 metri di distanza. Oppure il teorico del complotto poteva trovare conferma ai propri sospetti, misurando la distanza della strada dal declivio erboso dove sospetta fossero in agguato i mafiosi, o i cubani, o i russi, o gli agenti dell'Fbi e della Cia, insieme o separatamente.

TRENI
E TANGENTICastellucci, il pm sospeso dal Csm
«Sulla Tav indagai con Di Pietro
ma non rilevai alcun reato»

Tav, la società delle Fs che si occupa dei progetti treni ad alta velocità, ha una storia piuttosto travagliata anche sul fronte giudiziario. L'inchiesta aperta tra la fine del '93 e gli inizi del '94, è in attesa di conclusioni mentre il fascicolo continua a crescere: attualmente, dopo una serie di vicissitudini, è all'esame del capo dei gip Carlo Sarzana e vede iscritti nel registro degli indagati Ercole Incalzi, amministratore delegato della Tav e Emilio Maraini, amministratore delegato della Italferr-Sis Tav, sempre delle Fs per il reato di abuso di ufficio. È stato il pm Giorgio Castellucci (sospeso dal Csm) ad avviare gli accertamenti dopo un esposto inviato alla procura di Roma (e a quella di Milano) dall'ex ministro Luigi Preti (Psd) che fa sapere di non condividere quell'investimento da 30 mila miliardi di lire per l'alta velocità. Il magistrato indaga a carico di ignoti per reati di abuso di ufficio e falso in bilancio. «Disposi indagini su questo tanto contestato progetto - ricorda ora Castellucci - e feci acquisire la documentazione. Poi incontrai Di Pietro, che a sua volta aveva ricevuto l'esposto di Preti, e concordammo il da farsi: io mi sarei occupato soltanto dello schema contrattuale del progetto Tav, per scoprire eventuali aspetti di rilievo penale, lui, invece, avrebbe fatto luce sul pagamento di tangenti e sull'esistenza di accordi tra consorzi per appalti e subappalti». Castellucci conclude la sua indagine non rilevando nessun reato mentre il gip Augusto Iannini chiese poi di proseguire il processo che da Milano venne definito "privo di rilevanza penale".



Paola Balducci, difensore di Lorenzo Necci. A sinistra, un'immagine tv di Orazio Savia mentre lascia il carcere. Ansa

L'INTERVISTA

Difesa di Necci: «20 milioni al mese? Fatti personali»

Slitta a domani la decisione del Gip Diana Brusacà sull'istanza di scarcerazione o, in subordine, di arresti domiciliari presentata dai difensori di Lorenzo Necci. Parla l'avvocata Paola Balducci: «20 milioni al mese dati da Pacini Battaglia a Necci? Si riferiscono a fatti personali». L'amministratore delle Fs è sereno, «pensa all'azienda e ai lavoratori», «chiede rispetto e riserbo». «Il mio assistito non collabora, non ha nulla da dire» sottolinea la Balducci.

DAI NOSTRI INVIATI

■ LA SPEZIA. Ancora poche ore e Lorenzo Necci saprà il suo verdetto: detenzione, arresti domiciliari o scarcerazione? L'attesa della risposta all'istanza dei difensori è durata per tutta la giornata di ieri, ma si è risolta in un rinvio. Il Gip Diana Brusacà, che si occupa del filone d'indagine legato alle Ferrovie dello Stato, ha cominciato a scrivere il provvedimento che dovrebbe essere reso noto domani. Attorno a Necci si sta creando un vero e proprio «giallo»: collabora? parla? ha chiesto un nuovo interrogatorio? È probabile che la decisione del Gip non interferisca con un nuovo faccia a faccia tra l'amministratore delegato delle Fs e i due sostituti procuratori spezzini Alberto Cardino e Silvio Franz.

Se il Gip accogliesse gli arresti domiciliari, non impedirebbe comunque un secondo interrogatorio di Necci che potrebbe avvenire a Roma o a Marina Velca.

Nella giornata di martedì, infatti, Cardino e Franz (o uno dei due) si recheranno a Roma per interrogare Pierfrancesco Guarguaglini, agli arresti domiciliari nella capitale.

Anche ieri i familiari hanno fatto visita al manager chiuso nel carcere. La moglie Paola è entrata a Villa Andreino accompagnata dal figlio e dal fratello di Necci. Non è mancato il consueto consulto con il pool di avvocati difensori, che va sempre più accrescendo, guidato dall'avvocata Paola Balducci.

Bionda, elegante, abito scuro, occhiali da sole, grintosa e pungente, la Balducci ha sgombrato il campo sulla possibile collaborazione del suo assistito con i giudici spezzini.

Allora è vero, dottoressa Balducci, il suo assistito ha cominciato a collaborare con i giudici?

Mai voi ci credete?

È quello che trapela dai verbali degli interrogatori...

Sono semplici illazioni.

E la storia dei venti milioni che Francesco Pacini Battaglia passava ogni mese a Lorenzo Necci?

Sono fatti personali che non hanno nulla a che vedere con le Ferrovie dello Stato.

Ma, secondo lei, Lorenzo Necci ha intenzione o no di collaborare?

No, non collabora, non deve collaborare. Preciso questa cosa, lo di-

co in maniera molto drastica: il mio assistito non ha cominciato a collaborare perché non deve collaborare e non ha nulla da dire.

Ci sono rapporti tesi tra Necci e i magistrati spezzini?

Abbiamo tutti grande fiducia nei pubblici ministeri e nei Gip. Sono giudici seri ed equilibrati. Il problema, semmai, è quello del riserbo per la tutela di persone che non meritano questo trattamento. Ci sono in giro troppe notizie che non hanno riscontro.

Si parla di un nuovo interrogatorio...

Ma quale interrogatorio?

L'ha chiesto lei venerdì mattina al sostituto procuratore Cardino, poi un altro membro del collegio difensivo l'ha smentita...

A volte voi giornalisti capite male. Ci vorrebbe maggiore riserbo.

È vero che ci sono contrasti nel collegio difensivo. Il professor Stella si vuole dimettere?

Non mi risulta, non ne so nulla. Sono codifensore con il professor Stella, dunque sarei informata per prima se volesse abbandonare. Ci tengo a precisare che, noi avvocati difensori, stiamo lavorando in pool e condividiamo ogni decisione.

Quando deciderà il Gip sull'istanza di scarcerazione o sugli arresti domiciliari?

La decisione è slittata a lunedì.

Le intercettazioni telefoniche e ambientali, però, sembrano inchiodare il suo assistito...

Non come avvocato, ma come cittadina, spero che tutto venga accertato al più presto. Allora vedrete che le cose non sono come sono state pubblicate, infangando anche persone.

Come si sente Necci in carcere?

È veramente sereno, il suo pensiero ricorre è proprio l'interesse della Nazione, quell'interesse per il quale ha sempre lavorato.

Non sembrerebbe dalle ordinanze di custodia cautelare...

Necci vi chiede di mantenere il totale riserbo su tutto perché certe campagne di stampa hanno severamente compromesso un uomo che lavorava per il benessere del Paese - tutti i suoi grandi progetti vanno in questo senso - distinguendo la sua vita personale.

A cosa pensa tutto il giorno chiuso in cella?

Ai sogni per i quali ha lavorato negli ultimi quindici anni di vita. Ebbene, Necci pensa ai lavoratori, all'azienda, a quello che potrebbe avvenire se tutto si fermasse.

□ M.B.

Raffica di perquisizioni e avvisi
A Torino, Milano e Roma. Scarcerati i due pm

«Probabili» nuove rivelazioni di Pierfrancesco Pacini Battaglia, il banchiere al centro dell'inchiesta spezzina, hanno provocato ieri perquisizioni in mezza Italia e l'invio di molti avvisi di garanzia. Al centro, la rilettura delle storie dei traffici illeciti consumatisi intorno all'Eni e gli appalti Fs. Agli arresti domiciliari i magistrati arrestati martedì scorso, Roberto Napolitano e Orazio Savia. A La Spezia incontro dei pm con un collega di Perugia.

DAI NOSTRI INVIATI

MARCO BRANDO MARCO FERRARI

■ LA SPEZIA. Nuovi avvisi di garanzia. Raffiche di perquisizioni in mezza Italia. Richieste di documenti ai ministeri della Difesa e del Commercio estero sulla vendita di armamenti. Una rogatoria giudiziaria in Svizzera dedicata, tra l'altro, alla banca di Francesco Pacini Battaglia, la Banque des Patrimoines Privés di Ginevra (l'ex Karfinco). Il «caso Necci» ieri ha provocato nuove deflagrazioni. E, probabilmente, è stato Pacini, in carcere a La Spezia, a riaccendere la miccia. La storia dei fondi neri dell'Eni, che sembrava a suo tempo del tutto svelata dai pm milanesi di Mani pulite, viene ripercorsa a ritroso.

milanese, non era iscritto nel registro spezzino degli indagati. Lo aveva verificato il suo legale. Ieri invece gli uomini della Guardia di finanza hanno bussato anche alla sua porta.

Un segnale del fatto che nell'arco di 24 ore qualcosa era cambiato. E il cambiamento sembra essere stato determinato dalle dichiarazioni rese, tra le mura del carcere, dal banchiere Pacini Battaglia, considerato il regista della lobby di potere al centro di questa clamorosa indagine.

Pacini torna in sella

Pacini, nel 1993, aveva già fatto nomi, talvolta gli stessi odierni, davanti ai pm milanesi. Allora era stato un modo per raccontare mezza storia, per salvare il grosso dei suoi affari illeciti ed imbastire nuovi. Ora, forse «incastrato», la versione

della sua storia, con molti degli stessi vecchi protagonisti, potrebbe essere stata, e rivelarsi man mano, più completa ed esauriente. D'altra parte, dalle intercettazioni risulta chiaro che Pacini e i suoi «colleghi» puntavano a trovare il modo di riacquiescere il controllo sull'Eni del dopo-Mani pulite.

Così a Roma ieri è stato addirittura arrestato Antonio Semia, ex membro della giunta esecutiva dell'Eni, in area Dc, già protagonista delle inchieste milanesi su Enimontedison-Enimont (l'arresto si riferisce alla scoperta casuale, durante la perquisizione, di armi non denunciate in casa sua; ha ottenuto gli arresti domiciliari).

Perquisiti pure case e uffici, oltre che del citato Pigorini, dell'ex presidente della Saipem (Eni) Giovanni Dell'Orto e dell'ex consigliere di amministrazione dell'Eni Leonardo Greppi. Perquisito anche il commercialista Giorgio Rocca, che avrebbe tra l'altro svolto mansioni professionali per la moglie di Lamberto Dini. Uomini della Gdf hanno bussato anche alla porta dell'imprenditore Roberto Tronchetti Provera (fratello del più noto Marco, della Pirelli). Stessa sorte a Torino ed Asti per Francesco Frojo, ex parlamentare socialista ed ex presidente della società autostradale Torino-Frejus, e per l'imprenditore Pier Paolo Ruscalla, amministrato-

re della Tubosider (sederurgia ed edilizia) e azionista della Sital. Frojo e Ruscalla sarebbero accusati di reati legati agli appalti per il treno ad alta velocità (Tav). E a Milano - secondo i suoi legali per questioni legate alle Fs - è toccata la medesima trafila ad una vecchia gloria di Mani Pulite, il cassiere craxiano Silvano Larini, coinvolto a suo tempo anche nell'inchiesta sui fondi neri Eni. Perquisito anche il giornalista Luigi Bisignani, ex capo dell'ufficio stampa Montedison ai tempi del tangentone Enimont.

Intanto ieri sera sono stati scarcerati i due magistrati arrestati martedì scorso, Roberto Napolitano e Orazio Savia, rispettivamente, fino alla settimana scorsa, procuratori di Grosseto e Cassino, prima magistrati a Roma.

Depistatori d'ufficio

Citatissimi nelle intercettazioni che vedono protagonista Pacini, accusati di essersi fatti corrompere per depistare indagini e processi, Savia e Napolitano hanno ottenuto gli arresti domiciliari con divieto di contatti esterni. Per quel che riguarda Savia, la decisione della gip Maria Cristina Falla segue un'istanza in tal senso della difesa: la giudice concorda sul fatto che sia venuto meno il pericolo di reiterazione del reato, di fuga o di inquinamento delle prove. Per quel che riguarda

Napolitano, che non aveva presentato istanze di scarcerazione in attesa dell'esito di un conflitto di competenze già innescato, sono stati i pm Franz e Cardino a chiedere alla gip la scarcerazione. Anche nel suo caso, l'abbandono del carcere non rappresenterebbe ora un pericolo per le indagini. Napolitano, per giunta, ha deciso di dimettersi dalla magistratura. Secondo i difensori, comunque, nessuno dei due magistrati ha ammesso di essere responsabile dei reati contestati. Da Roma la gip romana Augusta Jannini ieri ha negato di aver mai conosciuto Pacini: quest'ultimo, in un colloquio intercettato, vanta di aver ricevuto una visita della magistrata in compagnia del collega Napolitano.

Per finire, c'è il «giallo» della visita al palazzo di giustizia di La Spezia dei pm milanesi Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo. Da Milano è giunta ieri una netta smentita che sia imminente un loro incontro con i colleghi spezzini. Mentre a La Spezia continuano a circolare voci sul loro arrivo, previsto addirittura per domani.

Se davvero la notizia è falsa, c'è da chiedersi perché qualcuno vuole seminare zizzania. Ieri invece i magistrati spezzini hanno ricevuto la visita di un collega delle procure di Perugia, cui potrebbe competere indagare su Savia.

Dopo quattro anni ricompare l'architetto cassiere delle tangenti psi. Casa perquisita e avviso di garanzia

E i finanzieri tornano a casa di Larini

■ MILANO. «Rieccoli», avrà penato Silvano Larini quando ieri mattina ha riposto al citofono della sua bella casa nel centro di Milano e ha appreso che per strada c'erano gli uomini della Guardia di finanza che lo cercavano. «Rieccoli» hanno pensato in molti al palazzo di giustizia nell'apprendere che dalle carte dell'inchiesta di La Spezia è emerso di nuovo il nome dell'ex «postino» delle tangenti socialiste. Anche il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli, a proposito di Larini ed egli altri personaggi raggiunti dai mandati di perquisizione di ieri, ha mormorato «vecchie conoscenze».

In effetti, sebbene coinvolto in diverse vicende giudiziarie, Silvano Larini era ormai da tempo uscito dalla scena di Mani pulite: una delle ultime volte che i giornali si sono occupati di lui è stato nel settembre di due anni fa, quando l'architetto ritenuto uno dei pemi fondamentali del sistema delle tangenti del Psi di Bettino Craxi è apparso in tribuna d'onore allo stadio di San Siro per assistere a

La Guardia di finanza bussa di nuovo, dopo quattro anni, alla porta di Silvano Larini, uno dei titolari del conto Protezione. E l'architetto socialista, collettore delle tangenti destinate al partito di Bettino Craxi, ritorna sulla scena di Tangentopoli. Gli uomini del Gico perquisiscono la sua casa e gli notificano un avviso di garanzia targato La Spezia, ma lui ironizza: «L'unico rapporto che ho con le ferrovie è che ogni tanto viaggio in treno».

GIAMPIERO ROSSI

una partita del Milan di Silvio Berlusconi. Ma, si sa, a volte ritornano. E ieri mattina nella palazzina lussuosa ristrutturata di via Morigi sono ritornati i militari delle Fiamme gialle di Firenze che hanno mostrato a Larini un mandato di perquisizione e un avviso di garanzia firmati dai magistrati spezzini che conducono l'inchiesta sulle ferrovie. Senza turbarsi più di tanto, l'architetto ha guidato gli ufficiali del Gico nella sua abitazione e nell'ufficio, ma tramite i suoi legali, Corso Bovio e Caterina

Malavenda, ha subito tenuto a dichiarare la sua estraneità alla vicenda che stanno travolgendo Lorenzo Necci e Francesco Pacini Battaglia: «L'unico rapporto che ho con le Ferrovie dello Stato è che qualche volta ho viaggiato in treno», è stata la sua battuta. E i suoi difensori non concedono molto di più a proposito delle accuse di peculato, corruzione, truffa e falso in bilancio elencate nell'informazione di garanzia notificata ieri: «Riguarda esclusivamente le indagini sui rapporti tra Pacini Battaglia e



L'abitazione di Silvano Larini a Milano

Ferraro/Ansa

le ferrovie - commenta Corso Bovio - e all'architetto Larini non è stato assolutamente contestato di far parte di qualsivoglia struttura associativa».

Oltre a fornire tranquillizzanti spiegazioni sull'improvvisa rentrée giudiziaria di Larini, i due legali hanno anche un gran da fare per chiarire una circostanza inattesa: nel corso della perquisizione gli uomini del Gico si imbattono in alcune armi che in un primo momento sembrano non denunciate e trascorre una buona mezz'ora prima che, secondo quanto spiegano gli stessi difensori, si sia arrivati alla conclusione che le armi sono state tutte regolarmente denunciate. Insomma, niente a che vedere con i ben più gravi traffici di armi con il misterioso «Omar» sui quali sta indagando la procura di La Spezia. Ma l'ingresso di Larini sulla scena di Tangentopoli 2 sembra destinato a non rimanere un fatto secondario. L'architetto che, molti anni fa, presentò Berlusconi a Craxi si è già fatto conoscere dai magistrati milanesi come uomo chiave degli spo-

stamenti di denaro caldo. Era lui, secondo quanto emerso dalle indagini milanesi, uno dei titolari del famoso Conto Protezione, cioè la cassa svizzera dove sono affluiti prima i miliardi che il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi aveva «prestato» a Craxi e successivamente parte dei proventi illeciti della Tangentopoli di marca socialista. Silvano Larini, infatti, dopo aver subito un condanna a cinque anni e sei mesi per il Conto Protezione si trova tuttora coinvolto nel processo per le tangenti pagate per la Metropolitana milanese e anche nell'inchiesta sui fondi neri dell'Eni.

A fare il suo nome all'allora pm Antonio Di Pietro, nel 1992, furono il collettore di tangenti dc Maurizio Prada e il primo pentito di Tangentopoli, Roberto Mongini, che definì Larini come «l'incubo di Craxi». Non aveva torto, perché quando dopo una lunga latitanza l'architetto si consegnò alla giustizia italiana, per il segretario socialista iniziarono i guai che lo portarono a collezionare capi d'imputazione e condanne.

Formentini contrario alle elezioni a novembre

«La secessione è un disvalore» Il valzer del sindaco

Per Formentini il secessionismo torna ad essere «un disvalore». Dice: «Bisogna lavorare per evitarlo», cambiando radicalmente i toni rispetto ai proclami di domenica scorsa sulle rive del Po. Ieri, intanto, a Mantova si è insediato il governo padano. E domani in Comune si conclude il dibattito voluto dalle opposizioni. Ma il chiarimento definitivo probabilmente non ci sarà. «Non mi faccio mettere i ceppi da nessuno».

LAURA MATTEUCCI

■ Formentini alla prova del voto. Ieri a Mantova è nato ufficialmente l'autoproclamato governo padano, che secondo Bossi «dimostra come si possa passare senza traumi dalla legalità italiana alla legalità padana». E domani a Palazzo Marino prosegue e termina il dibattito sul secessionismo, iniziato lunedì scorso. Tra le altre, in arrivo la mozione promossa da Franco Calamida di Rifondazione, che chiede al Consiglio comunale di respingere l'ipotesi tout-court.

Sul finale dell'exploit padano che ha tenuto banco durante l'ultima settimana, insomma, Formentini, leghista con la fascia tricolore, sarà chiamato a pronunciarsi. Nelle aspettative dell'opposizione, in modo definitivo. Ma, molto probabilmente, non sarà affatto così. Più plausibile che il sindaco riesca ad uscire dall'impasse con l'aiuto di un'altra mozione, questa volta presentata dal suo stesso gruppo leghista, decisamente meno manichea. E, senza abbandonare né il Carroccio né la poltrona di sindaco, potrebbe anche finire per dribblare l'appuntamento al corner. Del resto, la marcia indietro è già stata innestata. È bastata una settimana, in effetti, per riportarlo a più miti consigli, dopo quanto gradito domenica scorsa da Pieve di Porto Morone, sulle rive del Po, dove si era prodotto in frasi del tipo: «Siamo qui per reclamare l'indipendenza, ma se non ci saranno risposte sarà secessionismo», parlando anche di una possibile, prossima rottura con l'assessore all'Ecologia Walter Ganapini, di tutt'altre idee politiche. Adesso Formentini è tornato a fare un passo indietro, e a riproporre in pieno la teoria del secessionismo come «disvalore».

Allora, sindaco; domani in Consiglio si votano le famose mozioni sul secessionismo...
Ah, certo, e io sarò in aula.
D'accordo, ma come voterà?

Questo lo vedremo. Io vado, ascolto il dibattito, aspetto di vedere che succede. Poi deciderò. Di mozioni ce ne sarà più d'una, prima voglio leggere tutto per bene. Quello che è certo è che io non mi faccio mettere i ceppi da nessuno. Del resto, le mozioni sono emendabili... Non è detto che il testo non possa essere più articolato di quello che qualcuno vorrebbe.

Insomma, non intende rispondere né sì né no, va bene. Ma sono in molti - tutte le forze politiche dell'opposizione a Palazzo Marino, sindacati, adesso pure i vigili - a chiederle una presa di posizione circa la Padania. Dunque?

La mia posizione non è mai cambiata dall'inizio di tutta questa vi-

Explosione di biogas a Cerro Incendio domato

ancora messa in sicurezza. E nell'impianto, come è noto, dalla fermentazione dei rifiuti si forma il pericoloso biogas. L'incidente, come conferma il verbale dei vigili del fuoco intervenuti per spegnere le fiamme, è accaduto nell'angolo sud-ovest della discarica nel sistema di captazione del biogas. Per questa volta è andata bene, pochi danni, grazie anche al tempestivo intervento dei pompieri, ma è un segnale d'allarme che ha suscitato la preoccupata e furibonda presa di posizione del sindaco Marina Lazzati, che teme un disastro largamente annunciato: «Per anni - dice - la Usl 34 ha continuato a segnalare l'inadeguatezza del sistema di captazione del biogas prodotto dalla discarica. Nel '95 il tavolo tecnico convocato dalla Regione, su nostra richiesta, arrivò all'ovvia conclusione che la capacità dell'impianto andava raddoppiata». Lavori eseguiti, come da ordinanze regionali? Macché: la Simec ha già usufruito, nell'aprile scorso, di una proroga fino al 30 settembre e ne ha chiesta un'altra. «Nel frattempo - dice ancora Lazzati - la società ha patteggiato davanti alla pretura di Legnano un'oblazione nell'ambito del processo intentato per emissione di gas nocivi».

Conclude il sindaco: «La popolazione di Cerro Maggiore non può e non vuole continuare a subire gli effetti nocivi del biogas né tantomeno accettare il rischio che si ripetano eventi come quelli di venerdì scorso».

enda. Ho sempre detto di non essere attratto dal secessionismo, che per me non rappresenta un valore né un obiettivo. E lo ripeto. Però, sia chiaro che per evitarlo bisogna lavorare davvero. Non si può solo far polemica. Altrimenti sarà una conseguenza deprecabile ma necessaria di questo stato di cose. Così com'è adesso, la situazione non può continuare.

A Palazzo Marino, in compenso, nulla muta. Anzi. Adesso, secessionismo a parte, invece di parlare di elezioni anticipate sembra più probabile che si debba addirittura posticiparle a novembre del '97. Così, almeno, potrebbe venire deciso insieme alla prossima Finanziaria. Lei dovrebbe essere soddisfatto.

Absolutamente no, invece. Un'ipotesi di questo tipo mi trova nettamente contrario. Sono convinto che chi ha ricevuto un mandato per un dato termine, una volta scaduto non goda più di alcuna legittimità.

E viceversa...

Certo, allo stesso modo mi sembra scorretto anche anticiparle, le elezioni, perché in questo modo i sindaci verrebbero privati di un mandato del tutto legittimo.

Un boato, seguito da una fiammata alta nel cielo e tanta paura: è accaduto venerdì sera verso le 21 a Cerro Maggiore, nel luogo dove un'esplosione e un incendio non stupiscono nessuno: la discarica di rifiuti gestita dalla Simec, chiusa per le proteste dei cittadini ma non



Graffittari al lavoro su uno dei megapannelli che verranno esposti da domani in corso Vittorio Emanuele

Le opere dei graffittari esposte in corso Vittorio Emanuele

Gli artisti dello spray conquistano 37 muri

Trentasette muri riservati ai graffittari in varie parti della città. È la prima iniziativa comunale per cercare di «regolamentare il fenomeno», che nel corso dell'estate, secondo Assoedilizia, si è aggravato. Gli spazi «legali» permetteranno di isolare i vandali, contro i quali la Lega è pronta a chiedere misure repressive e «danni». Parte dalla Citroen la collaborazione con i privati: le opere di giovani artisti dello spray esposte da domani in corso Vittorio Emanuele.

ROSSELLA DALLÒ

■ Imbratta-muri a «norma di Comune»? Si può. La guerra anti-spray di Palazzo Marino è arrivata forse alla soluzione. Con il concorso dei Consigli di zona, di enti, aziende e cittadini, sono stati individuati 37 «muri riservati» sui quali i graffittari metropolitani potranno esibire liberamente le proprie capacità pittoriche e comunicative. Inoltre si intende incentivare la collaborazione con i privati che ha già avuto un primo risultato proprio ieri.

Con il patrocinio del Comune, la casa automobilistica francese Citroen ha messo a disposizione, nella succursale di via Gattamelata, un cospicuo numero di giga-pannelli e scatoloni di bombolette spray di vari colori con i quali una trentina di squadre di giovani «artisti metropolitani» si sono esibiti reinterpretando l'ultima nata Citroen: la Saxo. I pannelli da domani saranno espo-

si lungo corso Vittorio Emanuele e i passanti potranno votare il graffito più creativo. I quattro più votati saranno premiati sabato. Insieme verrà esposta una vera «Saxo» disegnata da un graffittatore eccellente: «Atomo», all'anagrafe Davide Tinelli, consigliere comunale di Rc.

Si potrebbe obiettare sull'obiettivo pubblicitario della Citroen, ma il Comune si augura che l'esempio dell'azienda francese possa essere raccolto da altri sponsor, al fine di arrivare a «regolamentare queste forme di comunicazione», ha detto Maria Teresa Brassiolo (Lega), presidente della commissione Lavori pubblici. Secondo un accertamento di Assoedilizia, il fenomeno del graffitismo metropolitano «si è aggravato quest'estate almeno del 20 per cento». Palazzi, monumenti, stazioni e treni della Mm sono stati presi di mira soprattutto per lascia-

re sigle di riconoscimento.

Contro gli atti di vandalismo ambientale la Lega si prepara a misure repressive. «Qualora le iniziative comunali e private non sortiscano il risultato di regolamentare il fenomeno-graffiti - ha detto la Brassiolo - come gruppo politico chiederemo al sindaco di emettere un'ordinanza per colpire i trasgressori, chiamandoli ad assumersi le proprie responsabilità anche in merito ai danni economici causati», che ogni anno ammonterebbero a miliardi. Ma per il presidente di Assoedilizia «il problema dell'imbrattamento non si risolve solo con misure repressive né presidiando la città. È un fatto di educazione, di civiltà». E le iniziative promosse, dice ancora Achille Colombo Clerici, possono far ben distinguere i vandali da chi è mosso da un «impulso artistico».

Questi ultimi ora hanno a disposizione i primi 37 muri per dare sfogo alla loro creatività, «la quale - sottolinea la Brassiolo - potrebbe tradursi in interessanti esempi di comunicazione pittorica che possono anche abbellire il paesaggio urbano». E per cercare di renderli gli spazi «legali» più appetibili, il presidente della commissione comunale Lavori pubblici assicura che si sta lavorando «perché in certi giorni della settimana questi «punti» siano assistiti» e venga fornito gratuitamente il materiale pittorico.

Sos di Daverio

«Il Piccolo? Ci vorrebbe un regalo»

PAOLA SOAVE

■ Sarebbe un «beau geste», da parte del ministro Veltroni, un regalo da cinque miliardi al Piccolo Teatro per il suo cinquantesimo, che coinciderà, il prossimo 14 maggio, con l'inaugurazione - quella vera - della nuova sede. La speranza è dell'assessore comunale alla Cultura Philippe Daverio e i fondi sono quelli che lui giudica necessari per mettere in moto la macchina del nuovo Piccolo quando, tra qualche mese, sarà finalmente completata la sede. Daverio paragona il Piccolo a una fuoriserie e teme che «al momento di girare l'accensione, il motore si ingolfi perché manca la benzina. La giunta ha deciso di rinnovare due convenzioni con la Fondazione «Ente autonomo Piccolo Teatro della città di Milano», in scadenza il prossimo primo ottobre, rispettivamente fino alla metà del '97 e al luglio del 2001. «Una nuova convenzione, che dovrebbe evidenziare l'attribuzione dell'edificio che non può essere considerata gratuita - spiega Daverio - potrà partire solo quando saremo in grado di fornire la nuova sede completata. Io vorrei che fosse già compresa nel prossimo bilancio preventivo». Un'altra delibera appena approvata prevede una spesa di 380 milioni per arredi e attrezzature sceniche. Si tratta di fornire per uffici, camerini, sistema computer e sistema telefonico. Si tratta però solo di una prima tranche, perché per il completamento delle strutture, comprese le officine interne, dovrà essere deliberato ancora oltre un miliardo, stando alla valutazione «a nido» dall'assessore. Riguardo alle poltroncine da collocare, Daverio si limita a dire: «Ho visto il prototipo e mi piace». Non si pronuncia invece sulla data di consegna: «Non sono io che le fabbrico». Ma quando potrà essere consegnato il teatro completo? «Cambiali non ne firmo - dice l'assessore - ma penso entro la fine dell'anno, il sipario è arrivato tre giorni fa. La vera grande inaugurazione credo debba essere il 14 maggio. Ma prima si potrebbe fare qualcosa una specie di presentazione alla città, magari nel periodo natalizio.

In visita alla mostra «Prova generale per un Museo d'Arte Moderna», prorogata fino al 13 ottobre, Daverio ha anche detto che «esiste l'ipotesi di realizzare il Museo di arte moderna nel palazzo dell'Inps di piazza Misroli». «Ho parlato di questo con il direttore generale e con il presidente dell'Inps - ha proseguito - che si sono dichiarati non contrari all'idea».

Infine ha annunciato che per il Natale di quest'anno spera di poter sistemare la pista di pattinaggio su ghiaccio davanti al Castello Sforzesco, su via Beltrami invece che in piazza del Duomo, tutta disestata per i lavori di ripavimentazione. Sempre che, naturalmente, ci siano i soldi.

Sotto la pioggia campi da golf a 18 buche in via Dante

Partenza bagnata, e quindi un po' rilente, per il green in via Mercanti e via Dante. Il prato «appoggiato» davanti alla loggia dei Mercanti per provare il tiro al simulatore e il pannello multischermo per ammirare le imprese dei grandi campioni del golf, nel primo pomeriggio sono rimasti deserti e spenti. Stessa desolazione o quasi anche in via Dante, dove il verde del prato naturale bagnato dalla pioggia spiccava nel grigiore della giornata uggiosa. Pochi i milanesi a passeggio per lo shopping e ancora meno gli aspiranti giocatori di golf. Più tardi, sfruttando qualche pausa della pioggia, i milanesi si sono cimentati sul campo da 18 buche di via Dante, sotto l'occhio dei maestri pronti a suggerire la postura corretta di braccia e gambe nel tiro. E qualcuno ha anche assaporato la soddisfazione di far finire in buca la pallina, e cosa importa se era il trentesimo tentativo. I campi, installati da Golf Service in collaborazione con Comune, Federazione italiana golf e Coni, restano a disposizione anche oggi.

«Puliamo il mondo» in trenta piazze della città

Giornata clou di «Puliamo il mondo». Per informazioni sugli oltre trenta appuntamenti cittadini con la ramazza alle 9,30, può telefonare al 70632244 oppure dare un'occhiata al sito www.Legambiente.com. Due i punti caldi: i comitati dei quartieri Crescenzago, Precotto, Gorla, Niguarda, Affori e Quarto Oggiaro protesteranno contro la costruzione della superstrada urbana «Gronda Nord» pulendo lungo i tratti interessati dal progetto. Alla Comasina gli abitanti e i volontari raccolti in via Spadini riasfalteranno la strada - grazie al contributo gratuito di una ditta - abbandonata da lacc e Comune. Al parco Sempione raccolta di siringhe, tra via De Castilia e Confalonieri, e al lavatoio del vecchio Borgo Chiaravalle. Sette feste organizzate nelle aree ripulite di via Feltrinelli, Chiesa Rossa, piazza Gasparri, piazza della Fontana di Sant'Ambrogio (zona 16), tra via Brambilla e Trasmemo, alla roggia Magolfa e in piazza Leonardo da Vinci.

Appartenevano a clan nomadi rivali: unione impossibile

Si uccidono per amore

ROSANNA CAPRILLI

■ Come Giulietta e Romeo sarebbero morti per un amore impossibile. Appartenevano a due clan nomadi rivali, che non avrebbero mai consentito la loro unione. Ma diversamente dalla tragedia shakespeariana, i due innamorati del ventesimo secolo, hanno cessato di vivere con un'arma da fuoco, a bordo di un'auto di grossa cilindrata. Li hanno trovati su una Bmw nera in una stradina di campagna alle spalle del santuario di Gravelona Lomellina, un piccolo centro del Pavese, intorno a mezzogiorno.

E subito è calato il silenzio degli investigatori, imposto dal magistrato, che avrebbe recepito alla lettera le recenti indicazioni del ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, sul riserbo coi giornalisti. Un silenzio che per tutta la giornata ha scatenato una ridda di ipotesi e di illazioni.

Dapprima si pensava che il motivo delle bocche cucite fosse dovuto

a una ipotetica notorietà delle due vittime. Una cosa è certa. Quei due corpi senza vita sono stati portati da un posto all'altro. Forse proprio per tenere lontani i curiosi che nella fattispecie erano i cronisti in cerca di notizie più precise. Poi, verso sera, sono cominciate a circolare le prime indiscrezioni. Ma di conferme ufficiali, nemmeno una. Nemmeno su chi avrebbe premuto il grilletto. Ma sembra proprio che a trovare l'estremo coraggio sia stata la ragazza. Avrebbe puntato l'arma al petto del suo innamorato, poi l'avrebbe rivolta contro se stessa.

I due corpi erano riversi sui sedili anteriori dell'auto, entrambi reclinati. Nell'abitacolo della Bmw, una pistola e due bossoli. Subito dopo il ritrovamento dei cadaveri la zona è stata circondata e nessuno poteva oltrepassare le strisce bianche e rosse che delimitavano la zona intorno al santuario di Gravelona. Probabilmente si è temuto lo scate-

narsi di una faida fra i clan rivali dei nomadi ai quali appartenevano i due giovani che hanno deciso di azzittire il loro dolore, i loro timori, in un modo tanto romantico quanto cruento. Proprio qualche giorno addietro la tv ha riproposto la tragedia dei Capuleti e dei Montecchi nella versione cinematografica di Zeffirelli.

Il giovane sarebbe stato già identificato, anche se gli investigatori non hanno voluto divulgare le sue generalità. Mentre, secondo i «si dice», la ragazza non ha ancora un nome. Sembra che la tragedia sia maturata l'altra sera. Due ragazzi di Gravelona avrebbero infatti riferito ai carabinieri di aver visto quella Bmw parcheggiata nello stesso posto in cui è stata trovata ieri a in tarda mattinata, venerdì sera intorno alle 22,30. I due, che transitavano per la stessa stradina hanno suonato e lampeggiato, ma l'auto non si è mossa. I ragazzi hanno pensato si trattasse di una coppia in cerca di intimità e si sono allontanati.



TENSIONE
SULLA MANOVRA

«Più rigore e taglio i tassi» Fazio incoraggia Ciampi

Finanziaria, 48 ore per trovare un'intesa

ROMA. Finanziaria e pensioni, si gioca tutto in 48 ore. Tra oggi e domani, dopo i due incontri al vertice in sede tecnica e politica, sapremo se il governo riuscirà o meno a trovare una difficile quadratura del cerchio: definire una manovra economica «rigorosa e credibile», che però non faccia infuriare i sindacati e trovi i consensi necessari per garantire un percorso parlamentare meno accidentato possibile. Anche ieri c'è stato l'ormai abituale intreccio di contatti informali, segnali pubblici, messaggi incrociati tra i protagonisti istituzionali e politici della *telenovela* Finanziaria. Lancia un deciso «altolà» Rifondazione: Cofferati minaccia il ricorso alla lotta in caso di «manomissione» della riforma delle pensioni. Mentre si lavora per evitare uno scontro che potrebbe costare caro all'Esecutivo, D'Alema e Prodi continuano a mandare messaggi distensivi, assicurando che la questione verrà risolta senza traumi. Intanto, però, l'altro grande mattatore, il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, conquista un sostegno straordinario nella sua battaglia per «rafforzare» la Finanziaria da 32.500 miliardi. A Dublino, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio spiega infatti che una manovra seria e rigorosa verrà premiata in tempi brevi da una riduzione del tasso di sconto e un taglio generalizzato dei tassi d'interesse.

Bertinotti, alle prese con una base un po' preoccupata dal sostegno diretto al governo Prodi, esclude totalmente che Prc possa accettare oggi pur minimo intervento a spese delle pensioni. Addestra il segretario di Rifondazione definisce «assolutamente inaccettabili» i termini del possibile accordo di massima pubblicati ieri da *l'Unità*: ovvero, il «contributo di solidarietà» dell'1% a carico delle pensioni di

anzianità, accompagnato da interventi sulle rendite Inail, dall'armonizzazione dei trattamenti pensionistici privilegiati, dalla lotta agli indebiti Inps e altre misure minori.

Pensioni, tecnici al lavoro

Ipotesi, però, che effettivamente costituiscono ancora in queste ore il fulcro della proposta in corso di elaborazione al ministero del Tesoro. Come spiega il responsabile economico di Prc, Nerio Nesi, Rifondazione si aspetta dal governo un qualche «salto di qualità». «Va bene, come dice Ciampi, dare i giusti segnali ai mercati finanziari - afferma Nesi - ma bisogna dare segnali anche alla classe lavorativa. Sarebbe importante, ad esempio, una solenne dichiarazione in Parlamento: in futuro, non ci saranno più condoni fiscali».

Domani pomeriggio, a Palazzo Chigi, il vertice dei segretari dei partiti di maggioranza. Massimo D'Alema ostenta tranquillità: «Lunedì - dice - si risolveranno i problemi». Anche Romano Prodi scommette sulla possibilità di aggirare l'ostacolo manovra. «Bertinotti - afferma il presidente del Consiglio - sa benissimo che nessuno di noi desidera fare tagli che danneggino le classi sociali più deboli, la povera gente. Il problema è che dobbiamo fare una Finanziaria molto seria perché l'Italia non può stare fuori dall'Europa». Intanto al ministero del Tesoro - in attesa del

rientro di Ciampi dal vertice europeo - si cerca di «irrobustire» la Finanziaria salvando la spesa sociale: sono stati trovati 1.000 miliardi di tagli ai danni della Sace e del Mediocredito, mentre altri 1.000 potrebbero essere risparmiati imponendo l'obbligo del ricorso alle procedure di asta per gli appalti pubblici. Resta l'incognita su un possibile irrigidimento del ministro Ciampi a favore di qualche misura più drastica, come il blocco di sei mesi delle pensioni di anzianità o una parziale deindicizzazione di quelle di vecchiaia.

Intanto, al vertice Ecofin di Dublino, il ministro dell'Economia ribadisce l'assurdità delle voci di presunte dimissioni, e afferma che il governo è compatto su due obiettivi: la lotta alla disoccupazione e l'ingresso in Europa.

Il duetto Ciampi-Fazio

Nel tardo pomeriggio, la conferenza stampa congiunta col governatore. Antonio Fazio sottolinea che l'obiettivo di inflazione del 3% è a portata di mano e che i tassi d'interesse di mercato si stanno riducendo da diversi mesi, con la prospettiva - che «non mi pare sia fuori portata» - di un calo di un punto dei rendimenti dei titoli decennali nel '97. E con una battuta («più chiaro di così un governatore non potrebbe essere») Fazio fa capire che la banca centrale è disposta a seguire questo movi-

Il ministro del Bilancio e Tesoro
Carlo Azeglio Ciampi
Sergio Ferraris
In basso
Fausto Bertinotti
all'apertura del Consiglio
nazionale di Rifondazione
Massimo Capodanno/Ansa



mento al ribasso tagliando il Tus. «La situazione dei conti pubblici - rileva - è molto migliore di alcuni anni fa: l'avanzo primario è il 5,5% del Pil e la lira dall'inizio dell'anno si è rivalutata del 20% («per trovare un risultato del genere bisogna andare indietro fino al 1946»). «Signor ministro, se mi permetti - conclude Fazio - ora ti auguro di fare una buona legge Finanziaria». Ciampi su questo punto non risponde ai cronisti, invita ad attendere qualche giorno. Non si nasconde che quando si parla di ingresso in Europa e di occupazione «una cosa è convenire sui principi, un'altra poi fare le azioni per conseguire gli obiettivi». Ma il Tesoro lavora per una «Finanziaria seria e rigorosa» che ci avvicini a Maastricht.

Il futuro Rai Vita: «Tutta privata? Un errore»

SAINT VINCENT. «La rete federata non sarà necessariamente un monopolio Rai e potrà essere aperta alle emittenti. Sarà così uno strumento per valorizzare la cultura locale». Lo ha precisato il sottosegretario alle Poste e telecomunicazioni, on. Vincenzo Vita, intervenendo a Saint Vincent (Aosta) ad un seminario della Frt, Federazione Radio Televisioni, sulla informazione locale. Vita ha poi sottolineato che il governo è disponibile a un confronto con tutte le forze politiche «ma respingerà ogni tentativo di stravolgimento dei disegni di legge e soprattutto non cederà a eventuali tentativi di far slittare il termine, fissato al 31 gennaio 1997, per emanare nuove norme sull'emittenza».

Vita ha quindi sostenuto che i disegni di legge del governo «liberalizzano il sistema delle comunicazioni», ed ha ribadito la necessità che «l'emittenza nazionale e quella locale siano regolamentate in modo diverso per favorire così un processo di emancipazione delle radio e tv locali».

Vita ha anche risposto al consigliere dell'Iri, Zanelli, il quale aveva sostenuto che la Rai potrebbe essere privatizzata integralmente, lasciando una sola rete al servizio pubblico. «La privatizzazione della Rai - ha detto il sottosegretario - non è un tabù, anche se privatizzarla nel suo insieme sarebbe un errore».

«Nulla vieta - ha aggiunto Vita - che vi sia un parziale ingresso di capitale privato nella Rai, ma è importante secondo me che ci sia un buon rapporto dialettico tra pubblico e privato». Insomma, secondo Vincenzo Vita la privatizzazione della Rai non è più un tabù, però bisogna stare attenti a «non svendere un patrimonio fondamentale del sistema economico italiano».

Il convegno di Saint Vincent si è concluso con una mozione in cui si chiede di regolamentare in tempi brevi il settore radiotelevisivo, riportando il servizio pubblico ai suoi compiti di istituto riaffermando la presenza dell'emittenza televisiva privata come servizio pubblico locale. Nel sottolineare «la specificità del settore e la diversità rispetto all'emittenza nazionale», il documento della Frt chiede al governo che nel disegno di legge in discussione al Senato, oltre ad una diversa normativa per l'accesso, venga immediatamente affermato il principio di una differenziazione di obblighi e di doveri per radio e Tv locali rispetto all'emittenza nazionale».

ROMA. «Vorrebbero un governo condizionato da Wall Street e non dal Prc». Ma, fino a prova contraria, Wall Street non fa parte di questa maggioranza, osserva Fausto Bertinotti. Doveva essere una relazione introduttiva distesa la sua, anche se non da bello stabile, per dare avvio alla discussione congressuale davanti al Comitato politico nazionale (250 membri). Doveva ma non lo è stato. L'orizzonte si è avvicinato fino a ancorarsi all'attualità più stringente: la sottolineatura dei parametri di Maastricht e la pressione «ricattatoria» della Germania; l'ingresso nella moneta unica; l'occupazione. Le punizioni ripetute nella giornata di ieri a Dublino con i fondi congelati per i Paesi esclusi dall'Euro. E gli echi, recentissimi, dei colloqui di Valencia ovvero la doccia scozzese dello spagnolo Aznar. «Se si toccano le pensioni, c'è rischio per il governo», scandisce il segretario di Rifondazione.

Il senso della difficoltà di questo passaggio lo offre proprio la connessione con la Finanziaria. Se l'intenzione era quella di influenzare il governo Prodi, di innervarlo di elementi riformatori, adesso il segretario del Prc ha deciso di mettere da parte le dicotomie cartelle del documento congressuale. Di procedere, praticamente, a braccioni.

Dietro l'angolo, ovvero, domani, ci sarà l'incontro tra leader delle forze politiche che fanno riferimento alla maggioranza. La cosa peggiore sarebbe trovarsi di fronte (o proporre) un aut aut, un prendere o lasciare. In questa condizione, «l'intransigenza può rivelarsi drammatica», gravissima «una eventuale rottura». Insomma, Bertinotti ha paura dell'isolamento. Anche se di rischi ce ne sono altri, altrettanto pesanti.

«L'omologazione alle politiche liberiste per noi è inaccettabile». Quindi su pensioni e sanità, il segretario di Rifondazione chiede che

Il leader di Rc spinge in vista del vertice di domani, ma teme anche l'isolamento

Bertinotti: «Se tocca lo Stato sociale questo governo rischia la crisi»

Nella sua relazione al parlamentino di Rifondazione, che ha avviato la discussione congressuale, il segretario, Fausto Bertinotti, ribadisce che sulla minaccia di tagli alla spesa sociale e sanità, c'è «rischio» che salti tutta la maggioranza. Proposta, invece, per il recupero dei trentaduemiliardi miliardi, di una «lotta all'elusione». Il quadro europeo e la condizione della borghesia italiana nel suo discorso. La pericolosità di ogni aut aut ma anche di ogni isolamento intransigente.

LETIZIA PAOLOZZI

non siano toccate «né punto né poco». Proporrà che quei trentaduemiliardi che la Finanziaria deve reperire, siano recuperati con «la lotta all'elusione», attraverso, cioè, un aumento del prelievo. La Finanziaria '97 si può affrontare seguendo due strade: «se si avrà una svolta capace di mettere la lotta alla disoccupazione al centro di un nuovo corso di politica economica» oppure se prevarrà il disegno monetarista di Maastricht. Comunque, la discussione «per fortuna» è ancora aperta. «E nel Pds il panorama è mosso».

Per guardare all'esperienza concreta, Bertinotti parte dalla «divaricazione nelle risposte» che vengono offerte dalla borghesia italiana quanto ai tempi di Maastricht. La prima risposta appartiene a quella parte, certo «minoritaria», che connette la difficoltà del momento con la crisi delle classi dirigenti e finisce per chiedere una nuova politica di sacrifici. La seconda ha per protagonista

la Fiat e Romiti: «una sorta di neoprotezionismo d'impresa». La terza, maggioritaria, è quella della Confindustria, che ha operato «una scelta organica di destra».

Ma le destre sono due. Fossa, certo, che «dice cose socialmente indicibili e le dice per perseguirle» e la Lega, con il suo impianto iperliberista. Il quadro è questo: uno sfondo europeo nel quale Kohl vorrebbe imporre la sua danza; una condizione di crisi reale della borghesia; vaste masse di lavoratori logorate, in fragilite, con una scarsa visibilità sociale e politica. D'altronde, lo sciopeo dei metalmeccanici non avviene in una insopportabile solitudine?

Però. Nel contesto internazionale di un'Europa in cui i governi sono conservatori e l'indirizzo prevalente pretende l'attacco allo stato sociale, in un'Europa nella quale molti paesi di fronte alla spesa sociale che cresce troppo, decidono di allungare l'età lavorativa, di fronte agli attacchi

di una parte della borghesia italiana, si tratta di procedere con un'attenzione estrema a dove si mettono i piedi. Difesa di ciò che è stato conquistato; innesto di alcuni elementi di innovazione, pena la prosecuzione, la radicalizzazione delle politiche neoliberiste. Torna a questo punto il richiamo al congresso, la novità di una ipotesi «dalla resistenza al progetto».

Nella griglia che tiene insieme prese di posizione del governo, Bertinotti elenca le promesse per l'occupazione di Micheli, Ciampi, Prodi, ma anche il balzo in avanti della flessibilità, la flessibilizzazione del salario. Basta riflettere sul senso dato alla modifica dell'apprendistato: «quattro anni per imparare a fare una mansione inferiore al minuto». Per non parlare del prolungamento per tre anni della formazione-lavoro.

Al termine della relazione è arrivata la notizia dello slittamento della conferenza sul lavoro che si doveva tenere a Napoli. Certo, Bertinotti non vuole trovarsi isolato perché l'isolamento non giova mai a chi produce politica. Occorre per lui non solo respingere le minacce ai pensionati e ai lavoratori, ma insistere per far passare degli elementi riformatori. Con le marce per il lavoro che Rifondazione sta sostenendo, con una manifestazione nazionale. E con il lavoro per il congresso. Perché la palude, anzi, il mare d'inerzia può essere pericoloso anche per Rifondazione. Non solo per la maggioranza.

E la minoranza chiede: «Torniamo all'opposizione»

Critiche alla relazione sono venute da quanti hanno presentato al Comitato politico nazionale un documento di minoranza per il congresso. Documento firmato da Marco Ferrando, Giovanni Bacchiardi, Franco Grisolia e Livio Maitan. Filo conduttore del testo: tornare all'opposizione. «Non trovo una sola ragione, ha spiegato Ferrando, per continuare a sostenere il governo. Non una ragione di merito, perché il governo Prodi, sia sul terreno sociale che politico istituzionale, persegue l'obiettivo di Maastricht e della Costituente, che sono proprio le prospettive su cui Rifondazione ha sviluppato l'opposizione ai governi Amato, Ciampi e Dini. E non vedo neanche ragioni politiche. In assenza dell'opposizione di sinistra - e qui Ferrando fa una citazione gramsciana - è il sovversivismo delle classi dominanti a prendere corpo. D'altronde, la Lega e Alleanza nazionale sono «in reciproco alimento a fronte di una sinistra passiva proprio perché coinvolta nel sostegno al governo». Tornare all'opposizione è il modo per riprendere un rapporto con il Pds di «antagonismo politico».

CABARET

LA VIDEOCASSETTA
DELL'ULTIMA PUNTATA
(N. 28 DEL 1996)

**mai
d'irregolo**

Gialappa's Band

in edicola la videocassetta
separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità
TRIZIESTE EDITORIALE

Mercoledì 25 settembre
in edicola con l'Unità

**Giambattista
Basile**

Il Pentamerone

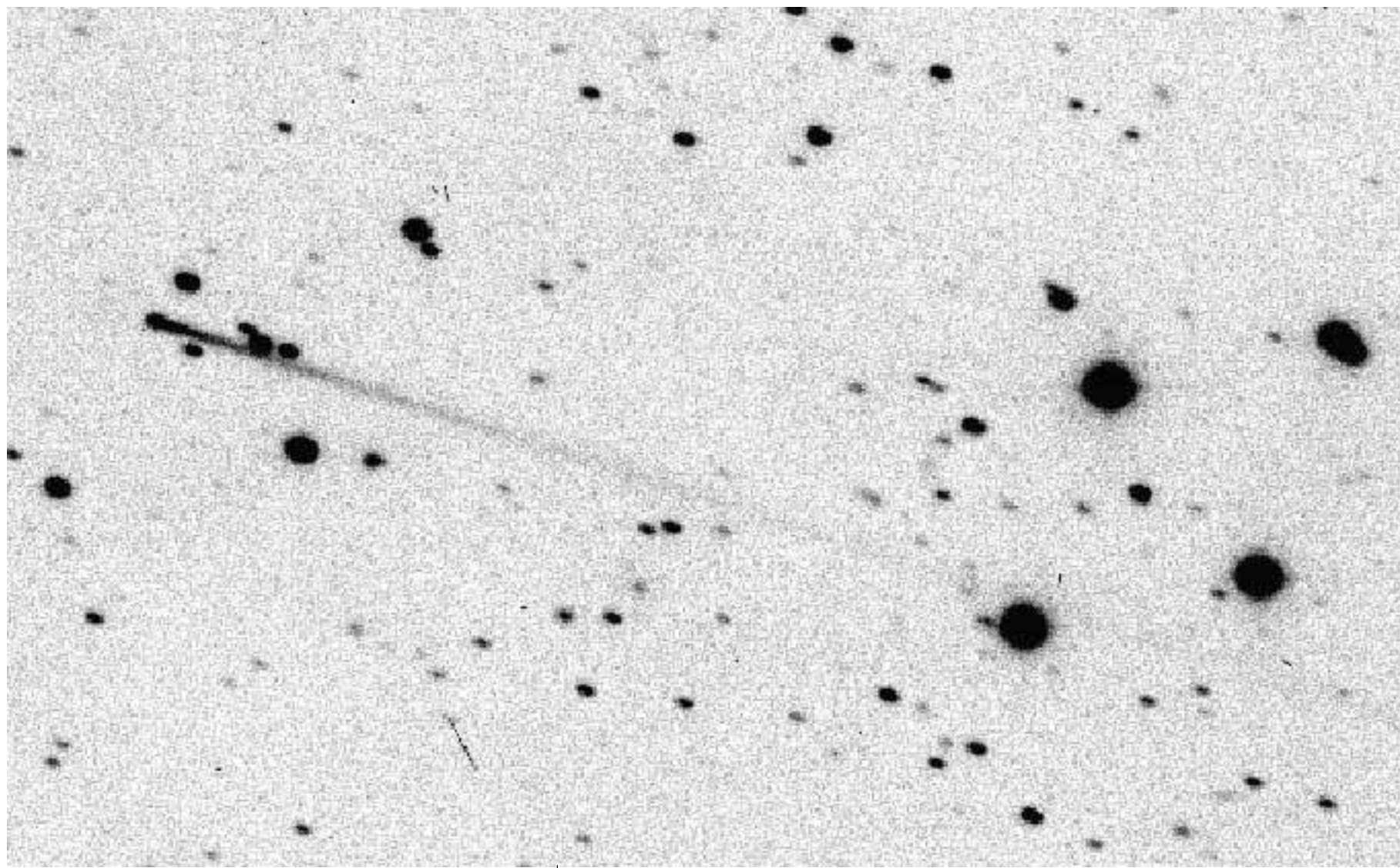
con testo originale a fronte

I LIBRI
DELL'UNITÀ

con testo originale a fronte

Cometa o pianetino? Astronomi divisi

Tra luglio e agosto gli astronomi Eric Elst e Guido Pizarro hanno osservato, con il telescopio Schmidt dell'Osservatorio Europeo, un corpo celeste (di cui vediamo un'immagine qui a fianco) di cui non è chiara l'identità. Una cometa o un pianetino? Anche se l'orbita è caratteristica dei pianetini della cintura principale che si caratterizzano per la stabilità dell'orbita a lungo termine, la presenza costante di una coda sembrerebbe confermare che si tratti di una cometa. All'oggetto è stato dato il nome di «Cometa P/1996 N2 (Elst-Pizarro)». Ma secondo l'astronomo Sekanina, le caratteristiche della coda della cometa, esigua, dritta e poco strutturata, potrebbero essere il segno di una emissione di polvere, avvenuta probabilmente lo scorso maggio. Attualmente non si sa se l'emissione sia stata causata da un'esplosione avvenuta sulla superficie dell'oggetto (la polvere viene spinta nello spazio dalla pressione del gas che si forma dalla evaporazione del ghiaccio), o dalla collisione con un altro oggetto orbitante. Non è quindi da escludere che l'oggetto sia un pianetino.



Partorisce con rara malattia del sangue

Eccezionale intervento medico a Catanzaro dove, per la prima volta al mondo, una donna affetta da una rara malattia del sangue, la carenza del fattore VII della coagulazione, ha potuto dare alla luce un bambino sano, senza alcuna complicazione. Ciò è stato reso possibile dalla somministrazione di una sostanza, il fattore VII ricombinante attivato, che ha permesso ai medici di scongiurare una emorragia potenzialmente fatale per la giovane mamma. Dopo l'eccezionale parto, mamma e bambino, dopo soli cinque giorni di degenza nell'ospedale calabrese, stanno bene e sono tornati a casa. Per loro ora non esiste più alcun rischio per la loro salute. Il fatto è avvenuto i primi giorni di agosto all'ospedale di Catanzaro, ma la notizia è stata diffusa solo ieri nel corso di un convegno scientifico.

Primo trapianto di trachea negli Stati Uniti

Una quindicenne della Florida è stata sottoposta con successo a un trapianto di trachea. Si è trattato di un evento doppiamente eccezionale, sia perché ha ridato la voce ad una quindicenne, sia perché è la prima volta che un intervento del genere viene eseguito in Usa. La giovane l'anno scorso rimase vittima di un trauma e, nonostante alcuni interventi chirurgici, da allora aveva perso la possibilità di parlare. Jeffrey Jacobs, il chirurgo del «Miami Childrens» che l'ha operata, ha detto che l'intervento non ha avuto imprevisti. La nuova trachea, che ridarà la voce a Katie Koerner, è giunta da un donatore di Londra. Al contrario di cuore e polmoni, che devono essere trapiantati in tempi strettissimi, la trachea può essere conservata senza limiti di tempo; anche le probabilità di rigetto sono estremamente basse. Analoghi interventi sono stati già eseguiti in Germania e Inghilterra.

Tartarughe marine Strage in Messico

Duro colpo all'equilibrio ambientale nello stato messicano di Oaxaca, nel sudest del Messico, dove secondo una organizzazione ecologista circa un milione di uova di tartaruga marina sono state depredate in una spiaggia-santuario di questi rettili, che sono, in questa regione del Messico come in gran parte del mondo, una specie protetta. Il saccheggio, ha avvertito il «Gruppo dei cento», è avvenuto all'inizio di questo mese nella spiaggia di Escobilla, ad opera di abitanti del posto che hanno anche ucciso a colpi di machete un numero elevato di tartarughe che dovevano deporre le uova. Scopo della razza, che avrà gravissime conseguenze sulla riproduzione dei rettili nel litorale pacifico messicano, è stato il consumo della carne di tartaruga e la vendita delle uova. Secondo il gruppo di animalisti messicano, la vendita delle uova procura un guadagno molto esiguo a dispetto del grave danno per l'equilibrio ecologico della zona.

PALEONTOLOGIA. Anticipazioni su straordinarie scoperte: arte rupestre di 74.000 anni fa

Australia, primo disegno umano?

Improvvisamente, l'arte rupestre, la prima espressione dell'immaginazione umana, fa un salto indietro di quasi quarantamila anni. Le grotte di Chauvet in Francia, scoperte appena un anno fa, con le incisioni rupestri datate i loro miseri 32.000 anni, non sono più le più vecchie del mondo. In Australia sarebbero stati rinvenuti quattro grossi macigni con sopra incisi migliaia di piccoli cerchi. Stupefacente la datazione: avrebbero da 58.000 a 75.000 anni. E sarebbero quindi di gran lunga i più antichi esempi di arte rupestre mai ritrovati. Ma il lavoro dei paleontologi australiani non sarebbe finito qui. Anzi, sarebbero stati trovati anche utensili primitivi che risalgono ad un periodo compreso tra 114.000 e 174.000 anni fa. Occhio alle date: significherebbero la sconfezione della tesi che andava per la maggiore e che fa risalire l'arrivo degli uomini in Australia, dall'Africa via Asia, non oltre 50-60 mila anni fa. Abbiamo usato il condizionale, che in questo caso è d'obbligo. La scoperta è stata infatti annunciata dalle agenzie di stampa (Ansa e Associated Press) che citano a loro volta un giornale australiano, il Sidney Morning Herald, il quale anticipa uno scritto scientifico che uscirà sul giornale scientifico britannico «Antiquity» di dicembre. È singolare che di questa scoperta non si sia parlato al recentissimo convegno mondiale

In Australia sarebbero stati ritrovati dei graffiti la cui realizzazione sarebbe avvenuta dai 58.000 ai 75.000 anni fa. Un balzo indietro incredibile rispetto alle incisioni rupestri delle grotte di Chauvet in Francia risalenti a 32.000 anni fa. Ritrovati anche degli utensili risalenti a un periodo compreso tra i 114.000 e i 174.000 anni fa. Una dimostrazione che l'uomo è arrivato in Australia ben prima dei 60.000 anni fa come si pensava. Europe e Cina. Del resto, già una sessantina di anni fa, gli anatomisti avevano trovato delle somiglianze tra i fossili asiatici di ominidi (come il famoso Homo erectus di Giava) e gli aborigeni australiani o tra i fossili cinesi e i mongoli contemporanei. Secondo Wolpoff, le grandi somiglianze genetiche del genere umano moderno (che aiutano ovviamente la tesi opposta, quella che immagina un'unica Eva e un unico Adamo africani) sono solo il risultato del contatto e dello scambio tra le diverse popolazioni. Casamai, sostiene Wolpoff, si può parlare di un antenato comune africano molto più antico: un erectus di un milione di anni fa. Le sorprendenti scoperte australiane (lo ripetiamo: se confermate dal confronto all'interno della comunità scientifica internazionale) renderebbero molto più probabile questo scenario. D'altronde, negli ultimi tre, cinque anni sono molte le scoperte paleontologiche che anno pensano ad una grande ricchezza genetica del genere umano. Ci deve essere stata una sorta di esplosione di biodiversità «quasi umana» attorno ai quattrocentomila anni fa. In questa pagina, su questo giornale, una settimana fa, il grande paleontologo Tobias parlava di un'origine dell'umanità non concentrata nella Rift Valley ma diffusa in tutto il continente africano. Chissà se quella ricchezza non ha trovato anche altre culle.

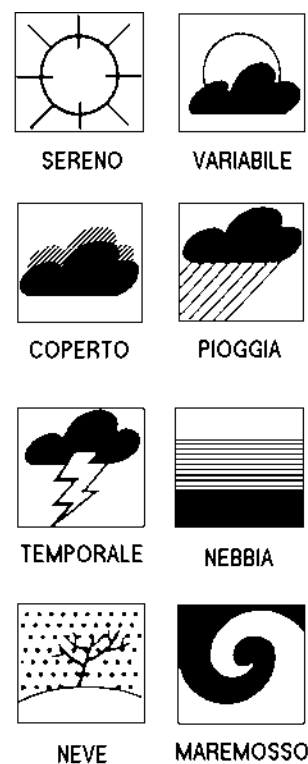
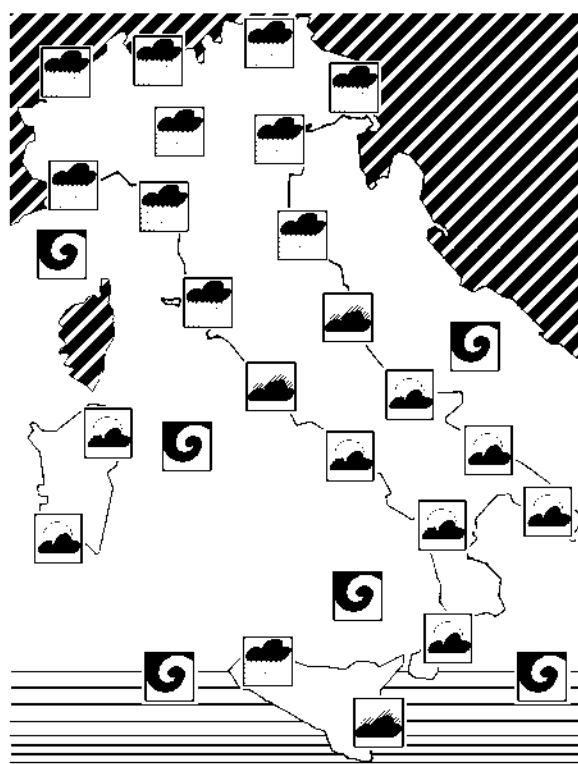
Ma la teoria «eretica» di Gould vuole soltanto una Eva africana. Se i risultati dello studio che abbiamo presentato dovessero rivelarsi esatti, costituirebbero anche una prova a sfavore della validità di una tesi che, al suo apparire, fu peraltro tacciata di antidarwinismo da tutti gli ambienti scientifici. Parliamo della teoria degli squilibri puntuali, avanzata dagli statunitensi Gould ed Eldridge negli anni Settanta. In che cosa consiste? L'evoluzione, sostengono i due ricercatori, non è lineare come si era ipotizzato, anzi mostra un andamento discontinuo. Una specie può rimanere immutata per milioni di anni per poi essere sostituita da una nuova forma in tempi (relativamente) brevi. Questo almeno a giudicare dalle testimonianze fornite dai fossili: a lunghi periodi di stasi fanno seguito periodi di rapida differenziazione. Un salto classico sarebbe la comparsa del sapiens in un solo luogo: l'Africa. I detrattori hanno subito opposto ai due eretici la spiegazione classica: i salti evolutivi sono solo apparenti, è la qualità dei reperti che ci impedisce di seguire la gradualità del processo. Ma da allora numerosi studi hanno avvalorato le argomentazioni dei due americani. I quali, fa notare Giorgio Manzi, dell'Università di Roma La Sapienza, non si contrappongono affatto al darwinismo, mirano semmai a un suo aggiornamento. «Stiamo attenti però - precisa Manzi - a non trasformare questa ipotesi in un modello generale, valido sempre e comunque. Va invece applicato solo quando i dati che abbiamo a disposizione lo consentono. Nel caso degli ominidi, probabilmente siamo di fronte spesso a episodi di tipo puntuato, a eventi di speciazione localizzati nel tempo e nello spazio. E uno di questi sembra essere proprio la comparsa dell'uomo moderno. L'aspetto meno convincente, nella formulazione di Gould ed Eldridge, riguarda le fasi di stasi. Ad esempio fra Homo erectus e Neanderthal non si può parlare di vera e propria stasi, ma piuttosto di evoluzione lenta, graduale». Accanto all'accrescimento del cervello, infatti, troviamo nei Neanderthal una serie di adattamenti a climi più freddi e soprattutto uno sviluppo comportamentale: compaiono nuove forme di scaglie della pietra, mentre la pratica della sepoltura attesta un'attenzione, sconosciuta in precedenza, ai rapporti fra la vita e la morte. □ ni. m

ROMEO BASSOLI

di paleontologia tenutosi a Forlì. Quindi, per ora si tratta solo di anticipazioni su altre anticipazioni. Di cui peraltro si aveva avuto già qualche sentore settimane fa. Con un sottotono di incredulità immediatamente portato a galla in Europa e negli Stati Uniti. Ma se, (ora che queste ricerche sembrano voler affrontare il giudizio della comunità scientifica internazionale con la pubblicazione su un giornale di settore) venissero confermate, sarebbero notizie affascinanti. Retrodatterebbero infatti, e di moltissimo, la diffusione dell'umanità verso oriente dalla culla africana. E metterebbero in discussione la stessa nascita solo africana dell'uomo, rafforzando l'altra tesi, oggi minoritaria, di un'umanità che nasce contemporaneamente o quasi in diversi punti dell'Africa e dell'Asia. La scoperta è stata fatta sull'altipiano di Kimberley, in Australia occidentale, ad ottanta chilometri dal

la città di Kununuru. Gli artefatti, oggetti di pietra e pigmenti ocra, sono stati trovati alla base di monoliti composti da sedimenti datati tra i 116.000 e i 176.000 anni fa. Gli archeologi, con a capo il prof. Richard Fullagar, vengono dall'Università di Wollongong e lavorano per l'Australian Museum. «Le nostre ricerche - ha detto il professor Tacon, uno dei ricercatori citato dall'agenzia Ansa - aumentano il livello di dibattito e discussione generale sulle origini dell'uomo. Forse gli uomini si sono sviluppati per primi non in Africa ma in altre parti del globo. O forse si sono diffusi per la terra molto più velocemente». Tornerebbe dunque alla ribalta addirittura la teoria di un'origine multiregionale dell'uomo, sostenuta soprattutto da Wolpoff e Thorne, sostiene che si sono avuti delle evoluzioni parallele di ominidi verso la forma moderna dell'uomo in almeno tre zone del pianeta: Australasia,

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il Mediterraneo è sotto l'influenza di un'area depressionaria in seno alla quale si sviluppano veloci perturbazioni che, nel loro movimento verso levante, interessano l'Italia. TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna, sulle regioni settentrionali e centrali si prevede cielo molto nuvoloso o coperto, con piogge diffuse e locali manifestazioni temporalesche. I fenomeni si presenteranno intensi e localmente abbondanti su Liguria, basso Piemonte, Toscana, Lazio e Umbria. Sulla Sicilia e sulle Regioni meridionali, il cielo si presenterà parzialmente nuvoloso e si potranno avere isolate piogge. Già dalla mattinata tendenza ad un rapido aumento della nuvolosità, in estensione a tutto il Meridione con precipitazioni in graduale intensificazione su Campania, Calabria, Molise e zone garganiche. TEMPERATURA: in lieve aumento al Sud e al Centro; stazionaria altrove. VENTI: ovunque meridionali moderati; forti sulle regioni di ponente e sullo Jonio; tendono a disporsi da nord-ovest sul Canale di Sicilia. MARI: da mossi a molto mossi i bacini orientali; molto mossi, tendenti ad agitarsi, quelli ad ovest della Penisola e lo Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates for Italy and abroad, advertising rates, and contact information for the publisher.

Spettacoli

Una storia d'amore e di politica: arriva nei cinema l'ottimo «La canzone di Carla», diretto da Ken Loach

Glasgow-Managua In viaggio per la rivoluzione

ALBERTO CRESPI

■ Pensate ai protagonisti degli ultimi cinque film di Ken Loach. Il mutatore di *Riff-Raff*, l'operaio disoccupato di *Piovano pietre*, la madre privata dei figli di *Ladybird*, il militante comunista di *Terra e libertà*, e ora il conducente d'autobus di Glasgow del nuovo *La canzone di Carla*. Mettete insieme queste facce. Sono la Gran Bretagna. I volti di un ex Impero messo in ginocchio dal thatcherismo, diviso fra le gloriose memorie del passato e il disastro economico del presente. Sono, soprattutto, i volti di una *working class*, di una classe operaia sulla quale, si, piovano pietre sette giorni alla settimana, ma che trova comunque nell'ironia e nell'utopia la forza di andare avanti.

Ora, nella vita di questi cinque eroi - perché sono eroi, assolutamente - arriva prima o poi qualcosa di esterno, di «altro», persino di esotico. Nel caso di *Riff-Raff*, magari, erano semplicemente i clienti arabi che venivano a visitare l'appartamento in costruzione, e si trovavano di fronte all'inopportuno spettacolo della nudità di Ricky Tomlinson (a proposito, che attore!). La donna di *Ladybird*, due anni prima di *Carla*, si innamorava di un sudamericano. Il comunista di *Terra e libertà* andava in Spagna, a combattere. In *Piovano pietre* si materializzava, addirittura, la Grazia: una Grazia tutta particolare, quel fantastico prete operaio che incitava Bob a non confessare (se non a lui) un omicidio.

Qui, fin dal titolo, c'è Carla. È lei la speranza, la vitalità, l'utopia (una volta di più). Come i suoi personaggi, Ken Loach è un marxista moderno che ha capito benissimo una cosa: da qui al prossimo millennio, le energie verranno da fuori. Noi europei dobbiamo accettare che la nostra «centralità» è finita. In molti siamo (sono) convinti che l'America sia l'unica frontiera rimasta, ma Loach non è fra questi. Loach cerca territori in cui lo spirito rivoluzionario della gente non sia ancora sopito. Che lo faccia lui, regista britannico, erede di quella cultura che ha forgiato un Impero (e un imperialismo), è doppiamente giusto, e doppiamente commovente.

La canzone di Carla si aggiunge a un filotto di capolavori che, negli anni '90, hanno fatto di Ken Loach

uno dei più importanti registi del mondo. Non è perfetto come *Piovano pietre* e non è politicamente straziante come *Terra e libertà*, ma è comunque un film da vedere assolutamente. È un'opera un po' «divisa in due», come l'anima del film di Silvio Soldini che curiosamente ricorda, nella trama. Là Fabrizio Bentivoglio era un italiano che si innamorava di una ragazza rom, qui Robert Carlyle è uno scozzese che viene folgorato dalla bellezza misteriosa di una fanciulla nicaraguense. La prima metà del film, ovvero l'incontro, il corteggiamento, l'innamoramento fra George e Carla è semplicemente stupenda, e a tratti divertentissima (Loach e il suo sceneggiatore Paul Laverty sono finì umoristi). La scena in cui George «ruba» il suo autobus, e lo usa per portare Carla in gita sul Loch Lomond, è di una poesia tenerissima.

Pian piano, l'amore per Carla porta George a una forte presa di coscienza. La accompagna in Nicaragua, alla ricerca del suo ex fidanzato. Qui il film un poco si arena, ma riparte alla grande quando Carla ritrova Antonio e ascoltiamo, appena prima della fine, la canzone del titolo. Anche attraverso il personaggio di Bradley (l'ex agente della Cia passato dalla parte dei sandinisti), *La canzone di Carla* diventa esplicitamente politico, e nel modo giusto, perché denunciare le nefandezze perpetrate dagli Usa in Nicaragua è sacrosanto. Ma rimane in noi la convinzione che la parte più profondamente, più umanamente politica del film sia la prima: l'incontro fra due persone, un amore che è anche conoscenza e crescita, la scoperta che parlarsi - anche e soprattutto fra stranieri - ogni differenza, ogni ignoranza può essere sconfitta.

La canzone di Carla

Tit. Orig. Carla's Song
Regia..... Ken Loach
Sceneggiatura..... Paul Laverty
Fotografia..... Barry Ackroyd
Nazionalità..... Gran Bretagna
Durata..... 130 minuti
Personaggi e interpreti
Carla..... Oyanka Cabezas
George..... Robert Carlyle
Bradley..... Scott Glenn
Roma..... Holiday, Atlantic, Greenwich
Intrastevere, Quirinetta
Milano..... Ante, Eliseo

E stasera (Raidue, 22.30) uno special sulle riprese

Se avete già visto «La canzone di Carla» e volete saperne di più, o se volete andarlo a vedere «preparati», stasera c'è una buona occasione in tv: Raidue manda in onda (alle 22.30) il documentario di Marisa Trombetta già passato alla Mostra del cinema di Venezia (sezione Iniziative Speciali). Si intitola «La canzone di Carla: il Nicaragua visto con gli occhi di Ken Loach». Ricostruisce la storia del Nicaragua sulla fine degli anni '80, mentre infuria la lotta fra i sandinisti e i «contras» foraggiati da Washington - anche attraverso l'uso di spezzoni del Tg del tempo - in parallelo, naturalmente, alla lavorazione del film. Un po' come «La canzone di Carla», il documentario è girato in parte in Gran Bretagna, in parte in Nicaragua: è un omaggio a Loach, ma anche e soprattutto alla lotta dei nicaraguensi per i propri diritti.

Il regista-proletario non si ferma La prossima tappa è Liverpool

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Ken Loach è un uomo magro, non particolarmente alto, piuttosto schivo. Dietro gli occhiali spessi, e con trent'anni di più, ha una significativa somiglianza con Robert Carlyle, il protagonista di *La canzone di Carla*. E, a pensarci bene, i due devono avere davvero qualcosa in comune, se il regista inglese ha fatto uno strappo alla sua regola - non lavora due volte con lo stesso attore - richiamandolo dopo *Riff-Raff*. Attori sempre diversi, troupe sempre uguale. È uno stile di lavoro decisamente movimentista. Tutte le volte che ci è capitato di parlargli, ci ha ripetuto, in un modo o nell'altro, che il cinema si fa in gruppo. Che nessuno, neppure il regista, ha la «paternità» esclusiva del risultato finale. E anche quest'anno, a Ve-



Oyanka Cabezas interprete di «La canzone di Carla» di Ken Loach, qui a destra



nezia, quando gli abbiamo chiesto di scrivere un editoriale per *l'Unità* non ha messo condizioni, tranne una: firmarlo a quattro mani con lo sceneggiatore Paul Laverty.

Il fatto è che Kenneth Loach è un proletario vero. Come i suoi personaggi e come i suoi spettatori «ideali». È nato in una famiglia operaia di Nuneaton (Warwickshire): il padre faceva l'elettricista in una fabbrica di pezzi di ricambio per automobili. Alle interviste paludate, preferisce le chiacchierate tra amici: i suoi argomenti preferiti sono il calcio - è tifoso del Bath City, «anche perché è una piccola squadra» - e la politica. Si definisce «comunista», anzi trotzkista. E, se sollecitato, attacca a spiegarti la storia della

sinistra in Gran Bretagna con grande passione: «La forte presenza del Labour ha impedito la nascita di un grande partito comunista, sul modello italiano».

Cineasta-sindacalista, sempre dalla parte della *working class*, degli *homeless*, dei poveri, Loach ha pagato un prezzo piuttosto alto per tutto questo. Dopo *Family Life* (1971) l'hanno stoppato per una decina d'anni, per quattro anni è stato addirittura con le mani in mano. Censure e casini vari sono all'ordine del giorno nella sua carriera: a *The Rank and File* viene imposto un finale diverso dalla Bbc, *Questions of Leadership*, un documentario sul potere delle Union, non viene mai trasmesso dalla tv che l'aveva prodotto, *Which Side are you on?* è congelato per mesi prima di essere acquistato da Channel 4, un

progettato spettacolo teatrale al Royal Court Theatre viene annullato alla vigilia della prima. Morale della favola, ha dovuto fare parecchia anticamera per arrivare al riconoscimento che meritava. Una mezza eternità, se pensate che la fiction tv dal '64 (è uno degli «inventori» del docu-drama) e che il suo primo film, *Poor Cow*, è del '67. È solo nel '90, con *Hidden Agenda* - premio speciale a Cannes - che sfonda a livello internazionale. Dopo non sbaglia praticamente un colpo: *Riff-Raff*, *Piovano pietre*, *Ladybird Ladybird* sono opere straordinarie, sulla linea di un impegno senza incrinature. E mentre la Mostra del cinema «ricompensava» *La canzone di Carla* con la medaglia del presidente del Senato, lui era già partito per Liverpool: per filmare gli scioperi ai docks.

LA TV DI VAIME



Ripetenti e imitatori

OGGI FINISCE una settimana densa di accadimenti, costellata di apparizioni forti che hanno colpito sia l'immaginario che la sensibilità (i due siti sono distinti in questa società multimediale). Chissà se torneremo quelli di prima, noi fruitori impreparati a tanta furia comunicazionale. Lo sdegno della Marini per il film che le hanno girato contro (lei dov'era? Era ancora una volta di spalle?), le inquadrature del già ministro dell'Interno Bobo Maroni colpito forse da uno dei suoi ex dipendenti e costretto in una specie di grande collare antipulci per il trauma.

Cambi di campo velocissimi, splendori e miserie si susseguono a tempi stretti: dopo un minuto, dagli altari alla polvere. Il candidato repubblicano Dole cade dal palco durante un comizio in California e il giorno dopo i rilevatori lo fanno cadere anche nella scala dei gradimenti: perde circa cinque punti nei confronti di Clinton (e Dio e Pilo sanno perché). Cristina Parodi debutta con *Verissimo* su Canale 5 e, al terzo giorno, pare abbia perso cinque punti anche lei nella corsa all'Auditel (dal 19,4 del debutto è passata al 14). Questo è un gioco inutilmente crudele, anzi sporco. Se, come riportano le cronache specializzate, la Parodi convince meno della Zanichchi (*Ok il prezzo è giusto*), questo non riguarda il valore del programma, ma quello del pubblico di quella fascia. Non si valuta un prodotto seriale in questo modo e in questi tempi, così come non si valutano i candidati alle presidenziali americane dalla loro stabilità su un palco. Già, ma le promozioni o le bocciature sono superficiali o spietate non solo in tv: anche nella vita. Non si ha la pazienza di aspettare che la gente cambi, migliori.

ATORRESPACCATA (Roma) il piccolo Mirko non è accettato in classe perché pluripetente. A Bergamo l'ex terrorista Tucciarelli, iscritto alla III liceo scientifico, non è gradito, pare, alle strutture scolastiche. E pensare che i suoi cattivi maestri sono tutti tornati ad insegnare dalle cattedre più disparate. Eppure le espulsioni, in altri settori sono rare: è tornato Rocco Trane, esponente della corrente ferroviaria di un di, all'onore delle cronache giudiziarie. Il settore non è poi così selettivo e il portaborse dell'ex ministro dei Trasporti Signorile, è rimasto al suo posto con le stesse mansioni. Ma parliamo di tv pura (esiste?). Alle 20 e 42, venerdì su Retequattro, è apparso il «prom» dell'ultimo disco di Mina prodotto da Mediaset: una sosta obbligata per noi fans, come un sepolcro in quaresima. Struggente *Volami nel cuore*, costruito con immagini d'una volta, quelle d'una trentina d'anni fa, un'operazione da imbalsamatori o da redattori di case editrici che accettano, per i risvolti di copertina, le foto infantili delle scrittrici, teenagers a vita.

E per chiudere, due parole su *Sotto a chi tocca* (Canale 5). Maurizio Costanzo denunciava, qualche giorno fa, l'omologazione dell'intrattenimento tv. *Sotto a chi tocca* (Mediaset) e *Su le mani* (Rai) sarebbero intercambiabili. Verissimo. Gli ingredienti sono gli stessi, identiche le scansioni, le gare di ballo, gli imitatori. A *Sotto a chi tocca* c'era una imitatrice, Gabriella Germani, molto brava. E c'era uno che imitava Gigi Sabani. Identico. Non poteva essere lui: ha fatto una battuta sugli uccelli che il protagonista di vallettopoli non avrebbe proprio dovuto fare. Era Sabani sul serio? Ahimè si era Gigi. E ho temuto un'altra standing ovation come al Papi. Queste sono le ultime differenze fra le reti prigioniere dell'omologazione. **[Enrico Vaime]**

IN EDICOLA. Diventa settimanale la principale rivista italiana di musica e cultura rock

E ogni martedì, un «Mucchio» di rock'n'roll

Il mucchio selvaggio è una rivista rock. Titolo alla Sam Peckinpah, «guida spirituale» John Belushi, un grande amore per il rock americano (Bruce Springsteen in *primis*) ma anche, da qualche anno, una crescente attenzione per la musica italiana. Da 19 anni il *Mucchio* è il mensile leader del settore, in Italia. E da martedì diventa settimanale (prezzo 3.500 lire, si parte con 100.000 copie): il direttore-editore Max Stefani ci spiega perché.

ROBERTO GIALLO

■ ROMA. Diciannove anni di vita sono un record assoluto, in Italia, per un giornale musicale. È il *Mucchio selvaggio* rappresenta oggi non solo una tradizione per i rockers più attenti, ma anche un marchio forte, una garanzia di qualità. Ora, a due passi dal ventennale, il salto: il *Mucchio* diventa settimanale. Martedì 24 esce il primo numero di un giornale di settore che è la punta di diamante di una scuderia editoriale con molte frecce al suo arco (dal mensile *Rumore* al mensile di

cinema *Duel*, fino a *Pulp*, bimestrale di libri e letture). A Max Stefani, direttore ed editore del *Mucchio*, abbiamo chiesto lumi sulla nuova avventura.

Diventare settimanale è una bella scommessa. Come nasce?

Da due considerazioni. La prima: volevamo cambiare, rinnovarci. Troppi mensili in Italia, tutti molto simili, tutti con una diffusione minoritaria, e soprattutto costretti a rincorrere le cose, perché il tempo del mensile non è esattamente fulmineo.

C'entra qualcosa anche «Musica», l'inserto di «Repubblica»?

Un po' sì e un po' no. Sì perché avere concorrenza è sempre uno stimolo, anche se essendo un inserto *Musica* è praticamente gratuito e quindi parliamo di una concorrenza un po' anomala. No perché noi faremo altro, potremo permetterci di essere popolari con giudizio, senza dover per forza rincorrere le mode del momento. Il tono, la profondità dei servizi, la selezione degli argomenti, ma soprattutto la qualità dei musicisti di cui tratteremo sarà senza dubbio all'altezza del *Mucchio* mensile che, non faccio per vantarmi, mi sembra una bella garanzia.

Quello del «target» è un bel rub...

I lettori del *Mucchio* non sono ragazzi, diciamo che viaggiano fra i venti e i trent'anni, hanno una cultura rock più che notevole e sono curiosi. Quando dico curiosi, intendo dire che mangiano pane e rock ma non hanno le bende sugli

occhi e si interessano di tutto. Il *Mucchio* settimanale punta molto anche su questo: libri, cinema, fumetti, attualità. Con questo non voglio dire di fare un prodotto d'élite, anzi. E se i più giovani si avvicineranno al nostro modo di parlare di musica e altro, saremo contenti. Senza mai abbassare il tiro della qualità, però. E rimanendo un giornale d'opinione: di sinistra, certo, ma senza pregiudizi né schieramenti precostituiti.

Domanda da un milione di dollari: come ha fatto il «Mucchio», piccolo mensile di piccolo editore, ad essere per vent'anni la testata leader del rock in Italia?

Credo che abbia vinto la passione, prima di tutto. Chi scrive sul *Mucchio* ha competenza musicale, e non solo, ma soprattutto ama le cose di cui parla, e ha uno sguardo critico spesso impietoso. Poi ci sono stati tentativi di mettere in piedi giornali concorrenti, ma li ho visti naufragare tutti, uno dopo l'altro. Ho vinto un milione di dollari?

E chi ce li ha? Piuttosto, raccontaci cosa c'è nel primo numero del «Mucchio» settimanale.

Un sacco di cose. Ligabue, copertina e intervista, poi Alice in Chains, Patti Smith. Il cinema - una bella intervista a Dennis Hopper - e poi libri, fumetti e altro... non vorrei fare l'imbonitore, ma mi sembra un bel giornale. Ovviamente, le recensioni, perché oggi che un cd sfiora le 40.000 lire è un bel guaio comprare per sbaglia un brutto disco, prendere la soga, come si dice.

Ah, il prezzo dei cd. Siete stati i primi in Italia a lanciare l'allarme, quasi dieci anni fa.

Sì, ma oggi non c'è molto da dire. L'iva, d'accordo, va abbassata, chissà che il governo questa volta ci pensi seriamente. Ma qualcuno ci dovrebbe spiegare perché in Europa un cd costa il doppio che negli Usa.

Il «Mucchio», quanto costerà?
3.500 lire. Meno, proprio non potevamo, ma di più non ci sembrava giusto: chi ama la musica spende già un sacco di soldi.



Ligabue. In alto Bruce Springsteen

Sport

Coppa Davis, Italia-Francia 2-1. Oggi a Gaudenzi e Furlan basta un punto

Scivola il doppio Ma la finale è lì...

Il doppio non va, la Francia umilia gli azzurri, ma le chances dei ragazzi di Panatta di centrare la finale di Coppa Davis restano intatte. L'Italia è in vantaggio per 2-1. Basta un punto. Oggi gli ultimi singolari con Gaudenzi e Furlan.

DANIELE AZZOLINI

■ NANTES. Basta poco per perdere un doppio. Basta un turno di battuta meno convinto del solito e diventa difficile trovare un varco nelle linee difensive di due tipi che giocano facile e si capiscono al volo, quasi stessero insieme da una vita e avessero messo su famiglia. Difficilissimo, poi, se uno dei due è stato pure il numero tre del mondo della specialità. Basta mollare un game e gli avversari diventano irraggiungibili, perché nel gioco velocissimo e immediato che quattro racchette sanno imporre, non c'è neanche il tempo per pensare e valutare il da farsi, ci si muove d'istinto e l'istinto dice che tutto fa brodo, anche gli errori altrui. Inutile andare troppo per il sottile. Così, vedi Forget esultare sul doppio fallo di Gaudenzi, figurarsi, proprio lui che è un signore, uno che non ha mai fatto una polemica ed è rispettato da tutti proprio per le sue morbidezze da gentiluomo. Ma come si fa a prendersela con il vecchio Guy? La Francia vuole restare in partita, ed è comprensibile. Vuole dimenticare la disastrosa giornata d'avvio, e tornare a sperare di poter ribaltare il risultato. Ne ha facoltà, di sperarci e di provarci. Meno, speriamo, di condurre in porto l'impresa, ma questo si vedrà oggi, "giorno di bagarre", come annuncia Panatta.

Del resto, tra i tanti il punto più difficile per gli azzurri era proprio questo, contro una coppia collaudata e ben disposta, comandata con metodo e misura proprio da Forget, che è un luminaire del gioco di coppia. E allora è inutile prendersela con i francesi. Può succedere, in una giornata che già dalla Marsigliese irradiata durante la presentazione delle squadre ha visto il pubblico osannare e spingere all'assalto, come se la batosta di venerdì non avesse lasciato segno alcuno. E gli errori arrivano, per la coppia italiana, sotto forma di due turni di servizio a dir poco abulici, se non addirittura strampalati. Uno di Gaudenzi, sul 4-3 per i francesi nel primo set, condito di due doppi falli. L'altro di Nargiso, nel primo gioco della seconda frazione, un ga-

me colmo di disattenzioni (e altri due doppi falli) che ha costretto Panatta a balzare sulla sedia e dare una pubblica lavata di capo all'azzurro. Piccole incomprensioni, spiegano dopo i due. Panatta gli suggeriva di battere più forte, Nargiso ha commesso due doppi falli ma si è esibito in un gesto di stizza. Tale da far infuriare Adriano. Niente di meglio per una Francia che non mollava una palla sui propri servizi e aveva, soprattutto, un gran bisogno di rassicurarsi della propria forza. Anzi, proprio questo sembrava il punto su cui avrebbero dovuto battere gli azzurri: tentare a tutti i costi di complicare la vita ai francesi nei primi giochi dell'incontro. La paura di rimediare un'altra magra, era la speranza di Panatta, avrebbe fatto il resto, costringendo la coppia transalpina prima in confusione, poi, magari, in rotture prolungate. Ma come si fa? Nargiso e Gaudenzi avevano ottenuto moltissimo contro russi e sudafricani, seppure riemergendo in entrambi i confronti da situazioni disperate, addirittura da alcuni match point contrari (con il Sudafrica), e tutto si può dire dei nostri, tranne che manchi di vitalità. Ma con una coppia ben assortita, e su un terreno indoor che certo non può favorire Gaudenzi negli scambi più ravvicinati, le possibilità di allungare il match appartenevano tutte al mondo dei sogni. Così, la prima palla break dell'incontro, per la nostra coppia, è arrivata a malapena al quindicesimo game, quando Forget e Raoux già erano avanti nel punteggio. Nargiso ha staccato la risposta.

Lì è finita la partita. Un altro break in apertura di terzo set (di nuovo su Nargiso) ha chiuso il conto. Difficile dire chi sia stato il meno peggio, tra Nargiso e Gaudenzi. Di sicuro il match è apparso dominato dalla arrembante veemenza di Raoux e dalla lucida costanza di Guy Forget. Un tennis lindo, il suo, impeccabile. L'ultimo dei grandi giocatori rispettosi del manuale tennisistico. Un trentunenne molto ben conservato che non più tardi di cinque anni fa figura-

va al quarto posto nella classifica del singolare e nei primi dieci in doppio, dove fu terzo già nell'86. Un brutto infortunio al ginocchio lo ha tenuto fermo per più di un anno, costringendolo a smarrire quella sicurezza che lo aveva portato in alto. Ma in doppio è tornato sulle sue posizioni. Ora è nono, e continua a dare lezioni ai ragazzini, che la specialità di coppia non sanno nemmeno che cosa sia.

Ma la finale per la squadra italiana è ancora lì, ancora vicinissima. Non è cambiato poi molto, dalla prima giornata così trionfale per i colori italiani. Agli azzurri serviva un punto e continua a servire un punto anche adesso. Un solo punticino. Può venire da Furlan, opposto a Pioline? Certo, è possibile, ma l'incontro che sembra maggiormente alla nostra portata è il primo della terza giornata, quello fra Gaudenzi e Boetsch. Perché con il gioco robusto dell'italiano la fantasia di Arnaud finisce sempre per fiaccarsi. I precedenti indicano un netto 2-0 a favore dell'italiano. Tocca a noi, questa volta, chiudere il conto.



Yannick Noah. A sinistra, Andrea Gaudenzi con il capitano della Nazionale italiana Adriano Panatta

Nargiso: «Abbiamo giocato male» Gaudenzi dolorante ad un polso

Testa bassa, c'è poco da fare. Nargiso fa autocritica e Panatta gli viene in soccorso. La piccola baruffa sul campo è già acqua passata. «Meglio pensare agli ultimi due match, visto che se siamo qui, in semifinale, e in vantaggio per 2 a 1 sulla Francia, il merito non è soltanto dei singolaristi, ma anche di Nargiso». Semmai, Panatta ce l'ha con il pubblico francese, che ha tirato di tutto sul campo, qua e là cercando di prendere di mira proprio gli azzurri. A cominciare dai ventaglietti di cartone duro offerti dall'organizzazione, con la scritta "vive la France". Gli togliavano il manico e lo scagliavano come freccette. "Ignoranti", il commento secco del capitano. «Poco da dire - spiega Nargiso - abbiamo giocato male, anzi, ho giocato male. Era la mia superficie, ma purtroppo era anche la superficie di Forget e Raoux, ed è successo che loro sono stati più bravi, hanno giocato davvero un'ottima partita». Pazienza, lascia capire Nargiso, ma l'espressione non è certo delle migliori. Panatta lo rincuora: «Sul rosso per i nostri è più facile. Si giocano più colpi, c'è il modo e il tempo per entrare in partita. Ora abbiamo due incontri difficili, sarà una giornata campale, il pubblico si farà sentire». C'è un problema, purtroppo. E il problema si chiama Gaudenzi. La botta rimediata al polso sinistro gli dà fastidio. Ieri sera si è sottoposto a radiografia, in doppio ha giocato grazie a un'infiltrazione di antidolorifico. «Vedremo all'ultimo momento, magari mi passa tutto». Panatta, ovviamente, ci rinuncia solo in caso di forza maggiore. Si è fatto sentire anche Pietrangeli, subito dopo il match. Una lunga requisitoria contro la Federazione, «che non ha fatto niente per meritare una squadra nella semifinale di Coppa Davis». I ragazzi, invece, sono stati bravissimi, «e sapete quanto io sia parsimonioso con gli aggettivi». Ovviamente si riferiva ai match della prima giornata. «Chissà, dai e dai va a finire che Adriano riesce a imitarmi e a portare la squadra in Coppa». Ma non venitegli a parlare di Galgani. «Se Cimurri si candiderà, io sarò dalla sua parte. Questa Federazione deve essere smantellata». □ Dan.A.

Korda-Vacek piegano gli svedesi Ora i cechi tornano a sperare

■ PRAGA. Praga chiama Nantes. La trama delle due semifinali di Coppa Davis sembrano camminare su binari paralleli. Due a zero in trasferta per la Svezia dopo la prima giornata, stessa cosa per l'Italia contro i transalpini. Vittoria dei Cechi nel doppio, che così riprova il discorso della finale, stessa cosa per la Francia. Unica differenza, che gli svedesi sono stati battuti in quattro set, gli italiani in tre. Ma il discorso non cambia e l'appuntamento per la sentenza fi-

nale è rimandato a oggi pomeriggio. Ma vediamo come sono andate le cose nella semifinale praghese. Nel doppio Petr Korda e Daniel Vacek si sono imposti in quattro set su Jonas Bjorkman e Nicklas Kulti per 4/6/6/3/6/4/4. Il capitano ceco Vladislav Savdra, come già aveva fatto nei quarti di finale con gli Stati Uniti, detentori della Coppa Davis, ha cambiato all'ultimo momento la composizione del doppio, lasciando a riposo Jiri

Novak e Bohdan Ulihrach optando per Korda e Vacek, che ieri erano stati sconfitti nei singolari da Enqvist e Edberg. Gli svedesi si sono agguccati il primo set, poi hanno subito il ritorno degli avversari che adesso sperano di ribaltare la situazione negli ultimi due singolari di domani. La situazione di Praga, dunque, ricalca in maniera identica la semifinale di Nantes. Negli ultimi incontri Vacek se la vedrà con Enqvist, a seguire Korda affronterà Edberg.



BASKET. Campionato al via, nell'anticipo Treviso ok. Ma la favorita è Bologna

Kinder, la multinazionale dei canestri

L'anticipo di ieri Mash Verona-Benetton Treviso (89-91) ha dato il via al campionato di basket. La Stefanel Milano difende il titolo, la Kinder Bologna va all'attacco con una multinazionale dei canestri.

PAOLO FOSCHI

■ Sono arrivati un po' da tutta Europa. Anzi, da tutto il mondo, munendosi però prima di passaporto europeo: è il piccolo esercito di stranieri "comunitari" del basket sbarcati in Italia sulla scia della sentenza Bosman. Il campionato ha preso ieri il via con l'anticipo Mash Verona-Benetton Treviso (89-91) dopo un tempo supplementare e oggi andranno in campo le altre squadre in uno scenario babelico, in cui nomi di sponsor nuovi si intrecciano a quelli di stranieri sbucati da chissà dove.

C'è un americano con madre irlandese, Glenn Sekunda (Benetton); e c'è un finlandese, Marti Kusma (Scavolini); giocherà in Italia anche un olandese, tal Marco Van Velsen (Cagiva Varese). E tanti altri ancora, dai nomi più o meno esotici.

La squadra da battere in teoria è la Stefanel Milano, nella passata stagione a sorpresa campione d'Italia. Ma a ben vedere la vera favorita è la Kinder Bologna (ex Buckler), che ha affondato le mani nell'immenso parco stranieri disponibile qua e là

fuori almeno 4 mesi). Questo poker di stranieri si aggiunge al "vecchio" Arijan Komazec: insomma, Alberto Bucci, tecnico della Kinder, quando avrà recuperato Galilea, potrà disporre, volendo, di un quintetto tutto straniero. La squadra bolognese, che ha perso Morretti e Coldebella (si sono trasferiti in Grecia), ha comunque messo a segno un bel colpo sul mercato italiano: l'acquisto di Walter Magnifico, da Pesaro.

La Stefanel Milano, per difendere il titolo, s'affiderà ad una coppia di americani ex Nba: Warren Kidd, ruolo ala-pivot, e Anthony Bowie, guardia. Un pensiero al titolo lo hanno fatto anche altri due club: la Teamsystem Bologna e la Benetton Treviso. Gli emiliani della Fortitudo si propongono con la nuova coppia di statunitensi Kevin Crotty (play) e Conrad McRae (pivot), mentre l'uomo squadra resta sempre Carlton Myers. La Benetton ha invece confermato il serbo Rebra-

ka e lo statunitense Williams, ma ha anche ingaggiato l'americano-irlandese Sekunda, oltre ad aver preso l'azzurro Andrea Nicolai. Il tecnico Mike D'Antoni promette scintille, per i veneti.

Le due bolognesi, Milano e Treviso: queste le favorite per lo scudetto. Ma anche la Scavolini Pesaro sogna un posto fra le grandi, affidandosi a Vincenzo Esposito, reduce da una stagione in Nba. Al ruolo di sorpresa si candida anche la Mash Verona, vincitrice dell'ultima supercoppa. Tutte le altre, Cagiva Varese, Telemarket Roma, Montana Forlì, Fontanafredda Siena, Pistoia, Trieste e Polti Cantù, dovranno prima di tutto pensare a salvarsi.

Le partite di oggi. Stefanel Milano-Montana Forlì; Teamsystem Bologna-Reggio Calabria; Pistoia-Telemarket Roma; Mash Verona-Benetton Treviso; Fontanafredda Siena-Scavolini Pesaro; Polti Cantù-Kinder Bologna; Trieste-Cagiva Varese.

LOTTO						
BARI	52	58	11	74	47	
CAGLIARI	63	21	29	26	67	
FIRENZE	1	33	87	42	19	
GENOVA	51	46	28	66	32	
MILANO	73	38	47	33	86	
NAPOLI	28	55	74	67	89	
PALERMO	53	46	90	75	20	
ROMA	59	6	11	73	53	
TORINO	19	28	48	89	20	
VENEZIA	55	68	14	54	66	

ENALOTTO				
X 2 1	X 2 1	X X 1	X X 1	
LE QUOTE: ai 12 L.	25.454.300			
agli 11 L.	1.371.800			
ai 10 L.	115.100			

l'amico
giornale del LOTTO
è in vendita con il numero di ottobre

NUMERI CICLICI
Molti lettori appassionati di Lotto sono già a conoscenza delle teorie del ciclo di Carlo, risalente ai primi decenni di quest'ultimo secolo. Brevemente la teoria di questo signore può riassumersi in: quando un numero varca la soglia delle 100 estrazioni di rito, prima, dopo o contemporaneamente alla sua sortita si avrà quella di alcuni numeri "fissa" che costituiscono un ciclo compensativo ed hanno come punto centrale lo stesso ritardatario. Questi numeri accompagnatori vengono chiamati di "Cicli". Ma quali sono tali numeri? I cicli del numero "18" sono ad esempio: 17 - 19 - 1 - 8 - 15 - 21 - 81 - 27 - 54 ma le regole per determinarli sono svariate, pertanto guate a quella giusta? Secondo quelli che abbiamo controllati anche questa è una regola empirica di pur troppo non ha continui riscontri positivi, a volte sì, ma sono da attribuire ai casi soprattutto per la sproporzione dell'evento.



Un ballerino mima Michael Jackson in una piazza di Seul in vista dei due concerti che terrà in ottobre. Ma l'arrivo della rock-star fa «rumore». Studentesse manifestano contro la volgarità delle sue canzoni. (Ap)

Dodicenne dimenticato nel bagno dell'istituto che frequenta fino all'arrivo dei genitori

Disabile prigioniero a scuola

Un bambino handicappato di dodici anni è stato abbandonato nel bagno della propria scuola. È accaduto giovedì scorso a San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia. Causa del grave episodio è, ancora una volta, la mancanza di un'adeguata assistenza specializzata, garantita solo fino alle 12.30. I genitori hanno denunciato il fatto ai carabinieri, sperando in un intervento della magistratura, anche perché il piccolo rischia di non poter tornare a scuola.

FOGGIA

Storia di assistenza negata e di dignità offesa. Storia burocratica nella quale orari e competenze sommergono e soffocano il rispetto e l'amore che si devono ad un bambino, a maggior ragione se disabile.

Il teatro di questa ennesima vergogna è la scuola media Celestino Galiani di San Giovanni Rotondo, il paese di Padre Pio. La seconda classe della sezione C ospita, tra gli altri, un ragazzino affetto da tetraparesi spastica, terribile malattia che impedisce di muoversi e spostarsi autonomamente. Non deve essere facile per lui andare a

GIANNI DI BARI

scuola, superare le barriere architettoniche che si ergono ad ogni angolo delle nostre strade e poi vincere l'indifferenza se non il disinteresse di tanti. Ma lo fa. «È intelligente - afferma il padre - segue le lezioni con profitto e la scuola è per lui un punto fermo».

Non altrettanto si può dire della scuola nei confronti del figlio. Giovedì scorso, poco dopo le 12.30, il bambino segnalava all'insegnante di avere bisogno di essere accompagnato urgentemente in bagno. Una richiesta del tutto inusuale ma che provoca qualche problema perché manca l'assistente incaricato di occuparsi questo tipo

di necessità del bambino.

Poco male, due suoi compagni lo accompagnano e lo aiutano a sedersi sul water. Da lì, da quella posizione umiliante il ragazzino non si alzerà più sino all'arrivo dei genitori.

A chiamarli è stata la segreteria della scuola. «Il bambino deve essere pulito» questo il laconico messaggio indirizzato al padre. Il genitore del piccolo disabile, bloccato sul water anche perché il bagno non è minimamente attrezzato per i disabili, è montato su tutte le furie ed ha chiamato i carabinieri. «È stato abbandonato in quel bagno» afferma la madre; mentre il padre racconta che qualche compagno di classe lo andava a trovare ogni tanto per non farlo sentire solo e rincuorarlo, «ma dei bidelli e dei professori neanche l'ombra».

La spiegazione della preside

Come è stato possibile? Semplice: il servizio di assistenza termina alle 12.30. A spiegarlo è la preside dell'Istituto Galiani, Lucia Schiena: «Alla scuola sono affidati undici alunni portatori di handicap, di

cui quattro in situazioni di gravità. Di questi ultimi, due, tra i quali il bambino in questione, hanno problemi di deambulazione e quindi necessitano di assistenza continua. Tale assistenza è stata affidata dall'amministrazione comunale ad una cooperativa che fa servizio presso la scuola elementare e la scuola media Celestino Galiani per quattro ore giornaliere, cioè dalle 8,30 alle 12,30».

Ecco la spiegazione: gli undici bambini disabili non possono avere alcun tipo di esigenza fisiologica o di altro genere dopo le 12,30, perché così è stato stabilito dalla burocrazia comunale di San Giovanni Rotondo. La preside non ha però spiegato perché nessuno ha pensato, per una volta, di dimenticare il mansionario del proprio incarico e di aiutare un bambino in difficoltà, abbandonato in una situazione umiliante. Scontata e imbarazzante la domanda del padre: «Se non fossimo stati in casa cosa sarebbe successo?».

Ma la burocrazia non si ferma qui. Probabilmente, per evitare episodi come quello accaduto giovedì scorso, la preside ha co-

municato alla famiglia del ragazzino che, se non vi sarà assistenza, da lunedì non potrà più seguire le lezioni.

«È una cosa che non accetto - ribatte il padre - per questo chiedo che intervenga la magistratura e finiscano questi abusi sui disabili, molto frequenti in questo comune».

Due giorni a casa

In attesa che la magistratura intervenga, cosa ne sarà del bambino suo malgrado protagonista di questa storia e della sua voglia di imparare. «È molto sensibile, dopo quello che è accaduto, ieri e l'altro ieri ha chiesto di non andare a scuola per non mettere in difficoltà i suoi compagni di classe e i suoi insegnanti con i quali ha un buon rapporto e verso i quali nutre molto affetto».

Chissà quanto questo può contare per la preside della scuola media Celestino Galiani o per l'amministrazione comunale di San Giovanni Rotondo; chissà se qualcuno pensa che in fondo è meglio così: un problema in meno.

Preservativo anti-Aids sulle schede telefoniche Prete le restituisce

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Proprio mentre anche Giovanni Paolo II, nel corso del suo viaggio pastorale in Bretagna e in Vandea, dice che il sesso fa bene all'amore - sesso tra le mura familiari, s'intende, ma è già un passo avanti - un suo prete bolognese grida allo scandalo per una vignetta in cui si vede un preservativo.

L'immagine dello scandalo non è un manifesto che campeggia sui muri di Bologna o qualche campagna d'impatto forte alla Oliviero Toscani, per intenderci, ma quella, tranquilla e allo stesso tempo scanzonata, che appare su molte tessere da 5.000 lire della Telecom, dedicate alla campagna nazionale per la lotta all'Aids.

È una tessera che in questo momento sarà in molte tasche e in molti portafogli. Non è nemmeno un pezzo pregiato per i collezionisti. Lo sfondo è rosso. Sulla sinistra si vede il disegno del volto di un ragazzo che sorride. Alla destra, invece, si vede una mano sul cui pollice, che fa il segno dell'ok, è infilato un profilattico. Una scritta nera - l'amore non si compra, ma il rispetto si - completa l'oggetto. Niente di particolarmente offensivo, soprattutto se si pensa al fine sociale e alla sigla: Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids. Eppure...

Eppure questo prete molto noto, giovane, rigoroso e solitamente silenzioso e per questo direttore, per conto della Curia, dell'insegnamento della religione nelle scuole, si scandalizza. Il prete si chiama don Gabriele Cavina. Uscito per comprare alcune schede telefoniche per i suoi seminaristi - insegna a Villa Revedin che è il seminario della Curia dai tempi del cardinale Lercaro - una volta tornato a casa si accorge che sul retro delle tessere c'era la vignetta. «Non potevo certo darle ai miei allievi - dice don Cavina - e quindi sono tornato in tabaccheria. Il gestore, gentilissimo, me ne ha fatte scegliere delle altre. E mi ha persino chiesto scusa. Così ne ho prese alcune con una fotografia di un grattacielo».

Non c'è ragione che tenga per don Cavina, nemmeno la finalità sociale del messaggio. Dice: «Le schede le compro per i seminaristi perché da noi non ci sono telefoni pubblici, ma quelle non potevo certo darle. È uno strumento subdolo. È vero, lo ammetto, che si tratta di lotta all'Aids, ma non c'è rispetto per gli altri e poi anche i bambini adesso le usano» (verissimo, molti ragazzini fanno la collezione di tessere telefoniche, ma il loro equilibrio non verrà messo in pericolo da una tessera con disegnato un preservativo...).

Don Cavina insiste e dà il meglio di sé: «È un mezzo di comunicazione che finisce nelle mani di tutti e ri-

schia di essere lo strumento per far passare senza filtro messaggi ambigui. Che cosa dobbiamo aspettarci ancora? Di vederci stampati anche gli annunci pornografici?». Il prete insegnante non vuole nemmeno sentir mettere in discussione la nuova parola del Papa. «Lui si riferiva alle famiglie e non ha mai parlato di profilattico».

Don Gabriele non distingue, dunque, tra pornografia e messaggio, tra immagine pruriginosa e campagna di sensibilizzazione su di un problema gigantesco come quello dell'Aids. Mette tutto in un gran calderone, tutto ciò che può lontanamente riferirsi al sesso. È curioso che questo prete che si occupa della formazione delle nuove generazioni di preti non si ponga il problema di capire e distinguere. Forse, anche ai suoi allievi farebbe bene, dato che alcuni diventeranno pastori di anime, vedere cosa c'è nel mondo, fosse anche un preservativo su una scheda telefonica.

Ma, forse, don Cavina si attiene rigidamente alle consegne della parte più «antica» del mondo cattolico. Non a caso proprio oggi l'Avvenire inizia una campagna «moralizzatrice» sui mezzi di comunicazione pubblica...

Anziana sola lascia in eredità tre miliardi alla parrocchia

Un patrimonio valutato in quasi tre miliardi di lire è stato lasciato in eredità alla parrocchia Sant'Andrea di Empoli da un'anziana di ottantunni, che ha vissuto gli ultimi anni della sua vita in una casa di riposo. Rubina Ristori, nubile e con pochi parenti - aveva solo alcuni lontani cugini - è morta un anno fa, ma la storia della donazione è stata resa pubblica solo in questi giorni.

L'anziana signora era proprietaria di case nel centro della città e in campagna, ma in banca possedeva anche un «robusto» conto corrente, in tutto due miliardi, 868 milioni e 720 mila lire al netto delle tasse. In attesa che le pratiche per la successione siano portate a termine, i beni della signora saranno amministrati da monsignor Giovanni Cavini, prevosto della parrocchia, nominato dal pretore curatore dell'eredità giacente. A lui toccherà decidere come spendere questo denaro. I primi progetti messi in campo sarebbero quelli di una chiesa tutta nuova nel quartiere della Carraia e del restauro del museo della Collegiata.



Coop regala ai bambini 100 parchi come li vogliono loro. Si chiama "Da bambino farò un parco". È l'operazione con cui la Coop invita tutti i bambini a progettare il loro parco ideale, da realizzare con materiale riciclato. Stavolta il verde fa bene alla fantasia.

coop
LA COOP SEI TU.



L'Unità



ANNO 73. N. 226 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 22 SETTEMBRE 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Borrelli: mai sospettato di talpe nel pool, apro un'indagine Tangenti sulla guerra armi anche alla Bosnia Violante: attenti, corruttori al potere

Dove i giudici non arrivano

NICOLA TRANFAGLIA

LA QUESTIONE morale ritorna con prepotenza sulla scena italiana. L'inchiesta di La Spezia, nata come indagine su quel grande sportello di spesa pubblica che è l'Ente Ferrovie dello Stato, si sta allargando fino a toccare l'intera questione dei rapporti tra politica ed economia nel nostro paese.

Quattro anni di inchieste giudiziarie del pool milanese e di tante altre procure non hanno intaccato minimamente - ma in quale luogo e in quale tempo processi e giudici possono fare da soli una rivoluzione? - il sistema della corruzione che vede al centro da troppi decenni la «razza padrona» degli imprenditori pubblici e i faccendieri-finanziari che vivono di tangenti e di appalti pubblici. Fino al crollo del sistema politico democristiano-socialista, c'erano anche in posizione più o meno centrale, i politici che apparivano complici subalterni, di chi distribuiva denaro e se ne servivano per arricchirsi, per finanziare la propria corrente o il proprio partito, per diventare ministri.

Ora che *Mani pulite* e l'ondata di esecrazione popolare che ne è seguita hanno fatto crollare i vecchi partiti e gli uomini politici che li capeggiavano, lo scenario, più che mutato, si è semplificato.

Non c'è più bisogno di interpellare e pagare i politici (almeno nella misura di prima: resiste qualche immarcescibile tangentista dei vecchi tempi magari con una nuova allocazione partitica).

L'importante è che ci siano «tecnici» amici, che vantano magari ottimi rapporti con l'uno e con l'altro e basta pagare i tecnici, al posto dei politici (ma questi non sono, in realtà, tecnici-politici subentrati ai vecchi politici di una volta?) per continuare a fare affari nei settori illeciti ma assai proficui, come il traffico di armi (che è un grande buco nero della nostra giustizia malgrado

LA SPEZIA. Tangenti anche sulla guerra. La procura di La Spezia indaga sul traffico di armi che riguarda la Oto Melara e ritiene «verosimile» che siano state fornite armi alla Bosnia, in violazione dell'embargo. Il divieto di vendita a un paese dove è in corso un conflitto sarebbe stato eluso ricorrendo a triangolazioni che tenevano nascosto il destinatario finale. Il presidente della Camera Violante accusa: con tangenti 2 i corruttori-assediati hanno preso le leve del potere, mentre i comandanti-politici si occupano di altre cose; è la politica che deve impedire la corruzione, la magistratura interviene in

seconda istanza. Ieri giornata di perquisizioni a tappeto. Hanno riguardato anche Silvano Larini, uno dei personaggi più noti dell'«epoca d'oro» di Tangentopoli. Al larme intanto alla procura di Milano per il misterioso colonnello che, stando alle inteccezzazioni, svolgerebbe il ruolo di talpa sull'attività del pool di Mani pulite. Borrelli reagisce dicendo di non aver mai avuto sospetti sulla possibilità che esistesse una talpa in grado di rivelare a persone estranee il contenuto delle indagini: «Se e quando i colleghi di La Spezia ci invieranno gli atti decideremo cosa fare, ora avviamo un'indagine interna».

BENASSAI BRANDO CICONTE CIPRIANI FERRARI LAMPUGNANI ROSSI TUCCI ALLE PAGINE 3 4 5 6 e 7

DI QUEI venti milioni al mese pagati da Pacini Battaglia, Lorenzo Necci «aveva bisogno». Lo avrebbe detto ai giudici inquirenti con un candore quasi altero, e usando una di quelle parole - bisogno - che non permettono equivoci, che semplifica maledettamente il nostro sforzo di scoprire, di svelare, di capire perché il nostro paese sia così spaventosamente corrotto. Gli uomini hanno «bisogno». Di mangiare, di abitare, di vestire, di viaggiare, di piacere; e poi di farlo meglio, sempre meglio, sperando che questo meglio prima o poi coincida con quell'idea di benessere e di autostima che ognuno di noi si è fatto, magari da bambino, sognando ad occhi aperti. Ma evidentemente non coincide *mai*, quello che si ha e si è,

IL COMMENTO

Ne aveva bisogno

MICHELE SERRA

coltoso come lui si trova in una cella. È tremendamente difficile, specie per chi proviene da una cultura severamente egualitaria, parlare di questo argomento - i soldi, il benessere, le ambizioni sociali di ciascuno - senza che pesi la memoria cupa degli errori commessi, del moralismo opprimente, delle medicine peggiori del male. Il socialismo cu-

con quello che si vorrebbe avere ed essere. E infatti Necci ha spiegato ai giudici che quel quasi miliardo lordo all'anno di stipendio non gli bastava. Aveva bisogno. Così bisogno che non sa come spiegare altrimenti perché un uomo potente e fa-

SEGUE A PAGINA 2

L'ex procuratore: ma Roma è davvero ladrona?

L'accusa di Coiro «Al Nord pm leghisti»

«Disarmata e senza divisa»

La Lega «istituisce» la Guardia padana

CARLO BRAMBILLA A PAGINA 9

ROMA. «Non si può continuare con questo clima di sospetto generalizzato nei confronti dei magistrati romani. Poche mele marce non rappresentano 400 togati». Michele Coiro, ex procuratore a Roma, concede la sua prima intervista dopo la bufera che lo ha investito. «Si scavi a fondo nel presente e nel passato degli uffici giudiziari romani. Poi si rendano pubblici i risultati. Così, forse si salvaguarda il lavoro della gran parte dei miei colleghi e si risponde all'ondata leghista della magistratura del nord contro «Roma ladrona», afferma il nuovo direttore del Dipartimento delle carceri. Napolitano e Savia? «Negli uffici si tirò un sospiro di sollievo quando alcuni se ne andarono». La scelta di lasciare la procura prima del Plenum? «Ho evitato uno scontro al Csm sul mio nome».

NINNI ANDRIOLO A PAGINA 2



D'Alema chiude la Festa, comizio via satellite in 30 città

MODENA. Si chiude oggi la festa nazionale de *L'Unità*. Sul palco modenese insieme al segretario del Pds Massimo D'Alema parleranno il direttore de *L'Unità* Giuseppe Caldarella, il responsabile delle feste Sedazzari e il segretario della federazione di Modena Mezzetti. Il comizio sarà seguito via satellite da venti città. Ieri, intanto Massimo D'Alema è arrivato tra gli stand della festa per il rituale giro tra i volontari che hanno lavorato tra libri e ristoranti, tra mostre, aree dibattito e caffè-concerto. «Massimo, Massimo, dobbiamo entrare in Euro-

pa. Non ti far travolgere dalla demagogia». Urla il cameriere di uno dei ventitré ristoranti. «Speriamo la pensi così anche Bertinotti», risponde il segretario. E poi qualche battuta sul caso Necci e lo scambio di opinioni tra Flick e Borrelli: «Guardate bene tra i due non c'è alcuna polemica», spiega Massimo D'Alema. Oggi per la manifestazione di chiusura sono attesi a Modena 800, forse 1100 pullmann «Ci sarà più gente di quanta ne hanno portata in piazza domenica scorsa Bossi e Fini», aveva promesso il segretario del Pds.

VITTORIO RAGONE A PAGINA 7

Il leader Cgil: non toccatele o sarà sciopero. Nuovo ultimatum di Bertinotti

Pensioni, altolà di Cofferati Fazio spinge Ciampi: pronto a calare i tassi

di Stuart HAGMANN

Fragole e Sangue

Il film che ha appassionato un'intera generazione



SABATO 28 SETTEMBRE

introdotta in videocassetta

Le nubi sulla legge Finanziaria non si sono diradate. Anche se, a poche ore dall'incontro che domani vedrà riuniti a Palazzo Chigi i segretari della maggioranza, giunge un esplicito sostegno al ministro del tesoro Ciampi da parte del governatore della Banca d'Italia Fazio che dal vertice europeo di Basilea fa esplicitamente capire che di fronte ad un calo dell'inflazione e ad una manovra rigorosa è pronto a tagliare i tassi d'interesse. Ma lo scontro resta essenzialmente sul capitolo delle pensioni. In una intervista a *L'Unità* il segretario della Cgil Cofferati minaccia anche il ricorso allo sciopero se il governo toccherà le pensioni. E un «ultimatum» a trovare misure alternative giunge anche dal segretario di Rifondazione Bertinotti.

CAMPESATO DI SIENA GIOVANNINI PAOLOZZI ALLE PAGINE 10 e 11

Trattativa rinviata
Salta l'intesa sul piano occupazione

PIERO DI SIENA A PAGINA 13

LA STORIA

Il Correggio scomparso «Lo restituisco, esponetelo»

LUZZARA. Chiamiamolo «l'uomo del Correggio», perché il suo nome non vuole dirlo, non ora almeno. È un restauratore e possiede un gioiello, un quadro del Correggio «Christo morto con tre angeli piangenti» che ornava il tabernacolo della chiesa di San Giovanni Evangelista nel cuore di Parma. Era sparito dalla metà del Seicento e lo storico dell'arte Roberto Longhi lo definisce «un altissimo capolavoro». «Lo acquistai con grandi sacrifici - racconta - È stata la mia ossessione. Dormivo con il piccolo quadro sotto il cuscino. Ma non sono ricco come Paul Getty, non posso tenerlo. Lo vengo perché sia esposto e ammirato da tutti, me compreso che in questi anni l'ho dovuto tenere chiuso in una cassetta di sicurezza in banca».

JENNER MELETTI A PAGINA 17



CHE TEMPO FA

Politica occulta

SETTE GIORNI dopo la «domenica bestiale» sulle rive del Po, anche oggi due o trecentomila italiani parteciperanno a una grande manifestazione di massa. Sono i volontari (spesso intere famiglie) chiamati da Legambiente a ripulire parchi e strade di quasi mille comuni, in sintonia con quanto accade in decine di altre nazioni per la giornata mondiale «Puliamo il mondo». Ma questa domenica nessun elicottero della televisione sorvolerà i partecipanti, e nessun giornale troverà interessante contarli. L'invisibilità pressoché totale di questo agire collettivo, che è pura politica (anch'essa «occulta», come le luride trame emerse in questi giorni), rende davvero difettosa la percezione di ciò che è - nei fatti - la nostra vita collettiva. Tutti diamo per assodata, oramai, una coincidenza assoluta e paralizzante tra politica e potere che non corrisponde, per fortuna, alle intenzioni e agli atti di larghe fette di società. I media, in questo senso, sono davvero così speculari al potere da riuscire a riflettere soltanto quello.

[MICHELE SERRA]

Festa Nazionale dell'Unità
Giulio Einaudi editore

Dibattito in occasione della pubblicazione del terzo volume della

Storia dell'Italia repubblicana
L'Italia nella crisi mondiale
L'ultimo ventennio

Intervengono:

Francesco Barbagallo, Massimo D'Alema,
Giulio Einaudi, Silvio Lanaro, Giuseppe Vacca

Modena
Lunedì 23 settembre, ore 21
Festa Nazionale dell'Unità - Sala Blu

Domenica 22 settembre 1996

Sette arresti. Operazione da sedici miliardi

Hashish via mare

sequestro record

Quattromila chili su una barca

Quattromila chili di hashish, del valore all'ingrosso di sedici miliardi, sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza in collaborazione con la polizia spagnola. Il recupero, e l'arresto di sette persone, sono avvenuti in Costa Brava. Lo stupefacente era stato caricato in Marocco e ha viaggiato a bordo del natante *Querida*, partito da Fiumicino, «scortato» da uomini e mezzi della Fiamme gialle che non l'hanno perso di vista fino all'arrembaggio conclusivo.

FELICIA MASOCCO

■ *Querida*, un nome pieno di promesse. Così una banda di narcotrafficanti aveva chiamato il natante a bordo del quale erano stati stivati quattromila chili di hashish. Una bella imbarcazione di 15 metri, che ha solcato il Mediterraneo occidentale prima di essere sequestrata al largo delle acque della costa Brava, in Spagna. I tre uomini dell'«equipaggio» sono stati arrestati l'altro ieri dagli agenti dell'Unidad central estupefacientes di Madrid e del gruppo antidroga del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma, a fianco dei quali hanno lavorato per mesi in un'operazione che ha coinvolto anche il comando zona aeronavale delle Fiamme gialle.

Da Fiumicino a Gibilterra

Proprio da Roma, infatti, nel dicembre scorso sono partiti i rilevamenti che, fase dopo fase, hanno seguito il traffico fino al momento della consegna del carico - valore all'ingrosso, sedici miliardi - nelle mani di quattro spagnoli, arrestati anche loro. Le manette sono scattate mentre i sette trasbordavano l'hashish su di un peschereccio per lo stoccaggio e il viaggio verso la destinazione finale: il mercato al dettaglio dell'Italia settentrionale. Qui il suo valore sarebbe triplicato. Le indagini sono state avviate in seguito ad un lavoro di analisi delle operazioni di import/export di hashish legate alle organizzazioni di stampo mafioso, con ulteriore impulso quando alcuni personaggi «sospetti» hanno investito un miliardo nell'acquisto del motoveliero, un 15 metri a due alberi, che per mesi è stazionato in un cantiere di Fiumicino per lavori di ristrutturazione.

Una volta rimesso a nuovo, il *Querida* ha toccato il porto di Civitavecchia, poi la Corsica, quindi ha gettato l'ancora a largo di Ibiza dove per alcuni giorni è rimasto ormeggiato, costretto da problemi tecnici. La meta erano le coste del Marocco, ma un primo incontro con i fornitori è stato impedito dalla furia del mare. All'imbarcazione non è rimasto che riparare di nuovo in

Spagna per poi ripartire e, questa volta, arrivare a destinazione.

L'arrembaggio

Una forte burrasca con mare forza 8 ha messo a dura prova il ritorno del natante che, nel golfo del Leone, oltre le Baleari, ha effettuato una virata a novanta gradi in direzione della Spagna, puntando a Barcellona dove ha poi subito l'arrembaggio delle forze dell'ordine. Ha corso un serio pericolo anche l'unità navale delle Fiamme gialle che era alle sue costole. E non era la sola. Come è stato ricostruito ieri in una conferenza stampa dal comandante del gruppo operativo antidroga, Matteo Rabiti, l'intero viaggio del motoveliero è stato «monitorato», «ombreggiato» dai guardacoste, rilevato dal *Fir*, un sofisticato strumento a raggi infrarossi in grado di riprodurre e registrare le caratteristiche delle imbarcazioni, ricevendo le reazioni al calore, e le loro coordinate tempo-spazio. E poi elicotteri, aeroplani che non l'hanno perso d'occhio un istante. Insomma un grosso spiegamento di uomini e mezzi (compresi quelli francesi, allertati e pronti ad intervenire) di cui la banda non si è resa minimamente conto.

«Operazione da manuale»

«È stata un'operazione da manuale», ha commentato il commissario capo della polizia di Stato, Maria Rosaria Pollice presente all'incontro con il generale Bruno Nieddu, comandante della zona aeronavale, di Andrea de Gasperi, della Direzione distrettuale antimafia della Procura della repubblica di Roma e dell'ufficiale José Maria Mata che ha coordinato l'intervento spagnolo. I tre italiani arrestati sono Maurizio Calvignoni, 39 anni di Roma, Alfio Silfo, 45 anni di Torino, e Giuseppe de Luca, 34 anni, di Caulonia (Reggio Calabria): sono detenuti nel carcere di Barcellona con l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti. Avranno un processo in Spagna, ma gli inquirenti non escludono che la loro posizione si aggravi con l'aggiunta del reato associazione di stampo mafioso.

Nasconde droga nel libro di Freud sulla cocaina

Della serie, la fantasia non conosce limiti. Per nascondere la droga, due giovani spacciatori - una ragazza e un ragazzo, pescati in momenti diversi - hanno nascosto gli stupefacenti in luoghi stravaganti: lei in un reggiseno ultramoderno, lui in un intellettuale, forse in un testo famoso di Sigmund Freud: «Saggio sulla cocaina». Non l'hanno fatta franca. Comunque, onore al merito.

Riepiloghiamo. La ragazza nascondeva sedici grammi di cocaina nell'imballatura del reggiseno (e i carabinieri si premurano di rilevare che si trattava di un indumento ultimo modello, cioè uno Wonder-bra): alla fine, perciò, è stato necessario l'intervento di una ausiliaria di polizia per cavare d'impaccio i militari in servizio nella Compagnia Casilina. Questi avevano la certezza che Claudia P., 25 anni, avesse su di sé lo stupefacente: ma nonostante l'accurata perquisizione, non l'avevano trovata. E alla fine hanno chiesto aiuto.

Il curioso episodio risale alla notte tra venerdì e ieri, in viale San Giovanni Bosco: la ragazza era stata fermata dopo ore di appostamenti e pedinamenti, quando i carabinieri avevano visto le bustine passare di mano. A quel punto, erano intervenuti. Una volta fermata, Claudia P. è stata sommariaemente perquisita. Invano: la droga non saltava fuori. Eppure, i carabinieri non avevano dubbi: avevano visto la ragazza ritirare le bustine. Alla fine, si sono decisi a chiedere l'intervento di una collega in forze nella polizia. E, all'arrivo della agente, dal reggiseno è spuntata la cocaina.

Nel corso della stessa operazione, i carabinieri si sono imbattuti in un altro personaggio ricco di fantasia (e di ironia, probabilmente). Perquisendo l'abitazione di Angelo M., i militi hanno rinvenuto cocaina per complessivi quaranta grammi. Sembra che non abbiano impiegato troppo a trovare la droga. Su di uno scaffale, infatti, facevano bella mostra di sé alcuni libri famosi e, tra questi, l'opera di Freud, compreso il «Saggio sulla cocaina». Si tratta di un compendio di cinque piccole opere, che il grande studioso di giovane età dedicò alla cocaina: le scrisse, dopo la laurea in medicina, fra il 1884 e il 1887. E in queste pagine, le bustine della droga erano state nascoste dal signor Angelo M.



Un vigile a Piazza Venezia

Alain Jout

Insulti e calci a un altro vigile

Nuovo pestaggio. L'Arvu si appella a Rutelli

■ Ancora un'aggressione ad una guardia municipale: dopo le due vigilesse che l'altra sera sono state braccate nell'auto da uno squilibrate, ieri un altro intervento finito all'ospedale. A farne le spese è stata una guardia municipale del gruppo Monserrato, Lucio Iannone, di 47 anni, sul quale si è sfogata la «rabbia» di due automobilisti per niente disposti a cambiare percorso a causa del giro ciclistico del Lazio. Roberto C. e suo figlio volevano attraversare gli archi antichi sulla Cristoforo Colombo che però erano chiusi alla circolazione per permettere lo svolgimento della gara su due ruote. A nulla sono servite le spiegazioni dei vigi-

le e l'indicazione di un percorso alternativo. I due sostenevano di dover recarsi all'ospedale e pretendevano di passare. Al rifiuto del vigile, hanno preso ad insultarlo, dopo gli hanno strappato la camicia e lo hanno colpito all'inguine con un calcio. All'ospedale - il Fatebenefratelli - c'è dunque finito Iannone, che è stato medicato e dimesso con una prognosi di sette giorni. Per padre e figlio è invece scattata la denuncia a piede libero per oltraggio e lesioni.

L'episodio, con i precedenti, è stato colto al balzo dall'associazione romana dei vigili (Arvu) per riproporre all'attenzione del sindaco la questione della riorganizzazione del

Corpo e, soprattutto, quella degli armamenti. «Nel corpo c'è una disorganizzazione così bene organizzata da far invidia - scrivono al sindaco - Ci vuole mettere nelle condizioni di lavorare? Di dare risposte ai cittadini, di garantirgli quel minimo di sicurezza? I nostri interventi, se mirati, diminuiscono anche il fenomeno inquinamento...». L'Arvu afferma di aver inviato al sindaco una lettera «che ha ricevuto ed ha il numero di protocollo 42012» per avere l'autorizzazione a svolgere un referendum tra tutti i vigili sul problema dell'armamento «a cura e a spese dell'Arvu, ma Rutelli, che è partito per la Russia ed il Giappone, non ha risposto».

Ingorgo notturno per corteo estrema destra

Ingorgo notturno ieri intorno a piazza Venezia per una manifestazione di giovani aderenti all'estrema destra. I manifestanti, radunati in piazza santi Apostoli, al termine della manifestazione indetta da «Punto di non ritorno» hanno infatti dato vita ad un brevissimo corteo incamminandosi verso via dei Fori imperiali e creando qualche problema al traffico del sabato sera.

Consiglieri stranieri Pronte le regole

Il Campidoglio avrà dei consiglieri comunali e circoscrizionali aggiunti per i cittadini stranieri, da eleggere secondo un apposito regolamento. La delibera, che da attuazione alle modifiche dello Statuto comunale che hanno introdotto questa figura, è stata presentata dal consigliere comunale dei Verdi, Silvio Di Francia, primo firmatario e presidente della commissione capitolina all'immigrazione. Le nuove norme prevedono l'elettorato attivo per tutti gli stranieri extracomunitari regolarmente residenti nel territorio comunale, e quello passivo se lo sono da almeno un anno. La votazione, su una sola lista, avverrà con scheda unica e un massimo di tre preferenze. Ogni candidatura a consigliere aggiunto dovrà essere supportata da un massimo di 70 firme autenticate, e non si potrà concorrere per più di tre circoscrizioni. Nella consultazione risulteranno eletti, secondo un meccanismo definito «di garanzia etnica», i candidati che avranno ottenuto più voti per ciascuna delle seguenti aree geografiche: Asia, Africa, Americhe, Europa non comunitaria.

In cinque per rapinare un forno

Rapina in panetteria ieri al Casilino, e se per colpi di questo genere prende sempre più piede il rapinatore solitario, ieri invece per un magro bottino di un milione di lire s'è mossa un'intera banda. I cinque, armati di pistole e con i volti coperti, hanno fatto irruzione verso le 13 in un panificio in via Silicella. Dopo aver minacciato con le armi i proprietari, si sono fatti consegnare il contenuto della cassa: un milione di lire in contanti ed un libretto di assegni. Poi la fuga a bordo di un'autovettura.

Non pagavano gli alberghi Denunciati

Avevano girato in vacanza mezza Italia, ma dopo essersi fermati alcuni giorni in albergo lasciavano il luogo di villeggiatura senza pagare il conto. A Fiumi una coppia siciliana, un uomo di 34 anni di Palermo, ed una donna di 42 anni di Caltanissetta, stava per ripetere l'impresa nell'albergo Universo ma i due sono stati scoperti e denunciati. In tre mesi i due siciliani erano stati in vacanza gratuita ad Ariano, Palermo, Paola, Bologna, Firenze, Padova, Venezia, Taormina.

Policlinico Umberto I, donna grave mezz'ora senza cure

Abbandonata sulla lettiga

■ In servizio volontario per la Croce Rossa, sono stati costretti dai medici del Policlinico Umberto I ad assistere per 35 minuti una malata grave che avevano appena trasportato da un piccolo paese vicino Roma. «Ci hanno detto che in quel momento nessuno si poteva occupare della donna - hanno riferito i volontari - e quindi ci è stato chiesto di assisterla».

La paziente, una donna di 29 anni affetta da una grave malattia della tiroide, aveva avuto nel pomeriggio un malore. Il medico di famiglia ha chiamato la Croce rossa italiana e ha chiesto ai volontari, Paola Caporale, Davide Tofani, Marco Angeloni e Claudia Carafa, di portare la paziente al Policlinico Umberto I. L'ospedale infatti è il centro più attrezzato per quella patologia.

Così i volontari hanno caricato la donna e sono partiti di corsa alla volta di Roma. «Siamo riusciti ad arrivare al Policlinico in soli venti minuti - ha raccontato Davide Tofani - la ragazza stava molto male. Una

volta lì la sorpresa: all'accettazione ci siamo sentiti rispondere che non potevano occuparsi della paziente e ci hanno costretti a rimanere in ospedale per occuparci noi, che siamo abilitati solo al primo soccorso, della sua assistenza».

I volontari hanno fatto notare ai medici che non era possibile perdere tempo, e che loro erano abilitati soltanto al primo soccorso. Ne è nata una contestazione che si è risolta soltanto dopo 35 minuti. «Solo quando abbiamo minacciato il personale del Policlinico di chiamare i carabinieri la questione si è risolta - ha detto Tofani - Nel frattempo ci avevano anche costretto a spostare l'ambulanza, perché dava fastidio al pronto soccorso e ci hanno requisito la coperta e il cuscino di dotazione».

I volontari, hanno spiegato dall'autoparco romano della Cri, erano intervenuti dalla sede periferica di Nazzano. La paziente è stata prelevata nella sua abitazione a Civitella San Paolo, a cinque minuti di di-

stanza dalla sede di Nazzano. «Ma i volontari - hanno precisato dalla Cri - che svolgono un lavoro importantissimo ed encomiabile, sono preparati, proprio perché volontari, solo al primo soccorso. Gli operatori del Policlinico avevano il dovere di accettare subito la donna ed occuparsi immediatamente di lei». «Invece - ha raccontato Davide Tofani - ci siamo trovati in una situazione incredibile: uno di noi è dovuto rimanere a bordo dell'ambulanza parcheggiata nel cortile del Policlinico, l'altro era in accettazione a parlare e poi a litigare con i medici, un altro ancora al posto di polizia e il quarto infine accanto alla donna, che, poveretta, stava molto male. Cosa sarebbe successo se in quel frangente fosse morta?». Alla fine, ha concluso Tofani, «ci hanno detto che potevamo tornare alla base, ma questo soltanto dopo che ci eravamo dichiarati pronti a chiamare i carabinieri. E anche per riprenderci la coperta di dotazione abbiamo dovuto lottare».

99.3

COMPAANY
PARTY RADIO

UNA FESTA CONTINUA...
IN TUTTA ITALIA... IN TUTTA EUROPA!

PER LA TUA PUBBLICITÀ NEL LAZIO; CONCESSIONARIA ESCLUSIVA

NUOVA RADIO LUNA S.R.L. TEL. 06-37513601-37517255

Milioni di copie vendute. Ma in Italia critici e scrittori voltano le spalle alla «fiaba d'amore»

■ Guai a chiamarli romanzi rosa. Storcono il naso non solo gli snob ma anche chi li scrive e li stampa. C'è chi preferisce parlare di letteratura romantica, chi di fiabe per adulti, chi di romanzi d'evazione. Ma al di là dell'aspetto nominale, ieri come oggi, le protagoniste di questi libri rincorrono il sogno d'amore. Il tempo ha modificato il costume, ma non i fantasmi del desiderio. E le autrici e le lettrici, attraverso la storia della protagonista, si ritrovano complici in una fuga dalla realtà quotidiana, grazie agli amori vissuti e a quelli sognati. Una «complicità» che produce milioni di copie. Con un mercato che non conosce segnali di crisi. Anzi. Sempre più editori scelgono di avere una propria serie rosa o che grazie ai profitti del rosa possono affrontare la pubblicazione di altro.

La letteratura per signorine, così venne definita ai suoi arbori, nasce nell'Ottocento. Le protagoniste, eroine che sfidano il destino loro assegnato, pretendono di scegliersi il futuro marito, il principe azzurro con il quale vivere «felici e contenti». C'è spazio per i turbamenti e le inquietudini del cuore, per le incertezze e le insicurezze che rendono tortuose le strade dei sentimenti. Ci sono i cattivi e gli eventi che rischiano agli amanti di non riconoscersi. Ma nulla può impedire al destino di compiersi e all'amore di trionfare. Un amore pudico: ci si ferma al bacio e poi, come nei film, si va in dissolvenza.

Le eroine di oggi sono invece donne che lavorano, che riescono ad affermarsi negli studi come nel lavoro, in grado di imporsi e di lottare ad armi pari con gli uomini. Il sesso vi ha fatto prepotente ingresso. A volte con un linguaggio ancora circoscritto, ma che non richiede un grande sforzo di immaginazione; altre con una esplicitazione che li spinge ai confini dell'hard con riusciti rimiscolamenti di generi.

E le lettrici di oggi, tanto diverse da quelle di ieri, ricercano però le stesse cose delle nonne. Una lettura dal sapore piacevole, di colore attraente, di rapido e soddisfacente consumo. «Al di là del ceto e ruolo sociale, del grado di istruzione noi diamo alle donne ciò che vogliono: due ore di evazione totale. La possibilità di staccare la spina; sia per chi ha alle spalle una giornata pessima tra figli ululanti e mariti brontoloni, che per chi è reduce magari dalla conclusione di un gratificante e soddisfacente affare di lavoro. Entrambe però decidono di "liberarsi" la testa non guardando la tv, ma prendendo in mano questi libri» spiega Anna Setti Salvini, direttrice editoriale di Harmony-Mondadori.

«Sono libri che parlano del desiderio e dei sentimenti femminili. Temi eterni anche se le protagoniste sono donne indipendenti, che si costruiscono i loro percorsi di vita. Questo consente alle lettrici di sognare realtà diverse, ma non troppo,

Donne in Rosa

Snob e meno snob storcono il naso. Giallistica, noir, thriller sono ormai accettati ma il genere rosa rimane fuori dalla porta. Eppure il suo consumo è altissimo mentre il sogno d'amore si è «modernizzato» al pari della donna che acquista «la fiaba rosa». E mentre scrittrici inglesi ed americane senza complessi vendono milioni di copie, le penne italiane si ritraggono impaurite e un po' sprezzanti. Il perché in questa inchiesta.

CINZIA ROMANO

dal loro quotidiano. Con un effetto catartico garantito dal lieto fine», afferma Maria Grazia Mazzitelli, responsabile per Salani della nuova linea di rosa.

Ma il lieto fine non sempre è scontato. Anzi, con il passare degli anni e dell'esperienza, il sogno d'amore, si sa, non è eterno. «È la rinuncia, se articolata e convincente, può diventare proprio l'ingrediente del successo», osserva Carla Tanzi, della Sperling e Kupfer, che con «I Ponti di Madison County», di Robert James Waller, (Frassinelli) hanno venduto 200mila copie. E sono certi di fare il bis con «Le pagine della nostra vita», di Nicholas Sparks, già entrato nelle classifiche dei romanzi più venduti.

Con lieto fine e no, protagonista assoluto di questi libri è l'inquietudine dell'io femminile. Anche le protagoniste più autonome, più sicure, di fronte al sogno d'amore vacillano e sono quasi sempre certe di sbagliare. Ed è sempre l'uomo a risolvere tutto, portandole al sogno d'amore.

Un successo in termini di copie vendute che non può spiegarsi solo con un'attenta conoscenza e studio del mercato. Per quanto scontati e ripetitivi possano sembrare i romanzi rosa, osservano Francesca Lazzarato e Valeria Moretti, nel loro saggio

dal titolo, appunto «La fiaba rosa», «dobbiamo ammettere che l'autrice manipola una sostanza di cui è padrona, lavora su un materiale che le è familiare, insomma, "gioca in casa". Al di là del "mestiere" ci sembra condivida, con le sue lettrici, un vasto ed ancora inesplorato territorio fantastico ed in fondo è probabile che, scrivendo, soddisfissi insieme il proprio desiderio oltre quello di chi legge».

Un desiderio, che non sembra contagiare troppo le scrittrici italiane. Sono soprattutto statunitensi ed inglesi le scrittrici che parlano di sentimenti. Le italiane sono oggi pochissime. Tra le poche, Maria Ventura e Sveva Casati Modigliani (che poi sono marito e moglie, Bice e Nullo Cantaroni). «Serve grandissima professionalità per questa narrativa. Non è affatto vero che è facile. Le americane sono riuscite a sviluppare questa capacità ed organizzano veri e propri corsi di scrittura. Le autrici più affermate navigano a due milioni di copie al libro», specifica Carla Tanzi. Forse le scrittrici, sempre più numerose, scontano ed avvertono anche loro la diffidenza tutta italiana verso questo genere letterario. E in attesa della nuova Liala si importano le scrittrici dall'estero.



SPINAZZOLA. Il fastidio delle élites è solo un pregiudizio «Macché lettori di serie B»

■ Vittorio Spinazzola è docente ordinario di Storia della letteratura moderna e contemporanea alla Statale di Milano ed ha studiato con grande attenzione la letteratura di massa.

In Italia per molto tempo letterati e critici hanno snobbato la letteratura gialla, fantascienza e spy story. Ora l'ostracismo sembra colpire soltanto la narrativa rosa. Perché esiste ancora questa diffidenza?

Non dobbiamo dimenticare che i letterati ufficiali hanno considerato con grande sfavore tutti i fenomeni innovativi che contribuivano ad allargare l'area della lettura. A cominciare dal romanzo, che per tutto l'Ottocento ed inizi Novecento è stato considerato un genere inferiore. Figuriamoci se un atteggiamento analogo non arrivava a colpire anche i nuovi generi letterari destinati al consumo di strati culturali più bassi o ad appagare esigenze, secondo me legittime, di svago, di relax, di divertimento. Per i rosa sicuramente l'interdizione è stata più lunga e più dura.

Forse anche per un pregiudizio di genere?

Certamente: riguardava autrici, protagoniste, lettrici. Il pubblico femminile per alcuni è costitutivamente subalterno, inferiore.

Ormai si recensiscono libri di tutti i tipi. Tranne i rosa che finiscono solo sui giornali femminili. Non è anacronistico questo atteggiamento?

Anche qui ci sono atteggiamenti

di rifiuto che vengono da lontano. Quello dei letterati cosiddetti conservatori che rimpiangono il tempo in cui i libri andavano in mano ai pochi competenti; e quello invece dei cosiddetti illuminati, dominati dall'ansia di arrivare all'utopismo letterario, dove tutti siano in grado di leggere e godere i libri più impegnativi. In entrambi c'è il pregiudizio a sfavore di una letteratura che non ha un'elaborazione di struttura e scrittura alta e complessa.

Ma non è quantomeno stravagante che di fronte all'alto numero di copie che si vendono, ci si interroghi solo sul fenomeno sociale piuttosto che su quello letterario?

Quando un libro interpreta le attese di masse così vaste di lettori, va preso sul serio. Bisogna capire, analizzare perché sono piaciuti così tanto. Qualsiasi libro che supera il milione di copie dovrebbe costituire un problema critico di prima grandezza.

I lettori non vanno mai trattati come dei subnormali, sui quali riversare soltanto il grande disprezzo dei membri della élite culturale. I membri dell'élite culturale dovrebbe sentire il fermo dovere di prendere sul serio, con umiltà questi fenomeni.

La letteratura rosa è molto cambiata. Il lieto fine non è più obbligatorio. Perché?

Attenzione, la ragione del successo del romanzo rosa non è mai stata tutta nel lieto fine. Ma nello sceneggiare i patemi, gli smarrimenti, gli sbagli delle protagoniste. La narrativa rosa nasce in una situazione socioculturale relativamente emancipata. Alla ragazza viene riconosciuta l'autonomia nella gestione dei suoi sentimenti e nella scelta dell'uomo da sposare. Non spetta più al padre scegliere, ma a lei, che si smarrisce.

Ma spetta sempre ad un uomo, non più il padre ma l'amato, sciogliere la vicenda.

Ma certo. C'è sempre il riconoscimento della centralità maschile. Lei è considerata l'angelo del focolare, ma il focolare se lo sceglie. È poco o tanto a seconda dei punti di vista.

Ma perché dei libri scritti da donne, con protagoniste donne, lette da donne, sono popolati da personaggi femminili sempre un tantino al di sotto di quelli maschili?

È vero, ed è un interrogativo conturbante. Secondo me è un po' come se queste scrittrici rispecchino una dimensione antropologica in cui queste donne non cercano un partner, con il quale avere un rapporto paritario, di superamento della conflittualità e subalternità, ma un papà. I loro maschi, quelli giusti, sono dei sostituti paterni, a cui affidarsi per avere tutela e protezione. Questo è un po' inquietante.

E il fatto che molte scrittrici impostino i loro romanzi in questa chiave è una cosa sulla quale varrebbe la pena di meditare. Ma questo, credo che spetti più a voi donne che non a noi maschi. □ C.R.

LEA MELANDRI. Il femminismo ha fatto fatica a capire «Per paura dei sentimenti»

■ Lea Melandri, direttrice della rivista «Lapis. Percorsi della riflessione femminile» e figura di spicco della Libera università delle donne di Milano, per molti anni ha tenuto una rubrica di lettere sia in una rivista per adolescenti che su Noi Donne. Il suo interesse e i suoi saggi sulla materia sentimentale le sono valse, all'interno del movimento delle donne, lo scherzoso appellativo di «Donna Letizia del femminismo».

I sentimenti, l'amore coinvolgono gli uomini e le donne. Perché, però, il sogno d'amore sembra alimentare solo l'universo femminile?

È sicuramente un grande equivoco, difficile da far venire alla luce. Il sogno d'amore, sia nella letteratura rosa che nella produzione privata, intima, come i diari, è centrale nella materia sentimentale. Il sogno d'amore prende la figura del maschio e della femmina, è produzione della storia, è il bisogno di ricongiungere ciò che la civiltà dell'uomo ha diviso: l'infanzia dalla storia, la natura dalla civiltà, il corpo dalla parola; è la ricomposizione di una lacerazione rispetto al luogo d'origine di ogni individuo. Però, custode di questo sogno è diventata la donna, non solo per il ruolo che le è stato assegnato storicamente, ma anche per il posto che ha nell'origine di ogni individuo, come corpo che lo genera, che lo cura, che gli dà calore. Custode quindi del bisogno di ritrovamento, di ricomposizione. È questo l'equivoco...

Perché equivoco?

Equivoco perché si è pensato che il sogno d'amore fosse solo produzione specificamente femminile. Che solo loro aspirano a questo ritrovamento che porta all'armonia.

In tutta la letteratura rosa è però assegnato all'uomo il compito di compiere la ricongiunzione. È quasi sempre lui che aiuta lei a capire, le donne sono sempre incapaci.

La ricomposizione di tutto ciò che è stato violentemente separato non può che venire dalla sponda che si è allontanata dall'origine, cioè da colui che ha scritto la storia. L'uomo. È però la costruzione della materia sentimentale vista con l'occhio di chi strappandosi violentemente dal sogno d'amore viene chiamato a ricomporre la frattura.

Dei ruoli assegnati alla donna, quello di custode dei sentimenti è forse il più intrigante e affascinante...

L'uomo ha esplicitamente delegato alla donna di farsene custode. Lei ne è stata profondamente sedotta, attratta dal fatto che l'uomo ha costruito la materia sentimentale. Lei vuol dar vita ai protagonisti del sogno d'amore secondo lo schema che le è stato consegnato. Però è confusa perché non sempre ha la capacità di dire come lei sta dentro questo schema; filtra, sogna, soffre attraverso l'occhio maschile.

Il sogno d'amore ha alimentato una produzione narrativa di massa. Profondamente però svilita, considerata come merce di poco o nessun conto. Da leggere quasi di

nascosto.

Certo, proprio per esorcizzarla. Mentre si capisce chiaramente che è materia dominante, pressante nella vita di tutti; anche là dove l'intellettuale sembra averla allontanata da sé. Sicuramente non è stata considerata, analizzata, vista nella sua giusta luce. La materia sentimentale ha subito lo stesso destino del femminile. Da un lato esaltata, con sacralità, dalla poesia, religione, filosofia; dall'altra svilita, ridotta a subcultura.

L'accostamento che proponi tra il sentimento d'amore che alimenta le pagine alte e quelle dei rosa può apparire quasi blasfemo.

Sì, ma non si può nemmeno far finta che la matrice non sia la stessa.

Ma non crede che c'è ancora un'incapacità femminile a interpretare e vivere il sogno d'amore al di fuori dell'ottica maschile?

Sicuramente. Ma occorre fare attenzione a non cancellare il sogno; si tratta di trovare solo un nuovo punto di osservazione. Ho l'impressione che anche le riviste femminili alimentano sempre la vecchia domanda usando però un linguaggio da emancipate in cui si avverte il rifiuto della materia stessa che si sta manovrando.

Il processo emancipatorio fa fatica ad appropriarsi della materia sentimentale e preferisce negarla?

In qualche modo sì. Non si riesce ancora a considerarla come una parte fondamentale della storia degli uomini e delle donne. □ C.R.

ARCHIVI

C. Ro.

I fratelli Petitjean

Una coppia di nome Dely

Quando la signora Petitjean scopri nel cassetto della figlia adolescente Maria, il quadernino nero, che conteneva i racconti di fantasiose storie sentimentali, temendo la reazione del marito, capitarono a Versailles, chiese consiglio al figlio maggiore Federico, studente alla Sorbona. Federico, leggendo le pagine scritte dalla sorella, consigliò: "Diamole ad un editore". Era il 1914 quando la rivista per signorine Noel, pubblicò il primo racconto di Maria. Per la giovane fu un grande successo. Lo scoppio della guerra portò al fronte Federico che tornò a Parigi invalido, su una sedia a rotelle. Trascorrevano insieme le giornate i due fratelli che diedero vita ad un sodalizio artistico con lo pseudonimo di Dely. Dely nome famoso ma avvolto dal mistero: i lettori non sapero mai chi si nascondeva dietro la firma. Alla morte di Maria e Federico, i diritti di autore andarono alla fedele governante Mazzière e ai poveri di Versailles.

Tempi andati

Liala, regina degli aviatori

Sono ricche ed affascinanti signorine dell'alta borghesia e dell'aristocrazia le protagoniste dei romanzi rosa di Liala (Liana Cambiaso Negretti). Un nome scelto, spiegò lei, «perché un'ala sta bene nel nome di una scrittrice che parla con tanto amore di aviazione». In realtà quel nome lo scelse per lei Gabriele D'Annunzio. Ma era già scritto nella sua storia: «avevo un marito marinaio che mi tradiva e persi la testa per un aviatore che morì. Il primo romanzo lo scrisse nel 1931, l'ultimo nel 1985: «piaccio agli adulti ma anche agli adolescenti che vivono in un mondo dove non ci sono più corteggiamenti e batticuori».

Ragazze del popolo

Peverelli e Gasperini

Luciana Peverelli e Brunella Gasperini parlano, invece, di ragazze delle piccola borghesia e del popolo che si muovono in scenari meno sontuosi di quelli di Liala, ma più popolari e realistici. La Gasperini poi è l'unica che riesce a dare ai racconti una dimensione di comicità e di ironia decisamente insolita nel genere letterario rosa. È ricca di firme italiane, a differenza di oggi, la letteratura rosa finita nelle mani delle nostre nonne e mamme.

Harmony

Il mercato diventa seriale

Con più di 40 titoli ogni mese, divisi in nove serie fisse che si comprano in edicola, Harmony assorbe in Italia il 92% del mercato del rosa. Tre milioni le donne che li acquistano, sei milioni le italiane che li leggono. La formula del successo sta nell'idea di introdurre sul mercato la letteratura romantica popolare in serie; ogni racconto termina, ma le varie serie permettono alla lettrice di affezionarsi al genere prescelto. L'idea venne alla Harlequin, piccola casa editrice di Toronto, nel 1949. Oggi la Harlequin è una multinazionale con sede in Canada, Nord america e Inghilterra; con un joint-venture al 50% è presente in Italia con Mondadori, in Francia e in Germania. I libri sono tradotti in 26 lingue e venduti in 100 paesi. Nel mondo hanno 100 milioni di lettrici, 200 milioni di titoli venduti l'anno e un fatturato superiore ai mille miliardi.

Intimità

Rivista di novelle

Cucina, moda, salute, casa. Ma alle tradizioni rubriche dei settimanali femminili si affiancano racconti e storie che parlano di sentimenti. L'Italia è uscita dagli orrori della guerra, e il bisogno di sogno ed evasione dalle difficoltà quotidiane è forte. Così Editore Cino De Duca sperimenta una formula di settimanale femminile ancora inedita in Italia. Nasce così, 50 anni fa a Milano, la rivista Intimità. In cinquanta anni di edicola, tanti cambiamenti, ma sempre e soprattutto racconti rosa.

TENSIONE
SULLA MANOVRA

Cofferati: «Sarà sciopero se toccano le pensioni»

«Governo arrendevole verso Confindustria»

«Se con la Finanziaria si tocca la riforma delle pensioni è inevitabile ricorrere alla lotta». È un Cofferati particolarmente severo con il governo quello che sentiamo all'indomani della sospensione del negoziato sul pacchetto occupazionale. Pessimista sull'esito della trattativa? «No - risponde - il documento che il governo ci ha sottoposto è un punto di approdo. Se solo il ministro del Lavoro fosse meno arrendevole con Confindustria...».

PIERO DI SIENA

ROMA. «Se toccate le pensioni di anzianità ricorremo alle lotte». È un Cofferati insolitamente duro e determinato nei riguardi del governo di centro sinistra quello che sentiamo all'indomani della nuova sospensione del negoziato sul pacchetto occupazionale. E a renderlo così severo è stata anche, evidentemente, l'esperienza diretta delle ore intense di trattativa.

Il leader della Cgil non è particolarmente pessimista sulla possibilità di chiudere positivamente il negoziato sui punti aperti del confronto sul mercato del lavoro e i regimi di orario, ma risulta particolarmente colpito di quella che egli definisce l'«arrendevolezza del governo e del ministro del Lavoro» verso la Confindustria.

E probabilmente pensa che questo potrebbe avvenire ancora di più in sede di discussione della Finanziaria.

Cofferati, allora che cosa è successo? Sembrava che l'accordo fosse questione di ore.

La verità è che Confindustria non aveva intenzione di firmare un bel nulla. Il suo unico obiettivo era quello di acquisire forme di precarizzazione del mercato del lavoro e di rimettere in discussione diritti contrattuali.

È un rilievo molto pesante...

Ma non è possibile interpretare in altro modo il tentativo ripetuto di riproporre nel corso di tutto il ne-

goziato nuove rivendicazioni su capitoli che il giorno prima erano stati sostanzialmente risolti.

Allora questo aggiornamento a martedì corre il rischio di complicare ulteriormente la soluzione del negoziato?

Non necessariamente. L'aggiornamento del confronto deve consentire la costruzione delle condizioni per arrivare a un'intesa e definire l'insieme degli impegni e delle politiche del governo per il Mezzogiorno.

Ma le condizioni per un accordo rimangono?

Se guardiamo al merito queste condizioni ci sono. Per la Cgil il documento che ci ha presentato il governo può rappresentare un punto di approdo. Contiene formulazioni positive su temi importanti quali l'apprendistato, la riforma del mercato del lavoro, il lavoro interinale e gli orari che possono rendere più ricca e articolata la strumentazione disponibile, per garantire anche attraverso forme di flessibilità l'accesso al lavoro senza il rischio di introdurre una precarizzazione.

Abbiamo poi ritenuto molto utile lo stralcio di argomenti su cui era difficile l'intesa, come la formulazione proposta dal governo sui contratti di formazione e lavoro. Sebbene in presenza di una stabilizzazione del rapporto di lavoro, il prolungamento dei contratti di formazione di un anno nel Mezzo-

giorno, con il conseguente inquadramento in una qualifica più bassa dei lavoratori interessati, somigliava troppo da vicino a quel «salario d'ingresso» che abbiamo sempre considerato impraticabile.

La Cgil non aveva anche sollevato un problema di scarsa chiarezza sulle risorse finanziarie che sarebbero state utilizzate per attuare il piano per il lavoro?

Sì. È ovvio che l'insieme delle politiche per il lavoro e per gli interventi infrastrutturali dovrà essere correlato a impegni finanziari in quantità sufficienti a garantire l'attuazione. Sarà la finanziaria a doverci occupare di questo.

Allora quali sono i punti irrisolti che non hanno reso possibile un'intesa che nella tarda serata di venerdì tutti consideravano a portata di mano?

Nell'ultima stesura del documento che il governo ci ha presentato, accanto all'istituzione del fondo per incentivare la riduzione di orario e disincentivare gli straordinari era scomparso l'impegno a ridurre l'orario settimanale stabilito per legge dalle 48 ore attuali, in base a una legge del 1923, a 40. Confindustria l'aveva avuta vinta. E qui sorge un problema più strettamente politico...

Vale a dire?

Mi è parsa preoccupante la tendenza del governo e del ministro del Lavoro ad assecondare richieste del tutto fuori luogo da parte di associazioni imprenditoriali, come Confcommercio, che puntano esplicitamente alla ricerca di vantaggi fiscali e contributivi. O nei riguardi di Confindustria, che come abbiamo visto vorrebbe impedire che il governo espliciti il proprio orientamento sull'orario di lavoro settimanale definito per legge.

Ma il governo entro il 20 ottobre non dovrà comunque recepire la direttiva europea sugli orari di lavoro?

Infatti. Sulla direttiva è in corso un confronto tra i sindacati e gli industriali. Naturalmente se da questo confronto emergesse un orientamento comune sarebbe un fatto positivo. Ma se ciò non fosse possibile il governo dovrebbe comunque definire per legge l'orario di lavoro settimanale.

Vorrei ricordare che il governo nel suo programma ha fatto autonomamente la scelta della riduzione dell'orario legale a 40 ore settimanali, e addirittura di favorire la riduzione a 35 ore sul piano contrattuale. La pretesa di Confindustria che il governo non renda esplicito il proprio orientamento è fuori luogo. Ma quello che mi preoccupa è l'arrendevolezza del ministro del Lavoro e del governo di fronte a questa pretesa.

Parli di arrendevolezza. Ma che cosa potrebbe fare il governo?

Prendiamo la questione del contratto di formazione e lavoro. È stata stralciata perché noi mai avremmo potuto firmare una cosa simile. Tuttavia, nonostante la netta contrarietà di una parte del sindacato, il governo annunzierà che è intenzionato a agire in autonomia e presentare un disegno di legge. È un suo diritto.

Quello che non si comprende è perché non abbia il coraggio di fare la stessa cosa sul problema dell'orario di lavoro.

Ma, al dunque, martedì sarà possibile l'accordo?

Non lo so. Ma a una conclusione si potrà arrivare se da parte del governo ci sarà una determinazione sufficiente.

Se si rivela molto complicato trovare un'intesa su strumenti di regolazione del mercato del lavoro, ancora più difficile sarà costruire il consenso necessario al varo della Finanziaria.

È per questo che si sta parlando di un giudizio. Il quadro d'insieme dei provvedimenti del governo non è ancora noto e neppure completamente definito...



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

da questa settimana il tema prevalente che assorbirà tutte le attenzioni diventerà la finanziaria. Ed è un bene che un tema importante come quello del lavoro non venga soffocato o piegato strumentalmente ad altri fini nel quadro di una discussione che sarà molto tesa e difficile.

Se si rivela molto complicato trovare un'intesa su strumenti di regolazione del mercato del lavoro, ancora più difficile sarà costruire il consenso necessario al varo della Finanziaria.

È per questo che si sta parlando di un giudizio. Il quadro d'insieme dei provvedimenti del governo non è ancora noto e neppure completamente definito...

E tuttavia diventano sempre più insistenti le voci che parlano di interventi sulla previdenza, a cominciare dalle pensioni di anzianità.

Il fatto che vengano avanzate ipotesi di intervento sulla sanità e la previdenza è molto preoccupante.

L'idea ricorrente di alcuni esponenti del governo che la finanziaria del '97 sia credibile, di fronte ai mercati e ai partner europei, solo se c'è un intervento pesante sulla previdenza è un'idea totalmente errata e per nulla condivisibile.

Ma sembra che questa sia un'idea che sta prendendo corpo tra i massimi esponenti del governo, a cominciare da Ciampi per finire allo stesso Prodi, che dopo il viag-

gio in Spagna sembra essere particolarmente impressionato dal fatto che il governo di questo paese affermi che sarà in ordine con i parametri di Maastricht nei tempi previsti.

Io mi limito a dire che se prendessero corpo ipotesi di modifica delle dinamiche previdenziali oppure di manomissioni delle pensioni di anzianità, allora il rapporto tra il governo e il sindacato si incrinerebbe con tutte le conseguenze del caso.

Vuoi dire che si metterebbero in moto anche iniziative di lotta contro il governo?

Se venisse messa in discussione la riforma della previdenza, senza alcun dubbio.

L'INTERVISTA

«Nessuna rottura, si può firmare. Più sicurezza al Sud, anche con l'esercito»

Fossa: Prodi? Fa bene a volere più rigore

CROTONE. Rottura? Macché, pausa di riflessione. E con una affermazione semplice semplice che Giorgio Fossa, presidente di Confindustria, si offre ai giornalisti che lo hanno seguito a Crotone. Venuto a concludere un convegno sul Sud e l'Europa, non riesce a scrollarsi di dosso i problemi lasciati la sera prima a Roma. I giornalisti incalzano. La sospensione della trattativa sull'occupazione tiene banco. Ma lui si mostra ottimista: «Sono convinto che ci siano tutte le condizioni perché martedì, alla ripresa del confronto, si trovi un accordo. Magari potremmo firmarlo a Napoli». Non ha nemmeno finito di completare la frase, che da Roma arriva la notizia sullo stop alla conferenza sull'occupazione. «Se scivola di qualche giorno, non mi sembra un dramma», commenta il leader degli industriali italiani.

Come spiega questo rinvio?

Evidentemente, in assenza di un accordo il governo ha preferito presentare prima la Finanziaria. E forse sarà un motivo di chiarezza per tutti. Non sono preoccupato. Anzi, sono fiducioso sugli esiti della trattativa coi sindacati. Non si può certo ipotizzare il futuro, ma siamo più vicini all'intesa che alla rottura.

Ma se eravate veramente ad un passo dallo show down, perché vi siete lasciati senza firmare l'accordo?

Perché la Cgil ha cambiato le carte in tavola ed ha tirato fuori la legge sull'orario di lavoro. Invece che andare nella direzione della flessibilità,

«Nessuna rottura. Martedì si può arrivare alla firma. Il governo ha svolto il suo ruolo. E Prodi fa bene a volere più rigore». Il presidente degli industriali, Fossa, è ottimista sui risultati del negoziato sull'occupazione. Ma poi accusa Cgil: «Se venerdì non si è firmato, è colpa del suo improvviso irrigidimento». Preoccupazione per il Sud: «Se non si risolve il problema della sicurezza, le imprese non investono. Se necessario, mandiamo l'esercito a garantire l'ordine pubblico».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESTO

ta, come noi auspichiamo, Cofferati ha cercato di introdurre nuovi vincoli.

Ma sono mesi che si discute della legge sull'orario.

Non a quel tavolo. **Larizza dice che sono state le «macchine» richieste di Confindustria a far rompere il confronto.**

Le nostre richieste non sono affatto meschine e la trattativa, lo ripeto, non si è rotta. C'è stata solo una sospensione e non per volontà nostra. È la Cgil che si è irrigidita buttando sul tavolo questa famosa questione delle 40 ore. Ma è l'ultimo scoglio da superare.

Uno scoglio non da poco. Perché rifiutate nell'accordo le 40 ore?

La Cgil voleva un impegno preciso, scritto. Ma sull'orario è aperta una trattativa tra le parti sociali su un altro tavolo. Facciamola concludere, prima. Vediamo a che risultati porta. Solo dopo si potranno prendere impegni.

E se il confronto non portasse da nessuna parte?

E allora capisco l'intervento del governo. Ma per ratificare la direttiva europea c'è tempo sino a novembre.

I problemi dell'occupazione incombono.

Ma a che serve firmare tanto per firmare? Meglio prenderci due, tre giorni in più, ma far qualcosa di serio. Non vogliamo vendere speranze, bensì creare le condizioni per fatti concreti. Con uno sforzo in più, sicuramente venerdì sera si poteva uscire con l'intesa in tasca. Avevamo risolto punti come i contratti a termine, il lavoro interinale, l'apprendistato. Con il suo atteggiamento, invece, la Cgil ha dimostrato di non volere l'accordo. Non aveva altri punti su cui appigliarsi ed ha tirato fuori la storia dell'orario.

Perché, secondo lei?

Forse perché prima vuol capire dove la Finanziaria recupera i fondi per l'occupazione.

Avoi non interessa?

È un problema soprattutto del governo. Per quel che ci riguarda, pos-



Il presidente della Confindustria Fossa

so solo dire che le imprese hanno già dato. Prima con Dini, poi con Prodi. Non c'è più spazio per toccare le industrie.

Come giudica il comportamento del governo al tavolo di trattativa?

Ha giocato una parte importante, ha svolto per intero il suo ruolo. Ma vorrei sottolineare la compattezza del fronte imprenditoriale. Noi, la Confapi, la Cna, la Confindustria. Una cosa che non si vedeva da anni.

Perché, secondo lei?

Perché i problemi della grande industria sono gli stessi della piccola e della media.

Il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, se ne è andato sbattendo la porta.

Avrà avuto i suoi motivi.

Se riuscite a fare l'accordo, l'elenco degli investimenti che possono partire è significativo.

Più che produrre elenchi, è necessario produrre fatti. Per anni si è andati avanti a parole, a fare la sommatoria delle opere. Poi, non avveniva nulla. Ora bisogna riuscire a realizzare, altrimenti il paese non crede più e rischia di precipitare nella situazione del Sud America degli anni Cinquanta.

Chiedete flessibilità del lavoro per investire al Sud. Ma non si vede la fila degli imprenditori pronti a partire dal Nord.

Bisogna risolvere rapidamente la questione dell'ordine pubblico. Magari facendo intervenire anche l'esercito, se necessario. Vanno create le condizioni di sicurezza

perché le imprese possano instal-larsi al Sud. Altrimenti, invece che nel Meridione i capitali se ne andranno fuori Italia.

Si parla di investimenti per l'occupazione, ma lo scandalo delle Ferrovie rischia di bloccare una buona fetta dei progetti di rilancio.

Mi auguro proprio di no. Penso che le Fs possano andare avanti con i loro programmi. Quanto al vertice, non è un problema mio ma del governo.

A proposito di governo. Come giudica le ultime posizioni di Prodi sulla collocazione dell'Italia in Europa?

Evidentemente gli ha fatto bene viaggiare all'estero e vedere gli impegni degli altri paesi. Ora il governo è più sensibile sulla necessità di avere una Finanziaria rigorosa che ci porti in Europa. Non per entrarci, ma per starci.

Anche con una lira forte?

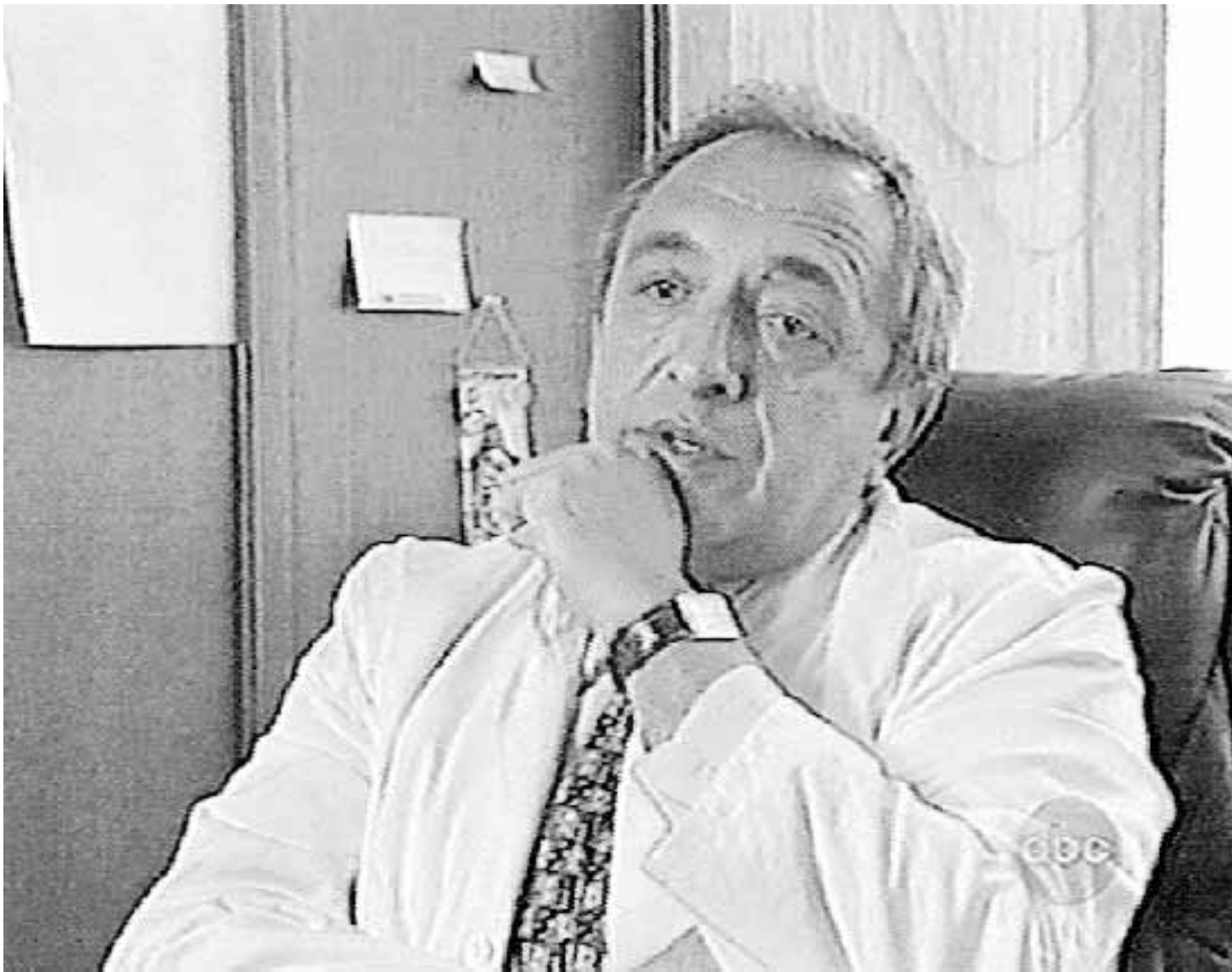
È ovvio che un cambio a quota 1.000 sul marco non ci agevolava, come prima non ci agevolava a 1.200. Ma l'importante è che ci sia stabilità, certezza. I nostri piccoli e medi imprenditori vogliono vendere e comprare all'estero, non fare i finanzieri.

Ciampi propone di rivedere ancora il sistema pensionistico.

Non posso che essere d'accordo. Tant'è vero che non abbiamo firmato l'intesa sulle pensioni di anzianità. Prima eravamo soli, ora certe cose le dicono anche il Fondo Monetario, la Banca d'Italia, la Corte dei Conti.

Otto anni di ricoveri malori e interventi

Oltre otto anni di ricoveri, interventi, convalescenze e malori legati anche, apparentemente, all'abuso di alcol: dall'87, in realtà, Eltsin non è stato quasi mai in piena salute. Quell'anno, in novembre, fu ricoverato per forti dolori al petto. Poi nel settembre del '90 fu operato alla spina dorsale e la colpa fu data ad un brusco atterraggio in Spagna. Nell'ottobre del '91, in visita negli Stati Uniti, Eltsin appare sovraccaricato e si comincia a parlare apertamente di alcolismo. Seguono due settimane di riposo. Tra febbraio e marzo del '94, passa quattro settimane in cura per «influenza». In agosto e settembre dello stesso anno, a Berlino e in Irlanda, mostra di nuovo chiari sintomi di alcolismo. In dicembre, passa dieci giorni in ospedale per una non meglio precisata «operazione al naso». Nel luglio del '95, viene ricoverato d'urgenza per un'ischemia acuta e viene curato per oltre un mese. Nell'ottobre, nuovo ricovero per lo stesso motivo e nuova lunga convalescenza. Infine, nel giugno scorso, a dieci giorni dal voto, provato dalla campagna elettorale Eltsin annulla tutti gli impegni per un «abbassamento di voce» e da allora ha fatto solo rare e brevi apparizioni in pubblico, mostrandosi estremamente affaticato.



Il dottor Renat Akciurin che dovrebbe operare Eltsin

By-pass a rischio per Boris

Nascosto un terzo infarto, salta l'operazione?

Adesso i medici russi hanno paura di operare Eltsin. Il chirurgo capo che dovrebbe guidare l'équipe in sala operatoria, Renat Akciurin, ha svelato a una tv americana che il presidente russo ha avuto alla fine di giugno un terzo attacco di cuore e che questo potrebbe mettere addirittura in discussione l'ipotesi dell'operazione. «Troppo rischioso». Non commenta il Cremlino che all'epoca aveva detto che il leader aveva un «raffreddore».

«Potete immaginare cosa sarebbe successo, per esempio, se egli avesse detto a qualcuno che aveva avuto un attacco di cuore e che era incapace di lavorare?», aveva spiegato il chirurgo russo agli americani. Si può immaginare benissimo: il comunista Ziuganov avrebbe usato come clava l'informazione e forse molti dei voti che nel primo turno erano andati a Lebed, nel secondo invece di andare a Eltsin si sarebbero diretti verso il suo avversario. Anche se un divario del 13% fra i due candidati fanno supporre che la vittoria sarebbe andata comunque all'attuale presidente. Meglio allora mentire, parlare di «raffreddore», così come aveva fatto perfino il premier Cernomyrdin?

Le affermazioni del chirurgo hanno scaricato nelle stanze del Cremlino tonnellate di imbarazzo. Ieri sono rimasti muti. Uno dei portavoce ha ammesso di essere al corrente dell'intervista di Akciurin ma che non aveva nessuna intenzione di commentarla. Tanto più che le rivelazioni del chirurgo venivano fatte quasi contemporaneamente alle dichiarazioni fortemente preoccupate di un altro insigne specialista, Mironov, capo dell'ospedale clinico centrale dove è ricoverato Eltsin. Egli aveva detto che l'operazione sarebbe stata «grande e seria» e che quindi era meglio tenere il presidente ancora sotto os-

servazione, «per altri tre o quattro giorni». L'ABC ha chiesto un parere anche a DeBakey, il pioniere della tecnica dei by-pass, il quale mercoledi, insieme ai confratelli russi e a due specialisti tedeschi, parteciperà al consulto generale sul malato. Egli ha detto che un terzo attacco potrebbe aver complicato le cose. «C'è la possibilità - ha spiegato - che ogni colpo danneggi il cuore un po' di più». DeBakey ha aggiunto anche che il prolungamento del ricovero fa capire che «le condizioni del paziente sono ragionevolmente serie e che i medici stanno prendendo il loro tempo per cercare di prepararlo all'operazione».

Della malattia di Eltsin si è occupato il ministro della Difesa Usa, Perry, in visita in Finlandia. «La Russia ha una costituzione che prevede a un sistematico e democratico processo di successione se ciò diventa necessario», ha scandito Perry ricordando che «ogni paese, ogni paese democratico, si trova di fronte alla possibilità di poter perdere o di trovarsi ad avere un leader inabilitato». E per affrontare tali digiunistiche eventualità ci sono appunto le leggi.

La Russia conosce già l'uomo che sostituirebbe Eltsin: è il premier Cernomyrdin al quale sono stati già affidati tutti i poteri in previsione dell'operazione. Per tre mesi, poi nuove elezioni.

Quattro chili di eroina sull'aereo di Samper

Quasi quattro chilogrammi di eroina sono stati scoperti nelle prime ore di ieri a bordo del Boeing 707 sul quale il presidente colombiano Ernest Samper si apprestava a partire per New York. Il capo di Stato colombiano è atteso al palazzo di vetro delle Nazioni Unite dove pronuncerà un discorso sul tema della lotta al narcotraffico. La droga (per la precisione si trattava di tre chili e 720 grammi in tutto) è stata localizzata da cani addestrati ed era contenuta in sei buste nascoste dietro un pannello nel bagagliaio anteriore. Il ritrovamento è stato possibile grazie ad una telefonata anonima. Le autorità di Bogotà hanno affermato che si tratta di una provocazione per intimorire il presidente che però non intende rinunciare al suo viaggio a New York. Samper si recherà negli Stati Uniti con un visto diplomatico perché gli Usa gli hanno negato quello turistico dopo aver accusato il presidente colombiano di aver chiesto ai narcotrafficanti contributi per sei milioni di dollari per finanziare la sua elezione.

I comunisti sfilano contro il presidente «Paese ingannato»

I comunisti pronti alla rivincita. Ziuganov approfitta della debole e imbarazzata posizione del Cremlino, sotto accusa per aver nascosto la gravità del male di Eltsin, per rilanciare la sua candidatura. Il leader comunista parla di «bugie e ipocrisia» mentre il suo popolo chiaramente di «truffa». I liberali avvertono: è presto per aprire la campagna elettorale, si rischia una falsa partenza. Ma la situazione per loro non è facile.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Pochi e spietati i comunisti in piazza per ricordare l'inizio del «golpe» del '93, l'ultimo braccio di ferro con il parlamento che Eltsin cominciò appunto il 21 settembre di tre anni e che si concluse con i carri armati e il cannoneggiamento della Casa Bianca il 3 ottobre. «Io voglio solo che muoia», ha detto parlando di Eltsin una delle manifestanti, la signora Raisa Gorshkova, e il suo desiderio era condiviso dai compagni di lotta. I dirigenti del partito invece hanno un'altra opinione della malattia di Eltsin.

Per loro è una vera benedizione: si allontanano i conti interni da regolare, si avvicina la rivincita.

Ziuganov è stato il primo a riaprire i giochi politici, a capire che era già tempo di campagna elettorale. «Sono io il più legittimato a succedere al presidente», aveva fatto sapere l'altro giorno. E ieri, quando sono state diffuse le rivelazioni del chirurgo che dovrà operare Eltsin, che ha detto che il presidente ha avuto due mesi fa un terzo attacco di cuore, ha rincarato la dose. Egli ha accusato la squadra di Eltsin di «bugie e di ipocrisia» perché hanno lavorato per far rimanere al potere un presidente malato che voleva perseguire solo le proprie personali ambizioni. Adesso, ha concluso Ziuganov «stiamo sull'orlo di un cambiamento molto serio».

Non c'è dubbio che i comunisti avrebbero molte più chance che in giugno se Eltsin sparisse dalla scena politica. Le promesse elettorali devono essere ancora mantenute anche se il paese di fronte alle grandi cifre sembra aver fatto passi da gigante dal 1992. Secondo quanto ha annunciato il comitato di statistica il 4 settembre scorso, per la prima volta da quando sono state lanciate le riforme i prezzi sono stati stabili in agosto e anzi c'è stato un leggero abbassamento. Con la conseguenza che per la fine dell'anno si prevede un'inflazione annuale del 20-25% contro il 131% del '95. I prestiti del Fmi (10 miliardi di dollari) e quelli di Francia e Germania (3 miliardi di dollari) sono serviti a sanare il deficit del bilancio che comunque resterà alto nel 1996 (dal 3,8% al 5,2% del Pil). Queste «virtuosità» della politica monetarista non è stata però capace di rilanciare né gli investimenti né la produzione. Mentre resta grave la questione dei non pagamenti. Sono di questi giorni gli scioperi nella regione di Vladivostok dei lavoratori delle industrie belliche che non sono pagati dal mese di aprile. Una situa-

zione sociale difficile che diventerà difficilissima se sul serio si riaprono i giochi politici e si torna alle urne.

«Chi si prepara alla campagna elettorale rischia di fare un falsa partenza», ha detto però Ciubais, capo dello staff del presidente, al congresso di «Scelta della Russia», il partito di Gaidar, dal quale, egli ha confermato, non è mai uscito. Gli eltsiniani mostrano molto ottimismo sul loro «padrone».

«Resterà Eltsin il presidente della Russia», ha ripetuto Ciubais. Ma non sono tranquilli nemmeno un po'. L'assenza del leader provocherebbe un vero sconvolgimento nella loro fila. Chi guiderebbe un'altra ipotetica squadra riformatrice contro il nuovo tentativo comunista?

Troppi sono i candidati: Cernomyrdin, Lebed, Yavlinskij, Luzhkov, Ciubais, Gaidar... Due sarebbero esclusi in partenza perché troppo impopolari (Ciubais e Gaidar), ma gli altri quattro stenterebbero a trovare un accordo. Dopotutto, che hanno in comune il «liberale» Cernomyrdin e il «liberale» Lebed?

Ma Tu.

Trovato il corpo di un'italiana uccisa nel '93 in Francia

Concetta Lemma, 46 anni, era scomparsa il 6 agosto del '93. Il suo cadavere fatto a pezzi è stato ritrovato ieri dalla polizia di Perpignano, una città del sud della Francia vicina al confine con la Spagna. La donna, che si era stabilita a Perpignano con i due figli alla fine degli anni '80, è stata uccisa da Patrick Tissier, un maniaco sessuale pluriomicida che aveva confessato il delitto un anno fa, ma solo nei giorni scorsi ha deciso di darle la prova agli investigatori, rivelando il posto dove aveva nascosto i resti della donna. Tre anni fa Tissier era stato arrestato per aver violentato e ucciso una bimba di otto anni. Nel '71, peraltro, era già stato condannato a vent'anni di carcere per aver ucciso e poi violentato una diciottenne. Scarcerato per buona condotta, nell'83 era di nuovo in carcere per rapina e stupro. Di nuovo uscito per buona condotta, si stabilì a Perpignano nel '92, dove diventò amico della madre della bimba che poi uccise. E tre giorni prima era stato sospettato di un altro tentativo di violenza sessuale.

Karachi tesa dopo la morte di Murtaza Bhutto

La morte di Murtaza Bhutto, il fratello e avversario politico della premier pakistana Benazir Bhutto ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia, ha ulteriormente acuito la tensione a Karachi. Migliaia di uomini delle unità paramilitari presidiano le strade e fermano tutti i veicoli alla ricerca di armi. Nel sobborgo popolare di Lyari, roccaforte di Murtaza Bhutto, ci sono state sparatorie, ma senza feriti. Malgrado le divergenze che li opponevano da anni, la premier pakistana si è precipitata a Karachi appena ha saputo della morte del fratello. Per due ore è rimasta in preghiera accanto al cadavere e ha cercato di consolare la cognata, la palestinese Ghanna. Lo scontro a fuoco in cui Murtaza e sei dei suoi sono stati uccisi è avvenuto dopo giorni e giorni di tensione, provocata dall'arresto di uno dei suoi più stretti collaboratori. Ed il clima era teso anche ai funerali di Murtaza, ieri, a cui hanno partecipato seimila persone.



Un compromesso per mantenerlo segretario altri due anni

Bonn soccorre Boutros

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Germania propone un compromesso sul segretario generale dell'Onu e nello stesso tempo rilancia l'iniziativa per ottenere un posto fisso nel Consiglio di sicurezza. Sono le due novità che il ministro degli Esteri di Bonn Klaus Kinkel ha messo in valigia partendo per New York, dove parteciperà all'assemblea generale delle Nazioni Unite in programma la settimana entrante. L'attivismo del capo della diplomazia di Bonn rischia di ricreare un clima di frizione con altri partners europei e soprattutto con l'Italia. Il disegno attraverso il quale la Germania vorrebbe ottenere per sé e per il Giappone un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza, contrasta, infatti, con le proposte che, in fatto di rappresentanza del Consiglio stesso, sono state avanzate dal governo di Roma. Questo, in sostanza, ritiene che l'allargamento della componente permanente del Consiglio dovrebbe obbedire a criteri di rappresen-

tanza delle grandi aree geografiche, che sarebbe opportuno prevedere per una serie di paesi una forma di rotazione con frequenza più intensa di quella attuale e che l'Unione europea dovrebbe ricevere un qualche ruolo istituzionale. Bonn, o almeno il suo ministro degli Esteri, ritiene invece che la Germania e il Giappone, grazie al loro peso politico ed economico, debbano vedersi riconoscere il diritto ad entrare subito nel club dei membri permanenti, aggiungendosi ai cinque già esistenti (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina).

La divergenza delle idee tra Bonn e Roma ha portato già in passato a momenti di tensione e a polemiche non proprio sotterranee. Ora rischia di riaccendersi dopo che i rappresentanti permanenti dei due paesi hanno dato interpretazioni diverse, e ciascuno pro domo sua, di un documento sulla riforma del Consiglio preparato da una commissione ad

hoc proprio in vista dell'assemblea generale dei prossimi giorni. Comunque, sostiene di credere Kinkel, la cooptazione della Germania tra i membri permanenti non fallirà certo a causa delle obiezioni italiane.

L'uscita alquanto poco diplomatica del capo della diplomazia tedesca rischia di riaprire «coram populo» un contenzioso che forse sarebbe più opportuno affrontare con maggiore discrezione. Non pare, ad esempio, che il ministro degli Esteri tedesco si sia consultato con i partners prima di avanzare una proposta di compromesso sulla complicata vertenza che oppone Boutros Ghali, il quale vorrebbe candidarsi per un secondo mandato ed è appoggiato da Francia, Russia e Cina, e gli Stati Uniti che assolutamente non ne vogliono sapere. Il compromesso prevederebbe l'allungamento dell'incarico di segretario generale da cinque a sette anni, che permetterebbe a Ghali di restare fino a tutto il '98, con l'impossibilità, però, di candidarsi per un secondo mandato.

TRENI
E TANGENTI

Borrelli: «Il pool spiato? Mai avuto sospetti»

Summit in procura sulla talpa del finanziere

Una talpa spia da vicino il pool Mani pulite? «Non abbiamo avuto alcun sospetto - spiega il procuratore capo Borrelli - ma non si può mai essere sicuri al cento per cento, nemmeno nelle centrali atomiche». Le intercettazioni telefoniche della Procura di La Spezia al centro di una riunione dei magistrati milanesi, al termine del quale Borrelli lancia un messaggio ai colleghi spezzini: «Se, e quando ci invieranno gli atti, vedremo. E decideremo cosa fare».

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. «E che c'è di strano in questa pagina? Ah sì, avete visto come sta bene la lida in questa foto...». Scherza Borrelli, finge di vedere per la prima volta la pagina di giornale in cui si parla di una presunta talpa all'interno della sua procura. Ironizza anche sul fatto che dopo l'invito al silenzio del ministro Flick non vorrebbe finire sui giornali e in televisione per il terzo giorno consecutivo. Ma chi lo conosce bene intuisce che oggi il procuratore capo non è disteso come suo solito: quella pagina, per circa un'ora ha parlato con i suoi sostituti proprio di quei brani delle conversazioni intercettate dai colleghi di La Spezia nei quali si parla di un misterioso personaggio che avrebbe informato praticamente «in

tempo reale» Federico Pacini Battaglia di tutte le mosse di mani pulite. Ilda Boccassini, Piercamillo Davigo e Francesco Greco lasciano l'ufficio di Borrelli senza dire una parola, il capo finge soltanto per un momento di voler evitare i cronisti, ma poi raccoglie subito l'invito a commentare la nuova notizia sulla talpa del suo ufficio: «No, assolutamente non abbiamo avuto sospetti particolari circa l'esistenza di una talpa che spiasse le nostre indagini - dice con il solito tono di voce - però è vero che nessuno può mai essere sicuro al cento per cento, neanche le centrali nucleari sono completamente a tenuta stagna». Borrelli sa bene che la procura di Milano non può essere paragonata alla centrale di Cherno-

byl e preferisce minimizzare anche le sue preoccupazioni, forse lanciando un velato invito ai colleghi spezzini affinché trasmettano celermente il materiale su questi fatti: «Per il momento si tratta soltanto di conversazioni intercettate e pubblicate sui giornali, se e quando i colleghi di La Spezia ci invieranno gli atti li vedremo e decideremo». Il procuratore nega che si amai stata avviata un'indagine interna alla caccia dello spione assoldato da Pacini Battaglia e nel rileggere gli accenni alle indagini sul caso Squillante e agli interrogatori di Stefania Ariosto di un anno fa catturati dalle cimici dei magistrati liguri precisa che «la cosa sembra essere avvenuta il 23 marzo 1995, quando ormai quelle indagini erano già in una fase avanzatissima». Ma è vero, gli domandano i cronisti, che Davigo e Colombo andranno a La Spezia domani? «Bene, grazie, adesso basta così», ha risposto sorridente il magistrato richiudendosi nel suo ufficio.

Al di là dei sorrisi e delle battute, un'ora di summit con i suoi sostituti e la scelta di affidare ai giornali un messaggio per i colleghi spezzini sembrano dimostrare che il capo della procura di Mani pulite non ha nessuna intenzione di prendere sottogamba la vicenda del presunto

Il procuratore capo della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli. Sotto, dall'alto, Pacini Battaglia che si ripara dai fotografi, Danesi, Squillante e, ultimo, Savia.



all'uomo che avrebbe facile accesso a queste informazioni e che le avrebbe girate a loro. «... la moglie di Dotti (Stefania Ariosto, ndr), interrogatori di sette ore... tre ore... in cui ha detto... Dotti... e Squillante è stato seguito pure a Lugano...», dice Pacini Battaglia a Rocco Trane circa un mese dopo la clamorosa scoperta delle cimici elettroniche al bar Tombini. E avanza la sua ipotesi: l'inchiesta potrebbe riguardare «la vecchia storia di Bisignani... dell'Eni...». Su questo punto Rocco Trane sembra avere molta paura, tant'è che per commentare la notizia che le indagini sono nelle mani di Ilda Boccassini dice: «Allora io mi caco sotto in que-

sto...». Anche il finanziere Pacini Battaglia accenna alla sua preoccupazione di finire di nuovo nel mirino del pool milanese («Questo boccone non se lo fanno scappa»). E il 19 febbraio i due ritornano ancora sull'argomento, e questa volta è Trane a mostrare tutti i suoi timori: «Chicchi ricordi 'sto verbale?». «Bianco... non credere che me lo sia scordato, ma il mio colonnello non m'ha dato nulla. E tieni presente che ce n'ho uno che mi guarda da vicino, ma non m'ha dato... perché lui per mandarlo deve fotocopiare e darcelo...». Deve trattarsi di un verbale molto utile a Trane che teme di essere interrogato da un momento all'altro e infatti dice:

«Perché mi potrebbero pure chiamare, hai capito? Se lo vedo prima ti anticipo io...». E l'amico Chicchi lo rassicura senza esitazioni: «Appena me lo danno, in un'ora te lo do...». Questo e molto altro, a proposito della talpa, dicono gli indagati della procura di La Spezia. E a Milano i loro colleghi vorrebbero saperne di più, anche se non è la prima volta che l'argomento si impone alla loro attenzione. Già qualche mese fa si era parlato molto di un «cancelliere» ribattezzato «Emilio» che avrebbe fatto trapelare particolari investigativi riservati circa l'inchiesta che di lì a poco avrebbe portato all'arresto di Renato Squillante e Attilio Pacifico.

IN PRIMO PIANO

L'incredibile vicenda di Pierfrancesco Pacini Battaglia. È nata un'altra P2?

Da Gelli a Chicchi, la saga dei burattinai

■ ROMA. Qui non si tratta di evocare un burattinaio qualsiasi, come fa Andreotti parlando dei processi che lo riguardano. Qui i burattinai sono spudorati, impudichi. Ti saltano addosso dal filo del telefono e dalla bocca stretta delle microspie. Ti riempiono di sé, ti stordiscono. Del linguaggio, si è già detto: è colloquiale puro, e perciò greve. Resta da dire del potere che si esprime anche attraverso quel linguaggio. È fiorita sotto i nostri occhi, quasi in tempo reale, una nuova P2? E Pierfrancesco Pacini Battaglia, detto Chicchi, è l'erede di Licio Gelli?

Allevava cavalli

Allevava cavalli a Bientina, in provincia di Pisa, Chicchi. Figlio di proprietari terrieri, tutto sommato benestante. Poi mise su una società, forse una finanziaria, chissà. La società non andò bene, Pacini Battaglia rischiò il tracollo. Cala il sipario, cambia la scena: Svizzera. La Svizzera, da tre decenni, più che un luogo geografico è un'entità politica e per noi una metafora. Il centro di gravità verso cui tendono tutte le biografie non limpide. Parti, vai, torni, e sei un altro. Pronto ad investire, a gestire, a manovrare. Tra il prima e il dopo, un buco nero: assenza di dati biografici, un nulla che ruota e s'avvita. Quando riemergi, ti chiamano pure finanziere italo-svizzero. Italo-svizzero? Di svizzero, Pierfrancesco Pacini Battaglia ha soltanto una banca e, pare, qualche telefonino. La lingua è toscana e precipita, durante i colloqui, nel gergo tangenzioso. Citiamo dalle intercettazioni ambientali: «Bisogna ungerne... Che smetta di rompere i coglioni... ha beccato già il soldo».

Per anni, di Pacini Battaglia nessuno sa niente. Un po' come Gelli: nasconi ignoti, questi giganti dell'intrigo. Poi, un bel giorno, lo troviamo a Milano. Siamo nel febbraio del '93, e su un giornale si legge: «I giudici di Mani Pulite adesso puntano i riflettori su un nuovo personaggio, Pacini Battaglia: a setaccio il mondo dei suoi amici ricchi e potenti». La cronaca comincia così: «A Roma senza Chicchi non si lavora». Oppure: «Chicchi è la chiave che apre tutte le porte, socialiste e democristiane, della finanza, del petrolio, dei grandi lavori». Infine:

Burattinai? Quindici anni fa, Licio Gelli. Oggi, Pierfrancesco Pacini Battaglia. Il potere parallelo e invisibile che, una volta scoperto, si rivela così impresentabile da spingerci a credere che esista un altro livello, che i burattinai siano, in fondo, dei burattini. Nel 1993, quando fu coinvolto in Tangentopoli, Pacini Battaglia disse: «Non sono un mediatore...». Aveva ragione: lui non media, decide. In questi tre anni, il suo potere è cresciuto. Una nuova P2?

GIAMPAOLO TUCCI

«Chicchi parla direttamente con Craxi. Meglio averlo per amico». Chi sarà mai questo fantomatico Chicchi, si sono chiesti i magistrati milanesi che in lui si sono imbattuti nella loro ormai lunga inchiesta?». E la cronaca prosegue raccontando che Chicchi è, per i pm, «una delle cerniere tra i vertici dell'Eni e il mondo politico nazionale». Pacini Battaglia muove soldi e, muovendo soldi, contribuisce a determinare decisioni. Tangenti e appalti, si capisce. L'affare Enimont. Opera attraverso la Karfinco, banca ginevrina. Una sessantina di miliardi finisce in tasche democristiane e socialiste.

Chicchi parla con i magistrati, e il vertice dell'Eni va in carcere. Lui se la cava, niente San Vittore. È comunque uno «sputtanato», no? No, perché, evidentemente, mantiene un enorme potere di ricatto. Nei confronti di Lorenzo Necci, ad esempio. E di mezzo mondo politico e finanziario. Soltanto così, possiamo spiegarci l'evoluzione della vicenda, possiamo capire perché un tizio che finisce nei guai, che, indagato, confessa, invece d'incamminarsi lungo la strada del declino, salta su, vola quasi. Ascende, insomma. Se si mettono a confronto il Pacini Battaglia del '93 e quello del '96, si rischia lo choc. Chicchi, tre anni fa, appariva come un mediatore, un finanziere sporco, un complice della cattiva politica; oggi, ci si rivela più potente dei potenti, di essi suggeritore, ispiratore. Delle loro scelte, regista. Eccolo a colloquio con Erno Danesi, «ex deputato della Dc ed ex appartenente alla Loggia massonica Propaganda 2 di Licio Gelli». Argomento: Lorenzo Necci e la sua eventuale candidatura alle elezioni. Pacini Batta-

glia: «Lo convinciamo io e te a non candidarsi». Danesi: «Io gliel'ho anche detto questo... ma con chi cazzo vai scusa...». P.B.: «Non lo sa chi vince». D.: «Perché chi vince... e a te ti conviene restare lì... e fare il tecnico». P. B.: «Lui, il suo grande sogno è spera di fare il governissimo, ma io le mie informazioni mi danno...». D.: «Non lo possono far il governissimo». Guardate, mentre te eri di là, ha telefonato Fiori (Publio Fiori, An, ndr.), l'ho chiamato, per folla pulita lo vedo oggi pomeriggio alle quattro e mezzo, sento... loro tanto sparano a zero sul governissimo... quindi». Conclusione dei magistrati spezzini: Necci prendeva ordini da Pacini Battaglia.

Mediatore di tangenti? Finanziere? No, qui abbiamo un signore che paga i magistrati perché «aggiustino» i processi, che paga i manager pubblici perché concedano appalti a una ditta piuttosto che a un'altra, che annuncia pressioni sul generale Angioni, tramite Previti, in materia di traffico d'armi. Un signore che parla di affari incredibili, scenari politici, nomine in enti e ministeri, cariche governative e quant'altro.

Su tutto questo, aleggia una domanda ossessiva: perché, pur essendo stato coinvolto in Tangentopoli, Pierfrancesco Pacini Battaglia non è stato isolato? Perché il suo nome, i suoi atteggiamenti, non hanno acceso reazioni di rifiuto (etico oppure opportunistico, non

“



La misteriosa ascesa del «finanziere» «Molti amici mi affidarono i loro soldi Ho studiato molto Lo ammetto: ho avuto fortuna» ”



importa) negli interlocutori? La risposta, per il momento, è duplice. Innanzitutto, le intercettazioni ambientali e telefoniche sembrano dimostrare che Chicchi aveva la capacità di ricattare, e dunque di condizionare, manager e magistrati, politici e finanziari. In secondo luogo, Tangentopoli appare sempre più come una categoria permanente della vita pubblica italiana. Un paio di microspie, e si scopre che i faccendieri non sono andati in pensione, che i luoghi oscuri sono popolati di facce note. I Rocco Trane, i Silvano Larini, gli Erno Danesi. Che corrotti e corruttori, dopo brevi parentesi penitenziarie, si incon-

trano di nuovo, sorridono, e ricominciano. Una maledizione?

Si è detto, in questi giorni, che lo schema classico del potere deviato ha subito modifiche strutturali. Prima, i faccendieri erano al servizio dei politici; oggi, avviene il contrario: il potere visibile prende ordini da quello invisibile. Pierfrancesco Pacini Battaglia sarebbe il simbolo di questo rovesciamento. Ma il richiamo a Gelli, seppure improprio, dimostra che così non è. I burattinai sono sempre esistiti. Nella loggia P2, fu trovato di tutto. Generali, magistrati, politici di alto e altissimo livello, imprenditori famosi. Pacini Battaglia, insomma, è soltanto un allievo.

Dicono che sia un tipo cordiale. «Ma che simpaticone, questo Pacini», avrebbe esclamato, subito dopo un interrogatorio, Maria Cristina Failla, gip dell'inchiesta spezzina. Chicchi è uomo di mano, vitale, volitivo, intraprendente. La sua parola d'ordine è: arricchiamoci. Tutti. Scambiamoci favori, informazioni, soldi. Esibiamo, dove e quando è possibile, il nostro potere. Compriamoci una villa all'Argentario e gli uffici ai Parioli, facciamo un salto in Svizzera, e non dimentichiamo di dare, alla fine del mese, venti milioni a Necci, e poi bisogna pagare il procuratore di Cassino, Orazio Savia...

Viene trovata una microspia nel bar Tombini, a Roma, il gip Renato Squillante è preoccupato, non sa

chi l'ha messa, cerca di capire, chiede, s'informa. Il nervosismo di Squillante viene così commentato da Pacini Battaglia e dall'avvocato Petrelli. Pacini Battaglia: «... lui è andato da Necci... perché sta per diventare ministro... cinque volte c'è andato Squillante in tre giorni...». Petrelli: «Mi hanno detto di dire a Renato di non rompere il cazzo che se hanno notizie... negative o positive da farmi conoscere useranno me come tramite...». Pacini Battaglia: «Che smetta di rompere i coglioni... ha beccato già il soldo...». Il potere parallelo, quello non ufficiale, che perde l'aura. Che, nei palasari, s'immiserisce fino all'inverso-simile.

Burattinaio o burattino?

Chicchi ha il cuore malandato, sopravvive grazie a cinque by-pass. La sua immagine recupera forza ed è una compensazione simbolica - nell'esercizio del potere. Tende a presentarsi, quando decide di parlare, come un uomo nuovo, uno che ha coltivato sogni in fondo mimici, non totali. Da un'intervista del luglio '93: «Perché ha lasciato la Toscana e si è trasferito in Svizzera? Perché ognuno ha un sogno nel cassetto. E io ho sempre sognato di fare il banchiere. Prima creai una finanziaria, poi la finanziaria è diventata una banca. Ha mai avuto soci? Mai avuti. Molti amici mi affidarono i loro soldi. Soprattutto francesi, svizzeri e tedeschi. Ma anche qualche italiano. Per quanto riguarda la professione di banchiere, almeno in Svizzera, non ci si improvvisa. Ho studiato e lavorato molto. E, lo ammetto, ho anche avuto fortuna». Lo definirono mediatore, lui s'arrabbiò: «Io non sono un mediatore. Faccio il banchiere».

Oggi, tre anni dopo, sappiamo perché non gradiva quella definizione. Pierfrancesco Pacini Battaglia non è un mediatore: è molto di più. Resta da capire se l'universo del potere parallelo - il potere che indebolisce e snatura il processo decisionale democratico - sia riducibile ai Pacini Battaglia e ai Licio Gelli. I burattinai rimandano ad un livello più alto, inafferrabile? Sono a loro volta burattini? Il discorso va sospeso, ché si rischia di cadere nella dietrologia: o nella filosofia.

A Mantova il Senatùr separa Lega e «governo»

Bossi: il dado è tratto ma è meglio rivotare

«Guardia padana», no alla divisa

La doppia via di Bossi è tracciata. A Mantova il Senatùr, mezzo camicia verde e mezzo mediatore, separa «per sempre» i ruoli: «La Lega da una parte e il governo della Padania dall'altra». Al Carroccio il compito di mediare, al governo quello di padanizzare la Padania. Nasce la guardia nazionale, senza divisa. Verrà lanciata una votazione bis, per «la legittimazione del governo provvisorio». A Verona fiaccolata leghista: corteo contro il procuratore Papalia.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CARLO BRAMBILLA

■ MANTOVA. Riecco la camicia verde, quella del «dado è tratto». Sul palcoscenico del Teatro Sociale di Mantova, Umberto Bossi torna a sfoggiare la divisa da combattimento per un discorso da combattimento.

Spettacolo quasi obbligatorio quello recitato ieri. Non solo perché accanto a lui siede Roberto Maroni, il «primo martire della Padania», come hanno gridato dalla platea all'ingresso in sala dell'ex ministro con collare, segno visibile di «eroica resistenza» allo Stato non democratico, ma soprattutto perché ieri andava in onda l'insediamento ufficiale del governo provvisorio dell'autoproclamata repubblica padana, con relativo primo atto rivoluzionario: l'annuncio dello statuto che regolerà la guardia nazionale padana. Un'associazione libera e ghidiana senza divisa. Insomma quanto promesso a Venezia.

Siccome il tutto avviene in un teatro, stracomo di camicie verdi, di gente che si alza in piedi, mano sul cuore, commossa all'esecuzione dell'inno padano «Va' pensiero...», Bossi si adegua e s'inventa un gioco di spersonalizzazioni pirandelliane applicate alla politica.

Il «piccolissimo» potere

Così il Senatùr premette subito che lui non parla come segretario della Lega, ma come «membro del comitato di liberazione della Padania», precisando che in questa veste detiene un solo «piccolissimo potere», vale a dire quello di sciogliere in qualsiasi momento lo stesso governo della Padania: «Guai se non farò gli atti che deve fare...». E già che c'è butta lì la trovata del momento: «Suggerisco

subito una mia proposta. Chiedo che il governo della Padania metta in atto in ogni villaggio una serie di comitati popolari per far votare in piazza tutti i padani in modo che possano legittimare questo governo, indipendentemente dal loro credo politico, di destra o di sinistra. Insomma bisogna chiamare ad esprimersi tutti quelli che pensano che il loro futuro si costruisca nella Padania libera e indipendente».

«La Lega non c'entra»

Il botto bossiano di una «riconta generale», il bis di quella del Po, arriva dopo che si erano già espressi i ministri del governo: Maroni, Pagliarini, Gnuttì, Cavaliere e Borghezio. I cinque rimangono impietriti, perché pur avendo pronunciato discorsi rigorosamente secessionisti (Gnuttì arriva perfino a parlare di atti di rottura democratica e rivoluzionaria) si erano anche dannati l'anima per far quadrare i conti politici, proponendo (Pagliarini) un percorso logico di trattativa con le autorità italiane: «Settimana prossima, invieremo una lettera aperta a Scalfaro e indicheremo la nostra strada per uscire dal caos». Non solo. Siccome gli oratori si fanno scappare spesso la parola Lega, ecco come Bossi rovescia il gioco: «Sento qui parlare di Lega...ma la Lega non c'entra...La Lega è uno strumento di mediazione tra il sistema padano e quello di Roma. È una forza di retroguardia...Occorre un grosso mediatore...Io farò il mio dovere e il governo farà il suo...».

La gente in sala ridacchia, Bossi mediatore è figura non facile da digerire, ma lui è serissimo: «La Lega è nata in Italia e il suo destino è di morire in Italia...». Esaurita la parte, ritor-

na in scena la camicia verde, che si esibisce senza freni: «Le camicie nere del regime e la canaglia italiana non si provino a toccare un solo membro del governo della Padania...». Poi torna a mischiare i personaggi autonomandosi: «Sia chiaro che io, Bossi, mi rivolgerò sempre di più al mio governo, che è quello della Padania, e sempre di meno a quello romano». L'esibizione continua per un'oretta e stargli dietro non è facile nemmeno per la sua platea di padani, cui da domenica scorsa è affidato il compito di andare in giro a padanizzare la Padania, sotto la direzione del governo della Padania. Giochi di parole? Senz'altro. Ma dietro è pur sempre visibile un qualche disegno politico. Bossi pensa che se proprio la Padania non dovesse nascere, almeno un risultato alla fine potrebbe pur sempre portarlo a casa: quello di radicare nel Paese la Lega come partito indipendente di rimarchevole consistenza. Del resto il suo convincimento dominante di una incipiente «crisi di sistema» lo ha in qualche modo esternato anche ieri, riferendosi alla situazione italiana: «Quando il sistema comincia a cadere si guardano intorno e scoprono che il più bravo ha la rognna...». Le bandiere col «sole delle Alpi» sventolano, il teatro si riempie del coro «libertà, libertà». Così lui incalza: «La Lega non è il futuro, il futuro è la Padania, dell'Italia non ce ne frega niente, quelli sono i colonizzatori delle nostre scuole, dei nostri tribunali, della nostra polizia...La Padania non è l'Abissinia...».

Il destino delle camicie verdi

L'inno padano suona per la quarta volta, la gente sfolla, in moltissimi a Verona per la fiaccolata di protesta contro il procuratore Papalia: (saranno in 7000 a sfilare lanciando slogan contro il procuratore «colpevole» di aver ordinato la perquisizione nella sede della Lega, quella conclusa con tafferugli e con Maroni ornato del collarino). Bossi guarda un cronista e soddisfatto commenta: «Visto che ho trovato la strada? Un altro giornalista chiede a una perplessa camicia verde: «Ma voi che fine farete?». Risposta: «Non ho capito bene...».

IN PRIMO PIANO

Maroni: «È un momento di pacifico riferimento storico...»

Tiro a segno, sport da camicie verdi

«Pacifiste, ma molto sportive. E tra le ginnastiche preferite c'è il tiro a segno. Maroni illustra lo statuto delle guardie nazionali padane. Non si sa se il bersaglio preferito del tiro a segno sarà il procuratore di Verona, ribattezzato da Papalia in Mammamia. Tra i compiti della Gnp anche organizzare la solidarietà umana, attraverso la «disobbedienza civile e la resistenza passiva». Al teatro sociale di Mantova impazza il verde: l'hanno messo persino sulla «brisolona».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO CAROLLO

tradizioni e usanze dei popoli della Padania. Cos'è, una associazione culturale? Boh! Del resto lo stesso Bossi non ha forse detto che occorre salvare l'arte «che in Padania c'è sempre stata»? Tra gli scopi dei boys del Po c'è anche quello di combattere, «gandhianamente», le ingiustizie sociali, e difendere chi ha bisogno di solidarietà umana, «anche attraverso iniziative pacifiche e non violente, ivi incluse la disobbedienza civile e la resistenza passiva contro ogni tipo di oppressione».

Quanto all'organizzazione, essa si articolerà in una federazione, con sede a Venezia e in compagnie su scala provinciale. Avrà un consiglio generale, una Giunta, un comandante territoriale e relativi vice con qualifica di «maggiore», nonché di «capitani». Le giovani marmotte, ovvero i ragazzi e le ragazze sotto i diciotto anni, si chiameranno Giovani Draghi con un loro responsabile. Tutti gli organi, in carica per tre anni, saranno eletti da un'assemblea straordinaria entro il 30 aprile '97. Fino a quel momento la federazione delle guardie padane sarà diretta dal

Governo provvisorio, cioè da Maroni, Gnuttì, Pagliarini, Borghezio e Cavaliere.

Dalla platea e dai palchi del Teatro sociale, lo spettacolo è graditissimo. Quando poi fa il suo ingresso il Bobo con il collare a momenti vien giù il loggione. «Sei il primo martire della Padania» urla un fan in camicia verde. Scongiuri scontati di Maroni, mentre uno spiritosissimo Speroni, nei panni del Violante della Padania, osserva: «Sono riusciti a metterci il collare ma nessuno ci metterà mai la museruola». Dopo di che propone di cambiare l'articolo 241 del codice di procedura penale: «Se ammainare una bandiera è reato da ergastolo vuol dire che siamo in una democrazia turca, o da Marocco». Alla sua sinistra si seduto il senatur, che indossa la camicia rivoluzionaria d'ordinanza sotto l'abito grigio, alla sua destra c'è un Corinto Marchini di verde vestito che sembra uscito da un serial dell'incredibile Hulk. Ma Speroni non si ferma alla battuta della museruola. E contro l'odiato procuratore «Mammamia» sfodera anche la parabola della rasatura: «Perquisi-



Roberto Maroni e Umberto Bossi ieri a Mantova. Lingria/Ansa

Al Tg Lombardia invece del meteo vanno in onda bandiere leghiste

I centralini della Rai di Milano sono stati tempestate da telefonate di protesta ieri sera dopo la trasmissione della seconda edizione del Tg regionale della Lombardia. Alle 19.56, sulle previsioni meteorologiche è infatti andata in onda al posto della consueta cartina del tempo, un'immagine di bandiere leghiste che ha provocato l'indignazione di tanti spettatori e la tempestiva segnalazione alle redazioni dei giornali per quella che appariva una palese provocazione. Ma si sarebbe trattato di un puro errore tecnico, del tutto privo di motivazioni politiche o di qualsiasi altro genere, secondo l'accertamento fatto dal redattore capo al momento responsabile del Tg, Enrico Castellì. Il collega ha spiegato che a causa di un certo affollamento di lavorazioni nella sede di corso Sempione e in particolare nel grande Studio 4, il tecnico addetto alla «libreria computerizzata», cioè all'archivio immagini elettronico, potrebbe aver involontariamente premuto il tasto sbagliato, mandando in video una inquadratura di repertorio, pronta per illustrare futuri servizi sulle iniziative della Lega.

E il «Parlamento» sfrattato trova una nuova villa in periferia

Da Villa Riva Berni a Villa Arrigona. Da un marchese a un altro marchese. Il Parlamento di Bossi ieri in via del tutto eccezionale si è riunito al Teatro sociale di Mantova, ma il senatur sta cercando un'altra villa di campagna per l'assemblea padana. Il contratto coi marchesi Riva Berni di Bagnolo San Vito è scaduto il 31 maggio scorso e non è mai stato rinnovato. Nessuna morosità da parte dei parlamentari del nord a quanto pare, solo problemi di calo di affari. La presenza di Speroni & C. avrebbe fatto vistosamente calare gli sposalizi dai quali la nobile famiglia tra eva buoni profitti. Conclusione: il Parlamento è temporaneamente senza tetto. Niente paura. La nuova sede c'è. Dopo ricerche infruttuose sulle colline di Solferino, a nord di Mantova, su verso il lago di Garda, la scelta sembra caduta su Villa Arrigona, nella stessa campagna a sud della città dei Gonzaga. La località si chiama San Giacomo delle Segnate, e la villa è di proprietà del marchese Benedetto Sordi Venier, un miliardario discendente dei Dogi di Venezia. L'unico problema a quanto pare, è di tipo ambientale. La costruzione è affiancata da una porciaia, e da una fornace che fabbrica mattoni, molto rumorosa. Inoltre è un caseificio completamente da ristrutturare (pare che i leghisti si siano offerti di farlo a proprie spese). Infine è molto fuori mano: a 40 chilometri da Mantova, oltre Quistello.

re una sede di partito per trovare due bandiere e una coccarda e come se venissero a casa mia a cercare della droga e si portassero via la schiuma da barba! Altre risate di massa.

Dalla satira pura alla commedia triste. E quando Pagliarini e Gnuttì propongono di scrivere una lettera aperta a Scalfaro («che è ancora il nostro presidente») sulla necessità improrogabile delle due monete e si prendono del cretino dal senatur.

Della serie: voi governate la Padania che a Roma ci penso io. Quel «Siamo solo le molecole della nazione padana» era riferito ai cinque ministri? Boh.

Comunque la gente ride, applaude, si diverte. Nel foyer c'è in vendita a diecimila lire la «brisolona», il dolce più classico di Mantova, per l'occasione farcito con la stella delle alpi, tutta di zucchero. Ovviamente verde.



Pivetti: «Umberto è in un vicolo cinico vuole mercanteggiare»

Bossi persegue una strategia di «destabilizzazione», ma mira ad accordarsi con i partiti «mettendo all'incanto il pacchetto di voti» del quale dispone in Parlamento. Questa l'opinione dell'ex presidente della Camera Irene Pivetti, avvicinata a margine di un convegno sulle televisioni private nell'informazione locale. Per Irene Pivetti «Bossi persegue una strategia già decisa prima del fallimento della manifestazione sul Po e continuerà ad alzare il tono verbale, delegittimando il movimento e sostituendolo con questa struttura parallela delle camicie verdi».

«Ci sono margini non di trattativa ma di mercanteggiamento - ha aggiunto la Pivetti - perché

Bossi dispone in Parlamento di un pacchetto di voti che mette all'incanto per garantirsi il quieto vivere e poter fare sul territorio quello che lo interessa, cioè la destabilizzazione». A suo avviso il leader della Lega, sarebbe quindi «non in un vicolo cieco, ma in un vicolo cinico: destabilizzazione sul territorio e trattativa a Roma per potersi garantire la tranquillità nella sua cosiddetta Padania». Quanto al proprio futuro politico Irene Pivetti ha ribadito che non sarà un «futuro collegato a partiti che già ci sono».



Regioni e Comuni «Sulla secessione non si tratta»

Un deciso «no» alle ipotesi secessioniste della Lega e un indiretto incoraggiamento al governo italiano ad andare avanti sulla strada del federalismo intrapresa con i disegni di legge del ministro Basanini (nella foto). È quanto emerso a Viareggio nel convegno europeo dell'Aiccre (la sezione italiana del consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa), sul tema «Autonomie e stato federale», cui hanno partecipato amministratori, politici e studiosi di vari paesi europei. Sulla secessione «nessun negoziato è possibile», si afferma nel documento conclusivo. Secondo l'Aiccre, «bisogna superare la tentazione che dalla crisi delle istituzioni in un'ottica centralistica dello stato si possa uscire con una cultura dell'abbandono dell'unità nazionale e della secessione». Secondo l'Associazione invece «l'autentico federalismo mira alla creazione di un nuovo sistema istituzionale che si costituisca dal basso, secondo i principi dell'autonomia, della responsabilità e della solidarietà, nel quale la dislocazione dei poteri, oggi concentrati in uno Stato centrale, consenta e stimoli una più appropriata partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano».



Oggi 22 settembre

Sala Gialla	10.00	incontro con i lettori de L'Unità e di Mattina partecipano: Giuseppe Caldarola Antonio Zollo
Palco Centrale	17.00	Manifestazione conclusiva partecipano: Stefano Sedazzari Massimo Mezzetti Giuseppe Caldarola Massimo D'Alena
Area Verde	17.30	Artisti di strada
Sala Gialla	21.00	Gabriele Salvatores
Arci Turismo e CTM	21.30	Namibia - gemma dell'Africa immagini e commento di Luciano Bovina
Arena Spettacoli - S. G.	21.30	Freak Power in concerto
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci's Bar	22.00	The beautiful queens spettacolo musicale a cura del Centro Ascolto AIDS
Georgia Bar	22.00	Musica d'ascolto con Ettore e Donatella
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Vittorio Bonetti

Domani 23 settembre

Tenda Arci's Bar	18.30	«Lo sport in festa». Saranno presenti: Luciano Gigliotti, Luca Tonelli, Walter Ognibene ed esponenti di: Las Dayton Volley, A.S. Volley Anthesis Modena, Italkero - Villa d'Oro, F.C. Modena Femminile, Modena Football Club
Sala Blu	21.00	Storia dell'Italia repubblicana. Presentazione del terzo volume. «L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio». Partecipano: Massimo D'Alena, Giulio Einaudi, Giuseppe Vacca, Silvio Lanaro, Francesco Barbagallo
Arena Spettacoli - S. G.	21.30	Marlene Kuntz + Rats in concerto
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Georgia Bar	22.00	Musica d'ascolto con Ettore & Donatella
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Vittorio Bonetti
Area Verde	23.00	Fuochi artificiali

CEPU

CEPU, con 72 scuole in Italia e Tutor individuali, prepara agli esami universitari, garantisce a chiunque un insegnamento personalizzato e si adegua ai ritmi di apprendimento e ai problemi di tempo di ognuno, attraverso incontri in giorni e orari a scelta.

Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la LAUREA

IN TUTTA ITALIA!

INFORMARSI NON COSTA NIENTE CHIAMA SUBITO! **167-86 21 20** 72 SEDI

CEPU su Internet: <http://WWW.edd.it/cepu> E-mail: cepu@edd.it

TEATRO. Festival: l'Inghilterra a Firenze, i ragazzi down del Creahm a Parma

Pascal Duquenne: la rivolta del Sabato contro il Mercoledì

MARIA GRAZIA GREGORI

■ PARMA. Lo spazio in alto? Bellissimo e pieno di stelle. E allora perché non andarlo a cercare, tutti insieme, per sfuggire allo spazio in basso, governato dal cemento e dalla solitudine? Pascal Duquenne e il suo gruppo, il Creahm di Bruxelles, attivo dal 1983, vogliono fare proprio questo e ci invitano a seguirli. E allora perché non abbandonarsi alla creatività di questi attori tutti down che vogliono sfatare la realtà di essere ai margini della vita? Potremmo così renderci conto che è bello perdersi nel chiarore delle stelle, che il mondo e la sua miseria sembrano piccoli piccoli e senza senso se visti con gli occhi del sogno. Pascal Duquenne, premiato come miglior attore all'ultimo festival cinematografico di Cannes (ex aequo con Daniel Auteuil, per il film *L'ottavo giorno* di Jaco van Dormael), è del resto abituato a muoversi in quello spazio indeterminato e ingenuo che sta fra il cielo e la terra, a costruire mondi fantastici, a inseguire parole che inseguono, a loro volta, un senso.

Ma Duquenne non è un'eccezione: basta vedere i suoi compagni del Creahm che sono diventati attori e quindi si sono abituati ai tempi, alla disciplina, alla necessità di chiudere un discorso, di dare spazio e figuratività alla propria fantasia. Sono tutti bravissimi, e dirlo «tranquillizza» un po' per così dire - la nostra coscienza, la sottile inquietudine e quel bisogno molto forte di confrontarsi con loro che ci viene, guardandoli.

Maestoso, applauditissimo spettacolo, questo presentato a Parma; e senza nulla di consolatorio. Loro hanno capito da un pezzo che il teatro è un gioco in cui si rischia prima di tutto se stessi, il grande *moi*, come qui viene chiamato... Eccoli dunque in scena in *La grande Semaine* e *L'espace d'en haute*, per la regia di Chantal Marchal e Charlie Deghette. Nel primo lavoro i giorni della settimana, fra cui un ottavo giorno (ed ecco che torna il titolo del film che ha reso famoso Duquenne), si presentano uno a uno con le caratteristiche di comportamento che li contraddistinguono. C'è un'inquietante Mercoledì tutto fasciato di bianco, cappello a punta che sembra un padre Ubu; una ragazza tenera che è Martedì, un militare che è Lunedì.

Lui, Pascal Duquenne, è Sabato: fisicità dura, scarpe da tempo libero, vestito di rosso e nero. Uno che avendone viste tante è pronto a mettere in dubbio l'autorità inquietante di Mercoledì. Ma nessuno s'aspetta l'ottavo giorno, che è qualcosa di pauroso, il cui arrivo permette di scoprierci quello che sta dietro ai tanti giorni uguali; quello che non si vede, i fantasmi, le paure di questi ragazzi che non sono poi tanto diversi dalle nostre. E allora via con il gran ballo propiziatario delle scope, tutti alla ricerca della tenerezza e dell'amore, che si vorrebbe trasformare nella legge che governa il mondo...

Più poetico e costruito, più libero nella sua creatività, è però *L'espace d'en haute*: i cinque attori inseguono un sogno poetico modulando la voce attraverso i suoni, volteggiando sul trapezio, traendo melodie da grandi tubi di plastica, salendo e scendendo scale, arringando gli spettatori. Sono clown di un circo che non c'è, ma che energia c'è nei loro corpi inquieti! Un'energia che ti provoca, come è «provocante» aver inserito questo gruppo all'interno di un Festival dedicato all'attore. Un'energia con cui bisogna fare i conti, cambiare metro di giudizio per ricordarci che la vita è anche questo, questa dura lotta vittoriosa contro l'handicap. Ed è importante che il luogo, dove si vince, sia un palcoscenico.

Un monologo di Wesker tra le proposte di Intercity

Dedicato a Londra e alla nuova drammaturgia inglese il cartellone della nona edizione di Intercity Festival a Firenze, dal 16 settembre scorso e fino al 23 ottobre. La prima tranche (la seconda verrà proposta nella prossima stagione) è stata inaugurata da «La purificazione» di Helen Edmundson, autrice attualmente in scena al Royal National theatre, e prosegue lunedì con «Il trattamento» di Martin Crimp, coprodotto dal festival con la compagnia Krypton e diretto da Roxana Silbert. Il 30 settembre Barbara Nativi dirigerà, invece, un testo inedito inglese, «Immagina di annegare» di Terry Johnson, mentre nella sezione Intercity Baby il 21 ottobre va in scena «Strani stranieri/Strange strangers» di Magda Nabba, nota autrice di testi per l'infanzia. Intercity, inoltre, organizza anche incontri e mises-en-espace. Tra gli ospiti, Arnold Wesker (oggi al Teatro della Limonaia) che leggerà il monologo «Che fine ha fatto Betty Lemon?». Infine, anche due convegni in programma: «Fare festival in Toscana» (28-29 settembre) e «I teatri londinesi della nuova drammaturgia» (6 ottobre).



Un momento dello spettacolo «L'espace d'en haut».

L'amore ai tempi dell'ira

Vivificante versione moderna del dramma storico, *La purificazione* di Helen Edmundson ha inaugurato il cartellone di Intercity Festival a Firenze. Un emozionante affresco storico filtrato attraverso le vicende di una giovane coppia, l'irlandese Madeleine e l'inglese Robert, tra il 1650 e il 1655 in cui Cromwell attuò uno spietato genocidio in Irlanda, deportando intere famiglie per far posto ai soldati inglesi.

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSSELLA BATTISTI

■ FIRENZE. Se appartenete alla categoria di quelli che associano «dramma storico» a «polpettone», *La purificazione* di Helen Edmundson al teatro della Limonaia di Firenze dovrebbe riconciliarvi con il genere, non solo perché la sua scrittura drammaturgica è scorevole ed emozionale, ma anche perché il tema trattato - la repressione attuata da Cromwell in Irlanda e il clima di reciproche intolleranze tra il 1650 e il 1655 - risuona con allarmante attualità.

Prima scelta del cartellone che Intercity Festival ha dedicato quest'anno a Londra (vedi scheda qui accanto), *La purificazione* è un vivificante esempio della naturale tendenza che i nuovi autori inglesi mostrano per il dramma storico, a differenza dei nostri, forse a causa di reminiscenze mal digerite di Alfieri e Manzoni. La distanza temporale, invece, quando i personaggi sono tratteggiati con sensibi-

lità, permette di evidenziare con più efficacia le pericolose contraddizioni e i crudi giochi di potere.

Il presagio della tragedia incombono su Madeleine e Robert proprio il giorno della nascita del loro primogenito, Ralph. I loro vicini di casa, Solomon e Susaneh, sono turbati da notizie avute sul progetto di espropriazione delle terre agli irlandesi. Il chiarimento che Robert tenta di avere dal governatore inglese non fa che confermare una trama politica spietata e inumana. La tensione cresce e così il dissidio insanabile tra coloro che fino a qualche tempo prima avevano convissuto fianco a fianco, o magari, come Madeleine e Robert si amavano tenerissimamente.

Un vento di follia scuote gli animi, ma Helen Edmundson sta attenta a non alzare steccati arbitrari: non è un problema di culture o mentalità diverse, ma, come dice Susaneh, il mondo si divide in «chi ha la bontà nel cuore e chi non ce l'ha». La differenza è nei sentimenti e nella capacità di provarli e di difenderli. Madeleine - che ha il sorriso solare di Simona Arrighi - ama Robert, che è inglese, e lo ama nonostante la barbarie dei suoi connazionali. Lo ama perché Robert non tradisce il loro patto d'amore, finché non dimostra di preoccuparsi più della sopravvivenza che dei sentimenti. Più di se stesso che della propria dignità. Lo scoglio su cui si infrange il loro amore si chiama Killaine, l'amica «dolce e strana» di Madeleine.

Creatura teneramente selvatica - risticamente ben individuata in Cristiana Cornelio - tenacemente fedele a Madeleine, rispettosa delle sue scelte. Killaine, pudica del suo amore e violata dai soldati inglesi per essere deportata alle Barbados. Madeleine cercherà invano di salvarla, senza l'aiuto determinante di Robert, troppo intimorito dalle conseguenze. Travolto e soffocato da un rigurgito nazionalista fino a tradire la moglie, gli amici e, in ultima analisi, se stesso. Una parabola riccamente sfumata da Pietro Bontempo, con accenti trepidi insoliti per un personaggio maschile. Sottolineati dalla regia di Dominic Dromgoole per meglio assecondare la trama di liriche assonanze dell'animo che la scrittura di Edmundson ricama su una partitura storica e riportata in un contesto (ideato da Dimitri Milopoulos) semi-abstracto, fatto di magiche radure e interni di quadri con paesaggio. Così come tutti i personaggi - dall'impetuoso amico irlandese di Madeleine (Oscar De Summa) alla paranoia asettica del governatore (Giancarlo Lodi), la severa Susaneh (Sandra Garuglieri), l'onesto Solomon (Roberto Posse) e le nitide comparse di Fulvio Cauteruccio - vengono tirati per le briglie per mantenere una recitazione contenuta, quasi a bassa voce, perché alle tragedie bastano i fatti per gridare. E farsi sentire, oggi come ieri, da chi ha cuore.

Per Ambra è guerra tra Rai e Mediaset

Venti di guerra su Ambra Angiolini. La diciannovenne star, tra i possibili candidati alla conduzione del prossimo Festival di Sanremo, è stata contattata dai responsabili di Raiuno, generando le ire di Mediaset. Fatma Ruffini, direttore dei programmi Rti, ha reagito con un duro comunicato indirizzato al capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci: «Vorrei ricordargli - dice - che sino a prova contraria Ambra è sotto contratto con Mediaset fino a giugno '97. Mi stupisco che lui dichiari alla stampa, prima di aver chiesto una autorizzazione alla nostra azienda, che sta valutando se far presentare ad Ambra il festival di Sanremo». La Ruffini ha anche ricordato che «la scorsa stagione Pippo Baudo, con grande scrupolo professionale, ha reso pubblica la partecipazione di Ambra al Festival solo dopo aver concordato per iscritto l'autorizzazione con Mediaset». Laconica la replica di Maffucci: «Quando parlo con una professionista come Ambra ritengo anche che ci siano le condizioni contrattuali per poterlo fare. Comunque stiamo parlando di ipotesi».

Incidente a L.A. Muore attore di «Baywatch»

Morte bianca su un set cinematografico americano. Il 27enne attore Kenneth Keith Steadman, che aveva recitato nelle popolari serie televisive *Baywatch* e *NYPD Blue*, è infatti rimasto ucciso mentre stava girando una scena alla guida di un *dune buggy*. Un altro attore impegnato sul set del telefilm d'azione *Sliders*, anche prodotto dalla Mca/Universal è rimasto leggermente ferito.

Secondo film da regista per Ezio Greggio

Dopo sei mesi di preparazione e due di riprese, Ezio Greggio ha terminato di girare il suo secondo film da regista: negli Stati Uniti sarà proiettato per Natale con il titolo *The Good Bad Guy* mentre in Italia si intitolerà *Killer* e sarà sugli schermi a gennaio. «È una storia attuale - dice Greggio del film - e io sono uno qualunque che, per caso e non per scelta, diventa un killer con l'incarico di eliminare alcune persone. Perciò mi trasformo in poliziotto e comincio, mio malgrado, a salvare gente e a sgominare bande di malviventi».

Arrivano a Roma le «stelle» del Bolscoj

Mancavano dal 1990, adesso ritornano le stelle del Bolscoj - al teatro Olimpico di Roma, dal lunedì al 26 ottobre - sempre in formazione ridotta, con la direzione di Gordiev e il patrocinio di Vassiliev. La bella Nina Semizorova, Mark Peretokins, Andrei Uvarov e, per la prima volta a Roma, Nadezda Gratcheva. Il gruppo presenterà due programmi, uno contemporaneo e uno classico.



Scopri i nomi lettori de l'Unità

LIGABUE

Festa nazionale l'Unità

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

Ritaglia questo coupon e presentalo alla biglietteria della Vostra città.

Biglietto intero L.12.000

Lettori l'Unità L.10.000

Festa nazionale l'Unità presenta

LIGABUE

Mostra antologica di pittura, scultura, e grafica

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

Orari della mostra

Feriali: ore 16-24

Sabato e domenica: ore 10-24

In collaborazione con

Coopservice ASSICURAZIONI

UNIPOL ASSICURAZIONI

Restauratore lo acquistò con grandi sacrifici. «Lo metto in vendita, devono ammirarlo tutti»

«Nelle mie mani il Correggio sparito E non vivo più»

Se non fosse un uomo, sarebbe un cane da tartufi. «Entro in una chiesa, dove sono stati tanti altri esperti, e dico: "gli affreschi sono lì sotto". Due colpi di martello, ed appaiono». Un giorno, l'uomo trovò il «tartufo» più pregiato: un Correggio. «Roba da svenire, me lo portavo anche a letto. Poi tutto è cambiato. Non è giusto che solo io possa vedere il quadro; un tempo era la porta di un tabernacolo, tutti potevano ammirarlo. E allora ho deciso che...».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

LUZZARA Sotto il braccio, l'uomo ha un sacchetto di carta, come quelli del pane. «L'ho portato», assicura. Un caffè al bar della piazza, senza parlare. Un uscio aperto sotto i portici, due rampe di scale, lo studio di un amico. «Ecco, è questo». Dal sacchetto del pane esce una cosa avvolta in una tela bianca. L'uomo toglie la tela e prende il quadro fra le mani. «Eccolo, il Correggio. Voglio dargli un'occhiata anch'io. Sono due anni che non lo vedo, perché lo tengo chiuso nel bunker di una banca. Le sembra giusto che un quadro così non sia visto da nessuno?».

La tela ora è stesa su una scrivania, come una tovaglia. Il quadro viene messo sopra, come un piatto di vivande. È piccolo - trentasei centimetri per ventitre - e bellissimo. È un «Christo morto con tre Angeli piangenti», dipinto su legno di pioppo, albero di questa terra.

Altissimo capolavoro

Dentro una busta di plastica, una lettera autografa di Roberto Longhi, scritta ad un non meglio identificato «Gentile Signore» che era proprietario del quadro negli anni '50.

«Altissimo capolavoro del Correggio - scrive il Longhi - questa sua tavoletta. Il dipinto appartiene agli ultimi anni del Maestro, quando la sensibilità "fisica" espressa nella cupola del Duomo si trasforma in "pathos" dolente come, per esempio, nella "Deposizione". Nel brillante prezioso del colore che sembra di gemme disciolte...».

L'Uomo del Correggio non vuole che il suo nome appaia. «Vivo in una città che non è questa. Voglio solo che si sappia che il "Christo morto con Angeli piangenti", che un tempo omava il tabernacolo del Santissimo nella chiesa di San Giovanni Evangelista, nel cuore di Parma, è riapparso. "Ubicazione ignota", c'è scritto nei libri e nei cataloghi. La tavoletta è scomparsa da Parma nella seconda metà del Seicento, forse per mano del vescovo Paolo Coccapani che, come scrive Roberto Longhi in "Cin-

quecento classico e Cinquecento manieristico», era "ardente collezionista e fra tutti più in grado di procacciarselo, stornandolo dall'originaria collocazione".

«Questo quadro non è più visto dalla gente dalla metà del Seicento. Ora è tomato, ed è mio. Voglio venderlo, ma solo a chi voglia metterlo dove tutti possano vederlo. E fra quei tutti voglio esserci anch'io».

Misterioso, l'Uomo del Correggio. Di sé non vorrebbe dire nulla. «Scriva che sono un restauratore, o meglio un esperto. Io sono un cane da tartufi. Entro in una chiesa, dove già sono stati altri esperti, fiuto l'aria, mi guardo intorno e dico: "gli affreschi che cercate sono lì". Qualche colpo di martello per togliere l'intonaco, ed ecco il colore. Non lo so, come si diventa esperti. Io ho studiato tutt'altro, ma già a quattordici anni le cinquecento lire per il panino le portavo ad un uomo che vendeva cornici antiche. Tremila lire l'una, costavano allora. Ogni giorno gli portavo i soldi del panino, ed alla fine della settimana avevo la cornice. Il mestiere l'ho imparato in una bottega. Mi sono presentato, ho chiesto all'artigiano che mi prendesse in prova e quello, per assumere me, ha licenziato suo fratello».

Il Cristo del Correggio è suo «da qualche anno».

«L'ambiente dell'arte lo conosco bene, almeno abbastanza per diffidarme. Se uno ti telefona e dice: "Avrei un Correggio..." ti butti a terra dalle risate. Ma quella volta... un amico che mi parla di un altro amico... Mi fanno vedere una fotografia, ed io capisco che è la volta buona. Corro a vedere il quadro, in una città italiana. "È lui", dico. Non potevo sbagliarmi. I soldi spesi? Non voglio parlarne, sono stati tanti. Posso dire soltanto che uno come me, che lavora e vive del suo lavoro, per un Correggio è disposto a tutto. L'ho comprato, me lo sono portato a casa. Le prime notti non ci dormivo. È piccolo, il quadro, e stava sotto il cuscino. Non per paura dei ladri, ma per averlo vicino. Cosa significa avere un Correggio tutto tuo? Si-

gnifica... avere un Correggio, e basta. Quei primi giorni, quei primi mesi sono stati una libidine».

«Quando guardi il "tuo" quadro, capisci le follie dei collezionisti, quelli che costruiscono i bunker sotto le loro ville, ci mettono dentro capolavori magari fatti rubare, e di notte vanno giù a vederli, da soli, senza dire mai nulla a nessuno».

Prende in mano il quadro, lo gira per trovare la luce giusta. «Il momento più patetico e quasi modernamente "espressionistico" del Correggio - scrive Roberto Longhi - non si è mai espresso con più violenza che in questa tavoletta. Lo strazio insopportabile nelle orbite ad accento circonflesso...».

«Non mi sento Paul Getty»

«In questi anni - dice l'Uomo del Correggio - qualcosa è cambiato, dentro di me. Io non sono Paul Getty, e non mi sento tale nemmeno quando prendo il quadro in mano. Non voglio fare la fine di quel giapponese che ha speso 99 miliardi per un Van Gogh, ed ha deciso di portarlo con sé nella tomba».

«Io oggi questo quadro non lo vedo, perché di solito sta chiuso in banca; non lo godo. Non posso tenerlo, nemmeno per i miei figli. Era sull'altare del Santissimo, un tempo, ed era di tutti. Deve tornare sotto gli occhi di tutti. Per uno come me, questo quadro è una cosa troppo grande. E poi, c'è anche un aspetto buffo. Ci sono i grandi collezionisti - per stare qui in Emilia, i Barilla, i Maramotti - che farebbero follie anche per avere una copia del Correggio. "Però, ha anche una copia del Correggio", direbbero i visitatori ammessi in quelle ville. Se io chiamassi gli amici e dicessi loro: "Ragazzi, questo è un Correggio, autentico come l'oro", quelli si metterebbero a ridere. "Ti ha dato alla testa l'acqua regia?", ecco cosa mi chiederebbero».

Il sole che entra dalla finestra sulla piazza illumina in pieno il Cristo morto, con i tre angeli che sorreggono il corpo. «L'ho fatto vedere a qualcuno, il quadro. Gente esperta, e qualcuno è caduto dalla seggiola, per l'emozione. Ho messo in giro qualche voce, per dire che è in vendita, a certe condizioni. Attendo risposte. Non è possibile vivere con un Correggio. Lavori, ti arrabatti, restauri questo e quello, cerchi di arrivare a fine mese e poi pensi: "ma ho un Correggio", un quadro che vale miliardi. È come tenere in tasca, senza riscuoterla, una schedina del totocalcio già vinta. Anch'io non so bene cosa voglio. Un Correggio può diventare, per gente come



Il dipinto di Correggio «Christo morto con tre Angeli piangenti»

me, una sciagura, che inizia quando - di fronte ad un'opera come questa - comincio a pensare di trasformarla in denaro. Ma io non voglio che questo Cristo passi dal bunker di una banca al bunker di un collezionista, magari americano o giapponese. Voglio che la gente possa vederlo, e possa farlo nella città o nella regione dove il quadro è nato».

Si sta lunghi minuti in silenzio, a guardare le facce degli angeli dipinti. Forse l'Uomo del Correggio

pensa al «dopo», a quando non avrà più il quadro ma potrà dire finalmente agli amici: «Sai, una volta, io, ho trovato un Correggio. Non ci credi? Sentì, è andata così. Mi ha telefonato un amico...». Forse rimpiangerà la gioia dei primi giorni, il brivido alla schiena di fronte al «Christo» dipinto, la paura di avere sognato tutto e poi no, il quadro è lì, avvolto nella tela bianca, sotto il cuscino.

«Ho fatto 13 - dice l'uomo - e devo incassare la schedina. Mi ripa-

gherà anche di delusioni passate. Scopri gli affreschi, poi li fanno restaurare ad un altro, che costa meno, dicono. Ma il cervello, quello che fa trovare le pitture sotto l'intonaco, non conta nulla? Non ha nessun prezzo?».

Piano piano, avvolge il quadro nella tela bianca. «È buffo, avere un Correggio e non poterlo dire a nessuno». Un aperitivo al bar della piazza. Su una seggiola di legno, accanto al bancone, il solito sacchetto del pane.

Scoperti vacanzieri truffatori

FIUGGI Avevano trovato un sistema molto «conveniente» per andare in vacanza: semplicemente non pagare il conto all'albergo. In questo modo avevano visitato decine di città sparse per mezza Italia. Si fermavano non più di pochi giorni in un albergo, e poi lasciavano il luogo di villeggiatura senza pagare il conto. La grande pacchia vacanziera si è però esaurita a Fiuggi. Dove la coppia siciliana, un uomo di 34 anni di Palermo, ed una donna di 42 anni di Caltanissetta, stava per ripetere l'impresa all'hotel Universo. Ma anche dove i due, con un lungo curriculum di precedenti penali per truffa, insolvenza, rapine e furti, non sono sfuggiti agli agenti del commissariato della cittadina termale. Negli ultimi tre mesi i due siciliani erano stati in vacanza gratuita ad Ariano Irpino, Palermo, Paola, Bologna, Firenze, Padova, Venezia, Taormina e Frosinone. A Fiuggi, mentre si preparavano a lasciare l'albergo, sono stati però scoperti e denunciati per insolvenza fraudolenta alla procura della Repubblica di Frosinone con l'intento a non rimettere piede in città.

Per vescovo playboy altre amanti

LONDRA Roderick Wright, il «vescovo playboy» che con le sue avventure galanti ha messo in subbuglio la Scozia, ha deciso di raccontare per filo e per segno la sua storia al «News of the World», il più pettegole e sensazionalistico tabloid domenicale britannico.

Stuart Kuttner, direttore del giornale, ha spiegato che alcuni suoi reporter sono riusciti a localizzare l'alto prelato e la sua amante Kathleen MacPhee convincendo la coppia fuggiasca a fornire la loro versione dei fatti che sarà pubblicata oggi con tanto di foto grazie all'offerta di una consistente somma di denaro. Il cardinale Thomas Winning, primate della Chiesa cattolica scozzese, ha subito condannato il comportamento del reverendo Wright: «È una cosa deplorabile» ha detto sdegnato l'arcivescovo di Edimburgo Keith O'Brien che ha espresso la speranza che la somma incassata da Wright vada almeno a beneficio del suo figlio segreto e «forse anche di altri bambini coinvolti». Poco prima che venisse annunciato il servizio, erano infatti usciti altri imbarazzanti particolari nello scandalo del «vescovo playboy»: il reverendo Roderick Wright avrebbe avuto almeno altre due amanti oltre alla donna che 15 anni fa gli ha dato un figlio e a quella con cui dieci giorni fa è fuggito..

Lo chiese al marito prima di morire per favorire i figli di primo letto. Ora è causa

Divorzio postumo da 30 miliardi

LUCREZIA LUCCHINI

NEW YORK Divorzio dopo morti, è possibile? La risposta ancora non c'è. Ma, pare incredibile, una causa di tal fatta è in discussione in questi giorni a New York, mentre il pubblico americano attende con curiosità il finale della vicenda.

«Ti amo come sempre». Con queste parole, vergate a stento sul letto di morte, la celebre sessuologa Helen Kaplan disse addio al marito miliardario, il re del giocattolo Charles Lazarus, aggiungendo una richiesta a sorpresa, il divorzio. Non per odio del marito, né per amore di un altro, né per incompatibilità di carattere. Niente di tutto ciò, sembra. Ma solo in base ad un accordo postmatrimoniale firmato cinque anni prima, che stabiliva che il coniuge che avesse notificato all'altro il desiderio di annullare l'unione avrebbe ottenuto una buonuscita secca di venti milioni di dollari (trenta miliardi di lire). «Niente di

personale, caro Charles, ma non abbiamo avuto eredi - scriveva ancora la sessuologa, nel momento che seppa di avere il destino segnato, proprio prima di morire -. Desidero che la somma concordata vada ai tre figli del mio primo matrimonio».

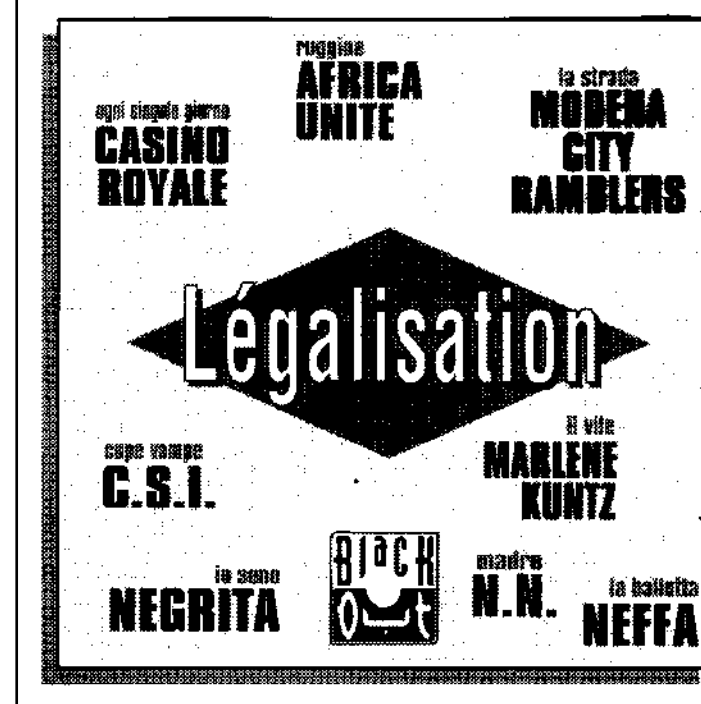
La Kaplan, che era nata a Vienna, e aveva lasciato l'Europa nel '39, è morta di cancro il 17 agosto 1995. Ed oggi il marito non vuole saperne di un divorzio di tal fatta, mentre Peter Kaplan e suo fratello Philip, entrambi medici, hanno chiesto al tribunale lo sblocco dei venti milioni. Ne è nato un vespaio giuridico, che proprio in questi giorni sta sulle pagine dei quotidiani statunitensi, dal momento che la disputa è in discussione presso la Surrogate Court di Manhattan. Ormai le famiglie Kaplan e Lazarus si parlano solo attraverso gli avvocati. Volano accuse pesanti di adulterio e percosse che, data la fama dei

protagonisti, hanno mandato in fibrillazione i salotti dell'Upper East Side di Manhattan. Secondo il *Wall Street Journal* che ieri ha riassunto i termini della causa, i due figli della Kaplan hanno accusato il patrigno di aver picchiato e tradito la madre malata di cancro, un'affermazione negata da Lazarus, il quale tuttavia ha aspettato solo quattro mesi dopo la morte della moglie per risposarsi.

A 72 anni, Lazarus è uno degli uomini più ricchi d'America: pur avendo ceduto lo scettro del comando, il suo impero di supermercati del giocattolo (da poco sbarcati anche in Italia) gli frutta una decina di milioni di dollari all'anno. Ma anche Helen Kaplan era multimiliardaria: quando sposò Lazarus, nel '79, era forse più ricca di lui, mentre alla morte il suo patrimonio è stato valutato in quindici milioni di dollari guadagnati con i manuali basati sul suo lavoro di «guru» del sesso alla New York University. Ma tanta ric-

chezza aveva provocato tensioni nella celebre coppia: «Erano entrambi personalità forti. È naturale che si scontrassero», ha ammesso Ruth, una figlia di lui. «Litigavano sui soldi. A chi sarebbero andati alla loro morte. Se fosse morto prima lui, oppure prima lei. Oppure entrambi allo stesso tempo, magari in un disastro aereo», ha raccontato al giornale Linda Gordon, la cuoca di famiglia. Proprio da queste preoccupazioni era nato l'accordo postmatrimoniale discusso in questi giorni in tribunale a Manhattan. In tutto trentadue pagine di clausole e cavilli, che era stato faticosamente negoziato in sei mesi di trattative. Oggi però gli avvocati di Lazarus lo contestano: «Mia moglie non mi manifestò mai l'intenzione di separarsi. Date le circostanze, l'idea che intendesse divorziare e rifarsi una vita - ha scritto il miliardario in una deposizione agli atti - mi pare quantomeno assai peregrina».

i CD del manifesto



**8 brani
41 minuti**

**IN EDICOLA DAL
20 SETTEMBRE
A L. 12.000**

**il manifesto
La rivoluzione
non russa.**

Una gondola del 1800 al Palazzo Esposizioni

Una gondola dell'800, conservata a Venezia in un museo civico, è arrivata ieri mattina a Roma trasportata da un camion ed è stata scaricata con un sistema di funi e di guide all'interno del Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. La gondola, che fa parte dell'installazione di un giovane artista, rimarrà a Roma per tutta la durata della Quadriennale, che si terrà dal 25 settembre alla fine di novembre. «Quando l'artista ci ha comunicato che la sua installazione prevedeva la presenza di una gondola, siamo rimasti perplessi - ha detto il segretario generale della Quadriennale, Floriano De Santi -. Per un attimo abbiamo sperato che il sindaco di Venezia non concedesse l'autorizzazione al trasporto. Quando il problema è stato risolto, la prima idea è stata di collocarla, sollevata, all'esterno del Palazzo, ma ciò avrebbe richiesto la presenza costante di una guardia. Così si è deciso di sistemarla all'interno».



Una gondola viene «fatta volare» da una gru per essere collocata all'interno del Palazzo delle Esposizioni

Liberto/Ansa

Cantautori, il boom italiano Tutto esaurito ai concerti

All'inizio dell'estate il segno era stato abbastanza evidente. Per fare concerti da tutto esaurito ci volevano gli italiani. Vasco Rossi e Ligabue a giugno sono riusciti a riempire la Curva Sud dello stadio olimpico come solo Renato Zero in luglio ha fatto e Bowie, Tina Turner e Sex Pistols si sono dovuti accontentare di diverse migliaia di spettatori in meno. Ora, alle porte del solstizio d'autunno, il fenomeno non sembra essersi sgonfiato. Anzi, nel giro della prossima settimana i principali concerti che passeranno per Roma e dintorni sono tutti all'insegna del «made in Italy» e marchiatissimi immancabilmente «sold out».

Torna infatti Amedeo Minghi che, dopo aver già fatto il piomone a maggio con due serate al Sistina, torna ad esibirsi domani e martedì nello stesso teatro. Impossibile trovare qualche posto per lunedì, mentre per il giorno successivo forse qualche fortunato - per 60mila lire più i diritti di prevendita - potrà ancora aggiudicarsi l'entrata.

Il successo di Eros
Le date romane giungono in coda di una fortunata tournée ita-

Gli stranieri languono? A fare il tutto esaurito ci pensano gli artisti italiani. Nell'arco di una settimana sei concerti per i quali i biglietti stanno andando a ruba. Domani e martedì Amedeo Minghi è al Sistina, giovedì e venerdì c'è Eros Ramazzotti alla Curva Sud e lunedì prossimo De Gregori suona al PalaEUR. E poi l'inaspettato Claudio Baglioni. Il suo tour non doveva passare per il Lazio, poi ieri, a sorpresa, l'annuncio che il 28 settembre sarà a Nettuno.

MAURIZIO BELFIORE

liana che ha proposto i maggiori successi del «maestro» dalla coda d'argento (così adora farsi chiamare Minghi) cavalcando l'onda lunga di quel «Cantare è d'amore» che ha seguito la sua partecipazione a Sanremo.

Circa 50mila persone sono invece attese tra il 26 e il 27 settembre per i due concerti alla Curva Sud di Eros Ramazzotti (qualche biglietto, 37mila più prevendita, è ancora disponibile per la data di venerdì) che si dimostra pari solo a Vasco Rossi per affluenza di pubblico: tutto il suo tour, che si concluderà il 22 novembre a Milano, è infatti annunciato come una catena ininterrotta di «sold out». Eros torna nella sua Roma, dopo

date programmate non era previsto nessun concerto nel Lazio. Poi, all'improvviso, l'annuncio che sabato prossimo, 28 settembre, sarà al Molo Ovest del porto turistico di Nettuno. I biglietti (20mila lire più prevendita) sono in vendita da ieri a Roma nei negozi Ricordi e a Nettuno presso la Proloco e la libreria Pagina 33 di via Cattaneo, oltre ad essere prenotabili al Box Office (tel.52200342). Senza dubbio, anche questa volta, per i ritardatari sarà difficile trovare posto e dovranno attendere o l'aggiunta di qualche data romana a fine tour (come ha già fatto Baglioni in occasioni precedenti) o l'inizio del nuovo spettacolo, quello Blu, che andrà a concludere la trilogia ideata dopo l'uscita di «Sono qui».

Torna De Gregori

A chiudere la settimana del «made in Italy» ci penserà lunedì 30 al PalaEUR un altro artista romano, Francesco De Gregori (ingresso 35mila) che con l'uscita del suo «Prendere o lasciare» ha scritto un'altra importante pagina della canzone d'autore italiana. In più, in questo tour sembra anche essersi divertito a riarrangiare molti suoi successi in versione rock.

Saccheggiate a Mentana una capanna preistorica

Materiale di recupero di una villa romana rubato e una capanna preistorica, destinata ai campi scuola, saccheggiate di parti strutturali. E quanto hanno denunciato i giovani studiosi dell'associazione «La Meridiana» ai carabinieri di Mentana. «Credo - dice Alessandro La Porta, uno degli studiosi - che qualcuno ce l'abbia con noi. Sono veri e propri dispetti perché la nostra attività, evidentemente, intralcia altri interessi». Gli archeologi della Meridiana stanno eseguendo scavi nel parco Trentani e hanno avuto l'autorizzazione del Comune per costruire una capanna preistorica da mostrare agli studenti che si iscriveranno ai campi scuola. «Ciò che hanno portato via non era di valore - spiega La Porta - né può essere riutilizzato. Possiamo pensare solo all'opera di chi non ci vede di buon occhio e vuole rendere inutile la nostra attività volontaria».

Piano regolatore, nel '97 i primi lavori

Un piano traffico pensato per Ostia

Un nuovo piano regolatore che tenga conto, soprattutto, del problema traffico e dei collegamenti con il cuore della capitale. Ostia prepara il suo futuro urbanistico. Se ne è discusso ieri in un convegno tra politici, architetti, imprenditori. I primi lavori partiranno all'inizio del '97. Approvato il progetto dell'Acqa: ma Ostia punta sulla viabilità e sull'elaborazione di un piano urbano del traffico «sganciato» da Roma.

NOSTRO SERVIZIO

Ostia comincia a preparare il suo futuro urbanistico per mettere ordine a borghi e borgate discutendo sul piano regolatore. Lo ha fatto ieri con un convegno al quale hanno partecipato politici e tecnici su «Un nuovo piano regolatore per il futuro comune metropolitano di Ostia-Accia», organizzato da associazioni imprenditoriali e comitati di quartiere con l'adesione di forze sociali e culturali del litorale.

«Intanto il futuro istituzionale di Ostia è quello di essere un comune autonomo nell'area metropolitana - ha detto nel suo intervento il delegato del sindaco di Roma per il decentramento, Claudio Ceino - con un periodo di transizione di quattro anni come una delle nuove 13 circoscrizioni, avendo però maggiori poteri, ridimensionando le competenze centrali sul litorale e ambiente, eliminando l'Ufficio speciale Tevere Litorale, assegnandone i compiti, finora svolti, al parlamento locale». «Sono molti gli interventi comunali in atto su questo territorio - ha spiegato l'assessore ai Lavori pubblici capitolino, Esterino Montino - basti pensare al risanamento di Ostia Ponente. I primi lavori partiranno all'inizio del '97 e l'Acqa ha ultimato il progetto esecutivo del risanamento igienico-sanitario del Litorale che prevede una spesa di circa 160 miliardi di lire». Al dibattito è intervenuto anche il docente della facoltà di Architettura dell'Università «La Sapienza» Stefano Garano, che ha ricordato come Ostia era stata già individuata nel 1991 come sede per il decentramento della Sapienza. Più di dodicimila studenti, infatti, provengono dal Lido.

«Ostia rappresenta un laboratorio politico, economico ed azione imprenditoriale a cui molte altre realtà laziali potrebbero in futuro riferirsi. Anche questa iniziativa dimostra il dinamismo di questo territorio», ha detto nel suo intervento l'assessore regionale per le reti di servizio e mobilità, Michele Meta. L'assessore ha ribadito la volontà di riunire attorno ad uno stesso tavolo Regione, Pro-

Protesta a Colfellece per l'impianto dei rifiuti

Dall'impianto di riciclaggio di Colfellece che da sei mesi smaltisce i rifiuti di 30 comuni, ma a fine anno saranno 90, escono troppe esalazioni velenose per l'ambiente e per la salute dei cittadini. Lo ha dichiarato il sindaco di San Giovanni Incarico, Antonio Salvati, il quale ha guidato ieri una passeggiata ecologica con la partecipazione di amministratori di altri comuni, di ambientalisti e di studenti. I sindaci del comprensorio chiedono il rispetto delle leggi sull'ambiente nonché l'avvio della raccolta differenziata e l'apertura delle stazioni dei rifiuti. Gli amministratori chiedono inoltre trasparenza nelle assunzioni, le dimissioni del commissario regionale e la nomina del consiglio d'amministrazione per la gestione dell'impianto. Il commissario regionale dell'impianto afferma però che non vi è stata finora alcuna forma di inquinamento come, ha detto, ha potuto accertare anche la Usl.

UNA FESTA
ROMA dal 20 al 29 SETTEMBRE
Giardino degli Aranci
VIA DI SANTA SABINA (Aventino)

L'UNITA' DELLA SINISTRA
IDEE A CONFRONTO PER UN NUOVO PROGETTO DELLA SINISTRA

DIBATTITI DISCOTECA CONCERTI CINEMA BIRRERIA RISTORANTE

Sabato 21 settembre
Area dibattiti
"La sinistra e la politica estera"
Luciano Pettinari, Umberto Ranieri. Coordina: Stefano Squarcina
Spazio concerti
Ore 21.30: Balkanija a seguire discoteca

Domenica 22 settembre
Area dibattiti
Ore 19.00: "Università: confronto tra sindaco e studenti sui provvedimenti del ministro"
Rita Guariniello, Umberto Marroni, Ciccio Pierri, Adriano Vignali, Cosimo Rossi
Spazio cinema
Ore 22.30: Vanja sulla 42° strada

Lunedì 23 settembre
Area dibattiti
Ore 19.00: "Le riforme istituzionali: più idee per una sola Italia"
Mauro Guerra, Massimo Villone, Sergio Mattarella, Gennaro Lopez, Ersilia Salvato
Spazio cinema
Ore 22.30: L'arcano incantatore

Martedì 24 settembre
Ore 21.00: "Quali politiche economiche e sociali"
Faccia a faccia Lucio Magri-Sergio Cofferati. Coordina: Guido Moltedo
Mercoledì 25 settembre
Area dibattiti
Ore 19.00: "Multimedialità: la nuova fabbrica della democrazia"
Gianfranco Nappi, Mauro Paissan, Antonello Faloni, Fulvio Fammoni, Giuseppe Giuliotti, Michele Mezza
Spazio cinema
Ore 22.30: Strange days
Giovedì 26 settembre
Area dibattiti
Ore 19.00: "Terzo settore: una risorsa per l'occupazione e per la qualità sociale"
Rino Serri, Luigi Agostini, Nuccio Iovene, Roberto Sciacca
Spazio cinema
Ore 22.00: Griot Metropolitan
Venerdì 27 settembre
Area dibattiti
Ore 19.00: "La sinistra, Berlinguer e gli anni '80"

Luciana Castellina, Aldo Tortorella, Diego Novelli, Valentino Parlato
Spazio cinema
Ore 22.30: Hata a seguire discoteca

Sabato 28 settembre
Area dibattiti
Ore 10.00: Assemblea Nazionale Comunisti Unitari
Ore 18.00: La "nuova" Napoli
Presentazione del libro di R. Nicolini Angelica babele
Spazio cinema
Ore 22.00: I scitti scappati a seguire discoteca

Domenica 29 settembre
Area dibattiti
Ore 19.00: "Il nuovo soggetto della sinistra/ il ruolo delle forze politiche e sociali"
Famiano Crucianelli, Pietro Folea, Enzo Mattina, Domenico Lucà, Giampiero Rasimelli, Franco Passuello
Spazio concerti
Ore 22.00: Bandabardò

festade l'Unità

GUIDONIA 21-29 settembre
Pineta Comunale

SPAZIO DIBATTITI
Domenica 22 ore 20.30
Presentazione del libro
BOTTEGHE OSCURE ADDIO di Miriam Mafai
Con l'autrice ne parlano
Giuseppe De Iutiis (storico)
Gianni Cipriani (giornalista de l'Unità)
Marcello Vasselli (della segreteria della Fed. Pds)

22 settembre 1996
PULIAMO IL MONDO

PULISCI E ADOTTA IL TUO AMBIENTE

Legambiente
"CLEAN UP THE WORLD PULIAMO IL MONDO"

Comitato per il Parco delle Valli

Progetto realizzato in collaborazione con UNEP
Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite
Con il patrocinio del Ministro dell'Ambiente

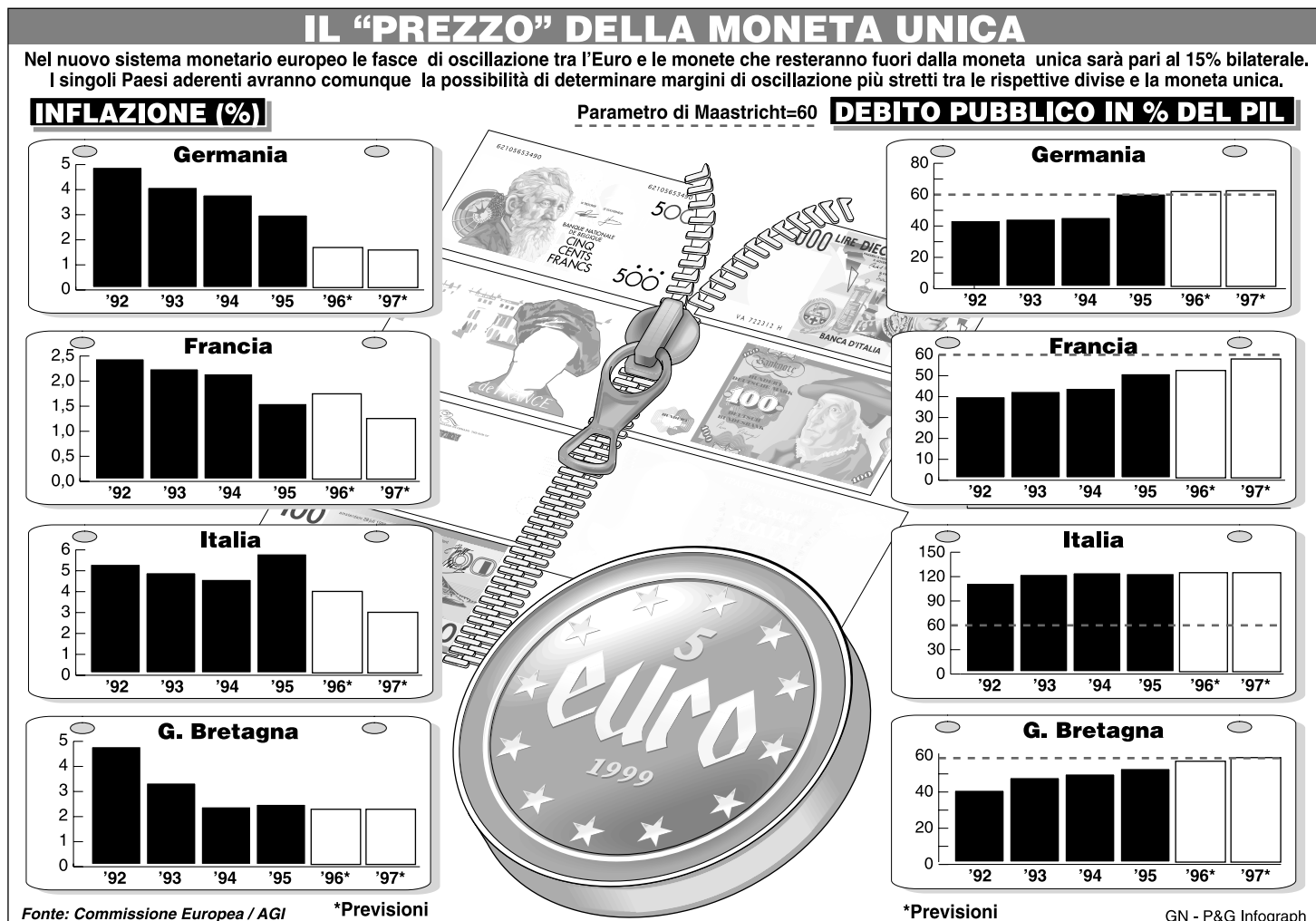
INSIEME DALLE ORE 10
Appuntamento e iscrizioni presso la "Casa dell'Ambiente"
Via Val d'Alta altezza - via Val Cisonon
Con la collaborazione dell'AMA, dell'ACEA, dell'ATAC

Domenica 22 settembre 1996
presso la Sezione del Pds di Ostia Antica verrà proiettato il discorso di chiusura della
Festa Nazionale de l'Unità di Modena
tenuto da MASSIMO D'ALEMA.
La proiezione avrà inizio alle ore 17,00 e si concluderà alle ore 20,00.

Economia & lavoro

Commissione Ue «Non c'è ripresa a Parigi e a Roma»

Il ciclo economico torna a crescere in Europa, ma non per l'Italia e Francia. Il rapporto della Commissione presentato ieri ai ministri finanziari europei riuniti a Dublino per l'Ecofin non lascia dubbi: se le economie di Germania, Olanda, Belgio e Danimarca mostrano segni di ripresa nella seconda metà del 1996, si legge, le prospettive per le economie di Francia e Italia sono meno positive. Insomma, per i commissari di Bruxelles, il recente periodo di rallentamento economico sarebbe ormai giunto al termine. Ma, in Francia e in Italia non sono ancora emersi «segnali positivi». E, per quanto riguarda il nostro Paese, il rapporto trova anche un colpevole: il recente apprezzamento della lira. L'ottimismo sull'andamento complessivo dell'economia europea, comunque, fa pensare alla Commissione che saranno parecchi i Paesi che riusciranno a entrare nell'Unione monetaria sin dal 1999. Secondo le previsioni, il prodotto interno lordo all'interno dell'Unione europea dovrebbe crescere dell'1% nella seconda metà del '96.



Mentre continua l'inchiesta in Procura

Olivetti, la Cir blinda il controllo

DARIO VENEGONI

MILANO. L'inchiesta della procura della Repubblica di Ivrea attorno all'Olivetti non si è fermata neppure per il fine settimana. Lorenzo Fornace e Alberto Braghin, i due magistrati che conducono l'inchiesta avviata in seguito alle polemiche dichiarazioni dell'ex direttore generale Renzo Francesconi hanno ascoltato ieri per diverse ore Maurizio Caio, fratello dell'ex amministratore delegato del gruppo Francesco. Maurizio Caio, vicepresidente della società Bain Cuneo e Associati, è stato ascoltato come «persona informata sui fatti»: la sua società ha infatti fornito alla Olivetti una consulenza in merito alla definizione della relazione semestrale di bilancio, quella che ha fatto scoppiare il caso.

Sulla natura e la remunerazione di questa consulenza la stessa Consob aveva chiesto informazioni alla società, in uno dei famosi 16 «quesiti» rivolti con tono minaccioso al vertice di Ivrea. Ma la risposta dell'Olivetti era stata, su questo punto, quanto mai generica: la consulenza è appena avviata, vedremo come andrà a finire, disse più o meno Francesco Caio, in uno degli ultimi atti formali da amministratore delegato.

I due magistrati che conducono l'inchiesta hanno dunque preferito cercare di vederci chiaro, rivolgendosi direttamente alla fonte: sulla questione infatti il dimissionario Francesconi aveva avuto parecchio da ridire, nel corso dell'incontro con la Consob, dei cui verbali la procura di Ivrea ha ottenuto copia.

Sul contenuto della testimonianza di Maurizio Caio è stato mantenuto un rigoroso riserbo. Di certo altre convocazioni seguiranno in pretura. L'inchiesta è solo all'inizio, hanno chiarito i magistrati inquirenti. E già si sa che in settimana sarà ascoltato anche lo stesso Francesco Caio.

Metalmeccanici Riesce il primo sciopero degli straordinari

Primo sabato, ieri, di sciopero degli straordinari fra i metalmeccanici. Grande riuscita, fa sapere la Fiom, a Mirafiori, all'Iveco, alla Fiat Auto, alla Pininfarina, alla Elbi e in Comau. Negli stabilimenti Olivetti non si è presentato nessuno. «Un buon segnale per lo sciopero del 27», ha commentato il leader della Fiom piemontese Cremaschi. E un «segnale» che è rimbalzato anche in Emilia Romagna: astensione dagli straordinari, presidi e volantini agli Asta Iveco di Piacenza, alla Sasib di Parma, all'Interpump, alla Landini e alle Reggiane di Reggio Emilia come alla Ferrari, alla Fiat ed alla Maserati di Modena, alla Berco di Ferrara, alla Fiat New Holland, ai Cantieri Piomboni di Ravenna... Intanto il segretario generale della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini, ha ribadito che «la posizione della Confindustria e di Romiti non può essere accettata perché renderebbe inutili i contratti nazionali di lavoro, oltre a produrre un ulteriore taglio dei redditi nel Paese». Da Bari, dove è intervenuto ad una riunione delle strutture Fiom del Mezzogiorno, Sabattini ha aggiunto: «Lo sciopero nazionale di categoria del 27 settembre prossimo dimostrerà come non solo i metalmeccanici ma l'insieme del movimento sindacale è disposto a sconfiggere le posizioni della Confindustria che si presentano come liquidazione di ogni politica dei redditi e delle relazioni sindacali in Italia».

Europa, intesa sullo Sme-2 L'Italia resta fuori? Scontro Ciampi-De Silguy

L'Europa va verso l'euro, la moneta unica, e con uno sforzo corale per ridurre l'inflazione e risanare i bilanci pubblici. Da Dublino, i ministri delle Finanze rilanciano la costruzione dell'unificazione monetaria con l'accordo sullo «Sme-2». C'è invece un rinvio a dicembre sulle caratteristiche del «Patto di stabilità»: restano forti i contrasti sulla proposta di Waigel. Ciampi bacchetta il commissario Ue De Silguy che «mette fuori» l'Italia dall'euro.

Paesi nel 1999». Forse spinto da eccessivo slancio, il commissario s'è, però, messo a fare la conta facendo diffondere un testo del suo intervento in cui si valutano in sette i Paesi in regola con i parametri nel 1997 ed in sei quelli con un deficit che oscilla tra il 3% ed il 4%. Se n'è immediatamente dedotto che gli unici Stati non considerati sono la Grecia e l'Italia. In piena riunione è insorto Ciampi. Sventolando un «flash» di agenzia, ha maltrattato duramente il commissario ricordandogli che i criteri di Maastricht sono cinque e non uno (quello del deficit) e che le sue valutazioni erano «discutibili e improprie».

Ciampi rimprovera De Silguy
L'Italia fuori? A parte il fatto che è lo stesso «Dpef» ad aver previsto, accompagnato da polemiche che si ricorderanno, il rispetto del 3% un anno dopo, nel 1998, Ciampi e un loquace Fazio hanno diffuso ottimismo a piene mani. Anzi: l'Italia ha l'obiettivo a portata di mano e può centrarlo, con buona pace del commissario, con l'operazione di fiducia sul piano europeo che deriva dal rigore della finanziaria e dalla riduzione dei tassi. Il ministro del Tesoro, nei colloqui con i suoi colleghi, ha potuto constatare l'«apprezzamento» che in Europa l'Italia sta ricevendo per le

delle finanze tedesco, Theo Waigel, il quale s'aspettava anche il semaforo verde dei suoi colleghi sul «Patto di Stabilità», vale a dire sull'impegno, e sulle sanzioni, da prendere nei confronti di quei Paesi che, una volta abbracciato l'euro, si discostano dalle sane politiche di bilancio. Ciampi ha parlato dell'esistenza di un «generale consenso» ma tutto è rimasto indefinito.

Contrasti tra i Quindici

Tra i Quindici, le differenze ed i contrasti sono rimasti fuori soprattutto per quanto riguarda i tempi ed il tenore delle multe da comminare ai colpevoli. I ministri si sono lasciati invitando la Commissione, l'Istituto monetario europeo ed il Comitato monetario a compiere i dovuti «approfondimenti» di una materia scottante e decisiva.

L'Italia, ma anche la Svezia e la Gran Bretagna, si sono opposti all'idea che un Paese in difficoltà venga anche aggravato da multe (variabili dallo 0,2% allo 0,5% del prodotto interno lordo) che avrebbero solo il carattere della punizione. Va bene il rigore, ma non sino all'ossessione. Se ne parlerà a dicembre quando l'euro si sarà avvicinato ancora di più e quando si avranno nuovi elementi per lo scenario dell'Europa prossima futura.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

DUBLINO. «L'Europa va avanti». La sintesi di Carlo Azeglio Ciampi è subito sostenuta dal governatore Antonio Fazio: «Nessuno ha ormai più dubbi». Insomma: l'euro s'avvicina e i quindici Stati dell'Ue mettono mano ai provvedimenti concreti per una nuova svolta verso la piena applicazione del Trattato di Maastricht. La sintesi di Ciampi è anche il bilancio che si può trarre dalla riunione «informale» dei ministri delle finanze e dei banchieri centrali nel Castello di Dublino. Il presidente di turno, l'irlandese Ruairi Quinn, è stato quasi felice e solenne nel constatare che, nel pur faticoso e doloroso cammino verso l'unificazione monetaria, in Europa è in corso uno sforzo considerevole per la riduzione dell'inflazione e dei disavanzi pubblici. «A colazione» ha rivelato Ciampi - abbiamo tutti salu-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Lo scontro sul pacchetto Kohl
Nell'intesa siglata tra i datori di lavoro e i sindacati dei dipendenti degli esercizi commerciali al dettaglio della Renania-Westfalia c'è, infatti, una clausola che prevede proprio la salvaguardia della cosiddetta «Lohnfortzahlung», ovvero la pienezza delle retribuzioni ai lavoratori in malattia. Se avessero dovuto ottemperare alle indicazioni del pacchetto i firmatari dell'accordo avrebbero dovuto prevedere la riduzione dei salari all'80% per i dipendenti assenti e, dopo i primi dieci giorni, tagli ancora

esplicitamente la «Lohnfortzahlung» ovviamente continuano a valere finché non scadono o finché non vengono modificati secondo le normali procedure concordate», ha spiegato il ministro.

Il sindacato federale dei lavoratori del commercio ora, secondo la prassi consolidata in Germania, conta di estendere a tutto il paese il modello-pilota di accordo raggiunto nella Renania-Westfalia. Una intesa che è particolarmente importante anche per motivi diversi dalla salvaguardia dei salari in malattia.

L'orario dei negozi

Come è noto, infatti, a partire dal prossimo novembre nella Repubblica federale entrerà in vigore una legge che allunga considerevolmente l'orario di apertura dei negozi e questo fatto ha reso necessaria una nuova contrattazione del trattamento dei dipendenti, che saranno chiamati a lavorare più a lungo o con sistemi di turni diversi da quelli attuali. Il negoziato sul contratto, per questo

Le consuete rubriche «Agricoltura» e «Luoghi e sapori» sono rinviate per mancanza di spazio. Ce ne scusiamo.

NAPOLI 5 OTTOBRE 1996
PIAZZA MANCINI ORE 13.00
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
PER IL LAVORO PER LA LEGALITÀ PER BATTERE L'ESCLUSIONE SOCIALE E PROMUOVERE NUOVE POLITICHE SOCIALI
CITTADINI DEL SUD CITTADINI D'ITALIA: DI UN'ITALIA SOLIDALE
La manifestazione è promossa da:
FORUM DEL TERZO SETTORE (Acli, Acu, Ada, Agesci, Aics, Aimpa, Aism, Ampas, Arci, Asal, Associazione Ambiente e Lavoro, Associazione per la Pace, Ausser, Avis, Cila, Cipsi, Cnca, Cnesc, Cnos, Cocis, Comunità di Capodarco, Conferenza dei Presidenti delle Associazioni e delle Federazioni del Volontariato, Csi, Ctm, Ctm-Mag, Eudif, Federazione Compagnia delle Opere Non Profit, Feder Consumatori, Feder Solidarietà, Fimiv, Fitel, Focsiv, Gruppo Abele, Legambiente, Lila, Mfd, Movl, Movimondo, Servizi Civili Associati, Settore delle Cooperative Sociali della Ancst-Lega, Uisp, U.S. Acli);
LIBERA - ASSOCIAZIONI NOMI e NUMERI CONTRO LE MAFIE;
UNIONE DEGLI STUDENTI; UNIONE DEGLI UNIVERSITARI
Per informazioni: tel. 06.4453995 - 44481212 Fax 06.4465936 - 44481247

+

+

I GRECI ALLE URNE

■ ATENE. Al tramonto chiuderanno i seggi...

Questi e succeduto solo tre mesi fa al defunto Andreas Papandreu...

Simitis, cioè il volto nuovo del Movimento socialista panellenico...

Pragmatici contro populisti

Di fronte al realismo pragmatico del socialista Simitis...

Trentatré partiti in gara Ma solo sei possono farcela

Ben 33 partiti sono in lizza in Grecia per le elezioni di oggi...



Il primo ministro socialista greco Costas Simitis saluta i suoi sostenitori durante il comizio che ha concluso la campagna elettorale del Pasok

Messinis/Ansa

Il Pasok allunga il passo Lieve margine di vantaggio sulla destra

Quasi nove milioni di cittadini alle urne in Grecia per eleggere il nuovo Parlamento...

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

mento di riforma e ammodernamento che sta interessando la sinistra...

In calo i due grandi

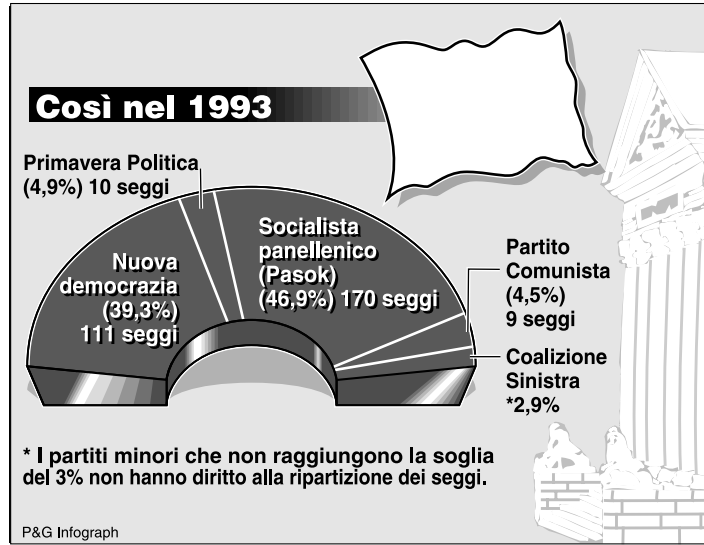
Una rivoluzione che ha sconcertato buona parte dell'elettorato...

to a quello disciolto, dove oltre a Pasok e Nuova democrazia figurano soltanto i comunisti...

Si vota con un anno di anticipo sulla scadenza normale...

dreu in gennaio a causa delle condizioni di salute dell'ex premier...

La campagna elettorale si è chiusa ieri sera ad Atene con un grande comizio del Pasok...



Trecento deputati e 56 distretti

Il sistema elettorale greco è un complesso «proporzionale rafforzato»...

L'INTERVISTA

Per il politologo Yannis Voulgaris il paese s'avvia a superare vecchi rancori

«Oggi si chiude il ciclo dei patriarchi»

Usciti di scena i grandi personaggi del passato, da Papandreu a sinistra...

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. Proviene dai ranghi di quello che un tempo si chiamava il Partito comunista dell'interno...

Usciti di scena i grandi statisti del passato (morto Papandreu, ritirati a vita privata Karamanlis...

elementi. C'è stato in questi ultimi anni un peggioramento della situazione economico-sociale...

Tutto ciò riguarda il recente passato, ma veniamo all'oggi...

estera più ponderata. È ancora una speranza, un augurio, più che un fenomeno in atto...

nuova era? Sì, ma non è uno sviluppo lineare. Faccio un esempio: Simitis ha iniziato la campagna elettorale in puro stile anglosassone...

che Mitsotakis aveva cercato di mettere in ombra nello schieramento conservatore...

Parla la figlia di Mitsotakis «Tornerò al potere nel nome di mio padre»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. Al numero 1 della via Aravadinou, un edificio dai muri color rosa...

Hanno provato a stabilizzare l'economia, ma i loro tentativi sono un completo fallimento...

Eppure a molti osservatori è parso che destra e sinistra si siano invertiti ruoli in questa campagna...

Crede che ciò abbia a che fare più che altro con il carattere dei due leader...

Nuova Democrazia ha criticato aspramente la condotta del governo nella crisi con Ankara...

Quello su cui siamo in disaccordo è il modo in cui la crisi è stata affrontata...

Cosa apprezza nel Pasok? Il modo democratico in cui è avvenuta la transizione da Papandreu a Simitis...

A proposito di personalità, pensa di Dimitra Liani e delle polemiche fra lei e altri membri del clan Papandreu?

■ Ga.Be.

TRENI E TANGENTI

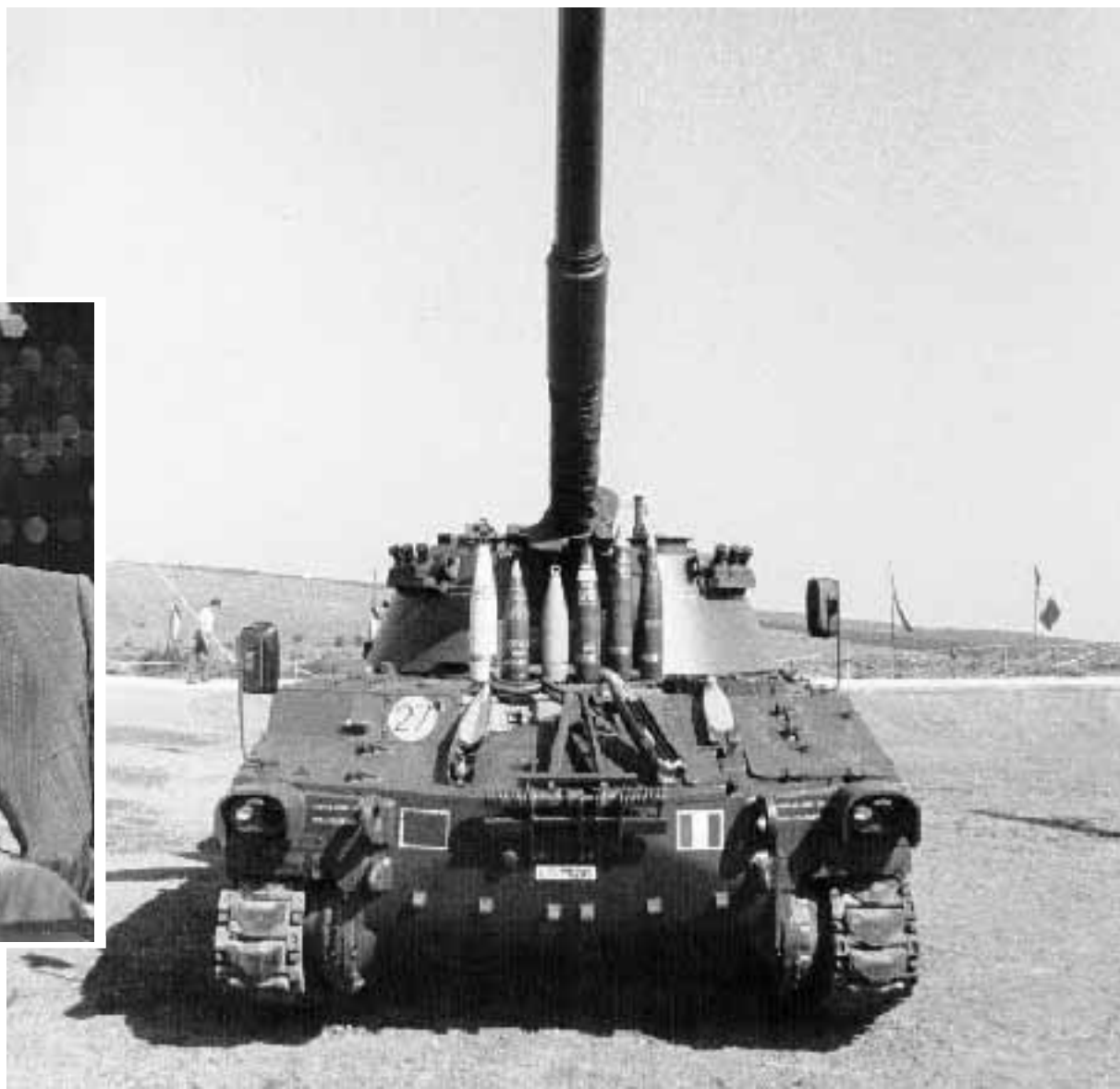


■ ROMA. Il dubbio è gravissimo: gli uomini d'affari comparsi nell'inchiesta che ha portato all'arresto di Pacini Battaglia e dell'amministratore della Oro Melara, Guarguaglini, potrebbero aver violato l'embargo e fatto arrivare armi in Bosnia, dilaniata dalla guerra civile. Cioè, mentre i governi erano impegnati a trovare una soluzione al dramma bosniaco e poco prima che si decidesse di inviare una forza di pace, i nostri «commercianti» di materiale bellico pensavano agli affari e facevano arrivare nei territori di guerra armi che avrebbero provocato altri lutti e altre distruzioni. Infatti nella loro ordinanza i giudici di La Spezia hanno parlato di «verosimili forniture alla Bosnia» che sarebbero avvenute alla fine del 1995 attraverso il metodo classico - ma ancora efficace - delle triangolazioni. Una vicenda davvero inquietante dalla quale si intravede «la commissione tra rappresentanti delle istituzioni italiane e faccendieri nell'accoppiamento delle commesse di armamenti».



Gabriele Cagliari. Accanto, un carro armato italiano

Fabio Fiorani/Sintesi



L'ombra lunga della mafia sui traffici dell'Oto Melara

Le indagini sul traffico di armi all'Oto Melara stanno evidenziando anche contatti con la mafia. Atti dell'inchiesta sono stati trasmessi sia dai giudici della procura della Spezia che dalla Guardia di finanza di Firenze alla Dda di Catania che in passato aveva già arrestato l'uomo d'affari messinese Felice Battaglia e un presunto membro del clan Santapaola, Felice Cultrera. Già lo scorso anno la procura distrettuale antimafia della città siciliana aveva allungato lo sguardo sui traffici dell'Oto Melara e aveva spostato alla Spezia una parte delle sue inchieste. A portare sulla strada mafiosa sono state alcune intercettazioni telefoniche e ambientali. Decline e decine di telefonate testimonierebbero un rapporto stretto tra Rosario Cattafi, già finito in carcere per la vicenda dell'Autoparco milanese, e un dirigente dell'azienda armiera spezzina. Si parla di Domenico Ripa, manager commerciale incaricato delle vendite in Africa, interdetto ora per due mesi dalle proprie funzioni aziendali e privato del passaporto. Tali rapporti sarebbero documentati a partire dal '91. Che ruolo avrebbero avuto le organizzazioni mafiose nel traffico delle armi? Si sarebbero occupate in particolare di smerciare prodotti in alcuni Paesi come il Perù, la Malesia, il Kuwait, la Nigeria e lo Zimbabwe. Una pericolosa commistione tra manager pubblici e persone legate ai clan mafiosi, dunque. Ma c'è di più: gli intermediari avrebbero avuto anche la copertura di determinati apparati statali. Il riferimento è dunque diretto ai servizi segreti. Il perno del traffico sarebbe il porto della Spezia «specializzato» nelle ormai famose «triangolazioni». A questi intermediari sarebbero spettati compiti operativi, mentre al banchiere Pacini Battaglia competevano le mediazioni occulte «oliato» dalle tangenti. Si parla del 17% su ogni intermediazione estera. Ma, secondo i giudici spezzini, una parte di tale percentuale ritornava in Italia per essere distribuita ad altri beneficiari.

Armi, violato l'embargo

I pm: «Forniture illegali giunte in Bosnia»

Il sospetto - gravissimo - è che sia stato violato l'embargo per far arrivare le armi alla Bosnia. Nelle carte dei giudici di La Spezia il traffico d'armi occupa un posto rilevante: i pm hanno parlato di una vera e propria cupola politico-affaristica che avrebbe gestito gli affari. Un'organizzazione che andava ben al di là di Pacini Battaglia e del misterioso Omar Yehia. In alcune intercettazioni si fa riferimento agli ex ministri Corcione e Susanna Agnelli.

GIANNI CIPRIANI Il ministero degli Esteri e lo stesso ambasciatore, riuscendo a far salire la quota di mediazione al 15%. Perché pagare di più? I pm hanno pochi dubbi: «Le percentuali di intermediazione altro non sono che un artificio per erogare tangenti».

Guarguaglini: Come sia giù perché Fabiani... io invece il passaporto lo faccio... veramente il ministro Corcione... non ti preoccupa? ci mandiamo noi due... **Zappa** (Adriano Zappa, ndr) stasera mi telefona perché io... quando... Ambasciatore e digli organizza queste visite perché arriva di sicuro?

Pacini Battaglia: Il 25 sono a Ginevra, parlo immediatamente con la Banca del Lussemburgo e ti dico se il Kenya rientra nelle cose che fanno o no. Annota un appunto: telefonare Piero... 15 milioni di dollari mi hai detto?

Guarguaglini: 10 milioni di dollari, l'ordine è già fatto... cioè se uno si presenta con il finanziamento. Per quanto riguarda il Kuwait, io

GIORGIO SGHERRI con il mio amico Zappetta (Zappa, ndr)

Pacini Battaglia: si... **Guarguaglini:** Abbiamo deciso di smuovere un canale... il nuovo... avevo un contratto sulle navi.

Dalle intercettazioni, infine, emerge che Pacini Battaglia conosceva bene **Susanna Agnelli**, anche se l'ex ministro degli Esteri, c'è da dire, non viene mai associato ad alcun discorso strano. In un dialogo Pacini parla della fine del governo Dini.

Pacini Battaglia: Una correlazione con il discorso del semestre europeo...

Guarguaglini: La Susanna (Agnelli, ndr) sarà dispiaciuta...

Pacini Battaglia: La Susanna è incazzata che non parla, ma dato che ci siamo sentiti due giorni fa. È tutto fatto perché Dini (e il discorso diventa incomprensibile)

Tutti i traffici di «Omar» il faccendiere libico di cui Andreotti si fidava

■ ROMA. Uomo potentissimo, l'unico in grado di sbloccare, all'inizio degli anni '90, le trattative con l'Algeria per il raddoppio del metanodotto. Il misterioso Omar, l'uomo d'affari internazionale nato in Libia ma con passaporto diplomatico dell'Oman e uffici nella capitale dell'Egitto, che - emerge dalle intercettazioni - si interessa con Pacini Battaglia della vendita di armi si chiama Omar Yehia. In rapporto con «Chicchi» prima di Tangentopoli; altissimo ancora adesso, in combutta con i suoi vecchi amici di un tempo. Nelle intercettazioni Pacini diceva molte cose interessanti, tra tutte quella che Omar, pur essendo potentissimo e potendosi dedicare ad affari ben più lucrosi rispetto a quelli che gli venivano proposti dall'Italia, conservava della gratitudine nei confronti del finanziere, perché Pacini si era dato da fare in alcune vicende giudiziarie italiane che riguardavano lo stesso Omar e un suo so-

cio arabo. Quali? Alcune tracce possono essere individuate già in un colloquio registrato lo scorso 2 febbraio tra Guarguaglini e Pacini Battaglia. **Pacini Battaglia:** Ti premetto che Omar ha venduto per l'Algeria tutti prodotti Eni... a suo tempo Omar fece l'accordo con le condotte e glielo fece avere lui l'ordine alle condotte... A cosa si riferiva Chicchi? Ad una vicenda già scoperta nel corso della prima fase di Tangentopoli. Allora, secondo quanto riferì L'Espresso anticipando il contenuto degli interrogatori di Pacini Battaglia e di Gabriele Cagliari, venne fuori una storia del 1990, quando le trattative tra Italia e Algeria per il raddoppio del metanodotto che doveva trasportare gas algerino in Sicilia attraverso la Tunisia, si arenarono. Tutto rischiava di rimanere bloccato. Allora - secondo quei racconti - l'ambasciatore Umberto Vattani (ora segretario generale della Far-

bato i soldi alla Cooperazione Italiana, lui mi fa tutti questi piaceri ma non me li segue come dovrebbe insomma... cioè Salam, quello che hanno buttato in galera a Londra, hanno buttato in galera... se io non aiutavo Omar... Omar si trovava nella merda fino a gli occhi.

Cos'era successo? Il 25 gennaio del 1995 era stato arrestato a Londra il principe libanese Salam Omar Bassam, raggiunto da un ordine di custodia cautelare firmato dal giudice Vittorio Paraggio, titolare della mega-inchiesta sulla cooperazione. Bassam, amministratore unico della società International Marketing Enterprises, secondo l'accusa aveva vinto un appalto da 6 miliardi per rifornire di macchinari un ospedale dello Zaire. Naturalmente nello Zaire non arrivò mai nulla. Ma il principe Bassam riuscì ugualmente a farsi liquidare il compenso dalla Sace, presentando alcuni certificati falsi grazie anche alla complicità di qualche ufficio della presidenza del Consiglio.

Chi lo aveva protetto? Il pm Paraggio sospettò complicità istituzionali, tanto che un troncone dell'inchiesta fu inviato al tribunale dei ministri. Al quale fu chiesto di vagliare la posizione di Vattani e Andreotti, ossia gli stessi due che - secondo Cagliari e Pacini Battaglia - avevano suggerito di rivolgersi a Omar Yehia - socio di Salam Bassam - per la vicenda algerina. Dell'inchiesta al tribunale dei ministri non si è saputo più nulla. Rimangono una serie di interrogativi: perché Pacini Battaglia attribuisce così grande importanza al suo aiuto ad Omar sulla vicenda del suo socio? C'è stato forse un tentativo di aggiustare qualcosa? Domande che gli stessi investigatori si sono posti. E indagano.

□ G. Cip. G.S.

L'INTERVISTA

L'ex ministro smentisce il finanziere: «Angioni e io non c'entriamo»

Previti: «Contro di me, falsità»

■ ROMA. Cesare Previti è nel suo studio romano, da dove risponde alle telefonate di chi gli chiede delucidazioni sulla comparsa del suo nome nella trascrizione delle intercettazioni telefoniche relative all'inchiesta di La Spezia. L'ex ministro della Difesa è stato tirato in ballo dal finanziere Pacini Battaglia, come possibile intermediario nei confronti dell'ex generale Angioni per una vendita di armi al Kuwait. Previti smentisce: «Che schifo questa storia. E non sto parlando dei magistrati. Questa volta mi pare che stiano facendo il loro dovere. Il fatto è che del materiale che viene diffuso la selezione non viene fatta a monte, ma a valle, nelle redazioni dei giornali». E alle agenzie di stampa detta questa nota: «Questa inchiesta sta facendo emergere una realtà che potrebbe risultare molto scomoda, e forse pericolosa, per certi ambienti dei quali non ho mai fatto parte». Poi prosegue. «Per sviare l'attenzione dal nocciolo duro si cerca di dipistare l'opinione pubblica ti-

«Sì, sono amico del generale Angioni». Cesare Previti, ex ministro della Difesa, di Forza Italia, è stato tirato in ballo da Pacini Battaglia nella vicenda Necci. Ma nega qualsiasi coinvolgimento. Sulle esportazioni di armi: «Da ministro sarebbe stato mio dovere aiutare un'azienda italiana nell'esportazione. Ma non è avvenuto». Alle rinnovate accuse di Stefania Ariosto replica: «Si sta dimostrando la falsità di questa testimone costruita in laboratorio».

ROSANNA LAMPUGNANI

randando in ballo gente che non c'entra nulla come me, come Angioni e tanti altri. In realtà il bersaglio grosso mi sembra debba essere cercato in tutt'altra direzione. Comunque, cessato il mio incarico istituzionale, non ho mai parlato con il generale Angioni, né con chiunque altro di esportazioni di armi in generale e verso il Kuwait in particolare. Inoltre devo notare che solo chi non conosce questo ufficiale intergenermi può pensare che eventuali telefonate mie o di qualunque altro po-

tessero favorire azioni men che corrette».

A chi si riferisce quando con il suo comunicato parla di ambienti per cui l'inchiesta potrebbe diventare pericolosa?

Evidentemente a delle situazioni presenti nei verbali e che non vengono in alcun modo trattate o enfatizzate se non da qualcuno. Invece viene enfatizzato il caso mio che è assolutamente inesistente. Mentre mi pare che c'entri altra gente in termini chiari ed evidenti.

Il suo nome è venuto fuori in questa vicenda in cui è coinvolto anche il giudice Squillante. E oggi la testimone Stefania Ariosto dichiara: avete visto? Si stanno confermando le mie accuse di maggior scorse. Lei che risponde?

Credo che si stia confermando la falsità di questa testimone costruita in laboratorio, che ha detto di me cose totalmente false. Tanto è vero che ora si sta facendo un'inchiesta su questi fatti e il mio nome non compare per niente. E la prova provata che l'Ariosto è una strumentalizzazione di una parte della stampa.

Lei conferma quanto si legge delle intercettazioni, cioè di essere «amicissimo» del generale Angioni?

Ho un rapporto con il generale Angioni di grande stima e credo che sia reciproco. Punto e basta. Non ho nessuna frequentazione, non ho detto che sono amicissimo, perché nessuno mi ha chiesto niente, non ho fatto nessun intervento. È



una cosa che nasce dal nulla, almeno per quanto mi riguarda.

Quando lei era ministro della Difesa era mai venuto a conoscenza di qualcosa che non funzionava nella vendita di armi ad altri paesi?

Non ho avvertito nulla di particolare. Voglio solo far osservare che, ammesso e non concesso che allora qualcuno mi avesse chiesto di intervenire per aiutare un'azienda nostra nell'esportazione, era mio dovere istituzionale occuparmene. Ma non è avvenuto. Dopo nessuno mi ha chiesto nulla. A conferma che questa è una storia inventata.

Polemica sull'informazione

Storace attacca i tg Rai «Uno spettacolo indecente» I direttori: siamo corretti

■ ROMA. Esternazione del presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, che ha definito, in una dichiarazione all'Ansa, «francamente indecente vedere anche in televisione, e soprattutto alla Rai, oltre che sui giornali, sbattute sul video tutte quelle persone che non sanno nemmeno se sono indagate, coinvolte o citate». Commentando la lettera che gli è stata inviata dal deputato dell'Ulivo, Elio Veltri, Storace ha detto che provvederà nei prossimi giorni a convocare l'ufficio di presidenza della commissione «per proporre l'adozione di indirizzi vincolanti per il servizio pubblico in tema di rapporti con la magistratura». «Sarebbe auspicabile - ha proseguito Storace - che il vertice della Rai provvedesse a invitare i direttori di rete e di testata a smetterla con questo spettacolo;

così come è importante arrivare a una disciplina, sempre in tema di indirizzi al servizio pubblico, che veda i giornalisti della Rai non più impegnati nella caccia alle dichiarazioni del magistrato più ciarliero». Sulla prima audizione, martedì prossimo, dei vertici Rai da parte della commissione, Storace ha risposto: «Solo per raccogliere le mie domande ho già riempito venti cartelle». La presa di posizione di Storace non poteva non suscitare reazioni e qualche polemica. «Invito Storace - ha detto Lucia Annunziata, direttore del Tg3 - a fare il suo mestiere. Io faccio quello di un giornalismo corretto, lui faccia il presidente della commissione di vigilanza. Ma la smetta di esternare prima ancora di aver capito come fare il suo mestiere. Poi - ha concluso - andremo al vertice Rai e vedremo chi esterna di più».

Oggi via alla stagione di caccia

In campo 17mila doppiette

SIMONA MANTOVANINI

■ Oggi è la Pasqua di cacciatori e la Quaresima degli animali da cacciagione. Non è una rivoluzione del calendario, è il primo giorno di caccia «vagante», quella con fucile e cane da riporto in mezzo ai campi. Quella stanziale, meno «amata», è cominciata domenica scorsa nei 111 appostamenti fissi in provincia di Milano. La maggior parte delle 17mila 500 doppiette milanesi però comincia oggi a sparare, e proseguiranno fino al 30 gennaio del '97. L'assessore provinciale alla caccia e pesca ha invitato i cacciatori a rispettare, oltre che la distanza di sicurezza dai centri abitati e dalle strade, le colture agricole: «Quest'anno la stagione venatoria è iniziata una settimana dopo - ha detto Alfredo Novarini - su richiesta degli agricoltori preoccupati per possibili danni alle colture».

Con la riapertura della caccia ripartono le polemiche: innanzitutto quelle che hanno scatenato la bufera sulla Regione. La prima richiesta della giunta Formigoni di aprire la caccia nei parchi bocciata dal governo, è stata pochi giorni fa rivoltata nella medesima stesura, e approvata. In attesa di ulteriori sviluppi, la Lega per l'abolizione della caccia organizza il consueto appuntamento di disturbo ai cacciatori: l'appuntamento è alle 6,30 all'entrata del Lido in piazzale Lotto: «Cercheremo di far fischiare le orecchie ai cacciatori -

dicono gli abolizionisti - e a questa classe politica sorda alle ragioni del buon senso». I numeri dovrebbero portare un po' di conforto sia ai comitati anti caccia che agli animali: secondo dati forniti dalla Provincia le doppiette sono calate, dallo scorso anno, di 2mila 100 unità. I cacciatori, che devono avere porto d'armi e tesserino regionale - costo totale 385mila lire all'anno - potranno sparare nei tre ambiti di caccia (Brianzo, Ticinese e Borromeo) per un totale di oltre 168mila ettari di superficie cacciabile. A sorvegliare sul loro comportamento ci saranno quest'anno 17 guardacaccia, sei in più dello scorso anno, che insieme alle 200 guardie volontarie dovranno soprattutto combattere l'attività dei bracconieri. I cacciatori «legali» possono agire tre giorni alla settimana a scelta escluso il martedì e il venerdì - chissà se lo sanno lepri e anatre - e possono catturare solo due capi di selvaggina stanziale per volta, di cui una sola lepre. Anche quest'anno la Provincia ha provveduto a ripopolare le zone di caccia: fino a oggi erano stati aggiunti 20mila fagiani - 4mila in più di quelli liberati l'anno scorso - 5mila stamie (1200 in più) e 500 lepri, diminuite di 300 unità e liberate solo nelle zone di tutela. Quest'anno però chi ha provveduto a fare richiesta per tempo alla Provincia potrà anche sparare sul passero d'Italia, la Passera Mattugia e lo storno.



Oggi si apre la stagione venatoria

Feste in città

Quadri, fiori e bancarelle nei quartieri

■ Molti gli appuntamenti e le feste rese note dall'Osservatorio di Milano per questa penultima domenica di settembre. Tra gli altri, per gli amanti delle belle macchine il Club Ferrari Milano ha organizzato un raduno di Ferrari in piazza Castello. Le auto effettueranno poi un giro dimostrativo per la città. Si prevedono un centinaio di partecipanti. In via Festa del Perdono mostra di quadri organizzata dalla galleria d'arte Avida Dollars. In piazza Del Cannone campi da tennis, l'iniziativa è organizzata dalla Uisp. Grande festa dell'uva in via Veglia (da viale Marche a piazza Caserta). Molte associazioni di volontariato hanno aderito a questa iniziativa. Ci saranno 80 negozi aperti e 150 bancarelle di vario artigianato. La giornata sarà rallegrata da vari spettacoli.

Il settore Commercio del Comune ha promosso la Fiera di Affori. Durante la giornata la zona sarà chiusa al traffico e 50 bancarelle coloreranno il quartiere. Una divertente iniziativa per gli amici degli animali al Parco Sempione «Metropolitani, tecniche di sopravvivenza felice per cane e padrone in città» è stata organizzata dall'Ufficio tutela animali di Milano. In viale Monza 335 l'associazione Pane quotidiano ha organizzato una mostra di quadri. Dalle 10 alle 19 quaranta pittori esporranno le loro opere. L'associazione Cittadini di Certosa Garegnano ha organizzato la festa di quartiere in via Sapi. Durante la giornata ci saranno incontri di basket e pallavolo, un grande concerto bandistico del corpo musicale S. Lorenzo di Parabiago, una mostra di foto antiche e, per i bambini la giornata sarà rallegrata da giochi come il tiro alla fune e la corsa nei sacchi. Mostra d'arte con esposizione di quadri in viale Zara e piazzale Lagosta organizzata dal centro culturale L'Isola.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Bassano Porrono, 4; largo La Foppa, 1; corso Italia (ang. via Crocefisso, 1); via San Vittore, 12; via Murat, 5; viale Affori, 10; via Cogne, 9; viale Tibaldi, 50; viale Lucania, 10; via Ludovico il Moro, 163; via Plinio, 11; via Padova (ang. via Toselli, 2); via Teodosio, 104; via Amadeo, 40; viale Premuda, 10; via Pier Lombardo, 19; via Giambellino (ang. via Tolstoj, 17); via Forze Armate (ang. via Primaticcio, 217); via Raffaello Sanzio, 2/a; via Pergine, 2 (ang. via Isernia); via Pier della Francesca, 3.

Notturme (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078

TRE BUONE RAGIONI

PER GUARDARE LA FESTA IN DIRETTA

domenica 22 settembre

11.00 - 13.00
immagini dalla
FESTA NAZIONALE
de l'UNITÀ

14.00 - 16.00
prima del comizio

18.00 - 20.30
comizio del segretario
MASSIMO
D'ALEMA

in diretta su

TELELOMBARDIA - DIFFUSIONE EUROPEA - RETE 7 BOLOGNA

Il premier festeggiato a Scandiano, il suo paese

Prodi: «Porterò l'Italia in Europa»

«Siamo stati fermi troppi anni»

«Abbiamo cominciato a pulire l'abitazione e a metter a posto i mobili». Romano Prodi, accolto e festeggiato fra la sua gente a Scandiano, alla festa del Ppi, risponde alle domande di Enzo Biagi. «Sì, l'Italia ha dei problemi, è stata immobile per molto tempo, ma ora la rivoluzione è cominciata». E non demorde sull'Europa: «Non tollererò di essere il presidente del Consiglio che non porta il paese in Europa. Il prezzo è alto ma gli italiani sono disposti a pagarlo».

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

■ SCANDIANO. Eccolo Romano Prodi fra la sua gente. La gente di Scandiano, il paese in cui è nato. E il pubblico dei Popolari che lo festeggia, lo applaude senza remore. E che canta una canzone in dialetto tutta dedicata a lui: "Avanti miei Prodi". Lui sorride, ride saluta e si rilassa.

Ad intervistarlo c'è un suo amico, Enzo Biagi, che comincia con una dichiarazione di fiducia e di affetto che non si può non riferire a qualche momento difficile che forse il presidente del Consiglio ha avuto in questi giorni. "Sono amico di Prodi - dice - e sono sicuro che il presidente del Consiglio si comporterà sempre da persona perbene. Il momento è difficile e c'è bisogno che qualcuno ci dia speranza".

Bisogno di speranza

E Romano Prodi la speranza la dà affrontando proprio il tema più duro e pesante di queste ore: la nuova scoperta dell'ondata di corruzione che si è abbattuta in questi giorni sull'Italia. "Sì - dice - l'Italia ha dei problemi. E' stata immobile per molto tempo, per troppi anni ci sono state novità non cambiamenti. Ora la rivoluzione è cominciata. E dolorosa, ma deve andare avanti fino in fondo".

Il suo governo ha cominciato, lui sa che la strada è difficile, ma non demorderà. «Il governo dell'Ulivo - racconta il presidente del Consiglio - ha cominciato a pulire l'abitazione a mettere a posto i mobili. Il lavoro è lungo, finora ci sono stati 54 governi che non hanno fatto in tempo a mettere ordine, ma hanno sovrapposto solo una cosa all'altra».

Romano Prodi si è dimostrato straordinariamente ottimista è deciso. Incoraggiato dal clima cordiale e festoso ha detto fino in fondo tutto quello che pensa sul pesante tema dell'ingresso in Europa. "Non tollererò - ha detto - di essere il presidente del Consiglio che non porta l'Italia nell'Europa". Qual è il prezzo del biglietto? gli è stato chiesto. "E' alto - ha risposto il presidente del Consiglio - ma tutti gli italiani lo vogliono pagare". Il premier usa parole decise, un tono quasi duro. Parla ai suoi concittadini, ai suoi amici Popolari, ma anche alle forze politiche, a chi nutre anche nel governo e nella maggioranza qualche dubbio sulla possibilità di farcela. Lui proprio non ne ha. "L'Italia - dice - è un paese che è capace di andare in Europa. In questa settimana ci giochiamo una generazione intera, giochiamo il futuro dei nostri figli".

Poi racconta i suoi viaggi nel vecchio continente, i suoi incontri con i governi dei paesi europei e la scoperta che l'ha colpito. "Ho scoperto - racconta - che tutti sono pronti, la Germania, l'Olanda, la Francia, la Spagna... ho scoperto che è dura, ma non ci sarà un secondo round".

A cena con Flavia

Romano Prodi era arrivato alla Festa dell'amicizia in largo anticipo. E prima di sottoporsi alla fila domande di Enzo Biagi è andato a cena con la moglie Flavia, i suoi collaboratori, alcuni dirigenti dei Popolari. Un pasto a base di funghi, applausi degli altri commensali, interrotto da una visita alle cucine. In un clima familiare, caloroso, quasi intimo. Rotto solo da qualche battuta con i giornalisti ancora una volta sulla finanziaria che deve essere "rigorosa", su Bertinotti che non può non condividere gli obiettivi che il governo si è posto, e sull'Europa nella quale l'Italia deve entrare, perché "non può essere l'unico paese a rimanere fuori".

Le risposte sul caso Necci e sulla nuova Tangentopoli che si sta abbattendo sui palazzi della politica e dell'economia e che è sembrata sfiorare anche il governo, la sua figura il presidente del Consiglio le aveva affidate questa mattina in una intervista alla Stampa. "L'Italia che sta emergendo in questa inchiesta - aveva detto - non è la nostra Italia. E' il residuo di quella vecchia. Un'impurità". E la vicenda Nomisma, la società di ricerche che lo stesso Romano Prodi ha fondato 15 anni fa e che avrebbe ricevuto commesse per 11 miliardi dalle Ferrovie dello Stato: "E' assolutamente pazzesco - è stata la risposta di Prodi - ho smen-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Toiati/Master photo

to io e soprattutto la persona a cui è stato attribuito il riferimento a Nomisma. Non ho una sola azione di Nomisma o il minimo interesse personale in quella società. L'ho fondata sono stato il presidente del comitato scientifico, non ho mai contribuito a affari o cose del genere. E' una società competitiva con le migliori società

di rhcdrea estere. E ha lavorato anche per le ferrovie dello Stato, come per altre decine e decine di aziende in modo assolutamente trasparente". E infine un invito: "Vadano i magistrati a guardare i bilanci. Lo faccia anche Feltri e si accorgerà dell'assoluta trasparenza di Nomisma. Lui cerca il fango, ma non lo troverà".

«Romano è onesto» Da Casini solidarietà al premier

■ ROMA. L'inchiesta di La Spezia, la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche dei principali imputati, nomi di politici tirati in ballo a proposito o a sproposito: il palazzo della politica è in allarme e nella sostanza condivide l'iniziativa del ministro della Giustizia, Flick, tendente ad ottenere una reale e maggiore riservatezza dei giudici nel corso delle loro indagini. Intanto da sponde opposte arriva solidarietà al premier Romano Prodi, dopo che nell'inchiesta è venuto fuori il nome di Nomisma, il centro studi e ricerche da lui fon-

dato. **Fausto Bertinotti**, Rc, notando con una battuta che «è come se avessimo avuto, senza saperlo, un vicepresidente ombra che si chiama Pacini Battaglia», dichiara che la vicenda spezzina non ha alcuna ripercussione sul governo, ma «ne hanno avute immediatamente sull'ordinamento democratico, un ordinamento malato perché c'è un rapporto tra affari e stato che ha preso il posto del governo». Pier **Ferdinando Casini**, segretario del Ccd, dice basta al «fango ed immondizia in faccia». Poi, pur precisando che da Prodi lo dividono di-

stanze politiche, conferma la sua solidarietà. «Prodi è una persona onesta e gli esprimo la mia solidarietà davanti ad attacchi che reputo strumentali e ingiusti». Toni diversi quelli del suo collega di gruppo: **Carlo Giovanardi**, presidente dei deputati ccd e cdu, dice che «quello di Prodi sta diventando un problema politico molto serio. Con la prima repubblica se ne devono andare anche i Prodi e i D'Alema che hanno avuto non meno responsabilità sul degrado del sistema di quanto abbiano avuto i Forlani e i Craxi». E i Mastella e i Casini e gli altri dirigenti ex dc ora passati nel centrodestra? Su questi Giovanardi tace. Ma non tace **Forlani**, il quale si augura si possa uscire «dal clima di persecuzione ambientale». Sulla figura e sul ruolo di Pacini Battaglia si interroga il parlamentare di An, **Gustavo Selva**, il quale nota come sia facile stare dalla parte giusta nel momento giusto con gli

uomini giusti. E si chiede se non sia il caso di rendere ufficiale il lobbyismo, mentre sarebbe necessario condannare duramente chiunque dovesse continuare a percepire mazzette. Nell'Ulivo si discute di La Spezia e di quanto ha detto Prodi. **Folena**, Pds, dà un giudizio molto positivo sull'inchiesta, nonostante l'infortunio iniziale del Pm. Dice l'esponente della Quercia che i magistrati non hanno fatto ricorso alla carcerazione preventiva e che gli arresti sono scattati quando l'inchiesta era praticamente finita. Invece definisce troppo sopra le righe le prime reazioni dei politici alle notizie che man mano arrivavano dalla città ligure. **Giovanni Bianchi**, presidente del Ppi, richiama la necessità di separare la politica dagli affari, come fanno anche il verde **Mauro Paissan**, e **Diego Masi**, di Rinnovamento italiano. Nota Bianchi come dopo 4 anni dall'inizio di Tangentopoli una quota dei ceti dirigenti sia «passata impermeabile nella mentalità, nelle pratiche, nella presunzione di impunità». Insomma, le metastasi della corruzione sono ovunque.

Su Flick interviene **Rocco Buttiglione**, il segretario del Cdu chiede al responsabile della giustizia di esercitare i diritti di ispezione che gli competono «per fare in modo che ci siano meno chiacchiere e più rispetto per i diritti dei cittadini». Buttiglione lamenta che non sia stata ancora aperta un'inchiesta per accertare chi abbia consegnato ai giornalisti i testi delle intercettazioni telefoniche e poi conclude ironicamente: «E' strano che Prodi non abbia colto il problema della privacy. Concordo con lui sulla necessità di alternanza ed ingresso in Europa per uscire dalla crisi. Purtroppo questo governo non può garantire nessuna delle due». Di alternanza ha parlato il premier in un'intervista ieri a proposito della necessità di ricambi ai vertici delle grandi aziende pubbliche in seguito alla vittoria di un polo o di un altro, per evitare l'incancrenirsi di posizioni di potere. E **Ignazio La Russa**, An: alternanza sì, ma l'Ulivo non ne è capace.

Lancia Y. Soluzioni privilegiate.



Opzione Lancia: il programma di acquisto ricco di scelte.

Lancia Y. Al piacere di guidarla si aggiunge, oggi, una grande opportunità: Opzione Lancia. Il nuovo modo di acquistarla, versando una quota iniziale variabile tra il 15% ed il 60% del prezzo di vendita e, successivamente, 11 contenute quote mensili. Dopo un anno potrete tenere la vostra Lancia Y versando la quota restante, con possibilità di rifinanziarla in quote mensili. Oppure potrete restituirla al prezzo minimo di riacquisto già fissato oggi, utilizzando, come anticipo per una nuova Lancia, la differenza rispetto alla quota finale. Con Opzione Lancia: zero spese - TAN 0% - TAEG 0%, scadenza prima quota 35 giorni.

Esempio: Lancia Y 1.2 LE - L. 18.750.000 esclusa A.P.I.E.T.
Anticipo (15%) L. 2.812.500
11 quote mensili da L. 340.910

Soluzione A: versamento ultima quota (65%) L. 12.187.500 con possibilità di rifinanziamento della stessa in quote mensili

Soluzione B: sostituzione dopo 12 mesi con una nuova Lancia, con prezzo minimo di riacquisto della Vostra Lancia Y di L. 14.062.500*

*Vettura in normali condizioni d'uso e con meno di 30.000 km

Lancia  Il Granturismo

+

+

L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie e sotto approvazione di SAFA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni penetrate da SAFA, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge. SAFA

TV. È morto Mario Pastore, popolare conduttore del Tg

Quel «mezzobusto» mai dimezzato

Mario Pastore, popolare conduttore del Tg2, è morto l'altra notte a Roma. Pastore, 67 anni, da poco in pensione è stato uno dei «mezzobusti» più familiari dei vecchi tg. Di estrazione cattolica, frequentazioni e amicizie democristiane ma non «perfettamente allineato». Buon giornalista, battagliero, non condizionabile: così lo ricordano. Il cordoglio del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Il dolore della Lipu, di cui era presidente.

RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. Nell'epoca dei «mezzobusti» si era ritagliato un profilo marcato. E quegli occhiali, che schermavano uno sguardo curioso ma non invadente, non erano sfuggiti alla lente satirica di Alighiero Noschese che ne aveva fatto uno dei più simpatici tra i suoi personaggi-caricatura. E lo stesso Pastore rideva di gusto di fronte alla sua imitazione. L'arguzia non difettava a questo piemontese di Novara che parlando dei possibili rischi del giornalismo politico amava dire: «Personalmente, il solo infortunio occorsomi in vent'anni di professione non è stato trovarmi a tu per tu con un presidente o un segretario generale: ma davanti a Ugo Tognazzi. Lui era in porta, io giocavo da mezzala. Fui portato fuori in barella. Fimì 2-0 per la squadra dei giornalisti». Arguto, ma non per stabilire un distacco tra sé e le cose del mondo. Era uno che i piedi nel piatto li metteva, e senza troppi diplomatici scrupoli, in una Rai dove i sapersi barcamenare è regola aurea. «Un buon giornalista, battagliero, non condizionabile», così lo ricorda Roberto Morione, trent'anni e più di Rai e attuale direttore di Radio International. Insieme hanno lavorato ai tempi del Tg unificato: «Era uno al quale piaceva il confronto - ri-

corda Morione - senza escludere lo scontro. Credo che nessuno possa negare il suo combattivo orgoglio nel difendere la professionalità del mestiere di giornalista. Cercò di contrastare quelle che furono le ondate del potere socialista, proprio non ce la faceva a reggere quella cappa di asfissiante conformismo».

In Rai era arrivato nel '68, dopo una gavetta nella carta stampata cominciata da ragazzino come cronista di nera per «Il Popolo», proseguita a Bruxelles nel giornale per i minatori italiani «Il Sole» e conclusa a «Il Giorno» come redattore parlamentare. Nel '66 «per non cercare più le notizie, ma per darle» fece l'esperienza dell'ufficio stampa andando a dirigere l'Ufficio pubbliche relazioni delle «Autostrade Spa». E andare controcorrente, «complicarsi la vita» era un po' il suo marchio: se andava allo stadio faceva il tifo per la squadra ospite. Confessava di invidiare due categorie di persone: chi viaggiava e poteva conoscere il mondo più di lui e chi suonava il pianoforte. Cattolico, figlio del sindacalista Giulio, amicizie e frequentazioni democristiane ma non aveva la vocazione del «diligente esecutore». Amico di Ettore Bernabei e Willy De Luca, ma non era tipo da fare sconti e così ricorda-

va i tempi della Rai democristiana: «Una volta Enrico Berlinguer aveva detto che, per il compromesso storico, la Dc doveva perdere voti a destra: nel mio resoconto Willy De Luca cancellò "a destra". E i comunisti protestarono vivacemente, perché il senso cambiava e non di poco. Ma per il telegiornale di allora, ad esempio, nella Dc non esisteva un'opposizione interna, bisognava dire "coloro che non hanno concorso all'elezione del segretario". Passò al Tg2 di Barabato e qualcuno cercò di farlo passare per uomo buono per tutte le stagioni. Ma lui sapeva rispondere con i fatti e non si accontentava di una guerra di trincea. Le sue pesanti bordate contro la lottizzazione, la piaga dei «giornalisti» pagati dalla Rai ma in carico ad uffici stampa o segreterie di partito che poi, magari, tomavano con tanto di megaqualifiche, le ricordano ancora in viale Mazzini».

E alla sua scomoda onestà intellettuale sono in molti a rendere omaggio. Il vicepresidente, Walter Veltroni in un telegramma di condoglianze ai familiari ne parla così: «Un giornalista di razza, una personalità indipendente che ha rappresentato nel panorama dell'informazione, una figura di forte professionalità, unita ad una grande passione civile». L'Usirai, il sindacato dei giornalisti Rai, lo ricorda come «Un volto al tempo stesso autorevole e cordiale del servizio pubblico. Pastore ha legato il suo nome ad alcune delle fasi più vivaci della storia della televisione e ha saputo gettare il suo peso di appassionato polemico contro la lottizzazione». Ed, infine «il dolore e la costernazione» della Lipu, la lega italiana per la protezione degli uccelli di cui Mario Pastore era presidente dall'85.



Mario Pastore

Davide Busi

TEATRO. Un testo di Filippo Arriva

«Libertà» e paura Verga in tricolore

Si è concluso la scorsa settimana il Festival Verghiano '96, manifestazione che si svolge tra Catania, Vizzini e Acitrezza, con la messa in scena di *Libertà* di Filippo Arriva, occasione contemporanea per una rivisitazione dei miti unitari e risorgimentali. Il festival aveva nei giorni precedenti già presentato *La lupa* nella versione di Aurelio Grimaldi e due monologhi dalle novelle *Rosso Malpelo* e *Nedda*.

KATIA IPPASO

■ CATANIA. La modernità di Verga: Filippo Arriva non ci contava troppo. Al punto che, per giustificare la sua riscrittura in forma drammaturgica della novella *Libertà* (1883), il giornalista e scrittore siciliano si è sentito in dovere quasi di chiedere scusa ad alcune note del programma di sala: «La guerra in Bosnia, il focolaio riacceso del Golfo, gli strascichi della seconda guerra mondiale, ci toccano emotivamente, mentre il materiale risorgimentale non ha più un impatto sufficientemente coinvolgente se paragonato a quegli eventi». Ma gli spettatori che hanno assistito allo spettacolo passato in chiusura del Festival Verghiano (all'interno del quale gli organizzatori Enzo e Sarah Zappulla hanno proposto l'interessante mostra *Robe di casa Verga*) non la pensavano affatto così. Sarà a causa di Bossi, delle sue ampolline e dei suoi *sit-in* alle sorgenti di un Po putrescente. Sarà per le prime pagine dei giornali totalmente invase dalle bande sparse di secessionisti neanche troppo convinti, di casi clinici e casi comprensibilmente disperati. Sarà per la prospettiva mejerchol'diana dello spettacolo che, sfoggiando persino un teatro d'ombre cinesi, si beffa della noia. Sarà per l'effetto di quella bandiera italiana sventolata come un'arma impropria... Certo, *Libertà* di Verga-Arriva,

proposto dalla regia accattivante e musicale (in scena c'era il gruppo «Lautari» specializzato in un repertorio tradizionale) di Armando Pugliese, non è sembrato ai catanesi raccolti nel chiostro dell'Istituto Ardizzone Gione un evento fuori del nostro tempo, di quelli che si guardano con il gusto di ripassare un passo di storia, benché fondamentale per la Sicilia come è quello del massacro del Bronte, agosto 1860.

Quando Arriva scrisse il testo (utilizzando la scama, lancinante novella di Verga e la sceneggiatura del film *Bronte*, cronaca di un massacro di Florestano Vancini, scritta con Sciascia e Fabio Carpi), non volteggiavano ancora sui cieli le scritte «Viva l'Italia» in magica e anche un po' parodistica cancellazione del mostro separatista.



Eppure oggi *Libertà* suona, volenti o nolenti, stereofonico: tra lampi letterari, attrazioni spettacolari e flash d'attualità. All'effetto contribuiscono anche i colori con i loro simboli semplici. Bianche rosse e verdi, le sedie della platea disposta ai due lati della zona scenica. Bianca rossa e verde, la bandiera sventolata dai popolani di Bronte, in nome di Garibaldi appena sbarcato coi suoi Mille e Mille. Neri i notabili, appollaiati come statue di cera nel loro Circolo dei nobili. Grigi i contadini che corrono come pazzi contro i Borboni, contro i latifondisti. Rossi (e neri dentro) i garibaldini che arrivano «trainati» dal carro di Nino Bixio, il luogotenente di Garibaldi venuto a sedare la rivolta sanguinosa dei popolani con la fucilazione sbrigativa (nella quale perde la vita anche un avvocato che si era fatto da mediatore tra i conservatori e i poveri desiderosi di un lembo di terra).

Lo spettacolo si apre su una furia iconoclasta, con una bellissima vecchiaia al centro del palcoscenico in veste di «narratrice» (raccolgela la parte più direttamente verghiana) del terribile massacro del Bronte, e si smorza su una nota rassegnata, che rilancia interrogativi fino a noi ed oltre. Con l'urlo di un contadino che dopo il processo rifiuta di andare in prigione: «Perché, perché? Se non m'era toccato neanche un palmo di terra... Mi avevano detto che c'era la libertà».

Applausi per il nutrito cast (una cinquantina tra attori, musicisti e comparse), tra cui ricordiamo Attilio Fabiano, Iole Micalizzi, Checco Toti, Gaetano Campisi e Mimmo Gennaro.

VIDEO. In commercio la storica antologia di otto cassette sul gruppo inglese

Abbuffata Beatles. Un sogno lungo dieci ore

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Dieci ore di Beatles in videocassetta. Partendo dal primo incontro alla festa della chiesa di Woolton per arrivare all'ultimo concerto su Savile Row e agli ultimi giorni della più grande popband di tutti i tempi. Si trova tutto e anche di più in un megadocumentario in otto videocassette, *The Beatles Anthology*, che dal 25 settembre verrà messo in commercio in un cofanetto a un prezzo che oscillerà fra le 250.000 e le 280.000 lire (ma si potranno comprare anche le singole cassette).

Si tratta della versione completa del documentario già trasmesso parzialmente (cinque ore soltanto invece di dieci) lo

scorso novembre nelle principali televisioni di tutto il mondo. All'epoca l'Italia si distinse per essere stata una delle poche nazioni a «bucare» l'evento e a deludere i «beatlemaniaci» della penisola. In realtà sembra che Italia Uno si fosse assicurata i diritti del programma, ma che non l'avesse messo in onda per un mancato accordo sugli spot pubblicitari con cui inframmettere la trasmissione. Chissà che, in tempi più o meno brevi, si decida di sbloccare il tutto. Nell'attesa gli appassionati più impazienti potranno investire nelle otto videocassette che, a parte qualche imprecisione nella traduzione, sono fonte di scoperte,

emozioni e curiosità. Perché, oltre a materiale di repertorio, ci sono molti inediti e rarità, illustrati da interviste d'epoca e recenti degli stessi protagonisti. Così vediamo un Ringo Starr anni Novanta, dall'aria bolsa ma con un senso dell'umorismo impagabile, mentre i suoi compagni Paul McCartney e George Harrison appaiono più seri e nella parte. Il resto è storia, cronologicamente descritta e raccontata in dettaglio. Con momenti magici come il periodo che va dall'agosto 1964 allo stesso mese dell'anno seguente: ecco John che scopre per caso l'effetto *feedback* (chitarra distorta), i concerti in un clima di delirio urlante, gli incontri storici come quello con Bob Dylan. E,

ancora, l'assalto dei fans a Buckingham Palace nel giorno che i quattro vengono «fatti» baronetti, la nascita di *Yesterday*, le esilaranti riprese dei film.

Insomma, l'affare Beatles continua a tirare. L'addetto stampa della Apple Derek Taylor non rivela cifre precise ma assicura che solo per i diritti televisivi del documentario si sono incamerati 100 milioni di sterline. Successo che ha coinvolto anche i due doppi cd della serie *Anthology*: il primo ha venduto dieci milioni di copie (complice il traino di *Free as a Bird*, il pezzo che ha riunito virtualmente John, Paul, George e Ringo), il secondo cinque. E fra poco, in ottobre, verrà pubblicato anche il terzo capitolo.

Ritorno al Beat Paul McCartney incide un poema di Ginsberg

Esistono ancora i Beatles, nel senso che esistono ancora Paul McCartney, Ringo Star e George Harrison e almeno il primo dei tre non ha mai smesso in questi anni di lavorare, produrre dischi e canzoni. Guardando al futuro, anche se spesso con un pizzico di nostalgia per gli anni «d'oro». È un po' quel che accade in questi giorni. McCartney, il più intraprendenti tra gli attuali ex Fab Four, è entrato in studio di registrazione apparentemente alle prese con un progetto misterioso. In realtà pare che stia per incidere una versione di «Ballad of the Skeletons», la nota canzone - ma sarebbe meglio dire il poema di protesta di Allen Ginsberg, uno dei massimi esponenti della Beat Generation. Un ritorno dunque a quella cultura che seppure indirettamente ha condizionato il clima culturale dal quale sono nati anche i Beatles. Il progetto che coinvolge anche il chitarrista del gruppo di Patti Smith, Lenny Kaye, e il compositore Philip Glass, dovrebbe diventare un disco che uscirà per la mercury l'8 ottobre prossimo.

L'OMAGGIO. Palermocinema conclusa con un ricordo dello scrittore

Bufalino, «ragazzo del Paradiso»

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Amava dire che si scrive per non morire. Sarà per questo, per quella sorta di intima preveggenza dei grandi, che negli ultimi mesi della sua vita, Gesualdo Bufalino aveva reso quasi frenetica la sua già intensa attività di scrittura. «Morire sarà, su per giù, come quando su una vetrina una saracinesca s'abbassa», dice uno dei suoi aforismi. La serata dedicatagli da Palermocinema a tre mesi della morte (e che ha chiuso degnamente la stessa rassegna) non era un omaggio rituale, ma l'esito riconoscitore di un incontro tra Bufalino e Franco Maresco (che con Umberto Cantone e Mario Bellone ha curato la rassegna), ovvero tra due pessimisti «cosmici», cultori di un umorismo acre, divisi dall'età ma uniti da un'istintiva complicità, dalla scoperta di una comunanza di passioni: il cinema in primo luogo, ma anche il jazz, certe letture, da Baudelaire a Cioran, e la stessa tragica

consapevolezza della «sicità» (che Bufalino chiamava «sicità»).

Eppure, la versione integrale dell'intervista di Piero Chiambretti (per la serie de *Il laureato*) mostrata dagli organizzatori ci ha regalato un Bufalino non solo lucido e profondo, ma anche scherzoso e giocherellone. In vestaglia, seduto nel salotto modesto da professore di provincia, svelava la sua «stupefacente levità», come ha osservato uno degli ospiti, l'attrice Anna Bonaiuto.

«Io e Daniele Cipri eravamo andati a trovare Bufalino a Comiso, mentre preparavamo il nostro ultimo mediometraggio *A memoria* (un film muto ma con la colonna sonora del sax soprano di Steve Lacy ndr)», dice Maresco. «Lui aveva visto *Lo zio di Brooklyn* e avevamo saputo che gli era piaciuto. Volevamo coinvolgerlo in due progetti: da un lato avrebbe

dovuto recitare in *A memoria*, la cui ultima parte sarebbe stata girata nella Sicilia orientale, greca; lui avrebbe commentato quei luoghi, leggendo alcune liriche in greco antico. Poi volevamo parlarne da Bufalino per una serie di ritratti di artisti e intellettuali del Sud alla quale stiamo lavorando. La scoperta più bella è stata però la sua maniacale, anche se limitata esclusivamente al cinema classico, per lo più americano e francese, dagli anni trenta agli anni Cinquanta. Del resto anche il jazz per lui finiva con Charlie Parker».

Quel cinema in bianco e nero era, insieme alla letteratura, l'altra corrispondenza segreta che lo legava a Sciascia. Quando i due s'incontrarono scoprirono un'abitudine comune, quella di «trascrivere su un quaderno scolastico i titoli e il cast di ogni film». E per entrambi il cinema fu, sin da giovani, il modo di evadere dalla realtà angusta della provincia si-

ciliana. Ma la «memoria» cinematografica e l'ansia classificatoria di Bufalino era inesauribile e si spingeva a ricordare e a inseguire le alterne carriere anche dei più piccoli caratteristi (ne è testimonianza il saggio *Quel sogno d'un film*, oggi nel volume *Cere perse* edito da Sellerio). Cinema come sogno e fantasmagoria, come nell'«incontro inventato» tra Pirandello ed Eric von Stroheim sul set di *Come tu mi vuoi*, con la Garbo a fare da muta testimone (il testo fu pubblicato la prima volta nel 1986 in un *Almanacco Bompiani* dedicato a Pirandello e curato da Sciascia).

Di quella passione restano così scritti e appunti, disseminati nel corpo della sua opera, e già nell'incontro con Maresco e Cipri Bufalino parlava di un libretto che li avrebbe tutti raccolti, dal titolo *L'enfant du paradis*. Sarebbe stata, almeno all'inizio, come soleva spesso fare, un'edizione privata, per pochi amici.

Domenica 22 settembre 1996

Grande prova dei blucerchiati che espungano l'Olimpico con Montella goleador

CLASSIFICA

INTER *	7
PARMA *	7
BOLOGNA	6
SAMPDORIA *	6
ROMA *	6
JUVENTUS	4
PERUGIA	3
MILAN	3
CAGLIARI	3
VICENZA	3
NAPOLI	3
UDINESE	3
REGGIANA *	1
ATALANTA	1
FIorentina	1
PIACENZA	1
LAZIO *	1
VERONA H.	0

* Una partita in più.

MARCATORI

4 reti: OTERO (Vicenza).

3 reti: BALBO (Roma).

2 reti: INZAGHI (Atal.), OLIVEIRA (Fior.); SIMONE (Milan); FONSECA (Roma); MANCINI e MONTELLA (Samp); CHIESA e ZOLA (Parma).

1 rete: FONTOLAN, KOLYANOV e NERVO (Bol.); MUZZI, PANCARO e VILLA (Cagl.); BATISTUTA (Fior.); SFORZA e ZANETTI (Inter); BOKSIC, FERRARA e VIERI (Juve); R. BAGGIO e WEAH (Milan); CACCIA (Nap.); D. BAGGIO, NEGRI (Perug.); LUISO (Piac.); TOVALIERI (Regg.); ALDAIR (Roma).



Il rumeno Ioan Ovidiu Sabau autore del primo gol della Reggiana, cerca di contrastare Enrico Chiesa, autore del secondo gol del Parma

Pinto/Ansa

Parma, una vittoria tra lacrimogeni e tanti interrogativi

Parma

3

Bucci, Zè Maria (16' st Apolloni), Thuram, Sensini, Muzzi, Crippa, Baggio, Bravo, Strada (30' st Canovaro), Zola (39' st Amaral), Chiesa. (12 Buffon, 4 Minotti, 15 Brambilla, 19 Mellii). Allenatore: Ancelotti

Reggiana

2

Ballotta, Hatz, Grun, Gregucci (22' st Sordo), Sabau, Pedone, Mazzola (31' st Sciacca), Carbone, Caini (20' st Tonetto), Schenardi, Tovalieri. (1 Gandini, 23 De Napoli, 18 Valencia, 25 Pacheco). Allenatore: Lucescu

ARBITRO: Trentalange di Torino

RETI: nei pt 11' autorete Grun, 26' Sabau, 39' Chiesa su rigore. Nel st 13' Tovalieri, 15' Zola. NOTE: angoli 9-3 per la Reggiana; serata a tratti pioviggiosa, spettatori 23.700; ammoniti Carbone, Hatz, Gregucci, Thuram, Mazzola e Crippa espulsi Sordo e Muzzi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FRANCESCO DRADI

PARMA. Al cardiopalma il 75° derby del "grana", che ha visto il successo del Parma per 3-2 sulla Reggiana. La tradizione è rispettata: spettacolo sul campo e incidenti sugli spalti e lungo le strade. Quelle tra i due club emiliani sono sempre partite vissute allo spasimo da giocatori e, purtroppo, tifosi. Così se i tre punti sono andati al Parma, l'oscar della stupidità va agli ultras Ghetto, ossia i sostenitori più accesi della Reggiana. Complice anche una certa disorganizzazione delle forze dell'ordine. Nonostante fossero schierati, fra poliziotti e carabinieri, quasi cinquecento uomini, i reggiani hanno potuto fomentare disordini in continuazione. E se alla fine non si contano feriti si può tirare un sospiro di sollievo. Molte le vetture danneggiate dai supporter granata, che all'interno dello stadio hanno lanciato a più riprese petardi e razzi nei settori dei parmigiani.

La partita è stata condizionata molto dal Parma, in grado di dominare l'avversario ma che appena passava in vantaggio allentava la presa permettendo per due volte alla Reggiana di rientrare in corsa. A dispetto della pretattica Ancelotti ha riproposto il 4-4-2 con la coppia d'attacco Chiesa-Zola. Lucescu invece ha rinunciato a Valencia preferendo Sabau per un 4-5-1. Scelta azzeccata poiché ha permesso ai suoi di contenere meglio la manovra gialloblù. Bravo ha dimostrato uno straordinario acume tattico. Rapidi e inattesi i lanci del regista francese hanno spesso colto di sorpresa i reggiani e quando ci si sono messe anche le invenzioni di Zola e Chiesa (entrambi alla seconda segnatura nel torneo) la difesa guidata da Grun è andata in barca. Non che i colleghi gialloblù abbiano garantito molta tranquillità. Tanto che ad un certo punto Ancelotti ha tolto Zè Maria

spostando Thuram sulla fascia e immettendo il redivivo Apolloni nel ruolo di stopper. Da approfondire se l'ex tecnico della Reggiana sia rimasto più deluso dal brasiliano o dal francese.

Richissima la cronaca. 5' Bravo in mezzo per Chiesa, tocco insidioso ma debole e Ballotta devia in angolo. 8', fuga sulla fascia di Carbone e traversone per Tovalieri, contrato da Sensini: tiro fuori. 11', Muzzi butta in mezzo la difesa reggiana in affanno respinge, riprende Zola che dalla fascia serve Strada libero in area, girata al volo e rete: 1-0. 15', palla a Chiesa in area, Sabau lo stende ma Trentalange, a pochi passi, sorvola. 20', lancio lungo per Chiesa che si libera di Hatz: serve Zola in area che di tacco chiude il triangolo con Chiesa che tira alto. 21', Schenardi si fa metà campo incontrastato e, giunto al limite, tira: la conclusione forse è deviana, il guardalinee indica il corner ma Trentalange lo contraddice. 26', traversone dalla sinistra reggiana Pedone fa il ponte di testa per l'accorrente Sabau che infila all'angolo: 1-1. 38', Crippa entra in area contrastato da Caini; il centrocampista parmigiano cade, forse la spinta c'è ma è dubbia. Non per Trentalange che indica il dischetto: rigore. Batte Chiesa che spiazza Ballotta: 2-1. 41' Corner di Carbone: arriva Gregucci di testa e coglie il palo.

Ripresa. 58', Sabau crossa per Tovalieri che lascia di sasso Thuram e Sensini ed infila Bucci di testa: 2-2. 60', splendida azione corale del Parma. Zè Maria per Chiesa che libera Baggio sulla destra, cross per Zola che appoggia in rete: 3-2. 69', Sordo appena entrato si fa espellere per un fallo gratuito su Chiesa. 71', Muzzi ricambia la cortesia a Sabau: rosso anche per lui. 78', Schenardi dalla sinistra per Pedone di testa, parata da Bucci a terra sulla linea.

La Samp abbatte la Roma

La Roma crolla davanti al suo pubblico, travolta dalla Samp (4-1). I giallorossi erano andati in vantaggio con Balbo. Ma poi un'autorete di Aldair e i gol di Montella (2) e Mancini hanno portato al successo la squadra di Eriksson.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ci sono sconfitte che hanno un nome e cognome: quella, sonora, rimediata ieri dalla Roma in casa porta una firma illustre: Daniel Fonseca. Anche per vittorie ci sono i protagonisti: e in quella della Samp c'è la grande recita di Mancini e la partecipazione di Montella. Partita difficile da giudicare. Fino al minuto numero sessantotto la vittoria della Roma era ampiamente meritata. Al novantesimo, il 4-1 a favore della Samp non fa una grinza. Il confine è stato tracciato da quei tre nomi: dagli errori di Fonseca e dai colpi d'autore di Mancini e Montella. Evapora il primato della Roma, ma paradossalmente è una sconfitta che può far bene: riporta con i piedi a terra l'ambiente.

Partita del cuore: per la cornice di pubblico (cinquantanovemila spettatori), per la galleria di illustri ex (il tedesco Voeller su tutti, un'ovazione di due minuti di applausi per il vecchio Rudi), per le occasioni che la Roma ha sperpe-

rato in maniera scellerata. Fonseca è stato quello con il cuore più tenero. In piena trance agonistica di sudamericano talentuoso e lunatico, l'attaccante ha cercato il colpo personale senza mai trovarlo. Ecco così una partita piena di furore e di sofferenza, per la Roma. L'allenatore di un decennio fa, lo svedese Sven Goran Eriksson, era stato assai bravo a, come dire, "incartare" la gara. Una mossa a sorpresa: Montella (due gol nel derby di Coppa Italia di mercoledì) in panchina, via libera a uno sbarbatello, Carparelli. Così, quattro uomini in difesa, con Mihajlovic a spazzare da libero, cinque centrocampisti e Mancini unica punta. Roma in minoranza a centrocampo, dove si fa la partita, e Roma che per venti minuti ha giocato un football balbettante e sterile. Bianchi, che segue la partita in piedi in pieno stile Beckenbauer, ha capito e ha chiesto alla squadra di "salire", come si dice in gergo. Annoni, proprio lui, ha recitato per un po' da centrocampista e da di-

Roma

1

Sterchele, Annoni, Trotta, Aldair, Lanna, Tommasi (24' st Dahlin), Statuto, (16' st Moriero, 32' st Di Biagio), Thern, Carboni, Balbo, Fonseca. (22 Di Magno, 14 Berretta, 20 Grossi, 21 Bernardini). Allenatore: Bianchi

Sampdoria

4

Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Evani, Karembeu, Veron (8' st Montella), Laigle (19' pt Franceschetti), Jacopino, Mancini, Carparelli (13' st Invernizzi). (12 Sereni, 6 Sacchetti, 17 Zanini, 24 Dieng). Allenatore: Eriksson. ARBITRO: Messina di Bergamo. RETI: nel st 7' Balbo, 20' autorete Aldair, 30' Montella, 43' Mancini, 48' Montella. NOTE: angoli 4-3 per la Sampdoria; serata afosa, terreno in buone condizioni; ammoniti Balleri, Carboni, Annoni, Jacopino e Ferron; spettatori 59.059, incasso: 1.816.845.000

fensore, aiutando Tommasi, Thern, Carboni e Statuto. La Samp, nel frattempo, aveva perso Laigle per infortunio - una pedata in faccia ricevuta da Statuto - e batteva in ritirata. Prima occasione per i genovesi, all'11', con Mancini che non andava convinto su un lancio di Carparelli: il tiro era debole. Al 18' la Roma colpiva una traversa con Balbo su punizione: era il segnale di una serata di regali. Al 20' entrava in scena Fonseca: zuccata sbilenca su cross di Trotta. Al 28' c'era un in-

termezzo sampdoriano: tiro furbo di Carparelli, ma Sterchele respingeva presente. Al 31' la Roma riconquistava il pallone in pressing e scattavano all'aria bianca Fonseca, Balbo e Carboni. Tre contro Ferron, e Balbo e Carboni in posizione di splendido isolamento: l'uruguaio cercava la gloria e non la trovava. Balbo, incredulo, imprecava. Due minuti dopo Fonseca concedeva il bis: assist di Statuto e uruguaio che provava a saltare in dribbling Ferron: Balbo, ancora lui,

aveva il piede pronto per la stoccata.

Dopo la semina, il raccolto. Arrivava nella ripresa. La Roma rischiava grosso dopo una manciata di secondi, quando Iacopino cercava di superare Sterchele con un pallonetto, ma i giallorossi salvavano la pelle. Al 53', su errore della difesa sampdoriana, la Roma passava. Balbo si inseriva in modo intelligente e cannoneggiava dal limite dell'area: il pallone rimbalzava davanti a Ferron ed entrava in rete. Samp barcollante e Fonseca aveva tra i piedi, su splendido suggerimento di Thern, il pallone del ko. L'uruguaio era solo davanti a Ferron: tiro debole e nulla di fatto. Faceva invece la Samp, che riprendeva fiato e con l'inserimento di Montella diventava più agile e più pericolosa. Così, al 68', maturava il pareggio. Pallone che carambolava dai piedi di Montella a quelli di Aldair in disperato recupero, Sterchele non toccava, Annoni rotolava a terra, Aldair inciampava sullo stesso Annoni: il pallone entrava in rete.

La partita del cuore aveva altri atimi toccanti. Al 77' Dahlin veniva invitato a far gol, ma il controllo del pallone era lungo e sofferto e Ferron rimediava. I genovesi scattavano in contropiede. Mancini dava una lezione di calcio: partiva in dribbling, attirava su di sé tre uomini e smarcava Montella: tocco morbido e gol. La Roma non c'era più, si dissolveva e così, in bello stile, Mancini all'88' faceva il tris e Montella, poco dopo, calava il poker.

Primo punto per la squadra di Zeman, l'Inter in affanno costretta al pareggio

Alla Lazio l'applauso di S.Siro

DARIO CECCARELLI

MILANO. Un gol a testa e un punto a testa, giusto per togliersi il pensiero e le noie statistiche: Pagliuca perde la sua imbattibilità in campionato, mentre la Lazio, grazie a Signori, esce dal suo digiuno che rischiava di portarla all'anoressia. Bella partita, almeno agonisticamente, ma anche dura e nervosa con l'arbitro Collina sempre in cattedra: sette ammonizioni e un gran lavoro con il fischiotto. La Lazio, nonostante fosse maglia nera, ha affrontato l'Inter con un piglio da prima della classe beneaugurante per il futuro. Gli uomini di Hodgson, invece, partiti in sordina non hanno mai brillato per gioco e lucidità affidandosi a una affannosa "generosità" poco raccomandabile per il futuro.

Si comincia con una sorpresa che non dovrebbe essere una sorpresa visto che mister Hodgson si diverte un sacco a far venire il mal di testa coi suoi giocatori di pretatti-

perde sul fondo. Scontri, tamponamenti, prime ammonizioni (Favalli) e rumori sinistri: Paganin cozza con Casiraghi e quest'ultimo viene portato fuori in barella. Poco male, almeno per la Lazio che, due minuti dopo va in vantaggio: Ince "buca" un pallone a centrocampo favorendo l'inserimento di Nedved che libera Signori sulla sinistra: diagonale millimetrico e Pagliuca perde l'imbattibilità. Uno a zero, e anche la Lazio assapora il suo primo gol in campionato.

La doccia fredda fa bene all'Inter che si sveglia dal suo torpore. Non si vedono gli architetti (Djorkaeff si è nascosto per tutta la partita) ma i capimastri come Angloma e Pistone provano a dare un po' di propulsione alla squadra. La partita, come diceva Biscardi, si fa "maschia" e Collina spezzetta continuamente il gioco. Al 38' calcio a due in area laziale: appoggio a Ganz che sferza una secca bordata ravvicinata: Marchegiani respinge in angolo.

«Vai Angloma», grida la curva e

lui ci riprova scendendo sulla destra: di nuovo per terra. Ganz batte la punizione e lo stesso Angloma, con una precisa inzeccata, riporta in parità il risultato. Pareggio meritato? No, perché nel primo tempo la Lazio avrebbe meritato di più. Comunque, essendo il calcio una materia opinabile, si va negli spogliatoi con Collina che distribuisce ammonizioni a pioggia (Chamot, Okon).

La ripresa è più equilibrata: al 58' Hodgson, tra i fischi, fa uscire Ganz per Winter (Zamorano non ha combinato nulla), mentre Zeman risponde inserendo Protti per Casiraghi e Gottardi per Favalli. La partita è emozionante, ricca di colpi di scena. La Lazio che avrebbe già potuto segnare al 55' con Nedved (diagonale che attraversa tutto lo specchio della porta) si ripete al 65' con Fuser che, al termine di una rapida azione con Rambaudi, conclude malamente a due passi da Pagliuca.

Si gioca coi nervi e coi muscoli:

Inter

1

Pagliuca, Angloma, Fresi, Paganin, Pistone, Zanetti, Ince, Sforza, Djorkaeff, Zamorano (30' st Branca). Ganz (13' st Winter) (12 Mazzantini, 2 Bergomi, 13 Festa, 18 Berti, 10 Carbone). Allenatore: Hodgson

Lazio

1

Marchegiani, Negro, Nesta, Chamot, Favalli (9' st Gottardi), Fuser, Okon (37' st Baroni), Nedved, Rambaudi, Casiraghi (18' st Protti), Signori (22 Cucidini, 3 Fish, 4 Marcolin, 21 Piovaneli). Allenatore: Zeman. ARBITRO: Collina di Viareggio. RETI: nel pt 33' Signori, 40' Angloma. NOTE: angoli 5-3 per l'Inter; serata fredda, terreno in buone condizioni; spettatori 52 mila; ammoniti: Fuser, Chamot, Favalli, Okon, Casiraghi, Signori, Ince, Zamorano e Protti



Giuseppe Signori Pais

gente che ragiona, invece, se ne vede poca. Molti colpi bassi. Nell'Inter latita Yuri Djorkaeff, uno che oltre alle gambe dovrebbe far lavorare anche il cervello. Evidentemente, stasera ha il mal di testa. Hodgson, finalmente, si decide a tirar fuori Zamorano per dar spazio a Branca

(75'). Avanti, si continua. Come due pugili che vanno avanti a testa bassa, Lazio e Inter cercano entrambi il colpo del kappadò. Il nervosismo si taglia con il coltello e all'80 Collina ammonisce anche Signori (sette in tutto i cartellini gialli). Esiamo ai titoli di coda.

TRENI
E TANGENTISotto,
il filosofo
Umberto Galimberti

Patrizia Cuoazon

Se 260 milioni vi sembrano pochi Galimberti: Necci? È normale

Guadagnava 260 milioni lordi. Eppure a Lorenzo Necci quei soldi non bastavano. Per questo, avrebbe detto ai magistrati, ricorreva ai milioni, naturalmente «in prestito» del suo amico Pacini Battaglia. Come «leggere» queste parole? Che significato hanno? Lo abbiamo chiesto a Umberto Galimberti, filosofo e psicanalista. Il quale punta il dito sul capitalismo e dice: perché stupirsi se il denaro è diventato il fine e non più il mezzo?



NUCCIO CICONTE

ROMA. Ai giudici di La Spezia che gli chiedevano come mai riceveva da Pierfrancesco Pacini Battaglia quei venti milioni al mese, Lorenzo Necci avrebbe spiegato che da amministratore delle Ferrovie il suo stipendio era di appena 260 milioni lordi. Altri seicento milioni, sempre lordi però, li riceveva come presidente dell'Alta velocità, ma solo da poco tempo. Ecco perché, si sarebbe giustificato Lorenzo Necci, «avevo bisogno di quei soldi». Soldi in prestito, avrebbe tuttavia aggiun-

Verò? Falso? Lo stabiliranno i magistrati. Certo, fa una certa impressione sapere che 260 milioni non erano sufficienti al dottor Necci per «tirare su la famiglia». Ma tant'è. Anche perché non risulta che questo boiardo di Stato avesse assidue frequentazioni al tavolo verde. Né scadenze da onorare forzatamente con eventuali strozzini. E allora? Come leggere quelle parole? Lo chiediamo ad Umberto Galimberti, filosofo e psicanalista.

Ha letto le parole che Necci avrebbe detto ai giudici: guadagnavo solo 260 milioni lordi, per questo ogni mese mi servivano altri venti milioni... Galimberti, che impressione ne ricava?

Normalmente si considera il denaro come un mezzo. Ma purtroppo nelle società capitalistiche essendo il denaro il mezzo per raggiungere

qualsiasi fine esso stesso diventa il fine. In società più primitive il denaro serve per produrre beni e soddisfare bisogni. In quella capitalista invece i bisogni e i beni sono subordinati alla produzione di denaro. E allora se lo consideriamo come un mezzo i 260 milioni di cui parla Necci sono più che sufficienti. Ma se è il mezzo per raggiungere qualsiasi scopo allora neanche quella somma è sufficiente. Questa inversione del danaro da mezzo a fine è esattamente il tratto della mentalità capitalista.

Le parole di Necci, quindi, lei le trova naturali. Perché secondo lei tutto questo è inevitabile. Normale.

Certo. Mettiamocelo in testa, perché del capitalismo non si parla più e tanto meno se ne parla male. Perché quella capitalista è una mentalità che capovolge la relazione del mezzo-fine. Cambia l'antropologia degli uomini. Se scambio i mezzi con i fini incomincio a vivere in un mondo capovolto. Non c'è più ordine morale, non c'è più fine ultima, non c'è più scopo nell'esistenza che non sia la pura e semplice produzione di quel mezzo (il denaro) che è diventato il fine di tutti i fini. Senza il quale non si raggiunge alcunché.

Galimberti, ma quelle parole di Necci che effetto possono fare su chi, e non sono davvero pochi, alla

fine del mese deve sbattere la testa al muro per far quadrare i bilanci familiari? In fondo viviamo tutti in una società capitalista. E allora, cosa penseranno?

Teniamo presente che il capitalismo non è una faccenda di pochi. È una faccenda di pochi in ordine alle operazioni capitalistiche che si fondono. Ma prima di essere un'operazione di pochi, è una mentalità di tutti. Anzi. L'operazione di pochi può accadere perché il terreno di coltura, la mentalità, è di tutti. Perché anche il mio portiere potrebbe pensare che il denaro è la condizione necessaria per qualsiasi cosa.

Da quello che lei sta dicendo se ne dovrebbe dedurre che vicende come queste di Necci verrebbero viste dai più come «cose normali». Eppure si è sempre detto che Mani pulite ha potuto colpire al cuore il sistema di Tangentopoli anche perché c'è stato un grande sostegno popolare. I giudici hanno sentito che l'opinione pubblica era dalla loro parte, li invitava ad andare avanti. E allora, come se lo spiega?

Perché in quelle mille persone che rubavano vedevano delle persone che sottraevano denaro a tutti quanti. Cioè la gente ha vissuto i furti di quelli di Tangentopoli come sottrazione di denaro. Pensavano: le mie tasse vanno a finire nelle tasche di quei mascalzoni. Cosa si-



gnifica tutto questo? Che anche i derubati sono persuasi che il denaro è l'essenza di tutte le cose. Quello che il sconvolgeva era che loro pagavano le tasse e questi soldi versati invece di tornare sotto forma di beneficio sfuggivano nelle tasche di alcuni.

Altro che questione morale. Lei dice: protestavano perché si sentivano derubati...

Per me è un'ulteriore conferma che

il capitalismo prima di essere un gioco con queste operazioni economiche o un libero mercato, è innanzi tutto una mentalità. Un'antropologia. Questa è la ragione per cui il comunismo è diventato a sua volta un'antropologia. Perché quello che si trattava di sradicare era la mentalità che il mezzo diventasse fine. Non ci si deve lamentare se i giovani, gli uomini, noi tutti, viviamo in un contesto privo di valori.

Davigo e Colombo domani a La Spezia

Nei conti Karfinco anche alti ufficiali?

I magistrati milanesi tornano ad interessarsi ai conti cifrati della Karfinco di Pierfrancesco Pacini Battaglia. Si sospetta che dietro a quel vasto giro di denaro possano celarsi uomini con le stellette, militari di alto grado interessati al florido mercato delle armi pesanti prodotti dalla Oto Melara. Per domani è prevista una visita del pool di Mani pulite ai colleghi di La Spezia. L'inchiesta sulle tangenti alle ferrovie potrebbe avere un nuovo sussulto.

PIERO BENASSAI

ROMA. L'inchiesta della procura di La Spezia sulle presunte tangenti delle Ferrovie dello Stato sembra destinata a fare un ulteriore salto di qualità. La visita, prevista per domani, dei giudici milanesi Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo in terra ligure non avrebbe come obiettivo solo quello di prendere visione di alcune carte processuali. Il pool di Mani pulite starebbe lavorando su di un filone specifico: i conti cifrati della Karfinco, la banca d'affari svizzera di proprietà di Pierfrancesco Pacini Battaglia, crocevia di tante tangenti e di tante società off shore. Un fronte delle indagini rimasto in ombra quando il finanziere entrò prepotentemente in scena nel luglio del 1993 nella vicenda Enimont, ma che non sarebbe rimasto sepolto sotto l'immensa mole di documenti che in questi anni si sono accumulati negli archivi della procura milanese.

Un nuovo interrogatorio di «Chicchi» Pacini Battaglia potrebbe essere il vero obiettivo dei due magistrati milanesi, che molto probabilmente prima di giungere ad un faccia a faccia, vogliono verificare alcune delle carte sequestrate dagli uomini del Gico di Firenze per conto dei colleghi spezzini. Pensare che i magistrati milanesi stiano facendo una ricerca alla «cieca» sugli intestatari di quei conti cifrati non appare verosimile. Sarebbe esattamente il contrario di quanto hanno fatto finora in tutte le varie inchieste che hanno condotto su Tangentopoli. È invece molto più probabile che alcuni di quei nomi, che si celano dietro sigle di comodo, siano già conosciuti dai giudici milanesi, che cercherebbero di risalire al meccanismo usato per erogare tangenti e per individuare i filoni da cui sono usciti tutti quei soldi.

Secondo alcune indiscrezioni i nomi potrebbero riferirsi ad alti ufficiali, alcuni dei quali ancora in

servizio, ed ad alcuni imprenditori e faccendieri di alto bordo. E proprio quei nomi potrebbero far compiere un ulteriore salto di qualità alla cosiddetta Tangentopoli 2. Ma con il passare dei giorni tutta questa vicenda più che una Tangentopoli 2 sembra il secondo tempo dello stesso film in cui compaiono nuovi attori che però ruotano sempre attorno agli stessi protagonisti principali. E tra questi ci sono sicuramente la Karfinco e il finanziere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia.

Lo stesso scenario che piano piano si sta delineando nell'inchiesta condotta dai sostituti procuratori Franco Cardino e Silvio Franz, e che illumina un vasto traffico di armi a favore di paesi mediorientali, sembra confermare indirettamente l'ipotesi che dietro i conti cifrati della Karfinco possano esserci uomini con le stellette di varie forze.

Il pool di Mani pulite si è già occupato delle tangenti della Guardia di finanza, che sarebbero state riscosse da alcuni ufficiali e sottufficiali infedeli durante i controlli ad alcune società del Biscione. Ma nel caso dei conti cifrati della Karfinco, secondo alcune voci che circolano negli ambienti investigativi, non si tratterebbe di decine di milioni, ma di cifre a nove zeri.

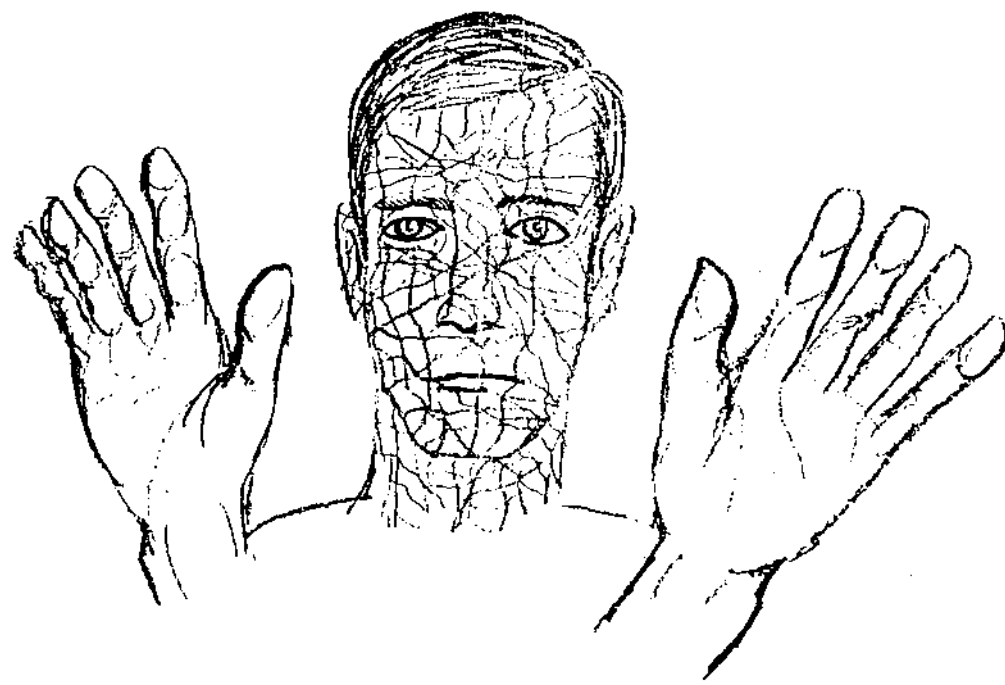
A conferma che l'affaire ferrovie si starebbe dilatando e che potrebbe portare al coinvolgimento anche di alcuni militari di alto rango è stato fatto scendere in campo anche il servizio centrale operativo delle Fiamme gialle che ha il compito di coordinare l'attività investigativa a livello nazionale, mentre finora tutte le indagini condotte dalla magistratura spezzina erano state gestite dal Gico di Firenze, che aveva indagato anche sulle attività mafiose che si svolgevano all'autoparco di via Salomone a Milano.

LA MALATTIA MENTALE NON È UNA VERGOGNA E SOPRATTUTTO SPESSO È CURABILE

La cura del malato di mente è lunga, complessa e richiede osservazioni per una approfondita diagnosi e una reale terapia.

Il malato di mente spesso non possiede la percezione della sua patologia: il suo comportamento si altera, i suoi affetti svaniscono, non ascolta i consigli dei familiari, né tantomeno quelli del medico.

La famiglia si trova ad affrontare una persona diversa, spesso aggressiva.



Cancelli '93

NO AI MANICOMI - SI ALLA CURA

ARAP

Associazione per la Riforma dell'Assistenza Psichiatrica
Corso Trieste 106 Roma. Tel. 8551749 - 5922432 c/c post. 41244005

Aderente alla FISAM Federazione Associazioni dei Malati di Mente (MI)
Aderente alla EUFAMI Federazione Europea delle Associazioni dei Familiari dei Malati di Mente (Bruxelles)

Per arginare il fenomeno sempre più crescente della nuova cronicità e per prevenire e curare realmente le malattie mentali

I' ARAP

propone alcune
modifiche
alla normativa
dell'assistenza
psichiatrica prevista
dalla Legge 180/833

CI SCRIVONO

Tutto regolare in Duca d'Aosta

In riferimento all'articolo apparso sull'Unità del 10 settembre u.s. dal titolo «La nuova Duca d'Aosta» a firma Marco Cremonesi e al giudizio che, dalla lettura del testo, parrebbe essere stato espresso dal capogruppo di An Riccardo e Corato circa presunti ritardi nella consegna delle opere, desideriamo fare alcune precisazioni.

Metropolitana Milanese SpA, che ha bandito il concorso per piazza Duca d'Aosta, via Vittor Pisani e piazza della Repubblica unitamente al Comune di Milano, ha peraltro curato, oltre alla direzione lavori, il coordinamento delle attività e la progettazione generale dell'intervento (verifica del progetto architettonico, adeguamento delle strutture delle stazioni della metropolitana, studio e rifacimento della circolazione tranviaria, dell'illuminazione pubblica, della rete dei sottoservizi, degli impianti semaforici, ecc.).

MM ha inoltre provveduto ad eseguire modifiche progettuali richieste in epoca successiva dall'Amministrazione Comunale, quali lo spostamento del percorso tranviario sull'asse Galvani/Vitruvio e le sistemazioni dei raccordi di piazza Duca d'Aosta, con le piazze IV novembre e Luigi Savoia e con la via Vittor Pisani, e dei parterre laterali della piazza stessa.

Dopo aver valutato anche l'ipotesi di una sistemazione provvisoria della piazza che consentisse il contenimento dei costi in considerazione dei sopraggiunti problemi finanziari, l'Amministrazione Comunale, nel deliberare successivamente nell'ottobre 1994 l'intero stanziamento di lire 33 miliardi (costo previsto delle opere), stabiliva che i lavori avrebbero dovuto essere completati nei successivi 24 mesi, vale a dire entro settembre/ottobre di quest'anno, come regolarmente avvenuto.

ADOLFO COLOMBO

Quanti guai in via Quarenghi

Non si pretende di far diventare la via Quarenghi, al Gallaratese, centro della incapacità amministrativa di questa giunta a conduzione leghista ma ne è comunque un bel esempio. Da tre anni sono in funzione, presso la Centrale Idrica Chiusabella, sita in questa via, gli areatori per purificare l'acqua da sostanze volatili. Data l'urgenza della scadenza delle norme Cee la gara di appalto non viene fatta ma viene impugnata la procedura d'urgenza. Destino vuole che l'impianto più rumoroso sia stato costruito nel bel mezzo delle abitazioni. Giusta protesta degli abitanti, che per tre anni hanno dovuto tenere le finestre chiuse in estate per poter dormire, parere sfavorevole della Ussl 40 sulla rumorosità dell'impianto per aver mal interpretato il decreto Legge in argomento. A tale proposito la questione passa di competenza dall'Assessorato ai Lavori Pubblici (Vantellini) all'Assessorato all'Ecologia (Ganapini) che approva i relativi impianti di insonorizzazione. Ma la competenza ripassa all'Assessorato ai Lavori Pubblici, come dire da Vantellini a... Vantellini.

Viene fatta la gara d'appalto che viene vinta dalla ditta Stopson che dopo tre anni dovrebbe iniziare i lavori. Morale: il 15 di settembre, in base al cartello esposto, dovevano concludersi questi lavori mentre al giorno 18 dei camion scaricavano il materiale per iniziarli.

Ma il calvario per la via Quarenghi non è finito. Da una decina di giorni una ditta sta posando dei tubi lungo la carreggiata provocando disagi al traffico. Memori di questo fatto il responsabile del cantiere ha chiesto l'intervento della Polizia Municipale per regolare il traffico ma gli è stato risposto di arrangiarsi. Quando poi si sono arrangiati la Polizia Municipale gli ha contestato l'iniziativa. I cittadini sono sempre più disorientati per il caos del traffico in particolare i pe-

doni che nelle giornate di mercato ambulante debbono percorrere questa strada.

GIULIO FANTUZZI

«Di Donato non ha nessuna concerta»

Scrivo per conto del mio cliente signor Di Donato Nicola, consigliere della zona 16 di Milano e con riferimento all'articolo comparso alla pagina 21 del quotidiano l'Unità di mercoledì 24 luglio 1996. Si attribuiscono responsabilità in ordine al quotidiano si asserisce essere tossici, presso il magazzino della disciolta società Sabatia S.R.L. In realtà il signor Nicola Di Donato non è mai stato né titolare di alcuna ditta individuale denominata Concerta Sabatia, né della disciolta S.R.L. Concerta Sabatia.

MARIO RODA
La richiesta di rettifica del signor Nicola Di Donato sembra sottintendere la sua totale estraneità alla vicenda di cui ci siamo occupati: la presenza di fusti pieni di rifiuti chimici, anche tossico-nocivi, nell'ex concerta di via Boffalora. Così non è. Il signor Nicola Di Donato, residente a Milano in viale Famagosta 28, rappresentante di Forza Italia nel consiglio di zona 16, zona in cui sorge l'ex-azienda (fallita, ma la cui proprietà è riferibile a diversi membri della famiglia Di Donato) è infatti parte in causa. È amministratore della immobiliare San Michele srl, proprietaria di una parte dell'immobile che ospitava l'attività produttiva e, ancora oggi, i fusti con le pericolose sostanze chimiche. Per questo il Comune, settore ambiente, gli ha intimato di procedere rapidamente allo smaltimento dei rifiuti, la cui permanenza arreca grave pregiudizio ambientale. Del quale, come rilevato da Legambiente e riportato nel nostro servizio, il signor Nicola Di Donato non ha mai fatto menzione alla commissione ecologia del consiglio di zona.



Raffaella Zardo

I letti sbagliati della Zardo diventano libro

Si sente perseguitata, Raffaella Zardo, ospite d'onore ieri della terza edizione del «MiSex». «Alla procura di Biella non stavano seguendo una strada professionale. Io ho la coscienza pulita. Non ho mai fatto le cose di cui sono stata accusata». Ai giudici di Roma il compito di scoprire la verità. Al roto calchi «rosa», invece, il compito di raccontare l'altra faccia della storia. Già, perché è proprio dalla «disgrazia» che comincia la fortuna dell'ex-collaboratrice di Valerio Merola e Gigi Sabani. Prima dell'inchiesta, Raffaella Zardo era famosa soltanto per una piccola apparizione in un film di Jerry Calà e per aver fatto la controfigura di un cadavere ne «Il branco» di Marco Risi. Adesso la star è attesa da un numero crescente di proposte e da un libro, «Letti sbagliati». «Farò qualche nome famoso e ci saranno situazioni piccanti. De Crescenzo mi ha consigliato il titolo e cosa mettere o non mettere nel libro». Uscita prevista: febbraio-marzo.

AGENDA

POLDI PEZZOLI. A causa di un black out «annunciato», il museo di via Manzoni 12 questa mattina è chiuso; nel pomeriggio sarà regolarmente aperto dalle ore 14,30 alle 18.

CERTOSA GAREGNANO. Festa di quartiere nelle vie Sapri, Garegnano e Pareto: negozi e bancarelle aperte tutto il giorno, mostra di artisti del quartiere alla scuola media, banchetti informativi Amsa e laboratorio per la costruzione di aquiloni a cura di Pino Farone. Dalle 9,30 fanfara dei bersaglieri, basket e pallavolo, tiro alla fune; alle 14 corsa nei sacchi e pentolaccia, concerto bandistico.

GARIBALDI. Ultima giornata di festa interetnica al centro autogestito di corso Garibaldi (ingresso in via Cazzaniga): dalle 16 «Le coccole calde» festa e teatro per bimbi.

MANDRAGOLA. Festa per bimbi e non nella nuova sede occupata di via Gola 8: dalle 15 marionette, giocattoli, mangiauoco, disegni, colori e suoni. Scambi e baratti al mercatino popolare autogestito; alle 17 merenda per tutti. Dalle 19 aperitivi, cena popolare e alle 21-30 si va col liscio.

FESTA AL ROSETUM. Nell'ambito della festa di quartiere, alle 9,30 parte da piazza Velasquez «Tutti in Ri... cicletta»: è una caccia al tesoro su due ruote per le vie della festa per imparare a riciclare la plastica. Le squadre devono essere composte da 5 persone, di cui un adulto, e devono registrarsi entro le 9 allo stand Infoiesta in piazza Velasquez.

PANAMA. Serata internazionale allo spazio verde di via Mantegazza organizzata dal circolo Rosa Luxemburg di Rifondazione: alle 21 proiezione del video, in versione italiana, «The Panama deception», vincitore di un oscar nel '92 ma mai proiettato in Italia, sull'invasione Usa di Panama nell'82.

IDROSCALO. Apre «L'idroscalo nelle quattro stagioni», mostra pittorica organizzata dalla Provincia e dal Gruppo artistico Forlanini-

Monluè: fino al 29, sabato e domenica dalle 9,30 alle 19, da martedì a venerdì dalle 15 alle 18.

DOMANI
PENNAC. Allo Spazio Krizia, in via Manin 21, Daniel Pennac presenta alle 21 «Il campo di nessuno» di Daniel Picouly.

SCUOLA E VIDEO. La Sala Rossa della Regione, in via Soderini 24, ospita il convegno «Fare scuola con gli audiovisivi e il cinema» organizzato dal circolo «Il Caffè», con il patrocinio di Regione e Provincia.

UMANITARIA. Alla Società di via Daverio 7 inizia il laboratorio teatrale su frammenti del romanzo di Marquez «Dell'amore e di altri demoni» condotto da Mamadou Dioume e Ricardo Fuks: termina il 28, la quota è di 250mila lire. Per iscrizioni telefonare al 70001298 o 55187242, oppure presentarsi all'Umanitaria dalle 14 alle 15.

BIMBI. Il laboratorio di musica e creatività Settimo Suono, in via Cadore 33, organizza alle 17,30 una lezione gratuita di presentazione del corso di animazione musicale per bimbi tra i 2 e 8 anni.

CALCETTO BENEFICO. Alle 21 le squadre di Radio DeeJay, Stefanel basket e gruppo sportivo I Bindun (composto da glorie dello sport) si sfidano al Palaiddo per raccogliere fondi a favore dell'associazione di volontariato per la lotta alla leucemia «Laura Coviello».

TEMPO
Autunno, tempo di allarme pioggia: l'Ersal, Servizio agrometeorologico regionale, prevede per oggi tempo perturbato e cielo coperto, con precipitazioni un po' ovunque ma più intense su Oltrepò pavese, Prealpi e alta pianura. Temperature minime tra 12 e 14 gradi, massime tra 14 e 16; prevista foschia densa in pianura e fondovalle.

Domani il cielo resterà coperto, nel pomeriggio sono previste schiarite ad iniziare dalla pianura; anche la pioggia dovrebbe diminuire.

Di nuovo la Coop blocca i prezzi di tutti i prodotti a marchio Coop. Perché da sempre Coop s'impegna a offrire prezzi bassi. E oggi annuncia il blocco

dei prezzi di tutti i prodotti a marchio Coop. Tutto questo mantenendo la qualità dei prodotti ai massimi livelli. In tutti

ipercoop coop
LA COOP SEI TU. i supermercati e ipermercati

fino al

31 dicembre '96.

Domenica 22 settembre 1996

Politica

l'Unità pagina 7

“
Il leader del Pds ieri in visita agli stand di Modena. Oggi il comizio finale, e la sfida dei numeri lanciata a Bossi «La manovra? Vedrete che risolveremo i problemi»”

Il segretario del Pds Massimo D'Alema visita gli stands della festa di Modena



«Corruzione, si faccia luce» D'Alema: non era tutta colpa dei partiti...

Oggi manifestazione conclusiva della Festa nazionale dell'Unità, a Modena. Parla D'Alema (ma domani sera è prevista un'ultima iniziativa col segretario), che ieri ha fatto una passeggiata fra gli stand per salutare i volontari. Poche concessioni alla discussione politica. Le posizioni di Flick e Borrelli - dice il segretario della Quercia - «non sono contrapposte». Quanto alla Finanziaria, sarà «equa e rigorosa» e i problemi si «risolveranno» nel vertice di domani.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

MODENA. «Massimo. Massimo. Dobbiamo entrare in Europa, non cedere alla demagogia». Il volontario-carriero dell'Aironi Bianco, uno dei ventitré ristoranti della Festa, buca il cordone della sicurezza e detta la linea al segretario. Massimo cioè D'Alema, trench grigio e scarpe di cuoio che sgazzano nel fondo di terra allagato, si ferma un secondo, giusto per scuotere la testa: «Eh già, speriamo che la pensi così anche Bertinotti...».

È solo un anticipo, la passeggiata che ieri sera il leader della Quercia ha offerto ai militanti nei padiglioni modenesi: anticipo della manifestazione di chiusura di oggi pomeriggio (ore 17, prima di D'A-

lema parleranno il responsabile delle Feste Sedazzari, il segretario della federazione Mezzetti e il direttore dell'Unità Caldarola), che nelle previsioni da lemane è destinata a stracciare - in termini di popolo - la traversata del Po architettata da Bossi. Dopo il flop raccattato dal Senatour, la previsione sembrerebbe facile, ma per la verità D'Alema l'aveva formulata due settimane fa, prima di partire per gli Usa, quando lanciò la sfida dei numeri contro quel «simpatico pallonaro» di Bossi: «A Modena saremo di più». Si è poi convinto che sotto il palco centrale della Festa ci sarà più gente di quanta l'altra domenica ne abbiano radunata insieme Bossi e Fini.

Gli organizzatori fanno di tutto per non deluderlo, anche se negli ultimi giorni ci si è messo di traverso il maltempo. La cifra dei pullman già prenotati in tutta Italia per condurre a Modena militanti e simpatizzanti autorizza speranze: sono a quota ottocento, ma la direzione della festa punta a superare i millecento. Gli arrivi più concentrati sono segnalati da Genova, dalla Toscana e dalle Marche. Ai pullman vanno aggiunte le auto private, i visitatori che già si trovano in Emilia, gli spettatori che in almeno trenta città seguiranno la manifestazione conclusiva attraverso un collegamento via satellite.

L'organizzazione tiene però la corda tesa fino all'ultimo, per mettere in piedi un vero e proprio evento. Alcune cifre della logistica: saranno mobilitati più di quattromilacinquecento volontari, e nel corso della giornata saranno distribuiti più di quarantamila pasti. Colonna sonora della giornata, «Sarajevo» di Brian Eno, ovviamente la «Canzone popolare» di Fossati, l'«Internazionale» nella versione degli Area...

Nell'attesa, la passeggiata di D'Alema fra i viali infadati dalla

pioggia. È la seconda volta che il segretario ci fa un salto, la prima volta fu il sei settembre, tenne ai volontari un breve discorso prima di partire per gli Usa. Ieri, letteralmente trasportato dagli uomini della vigilanza, D'Alema ha fatto il giro della maggior parte degli stand, chiudendo con una visita alla mostra del pittore Ligabue, allestita in una delle poche strutture fisse dell'area della Festa. Le scene sono quelle che ormai classicamente lo accolgono in queste occasioni: richieste di autografi, baci dalle cuoche dei ristoranti, immagini da filo televisivo.

Alle dichiarazioni politiche il segretario pidessino ha concesso pochissimo, «non ho intenzione di fare conferenze stampa». Solo poche battute al volo, per il Tg3 e il Tg1. Intanto, D'Alema ha spiegato che secondo lui le opinioni di Flick (che chiede ai magistrati di mantenere riserbo) e di Borrelli (che rivendica il diritto alla libertà d'espressione anche per gli uomini in toga) non sono «in polemica fra loro». «La libertà d'opinione è sacra per tutti i cittadini», dice D'Alema. Ai magistrati si chiede il riserbo sulle indagini che stanno facendo, così come prevede la leg-

ge. Possono parlare di tutto, di politica, di calcio, di filosofia, ma non delle indagini che stanno compiendo e che sono coperte dal segreto istruttorio. Le affermazioni di Flick e Borrelli sono vere entrambe, e non c'entrano nulla l'una con l'altra.

D'Alema ha approfittato anche per spiegare che il caso Necci «non è un scandalo di cui la magistratura appurerà i contorni» - dimostra come il problema della corruzione non fosse legato solo all'esistenza dei partiti. «È un problema più profondo e serio - afferma il segretario della Quercia - che riguarda il nostro paese e su cui bisogna fare luce».

L'ultima battuta è per lo stato dei rapporti all'interno della maggioranza, in vista del varo della legge Finanziaria. D'Alema non si nasconde che «la Finanziaria è un passaggio difficile», ma è convinto che «alla fine la maggioranza troverà una soluzione». «Il governo sta esaminando il problema», afferma - e troverà una proposta seria ed equa.

«Non ci sarà pericolo», garantisce D'Alema, per l'esecutivo. Domani, giorno del vertice fra gli alleati, i problemi «si risolveranno».



Maltempo? La Festa è attrezzata

Nonostante il tempo incerto, si prevede per la giornata conclusiva di oggi un grande piogione. È annunciato l'arrivo di oltre ottocento pullman da tutta Italia, e il comizio di Massimo D'Alema, sarà seguito, attraverso il satellite, da più di trenta città. Cinquemila volontari saranno impegnati per far funzionare gli stand. I ristoranti, tutti al coperto, saranno in grado di distribuire oltre 40 mila pasti. Vi sono inoltre numerosi altri punti di ristoro come bar, paninoteche e pizzerie. Anche questi tutti al coperto. La festa si può visitare attraverso una serie di camminamenti, anche questi tutti coperti.

Napolitano «Niente trattative con la Lega C'è il Parlamento»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

MODENA. A Mantova nasce la «guardia nazionale padana» e Bossi manda a dire che andrà a Roma a trattare. Il ministro degli interni, Giorgio Napolitano, dalla festa de «l'Unità», mette però subito uno stop a leader del Carroccio. Trattare? Non c'è niente di trattare, non se ne parla nemmeno.

Un giornalista gli ricorda la nota diffusa dal Viminale domenica scorsa, dopo la manifestazione sul Po, nella quale si affermava che nuove azioni volte a realizzare la secessione non sarebbero state tollerate. La nascita della «guardia padana» è da intendersi come un nuovo passo in questa direzione? «È nato qualcosa - ha risposto il ministro - che non so bene come si possa definire. Mi pare oltre tutto sia una dicitura molto lunga, molto complicata: federazione di guardie, non sarebbero più camicie verdi. Insomma, mi pare qualcosa di molto pasticciato e cercheremo di capire di che cosa si tratta. È stato evocato ancora una volta il nome di Gandhi, un grande personaggio di altre epoche e di altri contesti storici. Mi pare che sia stato evocato per sottolineare gli intenti pacifici, ma vedremo come tutto questo si combina con la realtà di questa presunta federazione di compagnie della guardia...».

Sorride il ministro che non sembra affatto preoccupato. Però Bossi annuncia anche che il governo della padania sarà deputato a trattare con le istituzioni repubblicane per la secessione. E lo Stato come risponde? Napolitano non ha esitazioni: «Lo Stato può soltanto considerare ridicola questa pretesa. Non c'è nessuna trattativa da fare. Ci sarà in Parlamento un confronto, già deciso autonomamente dal Parlamento, sulla revisione della Costituzione e ciascuna forza rappresentata li potrà dire, se vorrà, la sua. Punto e basta».

La «guardia padana» non rischia di essere un corpo di difesa in alternativa alle forze dello Stato? «Se così fosse sarebbe inammissibile». Ma c'è anche una piccola polemica che aleggia. Folena, parlamentare del Pds, ha parlato di servizi segreti che sarebbero un colabrodo e che sarebbero ancora da riformare profondamente. «L'onorevole Folena - ha risposto Napolitano - è un autorevole parlamentare e suppongo che se ha degli elementi da esibire non esiterà a farlo. A me non risulta nulla».

Alla festa Napolitano ha partecipato ad un dibattito sulla sicurezza dei cittadini con il sindaco di Torino Valentino Castellani e Achille Serra, già questore a Milano e poi a Palermo, ora parlamentare del Polo. E toccato al sindaco Castellani tracciare un quadro della domanda di legalità e di sicurezza urbana che viene dai cittadini. Un problema che da anni sta ponendosi sempre di più all'attenzione. «L'insicurezza dei cittadini - ha osservato - nasce non tanto da atti di rilevanza penale, ma dal fatto che sono sommersi da crescenti gesti di inciviltà, di vandalismo, di deprezzamento del territorio, sorpresi. Dentro a questa insicurezza il cittadino tende ad innalzare la soglia della richiesta repressiva, di ordine pubblico. La militarizzazione del territorio, la via giudiziaria possono dare un sollievo immediato, ma non risolvono il problema». Come se ne esce allora? Due le vie indicate da Castellani. «Cercare di affrontare i conflitti urbani in spazi extragiudiziari, nei cosiddetti luoghi della mediazione del conflitto con mediatori che possono essere sociali e culturali». Questa la prima strada. La seconda via suggerita dal sindaco di Torino è quella delle politiche urbane che passano attraverso «il recupero del patrimonio edilizio e del degrado ambientale».

IN PRIMO PIANO

Basta magistrati-Ayatollah, i politici non facciano i «pirla» e intervengano

Violante: i corruttori prendono il potere

MODENA. Si comincia con cinque minuti di convenevoli, tanto per «dare a Violante quel che è di Violante», come dice Giampaolo Pansa, che presenta alla platea il presidente della Camera come «un italiano raro». Smaltiti i complimenti, si passa al «match». E che scintille, almeno nella prima ora di dibattito, tra il numero uno di Montecitorio e il condirettore dell'Espresso! Si parla dei giudici, ovviamente, e dell'ultima band di affaristi scoperta. Soldi, appalti, raccomandazioni, vita allegra e avanzati di P2...

«La corruzione è un avvoltoio sulle spalle dell'Italia - dice subito Violante -. In alcune classi sociali è prevalso il relativismo, cioè l'idea che si può far tutto. Ma un paese non si salva se non si determinano quelle cose che non si comprano e non si vendono...».

Ma Pansa è lì, in agguato. E a brutto muso domanda: «Prendersela con i magistrati che parlano troppo e con i giornali che pubblicano ciò che non devono pubblicare mi sembra l'unica preoccupazione. Siete eccessivi. Sono inbutalito...». Il presidente della Camera ripete ciò che poco prima aveva già detto ai cronisti: «Alcune informazioni sono gravi fatti di reato, ma altre riguardano vicende private di persone del tutto estranee. Se una vicenda è persona-

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE

le e privata, e non ha nulla a che fare con il processo, per quale motivo deve diventare pubblica?».

Pansa, però, non è convinto proprio per niente. «Potevate sostituire Necci, invece di prendervela con i giudici troppo ciarlieri», sbotta. Violante, invece, non è convinto per niente delle argomentazioni del giornalista. Sì, riconosce, la rabbia, la furia vendicatrice di fronte a certi furti colossali, ma... Fissa la platea, il presidente della Camera: «Potrei dire: tutti al muro, e prendermi tutti gli applausi. Ma non è così... Chi ha responsabilità politica deve anche rischiare di ricevere qualche fischio...», e infatti un fischio si leva sotto il tendone, «...altrimenti è un pirla. Non mi piace questo guardare la vita degli altri dal buco della serratura. Se ciascuno può temere per la sua vita privata esposta in pubblico, la dignità è offesa senza ragione». Dice ancora, il presidente della Camera: «Bisogna avere la maturità, anzi, se permette: l'«egemonia», di riconoscere un errore, in una cosa buona, quando l'errore c'è. Io rilingo, amici e compagni, che i magistrati non debbano parlare dei procedimenti in corso». Si volta verso Pansa: «È questa è una proposta che ho presentato cinque anni fa, in tempi non

sospettiti...». Ma il condirettore dell'Espresso continua a scuotere la testa: «In questo modo di Tangentopoli non avete saputo nulla. L'Ulivo deve stare attento...». Adesso la platea mormora contro Pansa, se parte un fischio stavolta è diretto a lui, che scruta perplesso davanti a sé: «Devo prendere atto che la linea di mettere il silenzio a pagamento...». La platea, che pure «è un pezzo d'Italia che mi emoziona», come dice il giornalista, non apprezza.

Riprende Violante: «Il fine non giustifica i mezzi. I processi contro la corruzione, ovviamente, vanno benissimo. Ma se c'è un innocente, né indagato né imputato né testimone, e il suo nome viene spuntinato sui giornali, io devo dire al giudice: tu vai avanti, ma guarda che c'è un innocente da tutelare. Noi siamo una democrazia, e il magistrato non è un ayatollah della moralità, non è un ayatollah. Questo succede in Iran...». Va avanti deciso, il presidente della Camera. La platea, ora, lo segue. «Rischiamo di fare due processi, uno nei tribunali e l'altro sui giornali. Bisogna invece perseguire i responsabili e salvare chi non c'entra niente...». Pansa ascolta. Convinto? Per niente. Infatti rilancia: «Mi beccherò un'altra fischietta, ma vedo la voglia



Giampaolo Pansa e Luciano Violante



«Attuale la lezione di Pertini»

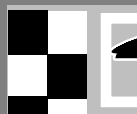
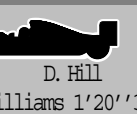





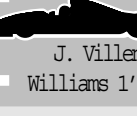

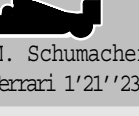


Luciano Violante, ha ricordato ieri a Savona la figura dell'ex presidente della Repubblica, Sandro Pertini, in occasione del centenario della nascita, mettendolo in risalto «il suo pragmatismo, la sua dignità, la sua vita difficile, le sue asprezze, la sua straordinaria umanità». Il presidente della Camera ha detto che l'insegnamento di Pertini è molto importante in questa fase storica. «Dopo la profonda crisi che ha colpito il nostro Paese negli ultimi anni - ha affermato - il principale dovere degli uomini che hanno responsabilità istituzionali è quello di restituire ai cittadini fiducia nella politica. Per fare questo è necessario che le istituzioni politiche siano vicine ai cittadini, e in particolare ai giovani, siano in grado di offrire servizi adeguati, di dare risposte concrete ai problemi degli italiani». Secondo il presidente della Camera, infatti, è necessario dimostrare che «le istituzioni democratiche sono convenienti, vantaggiose per i cittadini».

di dire: Tangentopoli è finita, adesso i giudici si mettano in regola. Non mi piace questa diffidenza verso i magistrati e i giornalisti...». Ma Violante torna ad ripetere: «I nomi delle persone che non c'entrano niente con i procedimenti in corso devono essere secretati. Il paese è maturo per darsi gli strumenti per reprimere la corruzione e per tutelare i diritti civili. E sull'informazione? «Io stesso sono stato vittima di un abuso di informazione - racconta il presidente della Camera -. Un abuso perché un giornalista si è inventato un'intervista che non avevo dato. Ho dovuto dare le dimissioni dalla presidenza dell'Antimafia. Poi, un anno dopo, il direttore di quel giornale ha riconosciuto che era vero...». Ma difenderlo comunque, fino in fondo, la libertà di informazione. Preferisco un giornalista come quello lì, di cui non voglio fare nemmeno il nome, piuttosto che la mancanza di informazione».

La Festa il dibattito va avanti sugli altri temi politici. La Lega («Non è una goliardata. Ricordo la scena di un film, Cabaret: un gruppo di ragazzi tedeschi comincia un canto dolce, sereno, che man mano sale di tono, diventa duro: alla fine sono un gruppo di nazisti»), e le polemiche sui «ragazzi di Salò» e foibe. Violante rilancia, nessun passo indietro: «Possiamo avere un paese che ha due storie? E la classe dirigente del paese è all'altezza? Il presidente della Camera sorride: «Non so rispondere. Il problema è l'etica della responsabilità, la coerenza tra il ruolo e il comportamento. E a volte il nostro paese salta questa coerenza...». Ma anche la società italiana non è innocente. A volte chi ha votato sapeva quali erano i difetti del votato, ma lo ha votato proprio per i suoi difetti, dicendosi: voto una persona perbene? Ma che siamo matti. Così siamo finiti in braghe di tela...».

Il «match», più o meno, termina a questo punto. Ma Violante tornerà sul tema parlando a Trecenta, in provincia di Rovigo: «L'Italia di Tangentopoli «1» era come una città assediata, dirà, i cui comandanti - cioè i governanti, in accordo con i corruttori - vendevano parte del mobilio agli assediati. Con Tangentopoli «2», invece, gli

**FORMULA UNO
GP PORTOGALLO**

 D. Hill Williams 1'20''330	 J. Alesi Benetton 1'21''236	 G. Berger Benetton 1'21''362	 M. Hakkinen McLaren 1'21''640	 R. Barrichello Jordan 1'22''205	 H.H. Frentzen Sauber 1'22''325
 J. Villeneuve Williams 1'20''339	 M. Schumacher Ferrari 1'21''236	 E. Irvine Ferrari 1'21''362	 D. Coulthard McLaren 1'22''066	 M. Brundle Jordan 1'22''324	 J. Herbert Sauber 1'22''655

Hill, nove millesimi per diventare Re Schumacher stenta

Gran premio Williams in Portogallo: Hill in pole position, a nove millesimi Jacques Villeneuve, che vuol giocarsi fino in fondo le ultime chance di titolo mondiale. Quarto tempo per Schumacher, sesto per Irvine.

La «rossa» avanti adagio Michael spera nella pioggia

Michael Schumacher ha accolto con serenità il risultato delle qualifiche del Gran Premio del Portogallo: il tedesco, che era stato il più veloce nelle prove libere, poi non è andato più in là del quarto posto, ad oltre nove decimi da Damon Hill. «La macchina ha palesato i difetti che ci trasciamo dietro da tutto l'anno - ha spiegato il campione del mondo - va molto bene sulle curve veloci, mentre ha poca trazione in quelle lente. Su un tracciato come quello portoghese, è impossibile per noi essere veloci come le Williams». Schumacher ha ribadito di essere scarsamente fiducioso anche per il Gran Premio. «Nella migliore delle ipotesi posso aspirare a un posto sul podio - ha spiegato il tedesco - Forse se la pioggia non mi avesse fermato oggi negli ultimi cinque minuti, avrei potuto ridurre il distacco nei confronti delle Williams, ma in ogni caso non avrei potuto mettere la mia Ferrari in prima fila. Credo che solo la pioggia potrebbe capovolgere la situazione a nostro favore». Più soddisfatto del tedesco è apparso il nordirlandese Eddie Irvine, che ha ottenuto il sesto tempo in prova, ad appena un decimo dal compagno di squadra. «Sono contento perché ho dimostrato di poter essere competitivo», ha detto Irvine. «Finalmente - ha proseguito Irvine - la scorsa settimana, ho potuto provare a lungo la Ferrari sul circuito di Fiorano e ho ritrovato confidenza con la monoposto. Per la prima volta nella stagione, a parte il Gp d'Australia dove ero stato più veloce di lui, il tempo di Schumacher era alla mia portata. Ad ogni modo, per la gara dell'Estoril, non mi faccio illusioni: sarebbe già importante per me concludere il Gran Premio». Un briciolo di delusione nelle parole di Jean Todt, il responsabile del reparto corse della casa di Maranello. «Sono contento per Irvine, che ha lavorato bene e ha trovato un assetto giusto - ha spiegato il dirigente francese - invece Michael non è stato fortunato. Speravo potesse mettere la macchina in prima fila. Ma tutto sommato ci aspettavamo una giornata così: questa pista non è favorevole alla nostra vettura».

FRANCESCO REA
Le Williams, poi il resto del mondo. Il Gran premio del Portogallo di oggi, in programma all'autodromo dell'Estoril rispetterà, almeno al momento della partenza, il leit motiv di questa tre giorni portoghese. I due principali contendenti al titolo, Hill e Villeneuve partiranno, infatti, in prima fila, con il leone inglese avvantaggiato da quegli otto metri che dividono la pole position dal secondo miglior tempo. Per dare un'idea di quanto sia il divario tra le Williams-Reault e le altre principali scuderie di formula 1, sarà sufficiente sottolineare che il terzo tempo di un agguerrito Alesi è distante di 750 centesimi, e che soltanto tre decimi lo separano dall'ottimo sesto tempo di Irvine.

Lotta in famiglia
Sembra dunque che oggi assisteremo ad una bella battaglia con Hill e Villeneuve pronti a scaricare sulla pista la tensione accumulata in questi giorni e che molto ha caratterizzato la scuderia anglo-francese.
Favorito d'obbligo, comunque, il leader del mondiale, non soltanto per il miglior tempo nelle prove, difatti soltanto nove millesimi lo separano dal canadese, quanto perché più addentato ai segreti di un circuito, Estoril appunto, che lo ha già visto trionfare nel '94 e che ha nella difficoltà di superare, a parità di prestazioni automobilistiche, la sua principale protagonista. Se dunque Hill riuscirà a mettere la sua monoposto davanti a quella di Villeneuve, soltanto improbabili guasti meccanici o marchiani errori di guida, potrebbero levargli un titolo mondiale inseguito da due anni e un numero uno che probabilmente andrà a fragiare una Jordan-Peugeot.
L'ingaggio dell'inglese dell'inglese dovrebbe essere ormai cosa fatta. Accantonato il capitolo delle

Williams, le prove di ieri hanno dato spettacolo, complice un tempo incerto che ha costretto subito tutti i big a cimentarsi, approfittando della pista asciutta, onde evitare di incappare in una pioggia che ne limitasse le prestazioni. Fino al momento della discesa in pista delle Williams, molteplici sono stati i colpi di scena con Irvine che per primo conquistava la pole position, addirittura tenendo dietro a lungo il compagno di squadra tedesco, che fino a mezz'ora dalla fine godeva di una deludente sesta piazza, con davanti le Benetton di Berger e Alesi.
Il tedesco sarebbe poi riuscito a piazzarsi dietro le Williams, un terzo posto che durava lo spazio di qualche secondo, fino alla zampata di un Alesi particolarmente motivato. A conti fatti, se la battaglia per le prime due piazze, a meno di colpi di scena, non dovrebbe presentare sorprese, sarà interessante invece assistere alla lotta tra le Benetton e le Ferrari, che equamente si dividono la seconda e la terza fila. E per capire meglio quanto su questo circuito le prestazioni della vettura abbiano una certa prevalenza rispetto alla bravura dei piloti, basti ricordare che la quarta fila è ad appannaggio delle Mc Laren, la quinta delle Jordan, la sesta della Sauber, la settima della Tyrrel, con l'ultima formata dal duo Lavaggi-Lamy della Minardi.
Irvine che sorpresa
Questo aspetto ci propone una sorpresa. È praticamente la prima volta che vediamo l'irlandese della Ferrari in lotta per i migliori piazzamenti nella linea di partenza.
Finalmente anche a lui è stata fornita una vettura competitiva, perché difficile resta da credere che Eddy Irvine abbia appreso i rudimenti della guida di una monoposto soltanto negli ultimi quindici



Il campione di Formula 1 Damon Hill durante il Grand Prix del Portogallo. Armando Franca/AP

giorni. La speranza è quella di vederlo giungere al termine, meglio ancora se in zona punti. Difficile sarà vedere comunque la rossa prima la traguardo. Troppo intenzionati Hill e Villeneuve a giungere primi alla fine della gara, per lasciare spazio ad un terzo incomodo. Certo è che la pista, dall'asfalto usurante per le gomme, costringerà le monoposto più veloci a tre fermate ai box: nella gara tattiche Schumacher è un maestro, chissà che non venga fuori qualcosa. Comunue,

l'Estoril non è pista che gli si addica: l'anno scorso, infatti, a vincere fu Coulthard.
Tempo di «mercato»
Intanto, con l'avvicinarsi della chiusura della stagione delle quattro ruote, s'infittiscono le voci del «mercato-piloti». Nei box, tra messe a punto dei motori e lo studio delle strategie da mettere in pratica durante la corsa, si carpiscono notizie su come potrebbero essere formati i nuovi team nella prossima stagio-

ne. Voci che sembrano coinvolgere un po' tutte le scuderie ed anche i piloti, accomiandoli dai nomi importanti. Come quello di Damon Hill, che come abbiamo detto sopra potrebbe lasciare la Williams. Non è l'unico dei big, che potrebbe lasciare l'attuale casa madre. Non mancano le conferme, come quella di Herbert. L'inglese della Sauber ha rinnovato proprio alla vigilia del G.p. del Portogallo il contratto per altri due anni con il patron della squadra elvetica.

**Calcio, Inghilterra
Prima sconfitta per il Chelsea**

Ieri il Chelsea di Vialli e Di Matteo ha subito la prima sconfitta stagionale: la squadra in cui giocano i due italiani è stata battuta per 5-1 sul campo del Liverpool.

**Rugby
Giancarlo Dondi
eletto presidente**

È Giancarlo Dondi il nuovo presidente della federazione italiana rugby. È stato eletto ieri a Roma dall'assemblea ordinaria con 1807 voti, contro i 470 ottenuti dall'altro candidato, Renato Speziali.

**Rugby, A1
Il Milan travolge
il San Donà**

Nell'anticipo di ieri della seconda giornata del campionato di rugby, a San Donà, il Milan ha travolto la locale squadra della Lafert: 73-11 il punteggio in favore dei rossoneri.

**F1, Patrese
collaudatore
della Williams?**

La Williams ha offerto a Riccardo Patrese, già pilota di punta della scuderia inglese, ritiratosi nel 1993 dalle gare, il ruolo di collaudatore. Il pilota padovano sarebbe orientato ad accettare.

**Formula 3000
In Portogallo
vince Zonta**

Il brasiliano Ricardo Zonta su Draco Racing ha vinto l'ottava prova del campionato internazionale di formula 3000, disputatosi all'Estoril. Nella classifica del campionato Muller è al comando.

**Baseball, l'Iba
dice sì
al professionismo**

Il congresso straordinario della International Baseball Association (Iba) ha approvato a larga maggioranza l'apertura al professionismo.

**Ciclismo, Vuelta
Biagio Conte
vince la tappa**

Biagio Conte ha vinto la quattordicesima tappa della Vuelta, da Cangas de Onis al Parque Natural de Carbaceno (202,6 km.). Lo svizzero Zulle conserva ancora la maglia «amarillo» di leader della corsa davanti al compagno di squadra, il francese Jalabert.

**Calcio
Il Blackburn
vuole Dahlin**

Il Blackburn è l'ultima di una serie di squadre che hanno manifestato la volontà di ingaggiare l'attaccante svedese della Roma Martin Dahlin, chiuso nella squadra giallorossa e utilizzato solo saltuariamente. Ne dà notizia il quotidiano svedese «Svenska Dagbladet».

PARLA IL MEDICO DELLA RCS CORSE

«Il doping è molto diffuso. E c'è il pericolo che qualcuno esageri...»

■ TIVOLI (Roma). «Sì, è vero, mi riferiscono di corridori che hanno bisogno di dormire con i rulli vicino al letto per smaltire tutto quello che prendono». L'ultima conferma dei sospetti sul dilagare incontrollato del fenomeno doping nel ciclismo arriva dal prof. Giovanni Tredici, titolare della cattedra di Neuroanatomia all'Università di Milano e da anni medico al seguito delle corse della Rcs, la società organizzatrice - tra l'altro - del Giro d'Italia, della Milano-Sanremo e del Giro del Lazio. «Io mi limito a curare i corridori quando hanno un problema», sottolinea il prof. Tredici, che però aggiunge: «Il doping è molto diffuso, c'è da aspettarsi che prima o poi qualcuno esageri».

Parlare di doping significa parlare di medici che lo somministrano: «È vero che ci sono altri medici dietro alle prescrizioni. D'altra parte bisogna rendersi conto che tra i professionisti dello sport, e non parlo solo del ciclismo ma di tutti gli sport in cui c'è la ricerca della prestazione assoluta come ad esempio l'atletica, il doping è quel di più necessario per vincere. In questo modello di sport non c'è spazio per quelli bravi e basta. Tanto per capirci, io faccio il medico e il mio obiettivo è farlo bene. Non c'è bisogno di puntare ad essere il primo».

Negli anni scorsi è andata «di moda» l'eritropoietina (ormone che stimola la produzione di globuli rossi). «La nuova frontiera adesso - spiega il prof. Tredici - è sempre nella famiglia degli ormoni peptidici. Le nuove sostanze stimolano la ipofisi per la produzione di gonadotropine e dell'ormone della crescita». Nomi di «colpevoli» il prof. Tredici non ne fa. Ma la sua denuncia non lascia dubbi sulla preoccupante diffusione del fenomeno doping.

CICLISMO. Giro del Lazio, l'uomo della Mapei sfreccia per primo al Colosseo

È Tafi il «gladiatore» vincente

Da Bruxelles a Roma. Per Andrea Tafi è un momento magico. Parigi-Bruxelles e Giro del Lazio, due classiche, nello spazio di pochi giorni sono entrati nel suo palmares. E ora attende una maglia azzurra per il mondiale di Lugano

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Continua il momento magico di Andrea Tafi. Il pianto di Roubaix, quel terzo posto dietro i compagni Museeuw e Bortolami deciso in ammiraglia, è ormai lontano. Dopo il Trofeo Melinda e la Parigi-Bruxelles il lungo passista toscano vince anche il Giro del Lazio e il ct Alfredo Martini gli consegna idealmente la maglia azzurra: «È stato superlativo».

Andrea è la stella della classica romana: è lui a reagire all'attacco del francese Leblanc nella salita verso

una squadra diversa dalle solite. Tafi non dovrà aiutare nessuno. Sarà una formazione di ciclismo moderno, dove tutti devono intervenire, ed anche provocare le fughe». In altre parole: la nazionale per il mondiale rinuncerà ai «monumenti» per puntare sugli emergenti. Dei 14 per Lugano (che saranno ufficializzati il 30 settembre a Roma) sicuri sono solo Michele Bartoli («oggi è stato solo poco tempestivo nella reazione»), Ferrigato e Tafi. Forse entrerà Chiappucci (ieri animatore dell'inseguimento ai quattro fuggitivi, meritando l'elogio del ct: «È in corsa, lui sa di doverci impegnare, e non c'è bisogno di dirglielo»), Fondriest potrebbe essere dirottato sulla cronometro e sono in forte calo le azioni di Bugno.

Ordine d'arrivo: 1) Tafi (Mapei) in 4h 38' 28" alla media di km 42,662; 2) Fincato (Roslotto) s.t.; 3) Ferrigato (Roslotto) a 7"; 4) Faresin s.t.; 5) Vandembroucke a 41"; 6) Guidi; 7) Ballerini; 8) Chiappucci; 9) Roscioli; 10) Borgheresi

INDURAIN

«No, la mia carriera non è finita»

■ BENIDORM (SPAGNA). Miguel Indurain dopo il ritiro dalla Vuelta si riposa, non ha intenzione di arrendersi, ma nello stesso tempo non ha preso decisioni per il futuro. «Il ritiro di venerdì non rappresenta il passo finale della mia carriera - ha detto Indurain - ma solamente uno stop. Devo riflettere sul da farsi, è possibile che debba fare dei test medici e per questo trascorrerò qualche giorno a Pamplona - ha detto il campione appena giunto nella sua casa di Benidorm dove intende riposarsi per qualche giorno. Indurain si era ritirato venerdì dalla Vuelta a 24 km dall'arrivo della tredicesima tappa: «Non respiravo bene - ha spiegato l'atletico - intendo quindi recuperare le energie e curarmi il raffreddore». Il navarro, cinque volte vincitore del Tour, non sa ancora se parteciperà ai prossimi campionati mondiali.

Dopo il piano di palazzo Chigi il dibattito è aperto Per La Sapienza frazionamento o decentramento?

Mega-atenei, Roma tratta col governo

Il progetto del governo che dice basta ai mega-atenei a partire dalla Sapienza di Roma, ha aperto il dibattito nella più grande università d'Europa. Il Senato accademico ha fatto sapere che non accetterà autorità esterne. Il ministero ha risposto: nessuno ne ha mai parlato. Se il rettore guida la resistenza, molto più sfumate le posizioni del vertice accademico. Luigi Frati, preside di Medicina: «L'obiettivo del ministro è giusto, ma le strade possono essere diverse».

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. «Della Sapienza si dice sempre: siamo la più grande università d'Europa. È bello all'aspetto ma è un fatto negativo dal punto di vista della gestione, dell'utenza e della ricerca scientifica. Il problema di questo gigante va risolto». La voce di Paolo Mattie - lo scopritore di Ebla, professore di Archeologia alla Sapienza, una delle eccellenze di questa università diventata un mostro con i suoi oltre 180mila studenti - giunge chiara. Sembra parlare da un vicino quartiere romano e, invece, si trova in un paesetto della Siria centrale a scavare, per riportare alla luce il sistema di fortificazioni nell'età di Ammurabi. È lontano dal dibattito che si è aperto sulle sorti dei mega-atenei, dopo che apparso chiaro che il ministro dell'Università, con l'accordo del presidente Consiglio Romano Prodi, ha deciso che va rispettata la legge che stabilisce che nessun ateneo possa superare il numero di 40mila studenti. Pronto il governo ad assumersene l'onere sin dalla prossima finanziaria. Il resto: come dar vita al frazionamento, spetterà all'autonomia delle università deciderlo. Sono coinvolte, oltre il mega-ateneo romano, la Statale di Milano con i suoi 100mila iscritti, e la Federico II di Napoli che di iscritti ne ha 110mila.

Parigi o California

Ma il cuore caldo del problema pulsa a Roma. Frazionamento o decentramento, modello parigino o modello californiano, da una parte il ministro dall'altra il rettore Giorgio Tecce. Un rischio di cui sembrano avvertiti vicini e lontani. Paolo Mattie dall'interno della Siria dice: «È positivo che si sia manifestata con chiarezza questa volontà politica». Finora suddivisioni e moltiplicazioni, avvenute con Tor Vergata prima e la Terza università dopo, non hanno neppure avviato a soluzione il problema. Ora, «va affrontato in modo nuovo e dall'interno. Ma, una volta avviato, il processo di trasformazione deve avere una forte spinta da parte dell'università e non essere imposto».

A temere il rischio polarizzazione è Nino Dazzi, preside della facoltà di Psicologia: «Chi ne vorrebbe a soffrire sarebbe l'istituzione». Per Dazzi il dibattito non è ancora cominciato, si avverrà nei prossimi

giusti, quella che offre è un'occasione unica per ripensare il sistema Sapienza, per trasformarlo da unico in unitario».

C'è anche chi come i presidi della facoltà di Lettere, Economia, Scienze che non vogliono sentire parlare di smembramento. Frati sostiene invece che gli obiettivi del ministro e le ipotesi prevalenti all'interno dell'ateneo romano non così sono inconciliabili. Insomma i docenti sono divisi, temono la perdita di potere e autonomia.

Ma un cuneo lungo cui infilarsi per potere arrivare a una soluzione comune esiste. La ricetta Frati è questa: «Il Senato accademico è già andato verso una soluzione che punta alla polarizzazione. Quanto deve essere spinta? c'è chi dice molto e chi dice poco. Se il ministro dirà: se è molto spinta il governo ci investirà risorse, forse sarà possibile cominciare a schiacciare la testa del mostro».

giorni con la discussione sullo Statuto. Il ministro lo scorso venerdì ha solo illustrato al Senato accademico della Sapienza il progetto del governo. Messo di fronte al dato di fatto che il frazionamento s'ha da fare l'organismo è rimasto sorpreso e molti timori si sono agitati. Primo fra tutti: che fine farà l'ipotesi di decentramento che prevede più nuclei dentro la stessa Sapienza. È questo il punto di contenzioso che non prelude a uno scontro diretto, ma certamente a una difficile trattativa. «Quando il ministro dice frazionamento - spiega Dazzi - se intende 5 Sapienze, la sua posizione può incontrare notevoli consensi nell'ateneo». Ma l'impressione di molti è che il ministro pensi ad un'altra soluzione: a un mega sistema romano e in prospettiva laziale.

Di fronte allo spettro del modello parigino: più università con un'autorità di coordinamento di nomina governativa; il ministero ha ribadito che non ci sarà nessuna autorità esterna. Giovanni Ragone, consigliere del ministro, spiega: «Sul frazionamento decida La Sapienza. Alla fine ci saranno 4 o 5 Sapienze più Tor Vergata e la Terza università a quel punto tutte si federano e autonomamente eleggeranno l'autorità di sistema». Ma La Sapienza vuole restare un universo unitario. Si tira in ballo il modello californiano: più università con una sola autorità centrale espressa dalle varie Sapienze.

Schiacciare il mostro si può

Nessuno tiene a lasciar cadere la possibilità di risorse, spazi, strutture che il piano del governo offre. Luigi Frati preside della potentissima facoltà di Medicina è il più esplicito. Il suo ragionamento segue questa logica: la sanità italiana forse si salverà e con essa il sistema di sicurezza sociale, se metterà in competizione gli operatori pubblici. Lo stesso vale per l'università. «Oggi - dice - abbiamo questa occasione unica di mettere più nuclei in competizione tra loro all'interno della Sapienza». La strada, a suo avviso, non è quella di fare della Sapienza 5 università autonome. «L'autonomia è riconosciuta dalla Costituzione e a quel punto non ci sarebbe coordinamento che tenga, servirebbe solo per farsi gli auguri a Natale». Ma, aggiunge: «La finalità del ministro è



«La Sapienza» di Roma. Sotto, il rettore Giorgio Tecce

L'INTERVISTA

Il rettore Tecce «La Sapienza resti unita»



RINALDA CARATI

■ ROMA. **Professor Tecce, quale è il suo giudizio sulla situazione della Sapienza dal punto di vista di ciò che è meglio per i professori e soprattutto per gli studenti, che sono naturalmente i principali interessati al buon andamento degli atenei?**

Il principale interessato al buon andamento di un ateneo è il paese, che considera l'università la struttura che deve produrre e tramandare cultura e recepire la cultura che si sviluppa in tutti i paesi. Assolto questo compito principale, l'università deve trasmetterlo agli studenti: è questa è la didattica. Non quella liceale: quella di una università che insegna l'originalità e il dissenso intellettuale e culturale dalla normalità, che invece altre strutture debbono trasmettere.

Da questo punto di vista, lei ritiene che La Sapienza assolva al suo compito?

Da questo punto di vista La Sapienza assolve parzialmente al suo compito perché produce cultura, ha rapporti internazionali intensissimi, fornisce al paese competenze che vengono utilizzate a livello di governo, di parlamento, di strutture industriali, economiche, sociali e anche sindacali. Non assolve interamente al suo compito perché tutti i governi e le giunte comunali che si sono succedute non hanno dato all'università

quelle disponibilità di spazio e di risorse che avrebbero consentito di svolgere appieno l'attività didattica. Lei ha parlato di tre elementi irrinunciabili nella vita della Sapienza: unitarietà, autonomia, individualità. Entriamo nel merito?

Molto volentieri. L'università ha delle dimensioni che oggi non possono non essere interdisciplinari, perché l'innovazione è la composizione delle conoscenze che nei vari campi si realizzano attraverso la ricerca, lo studio e la cultura. Quindi ha bisogno di una unitarietà, ha bisogno di una sua autonomia, ha bisogno, come ha detto il Senato accademico, anche di una sua individualità. Lo sviluppo di un Ateneo fa parte delle sue tradizioni, della sua cultura, della sua volontà, della sua pluridisciplinarietà, che significa anche pluralismo politico, ideologico e culturale. Nell'università hanno cittadinanza tutti gli indirizzi. Mentre quando in Francia, con un atto autoritario e reazionario, sono state frammentate le università, si è voluto privarle di questo principio; e si sono create università di destra, di sinistra, sotto l'ombrello di un presidente nominato dal governo, ma non sarebbe dissimile anche se fosse eletto accademicamente, che costituisce una sorta di prefetto e che rappresenta una violazione della autonomia dell'im-

agine di un ateneo.

A occhi esterni, profani, diciamo così, può risultare difficile cogliere la differenza tra chi dice «diversi poli con un unico governo», e chi dice «decentramento con una autorità di coordinamento».

La differenza è fondamentale. Perché il coordinamento significa distribuzione di risorse, di indirizzi, di programmazione, e quindi è inevitabile il rapporto attraverso le autorità costituite di governo, mentre i singoli atenei hanno la loro autonomia e possono rappresentare non il contrasto ma il contraddittorio con un Governo. La democrazia non si basa soltanto sui partiti, ma sul confronto delle forze politiche e delle forze di cultura.

Va bene. Ma... No, mi scusi, voglio aggiungere una cosa. Noi vogliamo innanzi tutto la collaborazione con chiunque voglia migliorare l'università, e quindi in primo luogo il Ministro. Prima parola di attività didattica, ma bisogna anche che l'università sia vivibile. Dobbiamo formare una classe dirigente. Non nel senso forse tradizionale, aristocratico di un tempo, ma nel senso di creare competenze professionali e culturali. E indipendenza di giudizio: questo è un punto fondamentale. Noi, programmando una strutturazione in poli autonomi, riusciamo a realizzare i due aspetti: il decentramento e l'unità.

Nel 22° anniversario della scomparsa di **LIBERO MOZZATO** Pietrina ed i figli sottoscrivono per il glorioso quotidiano *l'Unità* che tanta parte ha avuto nella loro storia familiare. Roma, 22 settembre 1996

Ricorre oggi il trentesimo anniversario della morte di **ALFREDO MONTANARI** La moglie Aurelia, i figli, le nuore e i nipoti lo ricordano con affetto e sottoscrivono per *l'Unità*. Savarna (Ra), 22 settembre 1996

La sezione Pds A. Lottieri di Roncaglio di Concesio si unisce al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno **GIOVANNI DALLERA** fondatore della sezione e segretario per moltissimi anni. Il suo impegno e l'altissima dedizione saranno sempre presenti nei nostri ricordi. Sottoscrivono per *l'Unità*. Roncaglio (Bs), 22 settembre 1996

L'Unità di base del Pds di Concesio si unisce al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del compagno **GIOVANNI DALLERA** Sottoscrivono per *l'Unità*. Concesio (Bs), 22 settembre 1996

Nel 14° anniversario della scomparsa di **LORENZO CIUCHI** lo ricordano con immutato affetto la moglie Natalina e le figlie sottoscrivendo in sua memoria per *l'Unità*. Trieste, 22 settembre 1996

Nel decimo anniversario della scomparsa di **GIOVANNI BRUZZONE** la moglie, i figli, i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per *l'Unità*. Savona-Lavagnola, 22 settembre 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo, sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta pomeridiana di martedì 24 settembre, alle ore 15. Avranno luogo votazioni su: decreti; ex art. 96-bis.

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 25 settembre.

ECONOMICI

VENDO TUTTO L'ARREDO DEL MIO CASTELLO DI 70 STANZE ANCHE A SINGOLI LOTTI. PER INFORMAZIONI TEL. 0424/566652

VENDO A PREZZO D'OCCASIONE ARREDAMENTI COMPLETI, IN VERO LEGNO MASSICCIO, SULLA LINEA DELL'ARTE POVERA REALIZZATA A MANO. PER INFORMAZIONI TEL. 0424/566652

Arcicaccia

Consensi per superare il referendum Anticaccia. Gli organi dirigenti dell'Arca Caccia lavorando perché siano approntati tutti gli strumenti legislativi per superare il referendum anticaccia finalizzato alla privatizzazione dell'esercizio venatorio e a indebolire la tutela e la promozione della natura privando il fronte ambientalista del contributo determinante dei cacciatori.

In Parlamento esiste già una proposta di legge promossa dall'Unavi: intorno a quella legge l'Arca Caccia sollecita una ulteriore convergenza del consenso dei parlamentari dei vari gruppi per una rapida approvazione.

CNEI
Viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

«RIUSO DA PARTE DEGLI ENTI LOCALI DELLE AREE DEMANIALI CIVILI E MILITARI DISMESSE DALLO STATO»

ROMA 25 SETTEMBRE 1996 - ore 9.30

Ore 9.30 Introduce e Presiede: Armando Sartì (Presidente Comm. A autonomie Locali e Regioni - Cnel)

Intervengono:

Enzo Bianco (Presidente Anci e Sindaco Comune di Catania)
Angelo Canale (Assessore al Patrimonio Comune di Roma)
Aldo D'Alessio (Segretario Generale Copit)
Diego Novelli (Parlamentare)
Claudio Orazio (Assessore ai Lavori Pubblici Comune di Venezia)
Luigi Pedrazzi (Vice Sindaco Comune di Bologna)
Giacomo Vacziago (Sindaco Comune di Piacenza)

Rappresentanti del Governo:

Vincenzo Visco (Ministro delle Finanze)
Giorgio Macchiotta (Sottosegretario al Bilancio)
Gianni Rivera (Sottosegretario alla Difesa)

Sindaci e Assessori che hanno già assicurato la loro partecipazione: Maria Giulia Agugini, Gabriele Bagnasco, Fabio Baratella, Giuliano Barbolini, Giancarlo Bevilacqua, Giorgio Bonet, Giancarlo Borromeo, Luciano Bosta, Pietro Bruno, Gianfranco Burchiellaro, Mario Buscaino, Mario Carlieri, Danilo Casadei, Antonio Centi, Elisabetta Corda, Pierpaolo D'Atorre, Giustino Di Marcantonio, Umberto Drossi Fortuna, Marco Fatuzzo, Franco Favara, Domenico Fraternali, Massimo Galli Righi, Giancarlo Gentilini, Oriano Giovannelli, Alessandro Longhi, Roberto Mangano, Giuseppe Mangiapane, Antonio Martini, Augusto Massa, Maria Augusta Mazarzoli, Lorenza Mercanti, Raul Merighi, Alcide Molteni, Orazio Orlando, Teresio Panero, Roberto Romoli, Lucio Rosaia, Elio Rostagno, Anna Sanna, Nicola Spano, Liviana Scatolon, Stefania Sili, Angelo Sperandio, Massimo Terzi, Nicola Tracanzan, Gaetano Valentini, Loriani Valentini, Livio Viel, Sergio Zolezzi.

Mille Comuni aderiscono all'iniziativa di oggi. Ai Fori anche il ministro Ronchi «Puliamo l'Italia in cinquecentomila»

Da oggi l'Italia sarà un po' più pulita. Grazie alle migliaia di volontari che, ramazze in mano, si daranno da fare in 3500 aree di mille comuni, per far sparire rifiuti e sporcizia. E la gigantesca operazione di pulizia scatterà in altri 120 paesi per celebrare «Clean up the world: Puliamo il mondo», una giornata mondiale di volontariato promossa dalla Legambiente e dedicata ad Antonio Cederna. All'appuntamento parteciperanno anche decine di vip. A Roma, per esempio, ai Fori Imperiali, prenderanno la ramazza il ministro dell'ambiente, Edo Ronchi, alcuni ambasciatori in rappresentanza di 120 nazioni, Carmen Lasorella, Antonio Lubrano, Gianni Ippoliti, La Premiata Ditta, Francesca Reggiani e Sandro Curzi. In Toscana volontari della protezione civile scenderanno lungo gli argini dell'Arno. A Trieste sub sloveni, croati, austriaci, bavaresi, svizzeri e italiani puliranno insieme i fondali; mentre a Cagliari la campagna coinciderà con l'avvio dei lavori di risanamento ambientale dello stagno di Molentargius. A Reggio Calabria molti sindaci di comuni ad alta intensità mafiosa puliranno le strade ed organizzano una manifestazione contro la criminalità organizzata. In Campania, sono circa 100 i comuni coinvolti alla iniziativa «Puliamo il mondo». Napoli ha puntato i suoi «occhi verdi» sulle scale della Pedamentina dove i cittadini si daranno da fare per diserbare la storica scalinata che congiunge la collina di San Martino con il centro storico. le «ramazze» cominceranno alle 10 per permettere a tutti di raggiungere il luogo designato, possibilmente senza auto. Da San Martino la Rai trasmetterà in diretta l'operazione di ripulitura e testimoni di notevole fama presenteranno in anteprima il brano «Song e Napoli» che successivamente verrà presentato al premio Tenco.

ERMETE REALACCI RIPRENDERSI LE CITTÀ, ripulirle, dire forte e chiaro che sono la principale ricchezza dell'Italia, l'anima della nostra comune identità, che vanno curate e valorizzate. È il messaggio di «Puliamo il mondo», edizione italiana firmata Legambiente della più grande campagna mondiale di volontariato per l'ambiente: oggi in più di 1000 città e in quasi 3000 aree centinaia di migliaia di cittadini compiranno quest'atto d'amore verso l'Italia. Sarà una festa, una grande festa, ma non solo. Perché il significato di «Puliamo il mondo» si ricollegha da vicino alle grandi questioni su cui l'Italia gioca il suo futuro. In fatto di risorse, il nostro paese vanta un unico, inarrivabile primato: custodiamo un patrimonio d'arte, di storia, di cultura che non ha eguali al mondo e nel quale s'incarna il senso stesso della nostra appartenenza ad una stessa comunità. Per la manutenzione e la valorizzazione di questo tesoro facciamo pochissimo: basta vedere lo stato penoso dei nostri

beni culturali, la spesa irrisoria per conservarli, il degrado ambientale delle città. Diceva pochi mesi fa l'ex ministro della Cultura francese Jack Lang che l'Italia gli fa venire in mente un signore che possedendo un campo sotto il quale c'è una miniera di diamanti, preferisce coltivarvi su le patate: è venuta l'ora di riscoprire i diamanti e dimenticare le patate.

Ciò che serve più di tutto alle nostre città è un grande programma di manutenzione: un programma come quello proposto da Legambiente e da Cgil, Cisl e Uil, che consentirebbe di recuperare decine di migliaia di abitazioni, darebbe lavoro a 200.000 persone, rilancerebbe su basi nuove e moderne l'industria edile, costerebbe assai meno di tante grandi opere inutili (e torbide) che si vorrebbe far ripartire. E risanare le città, aumentare gli spazi destinati al verde pubblico, ridurre il traffico privato è anche un ottimo affare per chi possiede case e negozi: da un'indagine di Cresme e Legambiente si vede infatti che dove sono state adottate misure di lotta al traffico e di

I CAPOLAVORI. Aperta a Cremona «Immagini del sentire»



Guido Cagnacci «Cleopatra morente»-1660/62; sotto, Annibale Carracci «Il mangiafagioli»

Eccovi i dieci più belli Al primo posto? È ovvio, Narciso

I dieci più belli della mostra? Al primo posto il «Narciso» del Caravaggio della Galleria d'arte antica di Roma. Dato al Merisi da Longhi, è stato poi attribuito allo Spadarino. Dopo il recente restauro, tuttavia, la paternità del maestro lombardo appare certa. Al secondo posto, la «Lucrezia» del Tiziano, che viene da Vienna. Al terzo, la «Cleopatra morente» del Cagnacci, pure di Vienna. Al quarto, lo splendido «Fanciullo(?) con turbante» di Michael Sweets della collezione Thyssen a Madrid. Al quinto, i due stralunati Arcimboldo: «Inverno» o «Acqua», entrambi prestati da Vienna. Al sesto, «Il concerto» di Terbrugghen della galleria Borghese. Al settimo, l'affascinante «Flora» del Cignani, della Galleria Estense di Modena. All'ottavo, «Il bevitore» di Annibale Carracci, di una collezione privata di Zurigo. Al nono, «Giove e Antiope» di Spranger, opera di sfolgorante erotismo, pure di Vienna. Al decimo, la tenerissima «Donna con rosa e gatto» di G.B. Crespi, della Pinacoteca di Bologna. Va da sé che i giudizi sono personali e, dunque, opinabilissimi. Un «divertimento», svolto con l'intento di stimolare la curiosità e di consigliare la visita alla mostra.



Heather Matarazzo in «Fuga dalla scuola media» di Todd Solondz

Il profumo di un Caravaggio

IBIO PAOLUCCI

■ CREMONA Si può fare una mostra bellissima attorno al tema dei cinque sensi? Sylvia Ferino-Padgen, curatrice del Dipartimento di pittura italiana del Rinascimento del Kunsthistorisches Museum di Vienna, ha dimostrato, grazie anche alla generosità della pinacoteca in cui opera, che un tale progetto può essere realizzato a livelli superlativi.

La mostra, che si è aperta ieri a Cremona nella sede di Santa Maria della Pietà (aperta sino al 12 gennaio tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 10 alle 19), si intitola «Immagini del sentire», ed è sorretta da presenze semplicemente affascinanti, da Tiziano a Caravaggio, da Cagnacci a Terbrugghen, da Veronese a Rubens. Organizzata dall'Associazione Promozione Iniziative Culturali di Cremona, col concorso di Provincia,

Camera di Commercio, Comune di Cremona, nonché dei comuni di Crema e di Casalmaggiore e dell'Azienda di Promozione turistica del Cremonese (catalogo splendido della Leonardo Arte), la mostra, articolata in undici sezioni, espone capolavori assoluti, presentati con un taglio tematico diverso, quello, per l'appunto, dei cinque sensi: vista, udito, tatto, olfatto, gusto. Un tema, che ha attirato l'attenzione di filosofi, letterati e artisti, sin dall'epoca d'oro della Grecia e che ora viene riproposto con particolare attenzione al richiamo dei sensi nelle varie successioni periodiche e nella diversità dei generi. Assieme ai dipinti, alle incisioni, ai disegni (superbo, quello del Piazzetta, che raffigura una *Fanciulla con pera*), sono esposti anche strumenti musicali e oggetti vari,

che danno vita ad una splendente *Wunderkammer*. Fra gli artisti, spiccano gli italiani, in larga parte del Seicento. Ma sono esposti anche caravaggeschi del Nord, olandesi e tedeschi. Il museo che più ha dato è quello di Vienna. È dalla capitale austriaca che sono arrivate opere da coprire, come la *Lucrezia* del Tiziano, i due Arcimboldo, la *Cleopatra morente* del Cagnacci, *Giove e Antiope* di Spranger, il sontuoso mazzo di fiori di Jan Brueghel, eccetera. Altre opere vengono da musei spagnoli, americani, ungheresi, olandesi, romani, milanesi e da collezioni private. La scelta delle opere ci è parsa eccellente. Naturalmente, data la vastità del tema, molti altri capolavori avrebbero potuto essere presentati: Vermeer, in primo luogo, con tutte le sue donne alla spinnetta o che leggono o scrivono lettere o

che versano latte. Per contro, alcuni di questi capolavori avrebbero potuto benissimo illustrare qualsiasi altro argomento. La mostra comunque è bellissima, da non perdere. Essendo a Cremona, non poteva mancare un maestro della famiglia dei Campi. La scelta è caduta sulla *Fruttivendola* di Vincenzo Campi di Brera, che presenta una straordinaria scena di mercato con una esposizione di frutta, che sollecita tutti i sensi. Intere sezioni sono dedicate alla Natura morta e alle lusinghe alla bellezza, con dipinti del Cignani, del Cagnacci, del Furini, del bolognese Crespi, di Spranger di sfolgorante erotismo. Dovessimo assegnare un Leone d'oro, sceglieremmo il *Narciso* del Caravaggio, la cui autografia, dopo il recente restauro, che ha ridato al capolavoro gli smaglianti colori originari, non può essere discussa.



Corallo, è già tempo di fuga dalla scuola

■ È tempo di ritorni e di scuola. Ma è anche tempo di *Fuga dalla scuola media* di Todd Solondz, il film con cui, mercoledì 25 settembre al cinema Corallo (ore 21.30), riprendono gli appuntamenti con le anteprime de *L'Unità*. I biglietti per la serata, organizzata in collaborazione con la Lucky Red, potranno essere ritirati a partire dalle 15 dello stesso mercoledì presentandosi con una copia de *L'Unità* alla cassa del cinema Corallo (in corsia dei Servi). #Diretto dal trentasettenne Tod Solondz, *Fuga dalla scuola media* (*Welcome to the Dolthouse* nell'originale) è uno di quei film che sembrano destinati a lasciare un segno nella stagione. Vincitore dell'ultimo Sundance Film Festival, racconta la scoperta del mondo da parte di una dodicenne bruttina, occhialuta, un pochino cinica, vessata dai genitori e

dai compagni di classe. Ma Dawn Wiener, interpretata da una sorprendente Heather Matarazzo, riuscirà a prendersi una piccola rivincita con il mondo. Perché la vita, in fondo, può anche essere migliore di quella che si vive nel New Jersey. Divertente, cinico, amaro, *Fuga dalla scuola media* è stato vietato negli Stati Uniti ai minori di 14 anni. «Non è piaciuto che una bambina usasse la parola sesso», dice Todd Solondz. «Per fortuna i ragazzi americani sono abbastanza disonesti da barare sull'età ed entrare in sala senza essere accompagnati dai genitori». Risultato? Il film ha ottenuto un buon successo al botteghino. Anche perché i ragazzi hanno capito che la storia di Heather era un po' la loro storia. E forse l'hanno capito anche i loro genitori. □ B.V.

LA CITTÀ' DELL'ARTE

Illy, la pubblicità del pensiero

MARINA DE STASIO

■ Manifesti murali con immagini che non vogliono scandalizzare, ma ispirare un senso di serenità, e con scritte destinate non a suscitare adesione acritica ma a far pensare: è l'idea di Francesco Illy da cui è nata la mostra aperta fino al 19 ottobre nello Spazio Foto San Fedele (via Hoepli 3/b).

Il titolo della mostra, «Artvertising», mescola la parola arte con la parola «advertising», cioè pubblicità: l'idea è proprio quella di realizzare un'operazione concettuale che sia al tempo stesso una critica e un rovesciamento del discorso della pubblicità.

All'apparenza si tratta di normali manifesti, con grandi fotografie di ottima qualità e scritte in inglese, ma subito ci si accorge che si tratta di qualcosa di diverso: alle immagini volgari o provocatorie che ci accompagnano spesso sui muri di Milano, Illy sostituisce vedute di montagna, paesaggi solitari, affascinanti, chiari nella luce dell'alba o rossi al tramonto, che invitano a evadere, almeno col pensiero, dallo spazio della città verso una dimensione di libertà e autenticità. Accanto, invece degli slogan rassicuranti e persuasivi, ci sono frasi che spiazzano, che inducono a riflettere, che pongono interrogativi a cui rispondere non è facile.

«Oasi che vendono pensiero ed emozioni ecologiche per le vie della città», così Daniela Palazzoli, nella presentazione della mostra, definisce questi manifesti, che



«Nature's lesson nr.1» dalla mostra «Artvertising»

non devono vendere nulla, nemmeno se stessi, vogliono solo promuovere il pensiero e la bellezza. Non tutti i manifesti però portano paesaggi sereni; un poster accosta due immagini: a sinistra la verità, un angolo d'Africa che lascia apparire con evidenza i suoi problemi, la miseria, la sovrappopolazione, l'arretratezza, a destra la menzogna, un villaggio turistico in qualche località esotica, che ignora i problemi dei paesi dove si svolge la vacanza perfetta.

Non è quello il tipo di evasione che Illy auspica: quella a cui invita è un'evasione nel pensiero, dentro se stessi. Le scritte a volte sono

brevi e fulminanti, per esempio è interessante la scritta che recita così: «Pensieri inconsci. Noi li costruiamo. Essi plasmano il nostro futuro»: accanto c'è un paesaggio che le ombre della sera rendono misterioso.

Altre scritte invitano a riflettere sulla storia, sulla natura della visione, sulle culture del mondo. Attratti da un bel paesaggio alpino, con le vette innevate e il cielo azzurro, ci avviciniamo e scopriamo che l'87, 67 per cento dell'informazione che percepiamo ci arriva attraverso la vista, e che quindi noi tutti ci manipoliamo a vicenda con mezzi visivi. Pensiamoci su.

Le mostre

Omaggio a Leo Castelli. Da Rauschenberg a Warhol, da Flavin a Judd, 20 artisti a New York negli anni Sessanta. - Al Pac di via Palestro 14 fino al 4 novembre. Orario dalle 10 alle 22. Ingresso 5.000 lire.

Prova generale per un museo d'arte moderna - Palazzo Reale, fino al 13 ottobre. Orario dalle 9.30 alle 18.30; chiuso lunedì. Ingresso libero.

Polvere di stelle: dal cinema ai new media - Palazzo Bagatti Valsecchi, via Santo Spirito 10, fino al 5 ottobre. Orario dalle 10.30 alle 18.30, il martedì e il giovedì dalle 10.30 alle 19.30; chiuso lunedì.

Premio San Carlo Borromeo Regione Lombardia. Pittura, scultura, incisione - Al museo della Permanente, via Turati 34, fino al 26 settembre. Orario dalle 10 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30, sabato e festivi 10-18.30; lunedì chiuso.

Giuseppe Terragni - Triennale di Milano, Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6, fino al 3 novembre. Orario dalle 10 alle 20; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.

Tiepolo a Milano. L'itinerario lombardo del pittore veneziano - Palazzo Isimbardi e Palazzo Clerici, visite guidate venerdì, sabato e domenica dalle ore 9 alle 19. Prenotare allo 02/809662.

I Sironi della collezione Bpm - Banca Popolare di Milano, piazza Meda 4, fino al 14 ottobre. Lunedì-venerdì dalle ore 8.30 alle 13.30 e dalle 14.45 alle 15.45.

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'

MERCOLEDÌ 25 SETTEMBRE - ore 21,30

Cinema CORALLO L.go Corsia dei Servi

L'Unità - Lucky Red presentano



Da mercoledì pomeriggio alle ore 13 i biglietti omaggio si possono ritirare presso la cassa del cinema presentando una copia dell'Unità.

Raffaele, padre del pentito, attacca in aula i magistrati antimafia

Ganci: non voglio giudici denunciati da mio figlio

Il boss Brusca rivela ai giudici particolari sul suo «tesoro»

Giovanni Brusca, il boss di San Giuseppe Jato che da alcuni mesi rende dichiarazioni ai magistrati delle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze, negli ultimi interrogatori dei giorni scorsi in una località segreta di Roma, avrebbe parlato del proprio «tesoro». Il boss avrebbe affermato di essere «titolare» attraverso prestanomi e società di comodo di alcune imprese edili e di altre attività commerciali. Avrebbe aggiunto anche che i «contanti» sarebbero stati versati su conti e libretti al portatore nella disponibilità della madre, Antonia Brusca. Le dichiarazioni di Brusca sono adesse al vaglio di magistrati investigatori che cercano riscontri: il boss probabilmente nei prossimi interrogatori potrebbe approfondire l'argomento relativo al patrimonio accumulato in questi anni con gli appalti, le estorsioni e il traffico di stupefacenti. Durante gli ultimi mesi della sua latitanza è stato tra l'altro accertato che il boss aveva una notevole disponibilità economica ed aveva ricevuto anche una parte (circa un miliardo) del denaro rapinato alle poste centrali di Palermo nell'inverno dello scorso anno. La rapina fu «coordinata» dalla cosca mafiosa della Noce che fa capo al boss Raffaele Ganci ed ai figli Stefano, Domenico e Calogero (quest'ultimo pentito). La rapina fruttò oltre 20 miliardi di lire.

Ganci padre di nuovo contro Ganci figlio pentito: il boss mette in pratica la strategia di Cosa Nostra contro lo Stato. «Mio figlio ha fatto i nomi di 10 giudici vicini alla mafia - ha detto il boss -. Visto che sono imputato in otto processi, vorrei che mio figlio facesse i nomi». Una strategia già evidenziata dal racconto di Brusca sul «complotto» anti-Violante: delegittimare pentiti e magistrati e accreditare l'idea che la mafia sa in tempo reale cosa dicono i «traditori».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Ganci contro Ganci padre contro figlio, boss contro pentito: si aggiunge un nuovo capitolo al dramma di Calogero, figlio pentito, e di Raffaele, padre boss in carcere per mafia. L'altro ieri il padre aveva tuonato in aula dalla sua gabbia, mentre in videoconferenza il figlio testimoniava e raccontava la dinamica della strage di Capaci accusando sia il padre che il fratello Mimmo, entrambi impassibili dietro le sbarre. In apertura dell'udienza di ieri il boss Raffaele Ganci si è alzato in piedi e ha preso la parola per fare una dichiarazione spontanea. «Mi risulta - ha detto in aula - che mio figlio avrebbe fatto i nomi di una decina di giudici. Siccome io ho in corso otto processi, vorrei che voi chiedeste a mio figlio di dire i nomi di questi giudici».

La strategia di Cosa Nostra
Dalle parole di Ganci padre, uno dei bracci destri di Riina, emergono due elementi inquietanti che fanno luce sulla strategia che Cosa Nostra sta mettendo a punto nella fase probabilmente più difficile della sua guerra con-

tro lo Stato. Primo: Raffaele Ganci fa capire che lui può sapere in tempo reale le cose dette dal figlio - ma così anche da qualsiasi altro pentito - ai magistrati. Secondo: mette in pratica un altro tassello della strategia mafiosa di delegittimazione dei magistrati antimafia avanzando il sospetto che nei processi contro i mafiosi ci siano giudici in odore di mafia. Terzo: tentativo di screditare comunque i pentiti. Una tattica, questa dei boss in carcere, evidenziata anche dalle rivelazioni di Giovanni Brusca sul tentativo di delegittimare Luciano Violante e dal giallo che ne è poi seguito e che ha avuto come protagonista l'ex avvocato di Brusca, che lo difendeva quando non collaborava. Sul fronte magistrati e processi, alla «provocazione» del boss risponde il procuratore aggiunto di Caltanissetta, Paolo Giordano, pm nel processo della strage di Capaci, il quale ha sottolineato parlando con i giornalisti che le garanzie degli imputati nei confronti di giudici che potrebbero essere coinvolti nelle indagini sono assicurate. «Nel momento in cui dovessero

emergere nel corso delle indagini i nomi di alcuni giudici - dice - l'ufficio del Pm automaticamente trasmette gli atti al Csm, che li esamina e può decidere se aprire o no una inchiesta. E questo proprio a garanzia degli imputati».

Una deposizione drammatica

La deposizione di Ganci figlio, il pentito, era iniziata in maniera drammatica, l'altra mattina. Nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, dove si è trasferita momentaneamente la corte di assise di Caltanissetta presieduta da Carmelo Zuccaro, dietro le sbarre c'è il padre di Calogero, Raffaele Ganci, capomandamento della famiglia Della Noce, e il fratello Domenico, anche lui uomo d'onore, anche lui accusato come Calogero di aver fatto parte del commando che partecipò alla strage di Capaci. Poco prima dell'inizio del collegamento in videoconferenza da una località segreta l'anziano boss prende la parola e dice: «Sento l'odore di mio figlio, ho la certezza che è qui vicino, vorrei sentirlo qua». Una provocazione: lascia intendere che Cosa Nostra sa bene dove sia nascosto il figlio pentito?

Il racconto della strage

Il presidente Zuccaro gli ricorda comunque che proprio per motivi di sicurezza suo figlio Raffaele ha deciso di testimoniare attraverso il video. Quindi inizia la deposizione del figlio pentito: la balbuzie evidente non gli impedisce di raccontare i particolari di quella drammatica giornata che costò la vita a Giovanni Falcone, alla moglie e agli uomini della scorta.



L'aula bunker per il processo della strage di Capaci, a Roma

Ansà

Torino

Neonata abbandonata in strada

■ TORINO. Dopo la vicenda della bimba, appena nata, soffocata e scaraventata nel cestello della lavatrice dai giovani genitori, Torino è scossa da un altro drammatico caso. Nelle prime ore della mattinata di ieri, una neonata è stata raccolta semiasiderata sotto la panchina di un viale, nella zona centrale della città. Dopo le prime cure ricevute all'ospedale infantile Regina Margherita, la bimba sta bene, pesa tre chili ed è stata chiamata Enrica. L'allarme è stato dato da una signora che stava passeggiando con il cane in corso Matteotti. Sul posto è immediatamente intervenuta una pattuglia del "113". Gli agenti della Volante 2 della Questura di Torino non hanno perduto tempo. Adagiata la bimba sul sedile posteriore, hanno cercato di riscaldarla, mentre a sirene spiegate la "155" filava verso il pronto soccorso dell'ospedale distante qualche chilometro dal luogo del rinvenimento. La bambina non piangeva, ha raccontato il capopattuglia della Volante 2 ai cronisti. E soltanto quando uno dei suoi colleghi ha cercato di massaggiarla, si è lievemente destata per poi cominciare a piangere all'arrivo in ospedale. La piccola, nata probabilmente nella notte, è stata abbandonata priva di indumenti, il cordone ombelicale sistemato maldestramente, infagottata in una modesta coperta che per fortuna l'ha riparata dal freddo - negli ultimi due giorni la colonnina del mercurio è scesa sensibilmente in città.

Intanto in Questura sono iniziate le ricerche per individuare la puerpera. Un'impresa difficilissima, come ha affermato la dottoressa Rissone, della squadra mobile torinese, cui sono state affidate le indagini. Secondo la legge la donna avrebbe potuto partorire Enrica in ospedale con la garanzia dell'anonimato.

Bari, scontri poliziotto-familiari per i corpi di tre ammazzati

Maxirissa in obitorio

■ BARI. Morti di mafia. Morte senza pace, per i quali è stata scatenata una maxirissa nell'obitorio del Policlinico di Bari. È accaduto nella tarda mattinata di ieri, quando i parenti delle ultime tre vittime della guerra tra clan in corso nel capoluogo barese si sono presentati all'ingresso del nosocomio ed hanno reclamato i corpi di Paolo Monacelli, Maichino Cardinale e Ciro Biancoli, uccisi tra giovedì e venerdì in due diversi agguati.

Alla richiesta si sono opposti i medici e i pochi poliziotti presenti perché non era ancora stata effettuata l'autopsia. Nulla da fare. I parenti delle vittime volevano i loro cadaveri da piangere e non erano disposti ad ascoltare ragioni. Dal Policlinico è stato lanciato l'allarme in Questura da dove sono giunte numerose volanti. Almeno una quarantina gli agenti schierati a difesa dell'obitorio.

Nella ressa che comunque c'è stata una donna è rimasta lievemente ferita e i locali sono stati danneggiati. La calma è tornata solo quando è giunta la notizia che l'autopsia sui corpi di Paolo Monacelli e Maichino Cardinale, uomini legati al clan vincente dei Laraspata giustiziati nel pomeriggio di giovedì proprio nei pressi dell'ospedale, sarebbe stata effettuata in serata per consentire lo svolgimento dei funerali alle prime ore di questa mattina. Funerali blindati, come ordinato dal questore.

Dovranno invece attendere almeno 24 ore i parenti di Ciro Biancoli, alleato della famiglia perdente dei Capriati, ucciso venerdì sera quasi sicuramente per vendetta. A questo secondo agguato è scampato Saverio Fumai, ferito a una spalla e ricoverato nel reparto di patologia chirurgica del Policlinico. Sul fronte delle indagini sembrano preannun-

ciarsi importanti novità. L'altra sera, la polizia ha arrestato tre persone al termine di un inseguimento per le vie di Bari vecchia durante il quale sono stati esplosi anche diversi colpi di arma da fuoco. Sul furgone dei fermati, dei quali non sono state rivelate le generalità, sono state trovate due mitragliette e una pistola, sottoposte a perizia balistica. C'è poi da registrare la confortante dichiarazione del questore di Bari, Roberto Scigliano, che ha sciolto il rigoroso riserbo solo per affermare: «Abbiamo ricevuto segnali incoraggianti da parte dei cittadini». Infine, lunedì prossimo, in Prefettura si svolgerà un incontro tra il prefetto, i vertici di polizia e magistratura, il deputato diadessino Gaetano Veneto e le segreterie provinciali e regionali del Pds, incontro chiesto proprio dal Pds per sollecitare maggiori sforzi nella lotta alla criminalità. □ G.D.B.

L'uomo era sceso dall'auto per aiutare le vittime di un incidente sulla Voltri-Alessandria

Travolto mentre aiuta i feriti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIZENZI

■ GENOVA. Eroe per caso, un automobilista genovese che sull'autostrada cercava di portare aiuto a due giovani feriti, è stato falciato da un'auto sopraggiante in velocità sul luogo dell'incidente, ed ha pagato con la vita il suo atto di generosità e altruismo. Si chiamava Patrizio Giacobbe, aveva 44 anni e abitava a Genova in via Tavella. Ingegnere presso l'Ansaldo, lascia la moglie e due figli, un ragazzo di 14 anni e una bambina di dieci. È morto nell'imperversare di un diluvio, sotto gli occhi atterriti degli anziani genitori, che aveva lasciato in macchina per andare a soccorrere altri automobilisti in difficoltà.

È accaduto ieri mattina, poco dopo le dieci e mezza, all'inizio dell'altissimo viadotto del Turchino sulla Voltri-Alessandria, appena passato

lo svincolo di Masone in direzione di Genova. L'asfalto reso sdrucciolevole da una pioggia battente e la visibilità scarsa per la foschia sono state probabilmente la causa del primo anello della catena di incidenti che hanno portato alla morte dell'ingegnere. All'altezza della stazione di Servizio Turchino sud il conde d'un fiorino ha perso il controllo del furgoncino, che dopo un testa-coda ha cappottato finendo di traverso sulla carreggiata. Gli automobilisti che lo seguivano non riuscirono a evitare l'impatto e alcuni si sono fermati poco più avanti. Fra di loro anche l'ingegnere genovese che, sotto l'impulso della solidarietà, è sceso subito dall'auto per portare soccorso agli occupanti dell'automezio ribaltato. Nel furgoncino erano rimasti intrappolati il conducente Maurizio Di Lo-

renzo, 26 anni, e Simone Carbone, 21 anni, entrambi di Asti, entrambi feriti. Ma Patrizio Giacobbe non ha neppure fatto in tempo ad avvicinarsi al piccolo mezzo commerciale. Proprio in quel momento è sopraggiunta un'Audi, condotta dal cinquantacinquenne Giuseppe Cilio, residente a Novate Milanese, che ha inutilmente inchiodato sul freno appena resosi conto dell'ostacolo imprevisto: l'auto ha centrato in pieno Patrizio Giacobbe, e lo ha scaraventato a parecchi metri di distanza. Diverse altre auto che seguivano l'Audi targata Milano, non sono a loro volta riuscite a fermarsi in tempo e, in un frastuono di lamiere e vetri rotti, si sono incastrate una dietro l'altra in un rovinoso tamponamento a catena. Nessuno degli occupanti è rimasto ferito, ma una delle vetture ha urtato, fortunatamente di striscio, un altro soccorritore - il trentaduenne

Massimo Galasso, di Roma - che poco prima, seguendo l'esempio dell'ingegnere genovese, aveva abbandonato la propria automobile per lanciarsi in soccorso dei giovani prigionieri nell'abitacolo del Fiorino.

Intanto, un automobilista che aveva assistito impotente alla spaventosa carambola, era però riuscito a dare l'allarme attraverso il telefono cellulare, e poco dopo sul luogo dell'incidente sono affluite alcune pattuglie della Polizia stradale e le ambulanze della Croce rossa di Ovada e di Voltri che hanno provveduto al trasporto dei feriti negli ospedali più vicini. Per Patrizio Giacobbe, purtroppo, non c'era più niente da fare: era già spirato in mezzo al caos delle macchine e del temporale, mentre gli anziani genitori gridavano tutta la loro disperazione ginocchiate accanto a lui sull'asfalto bagnato di sangue e di pioggia.

Acireale

Gara d'auto Un morto e un ferito

■ ACIREALE (CT). Una gara automobilistica clandestina si è tramutata in tragedia ieri pomeriggio ad Acireale a 15 chilometri da Catania. Durante la corsa tra una Uno Turbo e una Lancia Delta che si effettuava sulla strada statale 192, la Lancia Delta ha compiuto un sorpasso azzardato investendo in pieno una Fiat Panda guidata da Giuseppe Triolo di 62 anni, originario di Mandanici in provincia di Messina, che è morto sul colpo. La Panda ha successivamente investito una Renault Clio a bordo della quale viaggiavano quattro militari statunitensi. Sono la famiglia Ferranti: Sue di 49 anni, Nicolas di 65 e Jerry di 48 e Feeling Szesz di 52 anni. Quest'ultimi sono stati medicati all'ospedale di Acireale e successivamente trasferiti nel nosocomio della base militare di Sigonella. Nell'impatto è stata coinvolta anche un'Alfa 75.

Nella kermesse di Firenze, Valentino con indifferenza, Armani colora, D&G sorridono

Il David incontra la Moda

GIANLUCA LO VETRO

■ FIRENZE. Il matrimonio tra arte antica e moda contemporanea? «Opinabile». L'identità di New Persona? «Non appare in questa esposizione priva di energie positive». E venne il giorno del giudizio, per la Biennale di Firenze: una critica non sempre positiva. Perché, alle dichiarazioni di cui sopra, rilasciate senza alcuna polemica da Romeo Gigli, si affianca vari dissensi. Per orientarci nel dibattito, riassumiamo la messe di eventi che da giovedì infiamma Firenze. Sotto l'insegna Biennale del Tempo, per mettere in luce le contaminazioni tra moda-arte-cultura. Giovedì si è aperta alla stazione Leopolda la mostra New Persona. Se la rassegna, attraverso un parallelo tra i lavori di artisti e stilisti si è inaugurata per mettere a fuoco la nuova identità dell'uomo, l'operazione Visitors ha visto gli stilisti intervenire su 18 musei e monumenti sacri. Ieri, invece, è venuto il turno di Arte/Moda: 7 progetti sviluppati a quattro mani da artisti e

meravigliosi abiti, a latere del David, senza alcuna progettualità. Armani, quantomeno, fa lo sforzo di colorare con le tinte dei quadri esposti agli Uffizi, una serie di capi ivi presentati. Ma lo scontro tra l'eternità delle opere d'arte e l'effimero della moda resta sempre ad armi impari. Lo riconosce lo stesso Armani. Furbi dunque, stilisti come Gaultier o Dolce e Gabbana che l'hanno buttata sull'ironia: il primo con un intervento bizzarro al museo della Specola, i secondi con una esposizione parallela tra i reperti di loro stile e quelle delle civiltà al Museo Nazionale di Antropologia. Bravissimo Ferré, invece, che da buon architetto ha elaborato una serie di crinoline, sospese in un'analoga di forme e strutture, sotto le cupole delle Cappelle Medicee.

«Certo - commenta Romeo Gigli - trovare il punto di incontro tra le opere d'arte del Rinascimento e l'operato degli stilisti, preteso ad anticipare nel presente le esigenze del futuro, non era facile».

Più semplice e interessante pote-

va essere la sfida di New Persona alla rappresentazione della nuova identità.

Ma persino grandi creative come Vivienne Westwood si sono limitate ad esporre i loro abiti. Nel percorso, dove figura anche David Bowie con un alieno senza ne lode ne infamia, si elevano la labirinto a forma di cuore di Moschino ma soprattutto gli alberi di righe dei Missoni, svettanti verso un futuro colorato. «Ciò nonostante - secondo le critiche di Gigli - al termine di questa mostra non emerge alcuna energia positiva per il futuro, come se non ci dovesse essere un domani».

Insomma, la Biennale vince nella sezione moda/arte dove, scomparsa ogni traccia di prodotto e promozione, si elevano le idee pure dei progetti.

Ciò detto, l'entusiasmo per questa operazione resta alle stelle. «E se qualcosa non va - conclude Versace - pazienza. Considera questa kermesse, il numero zero di una iniziativa, destinata ad un grande futuro».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde **167-341143**

CLAUDIO DE FIORES DANIELE PETROSINO
EDIESSE

Secessione

Introduzione di Antonio Cantaro

I motivi economici, i fondamenti giuridici, i precedenti internazionali: perché la minaccia della Lega va presa sul serio.

pagine 144, lire 12.000

CIToyENS
Una collana dell'Associazione Crs

EDIESSE

Teatro di Roma stagione 96/97 campagna abbonamenti

Teatro Argentina
 Teatro Stabile di Firenze
FINALE DI PARTITA
 di Samuel Beckett
 traduzione e regia Carlo Cecchi

Teatro Centrale
 Teatro Stabile di Firenze
FINALE DI PARTITA
 di Samuel Beckett
 traduzione e regia Carlo Cecchi

Consulenza per il Teatro Musicale da Camera
RAP
 di Edoardo Sanguineti
 musiche e regia Andrea Liberovici

Cooperativa Teatro Canzone
SCHWEYK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
 di Bertolt Brecht
 regia Adriana Martino

Teatro di Roma
QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA
 di Carlo Emilio Gadda
 regia Luca Ronconi

T.E.E. - Teatro Stabile delle Marche
 Teatro G. B. Pigoletti di Jesi
LA ROSA TATUATA
 di Tennessee Williams
 regia Gabriele Vacis

Teatro Stabile dell'Umbria
 Teatro Metastasio di Prato
LE AVVENTURE DELLA VILLEGGIATURA
 di Carlo Goldoni
 regia Massimo Castri

Teatro Stabile dell'Umbria
 Teatro Metastasio di Prato
IL RITORNO DALLA VILLEGGIATURA
 di Carlo Goldoni
 regia Massimo Castri

Teatro di Roma - Teatro di Genova
IL LUTO SI ADDICE AD ELETTRA
 di Eugene O'Neill
 regia Luca Ronconi

Teatro di Roma
DAVILA ROA
 di Alessandro Baricco
 regia Luca Ronconi

Teatro di Genova
IO
 di Eugene Ionesco e Edouard Martin
 traduzione Carlo Repetti, Marco Sciaccaluga
 regia Benno Besson

Rotteghino Teatro Argentina - ore 19/14-15/19 tel. 68804601/2
 Informazioni ufficio abbonamenti - tel. 6875445

Comune di Roma
 Assessorato alle Politiche Culturali

Presidenza della Giunta
 della Regione Lazio

LA SCENA SENSIBILE

Rassegna di teatro, danza, letteratura al femminile
 fino al 13 ottobre

23 settembre
TEATRO DELL'ANGELO
 Ore 22.30
 Daniela BONSCH in
FUORITEMPO
 Spettacolo di danza su musiche composte ed eseguite
 da Federico Mendelci

24-29 settembre
ARGOT STUDIO
 Ore 20.30
BACIATE DAL RAGNO
 con Maria Teresa Di Clemente
 da Fedor Dostoevskij

Ore 20.30
REGIDAL
 di Anna Meacci e Paolo Mingone - con Anna Meacci

Paolo Landi presenta

ROMA '96

AL TEATRO OLIMPICO
 dal 23 al 26 settembre
BOLSHOJ BALLET
 Le Stelle del Teatro Bolshoj

27 - 28 settembre
PHILHARMONISCHEN VIRTUOSEN BERLIN
 I Virtuosi della Filarmonica di Berlino

INFORMAZIONI E PREVENDE AL TEATRO OLIMPICO
 PIAZZA GENTILE DA FABRIANO, 17 - TEL. 06/3234890 • 3234936

ECCEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA

QUIRINALE - ROUGE ET NOIR - ATLANTIC - EMPIRE 2

Il tormento di un amore impossibile

la Lupa

MONICA GUERRITORE - RAOUL BOVA
 con MICHELE PLACIDO - ALESSIA FUGARDI
 con la partecipazione di GIANCARLO GIANNINI

Regia di GABRIELE LAVIA

ORARI ALLA PAGINA SPETTACOLI

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'

MEDUSA, GIORGIO LEOPARDI e L'UNITA' presentano
 MERCOLEDI' 25 SETTEMBRE - ore 21,00

Cinema EDEN Piazza Cola di Rienzo 74

GIORGIO LEOPARDI
"ALBERGO ROMA"
 ALESSANDRO BENVENUTI • DEBORA CAPRIOLLO • CLAUDIO BISIO

ALBERGO ROMA

DAVIDE BACHINI • ALISSANDRA ACCIARI • ROBERTO FOSSE • LUCIA PULI • LAURA TROTTI
 GEMELLI • PASTORALE • L. • E. ARTI • CAMPRANI • ... con la partecipazione di • TCHEKY KARYO

A tutti coloro che sipresenteranno con l'Unità del 25 settembre verranno dati 2 biglietti omaggio

Saranno presenti Ugo Chiti e gli attori del film

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,00 alle 17,00 del 25 settembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 69996398

oggi al Nuovo Sacher

Playbill: otto nuovi film d'autore (Epstein, Friedman, Ferreira-Barbosa, Weinstein, Wenders, Assayas, Bartas, Mitterrand, Schlesinger) in programmazione uno alla settimana.

Le persone normali non hanno niente di eccezionale
 (Les gens normaux n'ont rien d'exceptionnel)

Interpreti: Valeria Bruni Tedeschi, Melvil Poupaud, Marc Citti
 regia di Laurence Ferreira-Barbosa

Playbill
 MIKADO | l'Unità

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'UNITA'

LUNEDI' 23 SETTEMBRE - ore 21,30

Cinema MIGNON via Viterbo 11

catherine KEENER anne HECHHE todd FIELD liev SCHREIBER

Parlando & Sparlando
 WALKING & TALKING

ZENITH presenta il musical di CHANNE HORRITZ, JEAN FUNDORA, HIRSHO de LILLET
 uno spettacolo MUSICALE e AZIONE PRODUCTIONS CATHERINE KEENER - ANNE HECHHE - TODD FIELD - LIEV SCHREIBER
 ALVIN KORBELMAN - Patricia A. Sabin - "WALKING & TALKING" - "WALKING & TALKING" - "WALKING & TALKING" - "WALKING & TALKING"

A tutti coloro che sipresenteranno con l'Unità del 23 settembre verranno dati 2 biglietti omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,00 alle 17,00 del 23 settembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

Per informazioni telefonare in orario di ufficio (9/17) al 69996398

